

Sull'università italiana

Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022

UnRest-Net.it - 2023

Sull'università italiana

Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022

Marialuisa Stazio, Università di Napoli "Federico II"

Marcello Traiola, Inria, Université de Rennes, TARAN, IRISA

UnRest-Net

Piattaforma Collaborativa per la Ricerca sull'Università

Sull'università italiana
Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022
Marialuisa Stazio, Marcello Traiola

© Copyright 2023 UnRest-Net
www.unrest-net.it



Sull'università italiana. Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022, di Marialuisa Stazio e Marcello Traiola è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Il lavoro è disponibile anche all'indirizzo web: <https://www.unrest-net.it/>.

Permessi ulteriori rispetto alle finalità della presente licenza possono essere disponibili presso <https://www.unrest-net.it/>.

Sull'università italiana

Sintesi dai dati MUR dal 2008 al 2022

Questo contributo si avvale dei dati resi disponibili dal Ministero dell'Università e delle Ricerche. La maggioranza di essi proviene dal database [Cerca Università](#), nelle sezioni [Docenti](#) e [Assegnisti di ricerca](#), fonte di seguito indicata come Mur-Cineca. I dati sugli abilitati sono stati estratti dal sito [Mur-ASN](#) e integrati nel database Mur-Cineca. Questi dati sono stati definiti come di fonte Mur-ASN/Mur-Cineca. I dati sugli iscritti sono stati ricavati dal Portale dei dati dell'Istruzione Superiore, nella sezione [Opendata](#), fonte di seguito indicata come USTAT-Mur. I dati sono stati organizzati e resi disponibili nel sito [UnRest-Net](#) in tabelle pivot interrogabili incrociando le variabili del genere, della fascia di docenza, dell'area CUN di appartenenza, dell'area geografica, della regione dove le università sono ubicate e della tipologia degli atenei. Questi strumenti sono attualmente disponibili, utilizzabili e scaricabili nel sito, dove sono altrettanto consultabili e scaricabili una bibliografia tematica che elenca contributi di ricerca sull'università italiana dal 2008 al 2020 e un documento: [2008 - 2020. Rapporto sull'università italiana](#), nato dalla collaborazione fra Marialuisa Stazio, Marcello Traiola e Domenico Napolitano. Il presente contributo, basato sui dati aggiornati al 2022, è organizzato nel seguente sommario.

SOMMARIO

Sull'università italiana	1
1. <i>Docenti e ricercatori nei sistemi universitari regionali</i>	7
1.1. Sistemi universitari regionali	15
2. <i>Mobilità studentesche</i>	18
2.1. Quanti iscritti per quali docenti	30
3. <i>Piramidi e genere</i>	32
3.1. Il cielo non è diviso a metà	41
4. <i>Porte e ascensori</i>	45
4.1. Abilitazioni alla seconda fascia	48
4.2. Abilitazioni alla prima fascia	53
Nell'università italiana: fasce e contratti	58
5. <i>Le precarie basi della ricerca</i>	59
5.1. Base in esaurimento differenziato	65
6. <i>Il tronco della piramide</i>	72
6.1. Investimenti sul futuro	75
7. <i>I vivai della ricerca</i>	80
7.1. Iscritti ai corsi di dottorato	82
7. <i>Apici, centri e periferie</i>	86
8. <i>Considerazioni conclusive</i>	93
<i>Riferimenti bibliografici</i>	103

I dati che abbiamo elaborato nelle pagine che seguono sono liberamente consultabili e scaricabili dal sito [UnRest-Net](#), dove sono organizzati nelle seguenti tabelle:

- [Pivot 1 – Fonte “Mur-Cineca” – Dati sui docenti/ricercatori delle università statali e non statali italiane – Anni 2008-2022 – Interrogabili per genere, fascia di docenza, area CUN di afferenza, area geografica, regione e tipologia dell’ateneo.](#)
- [Pivot 2 – dicembre 2022 - Fonte "USTAT-Mur" - Dati sugli iscritti alle classi di laurea triennali e magistrali delle università statali e non statali italiane - Anni accademici 2000/2001-2021/2022 - Interrogabili per genere, area geografica, regione e tipologia dell’ateneo.](#)
- [Pivot 3 – Fonte “USTAT-Mur” – Dati sugli iscritti alle Scuole di Dottorato delle università statali e non statali italiane – Anni accademici 2000/2001-2020/2021 – Interrogabili per genere, area geografica, regione e tipologia dell’ateneo.](#)
- [Pivot 4 – Fonte “Mur-Cineca” – Dati sugli assegnisti di ricerca – Anno 2020-2022 – Interrogabili per area CUN di afferenza, area geografica, regione e tipologia dell’ateneo.](#)
- [Pivot 6 – Fonti “Mur-ASN e Mur-Cineca” – Dati sugli abilitati alla prima e alla seconda fascia – Anni 2013-2022 – Interrogabili per genere, fascia di docenza, area CUN di afferenza, area geografica, regione e tipologia dell’ateneo.](#)

1. Docenti e ricercatori nei sistemi universitari regionali

La nostra osservazione parte dal 2008 perché è in quell'anno che, durante il governo [Berlusconi IV](#) – a trazione [Popolo della Libertà](#) e [Lega Nord](#); ministra dell'Istruzione Università e Ricerca, Mariastella Gelmini; ministro dell'Economia e Finanze, Giulio Tremonti – con il [D.L. 112/2008](#) (art.66) e il [DDL Finanziaria 2008](#) (Tabella C) il [Fondo di Finanziamento Ordinario](#)¹ delle università e i fondi per il [Diritto allo Studio](#) sono stati pesantemente tagliati ed è iniziato un blocco del *turnover* che è durato 10 anni,² inaugurando una stagione governata dai profondi cambiamenti normativi, organizzativi e gestionali seguiti alla [legge 240/2010](#) che quello stesso governo volle fortissimamente come suo atto politico più significativo.

Nel 2008 si è avviata, insomma, una stagione in cui gli attori si stanno contendendo risorse scarse su almeno tre campi di gioco: quello degli iscritti, dalle cui tasse dipende gran parte della salute dei bilanci; quello dell'accesso alle premialità e, infine, quello dell'accesso ai finanziamenti per la ricerca, siano essi derivanti da programmi nazionali o europei o da fonti esterne. Il tutto in un quadro ideologico e normativo che impone e giustifica un modello competitivo in un clima conflittuale e concorrenziale.

Dal 2008 abbiamo potuto osservare una *grande decrescita* dell'università italiana che, però, nel 2022 sembrerebbe ormai alle nostre spalle. Dal 2008 al 2017, i docenti/ricercatori sono diminuiti del 15,03%. Il loro numero ha poi preso a crescere, con un incremento del 12,91% dal 2017 al 2022. Così che, dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2022 i docenti/ricercatori sono decresciuti "solo" del 4,06%.³

¹ Per effetto dei tagli, il finanziamento annuale delle Università, misurato in termini reali, inizia una significativa decrescita che dura fino al 2015, quando il suo livello è tornato pari a quanto osservato alla metà degli anni '90 (Fondazione Res, 2016). Solo a partire dal 2015 il dato registra un'inversione di tendenza.

² Il [D.L. 112/2008](#) attuava un blocco parziale del turnover per il quadriennio 2009-2012 (nei primi 3 anni al 20% delle cessazioni dell'anno precedente, nel quarto al 50%). Tale norma è stata immediatamente mitigata dal [decreto-legge 180/2008](#) (convertito dalla [legge 1/2009](#)) che ha portato il turnover al 50% anche per il triennio 2009-2011 e vietato qualunque tipo di assunzioni per le università le cui spese di personale si situassero sopra il 90% del FFO. Nel 2018 il turnover è tornato al 100% ma per l'intero sistema universitario così che, in ragione della loro "virtuosità finanziaria", per alcune università rimane al 50% e per altre svetta fino al 200-300%. I [punti organico](#) assegnati all'intero sistema universitario dal 2013 (anno dei primi esiti della prima tornata di abilitazioni) al 2018 sono passati dal 20% al 100% delle cessazioni. Cfr. *Confronto cessazioni espresse in punti organico e punti organico utilizzabili. Anni 2013-2020. Fonte: [Mur. Facoltà assunzionali](#)* .

Anno	Cessazioni	Punti organico utilizzabili
2013	2.227,48	445,5
2014	1.628,06	814,03
2015	1.757,45	819,65
2016	1.989,45	1.155,80
2017	1.907,71	1.493,67
2018	2.038,54	2.038,54
2019	2.223,03	2.223,03
2020	1.961,03	1.961,03

³ I dati sui docenti/ricercatori sono stati estratti il 31/12/2020, il 31/12/2021 e il 03/01/2023 dal [Cerca Università](#) del Mur-Cineca.

Così gli iscritti. L'anno accademico 2015/2016 ne faceva registrare un calo del 9% rispetto al 2008/2009. Da quella data essi sono però aumentati del 10,36%, così che nell'arco di tempo preso in considerazione gli iscritti risultano aumentati dello 0,43%.⁴

Come già emerso nel precedente contributo – [2008 - 2020. Rapporto sull'università italiana](#) – le dinamiche della numerosità dei docenti/ricercatori e degli iscritti si articolano all'interno di fenomeni di:

- decrescita dell'università statale;
- crescita delle università non statali (in presenza e telematiche);
- spostamento della distribuzione di docenti/ricercatori, iscritti e dottorandi fra le aree del Paese, fra i sistemi regionali e fra le Sedi.

Riguardo alla numerosità dei docenti/ricercatori, la dinamica della numerosità si compone di crescite e decrescite, derivanti in parte da interventi normativi – come la “messa in esaurimento” di alcune figure e la creazione di altre – in parte dal combinato disposto di interventi normativi e fattori di tipo strutturale innestati in divari storici del nostro Paese. Le crescite e le decrescite sono dunque differenziate per:

- Genere;
- Area geografica;
- Area CUN e SSD;
- Fasce e tipologie contrattuali.

Nella seguente tabella abbiamo seguito l'andamento della numerosità dei docenti/ricercatori nelle università italiane distinte per aree geografiche. La tabella è costruita sezionando il continuum temporale in quattro segmenti ed evidenziando alcuni passaggi normativi. Dal 2008, il primo stacco è segnato dall'entrata in vigore della [legge 240/2010](#) (c.d. Gelmini), con la quale si modificano le modalità di attribuzione delle risorse agli Atenei, rimpiazzando il criterio della spesa storica con un articolato meccanismo basato sul costo standard per studente e sui risultati ottenuti in didattica e ricerca. Il secondo intervallo (2010-2013) segna un momento di assestamento dopo le grandi novità della nuova legge. Il terzo periodo (2013-2017) inizia dal momento in cui criteri di attribuzione delle risorse agli Atenei divengono effettivamente operativi per gli effetti combinati e congiunti del [D.Lgs. 49/2012](#) e del [Decreto-legge 95/2012](#)⁵ e della la distribuzione “meritocratica” delle risorse⁶ ([d.l. 21](#)

⁴ I [dati sugli iscritti](#) sono stati scaricati nel novembre 2022 dal [Portale dei dati dell'istruzione superiore](#) del Mur, dalla sezione [Open Data](#).

⁵ Il primo ha definito un indicatore delle spese di personale, definendolo come rapporto delle spese totali per il personale rispetto alla somma dei “contributi statali per il funzionamento” (come già era fino a quel momento) e “delle tasse, soprattasse e contributi universitari”. Secondo il Rapporto [ANVUR 2013](#) (p. 59). «parte rilevante del differenziale nelle entrate tra gli atenei del Mezzogiorno rispetto a quelli del Nord è dovuto ai livelli delle tasse di iscrizione, tenuto conto che il contributo medio per studente è nel Mezzogiorno pari a circa il 50% rispetto a quello medio del Nord. Se gli atenei del Centro e del Mezzogiorno potessero innalzare le tasse universitarie ai livelli del Nord, al Centro le entrate per docente si porterebbero su livelli prossimi a quelli del Nord, e il differenziale del Mezzogiorno si ridurrebbe di quasi due terzi». Il secondo ([Decreto-legge 95/2012](#), la c.d. “spending review” del Governo Monti, convertito dalla [legge 135/2012](#)), precisa che il limite delle assunzioni riguarda non le singole università ma l'intero sistema delle università statali (esclusi gli istituti ad ordinamento speciale e, ovviamente, tutte le private) con un contingente di assunzioni deciso con decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Da quel momento inizia un travaso di possibilità assunzionali da un ateneo statale all'altro.

⁶ Dal dicembre 2013 nella ripartizione del FFO la quota premiale attribuita in relazione alla qualità della ricerca scientifica è per la prima volta per il 90% ripartita sulla base dei risultati della VQR ([Decreto Ministeriale 20 dicembre 2013, n. 1051](#)). Il primo esercizio VQR, relativo agli anni 2004-2010 e avviato nel 2011, si conclude nell'estate del 2013.

[giugno 2013, n. 69](#) ([legge 9 agosto 2013, n. 98](#)).⁷ Il quarto e ultimo periodo (2017-2022), inizia nell'anno in cui si riscontra la minima numerosità dei docenti/ricercatori nell'intero sistema. In questo segmento temporale, mentre le "quote premiali"⁸ del FFO crescono fino all'attuale 30%, nel 2018 il turnover del *sistema universitario nel suo insieme* torna al 100% (ma, in ragione della "virtuosità finanziaria", per alcune università esso rimane al 50% e per altre svetta fino al 200-300%) e iniziano i [finanziamenti aggiuntivi](#), anch'essi tratti dal FFO, della legge [232/2016](#) (art. 1, c. 314-337).⁹

Tabella 1. Numerosità dei docenti/ricercatori nelle università italiane per area geografica. Anni 2008-2022. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008	14.382	12.216	16.791	13.178	7.163	63.730
2009	13.978	11.830	16.362	12.818	6.869	61.857
2010	13.535	11.322	15.600	12.253	6.414	59.124
Variazione percentuale 2008- 2010	-5,89%	-7,32%	-7,09%	-7,02%	-10,46%	-7,23%
2011	13.541	11.157	15.162	12.046	6.304	58.210
2012	13.500	11.018	14.829	11.790	6.316	57.453
2013	13.313	10.941	14.521	11.668	6.165	56.608
Variazione percentuale 2010- 2013	-1,64%	-3,37%	-6,92%	-4,77%	-3,88%	-4,26%
2014	13.164	10.777	14.267	11.376	6.022	55.606
2015	12.968	10.718	13.977	11.334	5.769	54.766
2016	12.937	10.741	13.913	11.413	5.544	54.548
2017	13.031	10.667	13.757	11.373	5.324	54.152
Variazione percentuale 2013- 2017	-2,12%	-2,50%	-5,26%	-2,53%	-13,64%	-4,34%
Variazione percentuale 2008- 2017	-9,39%	-12,68%	-18,07%	-13,70%	-25,67%	-15,03%
2018	13.349	10.877	13.746	11.352	5.351	54.675
2019	13.616	11.200	13.940	11.709	5.405	55.870
2020	13.835	11.408	13.851	11.804	5.347	56.245
2021	14.152	11.819	13.981	12.059	5.382	57.393
2022	15.228	12.584	14.774	12.819	5739	61.144
Variazione percentuale 2017- 2022	+16,86%	+17,97%	+7,39%	+12,71%	+7,79%	+12,91%
Variazione percentuale 2008- 2022	+5,88%	+3,01%	-12,01%	-2,72%	-19,88%	-4,06%

Come mostrato nella tabella, il calo della numerosità dei docenti/ricercatori prima della cosiddetta "riforma Gelmini" – grazie ai tagli nei finanziamenti e nel turnover – era già stato consistente ma, fatta eccezione per le università delle Isole e la minor decrescita dei docenti/ricercatori in quelle del Nord Ovest, non eccessivamente squilibrato. Dal 2010 ma, ancor di più, dal 2013, da quando cioè la situazione finanziaria degli Atenei si lega alle iscrizioni, alla capacità di spesa delle famiglie nei territori e risente della mobilità studentesca, le decrescite e le crescite della numerosità dei

⁷ Il primo ha stabilito che la quota premiale del FFO alle università è ripartita per almeno tre quinti sulla base dei risultati conseguiti nella Valutazione della qualità della ricerca (VQR) e un quinto sulla base della valutazione delle politiche di reclutamento, effettuate a cadenza quinquennale dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). La seconda ha stabilito che la quota premiale del FFO aumenti di anno in anno fino ad un massimo del 30%.

⁸ Facciamo notare che, essendo la cifra crescente destinata alla distribuzione dei "premi" sottratta al Fondo che finanzia tutte le università, i "premi" di alcuni diventano le "punizioni" di altri.

⁹ La legge [232/2016](#) (art. 1, c. 314-337), grazie alla quale le maggiori iniezioni di fondi per alcuni dipartimenti – provenienti dal FFO già stanziato e non da finanziamenti aggiuntivi, come d'altronde tutte le quote "premier" – si sono tradotte in penalizzazioni per gli altri. Seguendo la regola individuata nel versetto dell'evangelista «a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha», l'*indicatore standardizzato della performance dipartimentale* (ISPD), è stato calcolato dall'ANVUR in base all'esito della passata valutazione della qualità della ricerca (VQR; cfr. legge [232/2016](#), c. 319), vale a dire proprio di quello strumento con cui erano già stati individuati i destinatari delle quote premiali negli anni precedenti.

docenti/ricercatori si differenziano progressivamente per aree geografiche, con un evidente maggiore decrescita delle Isole e del Centro.

Uno degli esiti prescritti dalla legge 240/2010 – con la messa in esaurimento dei ricercatori a tempo indeterminato – era la diminuzione degli strutturati. Che è infatti avvenuta come da seguente tabella, in cui vengono conteggiati i professori ordinari, professori associati e i ricercatori a tempo indeterminato¹⁰ incardinati nelle università ripartite per aree geografiche.

Tabella 2. Numerosità dei professori ordinari e associati e dei ricercatori a tempo indeterminato nelle università italiane per area geografica. Anni 2008-2022. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008	14.272	12.186	16.504	13.135	7.163	63.260
2009	13.825	11.778	15.978	12.762	6.868	61.211
2010	13.209	11.180	15.061	12.150	6.346	57.946
2011	13.137	10.943	14.543	11.863	6.101	56.587
2012	12.777	10.668	14.085	11.563	5.918	55.011
2013	12.401	10.415	13.662	11.293	5.715	53.486
2014	12.108	10.128	13.211	10.934	5.489	51.870
2015	11.806	9.903	12.760	10.635	5.267	50.371
2016	11.498	9.628	12.339	10.387	5.046	48.898
2017	11.254	9.385	11.984	10.085	4.889	47.597
2018	11.110	9.224	11.608	9.889	4.746	46.577
Variazione percentuale 2008-2018	-22,16%	-24,31%	-29,67%	-24,71%	-33,74%	-26,37%
2019	11.213	9.332	11.637	9.828	4.667	46.677
2020	11.276	9.326	11.450	9.686	4.540	46.278
2021	11.382	9.503	11.524	9.705	4.570	46.684
2022	11.666	9.780	11.661	9.917	4.558	47.582
Variazione percentuale 2018-2022	+5,00%	+6,03%	+0,46%	+0,28%	-3,96%	+2,16%
Variazione percentuale 2008-2022	-18,26%	-19,74%	-29,34%	-24,50%	-36,37%	-24,78%

Dal 2008 al 2018 il numero degli strutturati decresce abbastanza costantemente. Decresce già prima della 240/2010 (dal 2008 al 2009 -3,24% e dal 2009 al 2010 -5,33%) e dal 2010 in poi intorno al 3% annuo. Dal 2018 comincia a crescere ma, come abbiamo già visto, in maniera non uniforme così che questa ripresa si configura anche come una nuova distribuzione territoriale.

Come possiamo osservare nelle figure seguenti, dal 2008 al 2021 il baricentro del sistema universitario considerato nella sua interezza (università statali e non statali; strutturati e non strutturati) si è non sorprendentemente spostato nel Nord del Paese,¹¹ dove nel 2022 si concentra il 45,49% dei docenti/ricercatori (nel 2008, era il 41,74%).

¹⁰ Sono state escluse dal conteggio tutte le figure a tempo determinato. Pertanto, in questo conteggio – per quanto trascurabili come impatto – sono inclusi anche gli assistenti del ruolo speciale ad esaurimento e gli incaricati stabilizzati equiparabili rispettivamente ai ricercatori ed ai professori di seconda fascia.

¹¹ Tale spostamento di equilibri era stato preconizzato in una vasta letteratura. Per una panoramica si veda la sezione [Sull'università nel territorio](#) nella [bibliografia tematica](#) del sito [UnRest-Net](#).

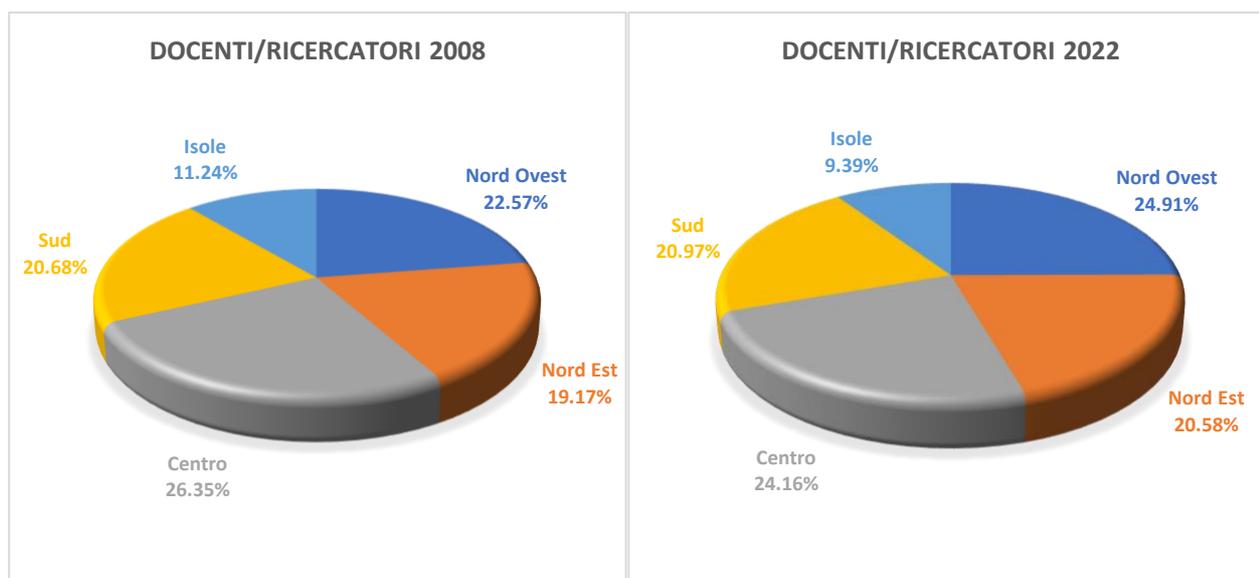


Figura 1. Numerosità dei docenti/ricercatori nelle università italiane statali e non statali per area geografica. Anni 2008 e 2021. Valori percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati Mur-Cineca

Le disparità fra le regioni, anche all'interno di una stessa area geografica, sono molto rilevanti. Disaggregando per regioni i dati relativi all'intero sistema universitario italiano (università statali e non statali, strutturati e non strutturati), possiamo infatti osservare che i docenti/ricercatori decrescono più del -20% in due regioni – la Sicilia (-21,74%) e l'Umbria (-20,92%) – e oltre il 10% in Toscana (-17,9%), Liguria (-15,49%), Sardegna (-14,83%), Friuli Venezia Giulia (-11,20%), Puglia (-10,87%), Val d'Aosta (-10,71%). Sopra il -4,06% del dato aggregato, si collocano le variazioni nelle università del Lazio (-8,61%) e del Molise (-6,65%). Al di sotto del dato aggregato sono le variazioni nelle università delle Marche (-2,44%), dell'Emilia Romagna (-1,99%), della Campania (-1,07%). Infine il numero dei docenti/ricercatori cresce nelle università dell'Abruzzo (+1,49%), della Basilicata (+2,47%), della Calabria (+4,64%), del Veneto (+6,57%), della Lombardia (+8,61%) del Piemonte (+8,79%) e del Trentino Alto Adige (+61,57%).

Esistono dunque notevoli disparità non solo fra le aree geografiche, ma anche al loro interno: nel florido Nord Ovest decrescono Liguria e Valle d'Aosta; nel Nord Est decresce il Friuli Venezia Giulia ma anche e persino, sia pure in misura minima (e, comunque, più della Campania) l'Emilia Romagna. Osservando i dati per regione, appare evidente che già nel 2008 il 46,31% dei docenti/ricercatori italiani era concentrato nelle università di 4 regioni. Il 27,54% negli atenei di Lombardia e Lazio, il restante 18,77% in Emilia Romagna e Campania. Nel 2022, nelle università di queste stesse regioni troviamo il 48,09% dei docenti/ricercatori. Tranne che in Lombardia, nelle università di queste regioni si è avuta una contrazione nel numero dei docenti/ricercatori. Tuttavia, in un contesto di generale decrescita, il peso percentuale dei docenti/ricercatori delle università dell'Emilia Romagna e della Campania sul totale dei docenti/ricercatori delle università dell'intero Paese è salito. Il peso dei docenti/ricercatori delle università del Lazio è diminuito (-0,62 punti percentuali), ampiamente compensato dall'aumento di incidenza dei docenti/ricercatori delle università lombarde (+1,9 punti percentuali).

In 3 di queste 4 regioni la grande maggioranza dei docenti/ricercatori è nelle mega università del capoluogo. Fa eccezione la Lombardia, dove a Milano nel 2008 il 52,05% dei docenti/ricercatori della regione è distribuito in tre università: Milano "Statale", Milano "Bicocca" e Politecnico. Nel 2022 in queste tre università c'è il 51,38% dei docenti/ricercatori lombardi ("Statale" 23,97%, Bicocca 11,10% e Politecnico 16,31%). In Lazio e in Campania si nota una tendenza alla diminuzione del peso percentuale della numerosità dei docenti della mega-università del capoluogo sul totale regionale. Nel 2008 il 56,89% dei docenti/ricercatori del Lazio era all'Università di Roma "La Sapienza". Nel 2022

sono diventati il 46,81%. Nel 2008, il 50,51% dei docenti/ricercatori della Campania era all'Università di Napoli "Federico II". Nel 2022 sono 47,65%. Non così all'Università di Bologna, dove nel 2008 come nel 2022 afferisce il 55% dei docenti/ricercatori della regione. Con l'eccezione dell'Emilia Romagna – dove il sistema universitario regionale si compone esclusivamente di università statali e nel capoluogo c'è un'unica università – nei capoluoghi delle altre tre regioni, oltre alla mega-università, sono ubicate altre università statali e non statali. Così, nel 2022 nelle università milanesi si concentra il 72,41% dei docenti/ricercatori delle università lombarde (nel 2008 era il 73,3%), nelle università napoletane il 60,85% dei docenti/ricercatori delle università campane (nel 2008 era il 62,03%) e nelle università romane si trova il 91,70% dei docenti/ricercatori delle università laziali (nel 2008 era il 92,38%). Sembrerebbe, comunque, che la forza centripeta dei grandi poli universitari e delle mega università si vada attenuando.¹²

Sulle università influiscono non solo i differenti contesti sociali, economici, territoriali e infrastrutturali in cui gli atenei sono inseriti, ma anche la grandezza e la tipologia degli atenei e le caratteristiche dei sistemi pubblico e privato della formazione terziaria. E infatti, come si è anticipato, la decrescita riguarda il solo sistema universitario pubblico, l'unico sul quale, d'altra parte, si sia esercitato il blocco del turnover, in cui pesino i criteri di disciplina delle possibilità di reclutamento che informano la legislazione in vigore ed incida il "travaso" dei punti organico dalle università meno finanziariamente sane a quelle "virtuose". Il che risulta evidente nella tabella seguente

Tabella 3. Numerosità dei docenti/ricercatori nelle università italiane distinte per tipologia. Anni 2008-2021. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Università Statali	Università non Statali	Università Telematiche	Totale
2008	61.042	2.602	86	63.730
2009	59.043	2.662	152	61.857
2010	56.134	2.734	256	59.124
2011	55.095	2.814	301	58.210
2012	54.324	2.815	314	57.453
2013	53.374	2.827	407	56.608
2014	52.165	2.878	563	55.606
2015	51.077	3.006	683	54.766
2016	50.882	3.001	665	54.548
2017	50.427	3.030	695	54.152
2018	50.850	3.096	729	54.675
2019	51.925	3.182	763	55.870
2020	52.288	3.192	765	56.245
2021	53.278	3.329	786	57.393
2022	56.992	3.481	671	61144
Variazione percentuale 2008-2022	-6,63%	+33,78%	+680,23%	-4,06%

I docenti/ricercatori delle università non statali sono per la gran parte a Nord Ovest. Il 97% (nel 2022, v.a. 2.152) dei docenti/ricercatori delle università del Nord Ovest è in Lombardia. Il 60% dei docenti/ricercatori delle università lombarde è alla Università Cattolica del sacro Cuore (v.a. 1.294).

¹² A proposito di mega università (che qui consideriamo come quelle con più di 40.000 iscritti, non distinguendo, come fa il [Censis](#), fra università e politecnici), nel 2008 ne contavamo 11, in cui lavorava il 43,75% dei docenti/ricercatori e studiava il 42,99% degli iscritti. Nel 2022 c'è stato qualche cambiamento. L'Università di Catania è scesa da 58.077 a 27.887 iscritti. Il Politecnico di Milano è invece salito da 35.434 a 46.922. In queste 11 università nel 2022 lavora il 40,70% dei docenti/ricercatori e studia il 38,2% degli iscritti del sistema universitario italiano. Ancora a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore è salita da 39.135 a 42.183 iscritti. Includendo questa dodicesima Sede per quanto non statale, le percentuali passano a 42,81% per i docenti/ricercatori e a 40,52% per gli iscritti.

Nel Nord Est c'è un'unica università non statale, la Libera Università Bolzano; al Centro le università non statali sono solo in Lazio, e tutte a Roma dove il 66% dei docenti/ricercatori delle università non statali è in tre università: LUMSA (18%), LUISS (20%) e Campo Bio-Medico (28%). A Sud, dove ci sono tre università non statali, il 55% dei docenti/ricercatori è a Napoli, al Suor Orsola Benincasa. Nelle Isole c'è una sola università non statale, La Kore di Enna.

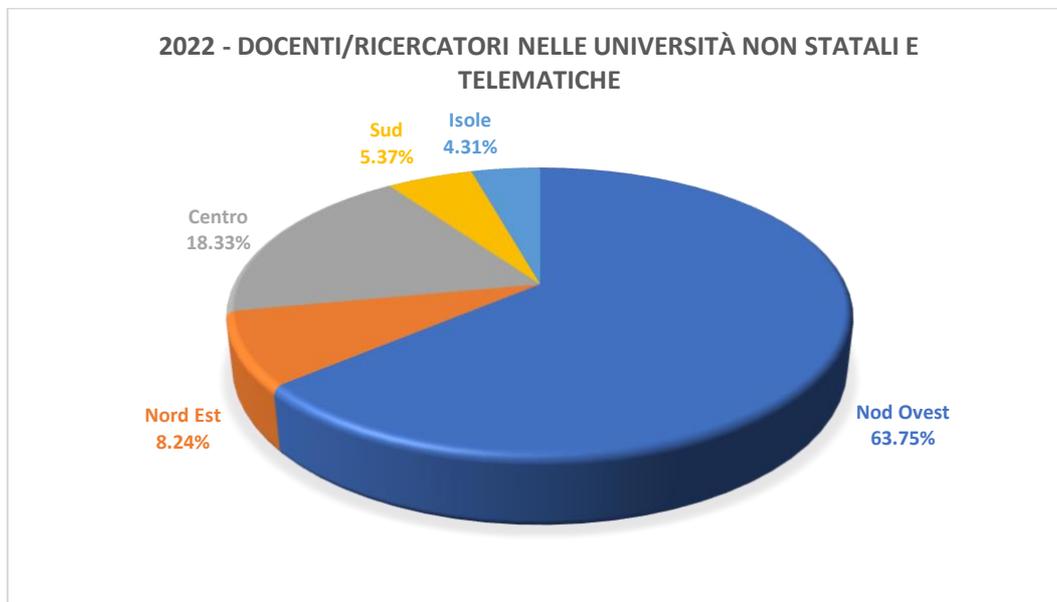


Figura 2. Docenti ricercatori nelle università non statali e telematiche. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Le variazioni nella numerosità dei docenti/ricercatori sono differenziate anche per Area CUN (e, all'interno delle Aree, ci sono notevoli scostamenti anche fra i SSD dei quali è impossibile dare conto qui),¹³ e si esercitano su aggregati la cui numerosità va dal grande peso dell'area 06-Scienze mediche, alla piccola incidenza dell'Area 14-Scienze Politiche e Sociali. Come si può vedere nella tabella seguente che, ancora una volta, riguarda l'intero sistema (statali e non statali).¹⁴

Tabella 4. Numerosità dei docenti/ricercatori distinti per Aree CUN. Anni 2008-2021. Valori assoluti, variazioni e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

| Area |
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------

¹³ L'uso delle aree Concorsuali (aree CUN) si è generalizzato soltanto dopo il 2012/13. Dunque, dal 2008 l'area CUN è stata attribuita ai docenti/ricercatori a partire dai loro Settori Scientifico Disciplinari (SSD), in conformità al [Decreto Ministeriale 30 ottobre 2015 n. 855](#) (all. A). Tuttavia, nel 2008, 2 docenti/ricercatori non risultavano collocati in alcun SSD. Pertanto le incidenze percentuali del 2008 sono calcolate su un totale maggiorato di 2 unità. Per migliorare la leggibilità della tabella le percentuali sono con una sola cifra decimale.

¹⁴ Per comodità del lettore forniamo una legenda delle Aree CUN:

Legenda Aree CUN
01 - Scienze matematiche e informatiche
02 - Scienze fisiche
03 - Scienze chimiche
04 - Scienze della Terra
05 - Scienze biologiche
06 - Scienze mediche
07 - Scienze agrarie e veterinarie
08 - Ingegneria civile ed architettura

	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11	12	13	14
2008 – Docenti/ricercatori	3.497	2.615	3.298	1.281	5.411	11.430	3.299	4.045	5.273	6.083	5.399	5.245	5.047	1.805
sul totale	5,5%	4,1%	5,2%	2,0%	8,5%	17,9%	5,2%	6,3%	8,3%	9,5%	8,5%	8,2%	7,9%	2,8%
2022 – Docenti/ricercatori	3.456	2.630	3.145	1.127	5.163	9.250	3.271	3.922	6.607	5.129	5.002	4.967	5.547	1.928
sul totale	5,7%	4,3%	5,1%	1,8%	8,4%	15,1%	5,3%	6,4%	10,8%	8,4%	8,2%	8,1%	9,1%	3,2%
Variazione 2008-2022	-1,2%	+0,6%	-4,6%	-12,0%	-4,6%	-19,1%	-0,9%	-3,0%	+25,3%	-15,7%	-7,4%	-5,3%	+9,9%	+6,8%

Nelle decrescite spiccano in negativo quelle dell'Area 06 e dell'Area 10-Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, così come risalta la poderosa crescita dell'Area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione. Ma si notano anche crescite, più contenute, in Area 13-Scienze economiche e statistiche e in Area 14. Le differenze fra le Aree CUN si articolano anch'esse nella dinamica fra sistema statale e sistema non statale (università in presenza e telematiche). Le variazioni delle seconde influenzano non poco il dato aggregato, come è visibile comparando a tabella seguente ¹⁵ con la precedente.

Tabella 5. Numerosità dei docenti/ricercatori distinti per Aree CUN nelle università italiane distinte per tipologia. Anni 2008-2021. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Area CUN	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14
Università statali														
2008	3.457	2.596	3.296	1.281	5.313	10.640	3.214	4.025	5.236	5.822	5.063	4.937	4.482	1.678
2022	3.369	2.583	3.132	1.126	4.974	8.374	3.160	3.823	6.385	4.813	4.417	4.464	4.663	1.709
Variazione 2008-2022	-2,5%	-0,5%	-5,0%	-12,1%	-6,4%	-21,3%	-1,7%	-5,0%	+21,9%	-17,3%	-12,8%	-9,6%	+4,0%	+1,8%
Università non statali														
2008	40	19	2		98	790	85	20	37	261	336	308	565	127
2022	87	47	13	1	189	876	111	99	222	316	585	503	884	219
Variazione 2008-2022	+118%	+147%	+550%	+100%	+93%	+11%	+31%	+395%	+500%	+21%	+74%	+63%	+56%	+72%

Scorporando dai dati il solo sistema universitario statale, riscontriamo che dal 2008 al 2017 esso aveva perso il 17,39% dei suoi docenti/ricercatori. Dal 2017 il loro numero ha ripreso a crescere, con un incremento del 13,02%, così che al 31 dicembre 2022 i docenti/ricercatori delle università statali italiane risultano diminuiti del 6,63% rispetto al 31 dicembre 2008. Crescite e decrescite si sono articolate geograficamente come risulta nella seguente tabella, organizzata analogamente alla tabella 1.

Tabella 6. Numerosità dei docenti/ricercatori nelle università statali italiane per area geografica. Anni 2008-2022. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008		12.330	12.122	16.412	13.058	61.042
2009		11.925	11.717	15.900	12.684	59.043
2010		11.461	11.189	15.065	12.099	56.134
Variazione% 2008- 2010		-7,05%	-7,70%	-8,21%	-7,34%	-8,04%
2011		11.445	10.999	14.596	11.871	55.095
2012		11.421	10.852	14.252	11.618	54.324
2013		11.214	10.770	13.877	11.485	53.374
Variazione% 2010- 2013		-2,16%	-3,74%	-7,89%	-5,07%	-4,92%

09 - Ingegneria industriale e dell'informazione
10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche
11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche
12 - Scienze giuridiche
13 - Scienze economiche e statistiche
14 - Scienze politiche e sociali

¹⁵ Per migliorare la leggibilità della tabella abbiamo eliminato i decimali nelle variazioni percentuali delle università non statali, e ridotto a una cifra decimale quelle delle università statali.

2014	11.040	10.602	13.482	11.167	5.874	52.165
2015	10.779	10.525	13.081	11.082	5.610	51.077
2016	10.788	10.535	13.020	11.151	5.388	50.882
2017	10.868	10.438	12.838	11.087	5.196	50.427
Variazione% 2013- 2017	-3,09%	-3,08%	-7,49%	-3,47%	-13,80%	-5,52%
Variazione% 2008- 2017	-11,86%	-13,89%	-21,78%	-15,09%	-27,02%	-17,39%
2018	11.196	10.630	12.759	11.052	5.213	50.850
2019	11.431	10.934	12.901	11.395	5.264	51.925
2020	11.643	11.128	12.823	11.493	5.201	52.288
2021	11.895	11.537	12.872	11.731	5.243	53.278
2022	12.867	12.297	13.723	12.516	5.589	56.992
Variazione% 2017- 2022	+18,39%	+17,81%	+6,89%	+12,89%	+7,56%	+13,02%
Variazione% 2008- 2022	+4,36%	+1,44%	-16,38%	-4,15%	-21,50%	-6,63%

Come era già emerso con la tabella 1, il calo della numerosità dei docenti/ricercatori prima della legge 240/2010 era già stato consistente ma, fatta eccezione per le università delle Isole, abbastanza equilibrato. Dal 2010 al 2017 – anno del picco negativo – e ancor più dal 2017 al 2022 le decrescite e le crescite nella numerosità dei docenti/ricercatori si differenziano geograficamente in maniera piuttosto netta, con un evidente maggiore decrescita delle Isole e del Centro. Scorporando i dati relativi ai docenti/ricercatori delle sole università statali per regioni, come già per i dati aggregati, notiamo notevoli differenze fra le regioni anche all'interno delle medesime aree geografiche. Tuttavia, poiché nella maggior parte delle regioni il sistema è in tutto o per grandissima parte statale, la distribuzione e l'entità di perdite e guadagni nelle singole regioni rimangono per gran parte quasi invariate rispetto a quelle già osservate.

Vi sono, però, regioni dove l'incidenza del sistema privato è più massiccia. Fra queste ultime, il caso più notevole è quello del **Lazio**, nelle cui università statali la decrescita dei docenti/ricercatori è stata del -17,35%, con una differenza negativa di -8,73 punti percentuali rispetto al risultato aggregato (-8,61%).

In **Lombardia** – in un andamento che ha un segno opposto – la crescita della numerosità dei docenti/ricercatori nelle sole università statali (+6,7%) è inferiore di quasi 2 punti rispetto al dato aggregato (+8,61%).

Non è necessario, però, che le università non statali siano – come in Lazio e in Lombardia – particolarmente numerose. Per incidere sui dati aggregati basta che siano molto attive nel reclutamento. Ad esempio, in Trentino Alto Adige i docenti/ricercatori dell'università statale crescono “solo” del 38,28%, mentre l'eccezionale crescita della numerosità dei docenti/ricercatori della regione dal 2008 al 2022 è del 61,57% perché la Libera Università di Bolzano ha nello stesso periodo più che raddoppiato i suoi docenti/ricercatori. Su tutt'altra scala ciò vale anche per la Campania, dove i docenti/ricercatori delle università statali decrescono del -3,29%, 2,2 punti percentuali in più rispetto al risultato aggregato (-1,07%)

1.1. Sistemi universitari regionali

Analizzando i dati regione per regione possiamo notare differenti caratteristiche del sistema universitario. Ad esempio, le 31 università non statali (20 in presenza e 11 telematiche), non sono uniformemente distribuite nelle aree geografiche.

In questo paragrafo faremo brevemente cenno alle caratteristiche di questi *sistemi universitari regionali*, mettendo in rilievo le variazioni percentuali della numerosità dei docenti/ricercatori dal 2008 al 2020 nelle singole università, dato che faremo seguire, spesso senza ulteriori indicazioni, alla denominazione dell'Università stessa.

Nel Nord Ovest, in due regioni c'è una sola università, ubicata nel capoluogo: in Liguria, la statale Università di Genova (-15,49% docenti/ricercatori dal 2008 al 2022) e ad Aosta la piccola università non

statale della Valle d'Aosta (-10,71%). In Piemonte c'è una forte prevalenza del sistema statale. C'è infatti una sola piccola università non statale: Scienze Gastronomiche di Bra-Pollenzo (+70%). Le università statali sono a Torino, il Politecnico che ha superato i 33.000 iscritti (+24,58% i docenti/ricercatori) e la mega-università di Torino che ha quasi 78.000 iscritti e che dal 2008 al 2022 ha registrato un +2,34% di docenti/ricercatori. Una terza università statale è a Vercelli: l'Università del Piemonte Orientale, classificabile come media (da 10.000 a 20.000 iscritti, secondo i parametri adottati dal [Censis](#)), i cui docenti/ricercatori dal 2008 al 2022 registrano un +7,83%. In Lombardia il sistema universitario statale consta di un forte polo a Milano, dove ci sono la mega-università di Milano "Statale" (-2,13% docenti/ricercatori dal 2008 al 2020), il grande ateneo (da 20.000 a 40.000 iscritti, secondo i parametri adottati dal [Censis](#)) di Bicocca (+18,25%) e un Politecnico con circa 47.000 iscritti (+16,12%). Ma ci sono altre robuste università statali nelle province: a Bergamo una media università dove i docenti/ricercatori hanno segnato un +35,99%; a Brescia una piccola università dove registrano un +15,52% e a Varese, dove all'Università dell'Insubria si rileva il +6,63% docenti/ricercatori. A Pavia, l'Istituto Universitario di Studi Superiori si affianca alla grande Università di Pavia, in cui i docenti/ricercatori riportano un -11,82%. In Lombardia c'è inoltre un articolato sistema universitario non statale, che consta delle due grandi università non statali italiane la Bocconi (+17,77%) e la Cattolica (-12,74%), entrambe a Milano, così come a Milano sono 3 delle altre 4 università non statali lombarde: lo IULM (+6,59%), il San Raffaele (+141,94%) e la Humanitas, nata nel 2014. In provincia di Varese, a Castellanza c'è l'Università Carlo Cattaneo (LIUC, +62,5%). Infine, a Novedrate, in provincia di Como c'è l'unica università telematica con sede legale nella regione e nell'intera area: la E-Campus, dove dal 2009 al 2022 i docenti/ricercatori sono passati da 1 a 142.

Molto diverso il sistema universitario del Nord Est, che è quasi interamente statale. In Emilia Romagna nel capoluogo Bologna c'è una mega università (in cui dal 2008 al 2022 i docenti/ricercatori segnano un -2,01%), affiancata dal sistema "emiliano" delle Università di Parma (-10,76%), Ferrara (+11,29%) e Modena-Reggio Emilia (-1,36%), tutte medio/grandi essendo tutte fra i 20.000 e i 30.000 iscritti. In Friuli Venezia Giulia ci sono due università statali, ambedue medie: nel capoluogo Trieste (-18,10%), dove c'è anche la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste (SISSA; +39,71%), e a Udine, il capoluogo storico del Friuli (-7,65%). In Trentino Alto Adige, oltre all'università statale di Trento¹⁶ (+38,28%), c'è l'unica università non statale del Nord Est, la Libera Università di Bolzano (+205,32%). Infine in Veneto, diversamente da quanto siamo abituati ad osservare, la mega università non è nel capoluogo ma a Padova (+5,55%), mentre a Venezia sono la media università "Ca' Foscari" (+25,09%) e la piccola (fino a 10.000 iscritti, secondo i parametri adottati dal [Censis](#)) IUAV (-12,56%). Ad esse si affianca la media e statale Università di Verona (+1,84%).

Il sistema universitario del Centro è per certi versi simile a quello del Nord Ovest, non fosse che per la forte presenza di Scuole Superiori e per il fatto che, mentre il Nord Ovest è in grande crescita, il Centro è fra le aree in maggiore declino. In tre regioni il sistema è praticamente tutto statale. In Umbria, nel capoluogo, oltre alla grande Università di Perugia (-22,48%), c'è la piccola Università per Stranieri di Perugia (+11,29%). Nelle Marche il sistema è più articolato. Ad Ancona c'è la media Università Politecnica delle Marche (+10,46%). Ci sono poi la media Università di Urbino "Carlo Bo"

¹⁶ L'Università di Trento è considerata come una università statale (ad esempio, 8 dei suoi 11 dipartimenti godono del finanziamento aggiuntivo che la [legge 232/2016](#) assegna ai dipartimenti c.d. "eccellenti"). Tuttavia essa è finanziata dalla Provincia autonoma di Trento ([112 milioni di euro nel 2022](#)) e non rientra nella ripartizione del FFO, né nel gioco a somma zero dei punti organico dal quale sono condizionati i reclutamenti delle altre università statali italiane (cfr. [D.Lgs. 49/2012](#) e [Decreto-legge 95/2012](#)).

(-16,85%) e le piccole università di Macerata (-2,54%) e di Camerino (-5,10%). In Toscana, oltre alla piccolissima Università Telematica IUL- Italian University line, con sede centrale a Firenze, ci sono le mega Università di Firenze (-24,00%) e Pisa (-11,39%), oltre alla media Università di Siena (-28,95%) e la piccola Università per Stranieri di Siena (+65,22%). Ci sono poi numerose scuole superiori: a Pisa la Scuola Normale Superiore (SNS, -29,41%) e il Sant'Anna di Pisa (SSSA, +53,85%) e a Lucca la Scuola IMT Altı Studi (+370%). In Lazio il sistema universitario statale ha un forte polo a Roma, dove ci sono la mega-università "La Sapienza" (-24,82% docenti/ricercatori dal 2008 al 2020), i grandi atenei di Tor Vergata (-16,18%) e Roma Tre (+4,34%) e la piccola "Foro Italico" (+27,27%). Altre due piccole università statali sono l'Università di Cassino e del Lazio meridionale dove la numerosità dei docenti/ricercatori segna un -15,64% e l'Università della Tuscia, a Viterbo, dove al contrario i docenti/ricercatori registrano un +15,43%. In Lazio c'è poi un articolato sistema universitario non statale, interamente concentrato a Roma, dove troviamo 7 piccoli atenei non statali: l'Università Maria SS. Assunta (LUMSA; +67,14%); la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (LUISS +46,51%); l'Università Campus Bio-Medico (+111,9%); l'Università Europea di Roma (UER; +145,45%); l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT; +14,29%); la Link Campus University (riconosciuta nel 2011) e l'UniCamillus – Università Medica Internazionale (riconosciuta nel 2017). In Lazio, e per tutte a Roma, c'è la sede legale di un gran numero di università telematiche (6 delle 11 italiane): L'Università degli Studi "Niccolò Cusano" (UNICUSANO; da 7 docenti/ricercatori nel 2008 a 111 nel 2022); L'Università Guglielmo Marconi (docenti/ricercatori + 44%); l'Università degli Studi delle Camere di Commercio "Universitas Mercatorum" (da 2 docenti/ricercatori nel 2008 a 60 nel 2022); l'Unitelma Sapienza, telematica di proprietà dell'Università di Roma "La Sapienza" (docenti/ricercatori + 267%); l'UniNettuno (dal 2009 al 2022 +240% docenti/ricercatori); la San Raffaele (dal 2010 al 2022 +176,19% docenti/ricercatori). Per dare un'idea del peso delle università telematiche "romane" nel sistema basti pensare che, nel 2022, esse raggiungono complessivamente la quota di circa 95.000 iscritti.

Ancora diverso è il sistema universitario del Sud, a netta prevalenza di università statali, con una Scuola Superiore, tre università non statali (due molto piccole, una media) e tre telematiche, due molto piccole e una molto rilevante per numero di iscritti. Abbiamo due regioni con una sola università statale, ubicata nel capoluogo: l'Università della Basilicata, piccola università situata a Potenza (+2,47% docenti/ricercatori dal 2008 al 2022) e l'Università del Molise, piccola università a Campobasso (-6,65%). In Abruzzo ci sono tre università statali. Nel capoluogo c'è l'Università dell'Aquila (-6,85%) ma anche il Gran Sasso Science Institute (GSSI). L'Università di Teramo dal 2012 al 2021 aveva perso molti docenti/ricercatori e nel 2022 è tornata ai livelli del 2008. A Chieti/Pescara ci sono l'Università "Gabriele d'Annunzio" (+0,94%) e l'università telematica Leonardo da Vinci, concepita come il *campus online* della Gabriele D'Annunzio. Anche in Puglia c'è una netta prevalenza di università statali. A Bari, a parte la piccolissima non statale Libera Università Mediterranea (LUM "Giuseppe Degennaro", +97,14%) con sede a Casamassima (città metropolitana di Bari), le università statali sono il Politecnico (+0,28%) e la mega Università di Bari (-18,55%). Altre università statali sono l'Università di Foggia (+11,83%) e l'Università del Salento (-13,2%) a Lecce. In Calabria, come già abbiamo visto in Veneto, l'università più grande non è nel capoluogo. La grande Università della Calabria (-1,53%) è ad Arcavacata (Rende, CS). Nel capoluogo ci sono la piccola statale "Mediterranea" di Reggio Calabria (-10,7%) e la piccolissima non statale Università per Stranieri "Dante Alighieri". A Catanzaro c'è la piccola Università "Magra Græcia" (+40,26%). In Campania, il sistema universitario statale ha il suo polo più forte a Napoli – dove sono il mega-ateneo "Federico II" (-6,68% docenti/ricercatori dal 2008 al 2020), e i medi atenei delle Università "Parthenope" (+12,46%) e "L'Orientale" (-11,83%). Ci sono poi due grandi atenei: l'Università di Salerno (+3,48%) e, a Caserta, l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" (-4,9%). Infine, a Benevento la piccola Università del Sannio (+8,29%).

In Campania c'è anche un piccolo sistema universitario non statale. A Benevento c'è una piccolissima università telematica, la "Giustino Fortunato". A Napoli ci sono la media università non statale "Suor Orsola Benincasa" (+25,93%) e l'università telematica "Pegaso", sulla quale torneremo.

Infine, anche il sistema universitario delle Isole è pressoché interamente statale, con l'eccezione della piccola università non statale "Kore" di Enna (+248,84% docenti/ricercatori dal 2008 al 2020). In Sicilia abbiamo una mega università a Palermo (-25,39%) e l'Università di Catania (-24,27%), che per numero di iscritti da "mega" è diventata "grande" già nell'anno accademico 2018/2019. Infine, una media università a Messina (-21,56%). In Sardegna alla grande università di Cagliari (-16,93%) si affianca la media università di Sassari (-11,39%).

2. Mobilità studentesche

Per gli effetti del [D.Lgs. 49/2012](#) – che lega le spese di personale anche alle "tasse, soprattasse e contributi universitari" – è probabile che la maggiore concentrazione dei docenti/ricercatori nelle aree Nord del Paese vada messa in relazione anche con una mobilità studentesca caratterizzata dalla crescita degli iscritti nelle università ubicate nelle aree del Nord, e specialmente nel Nord Ovest, e dalla decrescita degli iscritti nella università del Mezzogiorno, specialmente delle Isole.

Mentre rimandiamo alla vasta letteratura sul tema,¹⁷ ci corre l'obbligo di segnalare una particolarità nei dati sugli iscritti [USTAT-Mur](#).¹⁸ Da questo portale abbiamo scaricato il file [Iscritti per ateneo - serie storica a partire dall'a.a. 2000/01](#) nel [novembre 2020](#), nel [luglio 2021](#), nel [novembre 2021](#) e nel [dicembre 2022](#) e abbiamo trovato dati sempre discordanti tra loro. Ad esempio, nel file scaricato nel novembre 2020 gli iscritti nell'anno accademico 2019/20 risultano 1.730.563, in quello scaricato nel luglio del 2021 1.757.560, in quello scaricato nel novembre 2021 1.763.895, in quello scaricato nel dicembre 2022 1.763.524. I file vengono semplicemente sostituiti,¹⁹ e nel portale non rimane traccia dei file più vecchi (se non per "distrazioni" documentate nel luglio 2021 nel nostro [I dati sugli iscritti nel Portale dei dati dell'Istruzione superiore](#)). L'utente non è avvertito in alcun modo dell'avvenuta sostituzione del file, delle variazioni dei dati in essi contenuti e delle relative motivazioni. Per quanto ci riguarda, data la provvisorietà permanente di tutti i dati relativi agli iscritti, consideriamo la nostra elaborazione indicativa di alcune tendenze – che paiono confermate nelle successive elaborazioni delle differenti serie di dati –²⁰ e tuttavia incerta e provvisoria riguardo ai totali e alle percentuali.

Si è detto che dall'anno accademico 2008/09 all'anno accademico 2021/22 gli iscritti risultano aumentati dello 0,43%. Nella seguente tabella possiamo osservare una sostenuta decrescita di iscritti – che però non riguarda le università del Nord Ovest – dall'anno accademico 2008/2009

¹⁷ Per una panoramica si veda la sezione [Sulla mobilità studentesca](#) nella [bibliografia tematica](#) del sito [UnRest-Net](#).

¹⁸ Fino al 2013, i dati sugli iscritti erano raccolti con una rilevazione statistica presso gli atenei tramite l'utilizzo di un sistema informatizzato di raccolta e trasmissione di dati, disponibile sul sito del Ministero. A partire dall'anno accademico 2012/2013, i dati sugli iscritti sono raccolti dall'[Anagrafe Nazionale Studenti](#) (ANS). I dati presenti in ANS sono inviati mensilmente dagli Atenei, e possono variare ad ogni aggiornamento mensile. Alla data del 31 luglio di ciascun anno, assunta convenzionalmente come fine dell'anno accademico, i dati ufficiali estratti da ANS e validati statisticamente, sono consultabili al sito dell'[Ufficio Statistica e Studi del Ministero dell'Università e della Ricerca](#) (USTAT-Mur).

¹⁹ I file scaricati nelle date su indicate possono essere scaricati dalla sezione [Open Data](#) del sito [UnRest-Net](#)

²⁰ Cfr. [Gli iscritti in 2008-2020. Rapporto sull'università italiana](#); [Iscritti 2020-2021](#); [Le scelte di iscrizione all'università durante la pandemia COVID-19](#); [Partire dai numeri e \(ri\)cominciare a contare. Dal divario Nord-Sud sulle iscrizioni alle scelte sulla DAD](#).

all'anno accademico 2015/2016. La successiva crescita non riguarda tutte le aree del Paese. La lieve crescita complessiva degli iscritti si declina in crescite di diversa entità degli iscritti nelle università del Nord-Ovest (dove gli iscritti sono cresciuti di circa il 25%), del Nord-Est e del Centro, e di decrescite nelle università del Sud e delle Isole.²¹

Tabella 7. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università italiane. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni accademici 2010/2011-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur.

Anno Accademico	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008/2009	384.794	304.089	469.754	448.935	206.772	1.814.344
2009/2010	384.715	307.312	463.741	447.960	195.814	1.799.542
2010/2011	399.787	312.912	459.747	449.981	199.391	1.821.818
2011/2012	399.357	307.907	447.452	434.489	187.352	1.776.557
2012/2013	395.349	299.111	434.085	418.088	177.707	1.724.340
2013/2014	394.967	293.444	424.873	407.941	168.112	1.689.337
2014/2015	397.915	289.704	422.257	396.452	159.353	1.665.681
2015/2016	400.459	291.741	422.249	383.608	152.962	1.651.019
Variazione percentuale dal 2008/09	4,07%	-4,06%	-10,11%	-14,55%	-26,02%	-9,00%
2016/2017	410.332	294.543	430.177	382.896	150.187	1.668.135
2017/2018	425.067	302.319	435.333	385.454	147.588	1.695.761
2018/2019	435.566	307.907	442.863	390.246	144.178	1.720.760
2019/2020	453.777	314.558	452.798	397.837	144.554	1.763.524
2020/2021	473.250	324.876	479.306	415.964	146.450	1.839.846
2021/2022	480.308	332.933	493.560	371.075	144.265	1.822.141
Variazione percentuale dal 2015/16	+19,94%	+14,12%	+16,89%	-3,27%	-5,69%	+10,36%
Variazione percentuale dal 2008/09 al 2021/22	+24,82%	+9,49%	+5,07%	-17,34%	-30,23%	+0,43%

La pandemia Covid-19 ha avuto effetto anche sulle iscrizioni universitarie. Prima della pandemia, dall'anno accademico 2008/2009 al 2019/2020, le iscrizioni erano diminuite del 2,8%. Questa decrescita complessiva si componeva – come ormai siamo abituati a riscontrare – di crescite e di decrescite. Erano cresciuti gli iscritti alle università del Nord Est (+17,39%) e del Nord Ovest (+3,44%) e diminuiti gli iscritti alle università del Centro (-3,61%), del Sud (-11,38%) e delle Isole (-30,09%). Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 al 2021/22, gli iscritti sono aumentati nelle università del Nord Ovest (+5,85%), del Nord Est (+5,84%) e del Centro (+9%); sono ulteriormente diminuiti nelle università del Sud (-6,37%)²² e delle Isole (-0,2%). Tuttavia, come risultato aggregato, negli anni della pandemia gli iscritti alle università italiane sono aumentati del 3,32%.

Come possiamo vedere nelle figure seguenti, queste variazioni positive e negative si sono tradotte in una diversa distribuzione territoriale degli iscritti, tale per cui le università del Nord nell'anno accademico 2021/2022 raccolgono il 44,63% degli iscritti (nel 2008/2009, erano il 37,97%).

²¹ Si veda a questo proposito la Nota [La notte dopo gli esami? Il rischio di un crollo degli iscritti all'Università](#), a cura di Luca Bianchi e Gaetano Vecchione, Report SVIMEZ su iscritti alle Università dell'8 luglio 2020.

²² Questo dato potrebbe essere falsato. Nell'incremento degli iscritti alle università telematiche del Sud, gioca un ruolo fondamentale l'università telematica Pegaso che, nell'anno accademico 2020/2021, contava 66.189 iscritti. Nell'anno accademico 2021/2022 gli iscritti all'UniPegaso sembrano aver avuto una enorme decrescita (in v.a. -38.302), da cui deriva anche il decremento del dato aggregato relativo all'area geografica. È tuttavia probabile che questa flessione derivi da un problema di trasmissione dei dati, già riscontrato in passato. Nei dati scaricati nel [luglio 2021](#), infatti, l'UniPegaso, nell'anno accademico 2020/2021, risultava avere 26.047 iscritti. Nei dati scaricati a [novembre 2021](#) gli iscritti all'anno accademico 2020/2021 risultano essere 67.411. Nei dati scaricati a [dicembre 2022](#), gli iscritti all'UniPegaso nel 2020/2021 risultano essere 66.189. Cfr. anche [i dati sugli iscritti nel Portale dei dati dell'Istruzione superiore](#).

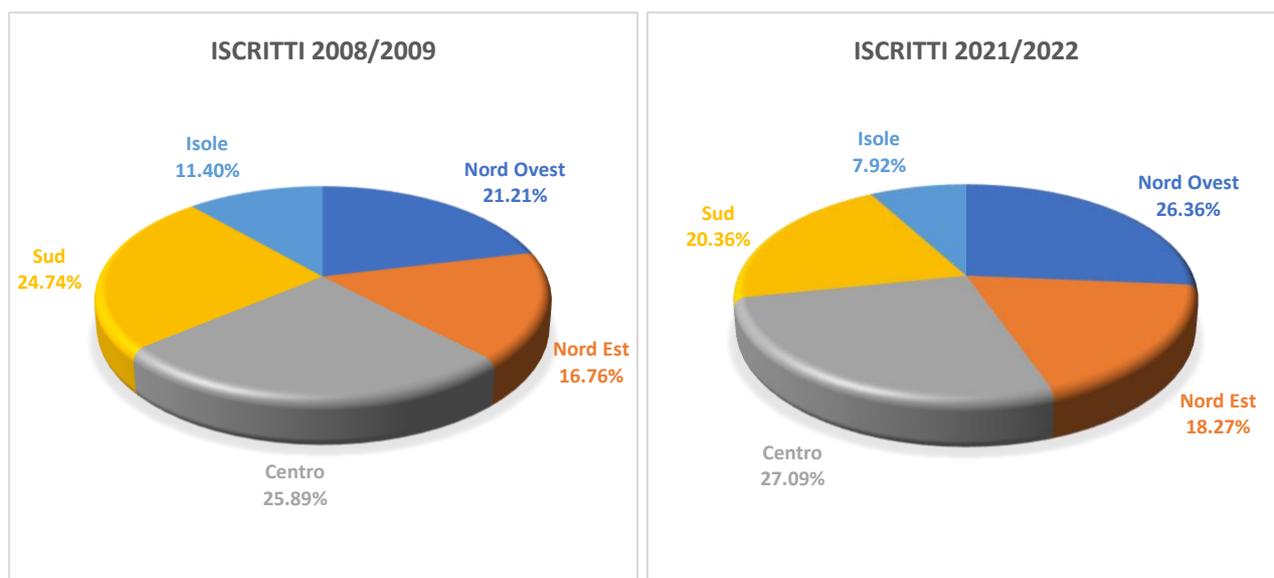


Figura 3. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università italiane. Valori percentuali. Anni accademici 2008/2009 e 2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Se scorriamo i dati a livello regionale, possiamo notare che dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2021/2022, le regioni in cui il numero degli iscritti è salito sono sei: Lombardia (+30,98%), Piemonte (+22,08%), Lazio (+19,64%), Trentino Alto Adige (+17,43%), Emilia Romagna (+13,43%) e Veneto (+10,22%).

Anche le decrescite descrivono un ventaglio piuttosto ampio. Perdono oltre il 30% degli iscritti la Sicilia (-32,78%) e il Molise (-30,36%). Un calo degli iscritti di oltre il 20% riguarda la Basilicata (-29,93%), l'Abruzzo (-29,87%), la Calabria (-28,32%), la Puglia (-26,10%) e la Sardegna (-21,65%). Oltre il 10% decrescono gli iscritti delle università dell'Umbria (-15,84%), del Friuli-Venezia Giulia (-13%), delle Marche (-12,98%) e della Toscana (-10,92%). Meno del 10% decrescono gli iscritti alle università della Liguria (-9,23%), della Valle d'Aosta (-7,69%) e della Campania (-4,63%).

Dunque, scorrendo i dati degli iscritti per regioni, possiamo anche in questo caso notare notevoli differenze fra i sistemi universitari regionali anche all'interno delle medesime aree geografiche. Nel Nord Ovest regioni nelle cui università gli iscritti decrescono (Liguria -9,23%, Valle d'Aosta -7,69%) convivono con quelle in cui essi crescono maggiormente (Lombardia +30,98%, Piemonte +22,08%). Nel Nord Est, il decremento degli iscritti dell'università del Friuli Venezia Giulia (-13%) si accompagna alla crescita di quelli del Trentino Alto Adige (+17,43%), dell'Emilia Romagna (+13,43%) e del Veneto (+10,22%). Nelle università del Centro, che complessivamente registrano il -15,16% di iscritti, le variazioni oscillano dal -15,84% delle università dell'Umbria al +19,64% delle università del Lazio. Le università nelle regioni del Sud oscillano, invece, dal decremento di oltre il 30% delle università del Molise al -4,63% delle università della Campania.

Prendendo in considerazione l'andamento delle iscrizioni nelle università statali e in quelle non statali e telematiche, ci rendiamo conto che il sistema universitario statale ha perso iscritti più che docenti/ricercatori. Nell'anno accademico 2008/2009 le università statali raccoglievano infatti il 93,57% degli iscritti alla formazione terziaria, mentre i restanti iscritti si distribuivano fra università non statali (5,28%) e università telematiche (1,15%). Nell'anno accademico 2021/2022 gli iscritti al sistema universitario statale sono l'84,51% del totale, il 6,51% degli iscritti è nelle università non statali, l'8,87% in quelle telematiche.

Tabella 8. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università italiane statali, non statali e telematiche. Valori assoluti, incidenze e variazioni percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur.

Anno Accademico	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Anno Accademico	Università statali	Università non statali	Università telematiche
2008/2009	1.697.596	95.874	20.874	2008/2009	93,6%	5,3%	1,2%
2009/2010	1.671.107	98.517	29.918	2009/2010	92,9%	5,5%	1,7%
2010/2011	1.680.510	101.685	39.623	2010/2011	92,2%	5,6%	2,2%
2011/2012	1.636.762	99.631	40.164	2011/2012	92,1%	5,6%	2,3%
2012/2013	1.580.824	98.239	45.277	2012/2013	91,7%	5,7%	2,6%
2013/2014	1.540.192	97.054	52.091	2013/2014	91,2%	5,7%	3,1%
2014/2015	1.514.030	97.211	54.440	2014/2015	90,9%	5,8%	3,3%
2015/2016	1.489.575	99.168	62.276	2015/2016	90,2%	6,0%	3,8%
2016/2017	1.490.817	101.245	76.073	2016/2017	89,4%	6,1%	4,6%
2017/2018	1.497.881	104.627	93.253	2017/2018	88,3%	6,2%	5,5%
2018/2019	1.500.106	107.922	112.732	2018/2019	87,2%	6,3%	6,6%
2019/2020	1.511.580	111.435	140.509	2019/2020	85,7%	6,3%	8,0%
2020/2021	1.539.842	115.103	184.901	2020/2021	83,7%	6,3%	10,0%
2021/2022	1.541.753	118.679	161.709	2021/2022	84,6%	6,5%	8,9%
Variazioni percentuali	-9,18%	+23,79%	+674,69%	Punti percentuali	-8,95	+1,23	+7,72

Possiamo, insomma, riscontrare due tipologie di “mobilità” studentesca:

- a) “migrazioni” territoriali degli iscritti;
- b) spostamenti degli iscritti verso il sistema di formazione terziaria non statale.

Ci soffermeremo brevemente sul sistema non statale, comprese le università telematiche. Come si evince dalla tabella precedente, le università non statali in presenza, dall’anno accademico 2008/09 all’anno accademico 2013/2014, hanno avuto andamento incerto e un calo di iscritti (-5%). Dall’anno accademico 2013/2014 sono state in crescita costante, con un incremento di iscritti: dal 2013/14 al 2021/22 il 22,28%. Le università telematiche sono passate dal raccogliere il 17,88% degli iscritti alla formazione terziaria non statale nell’anno accademico 2008/2009, al 57,67% dell’anno accademico 2021/2022, anche se in quanto a numerosità dei docenti/ricercatori rappresentano dal 2019 circa il 19,1% dei docenti/ricercatori impegnati nell’intero sistema di formazione terziaria non statale (l’1,1% del totale dei docenti/ricercatori dell’intero sistema statale e non statale).

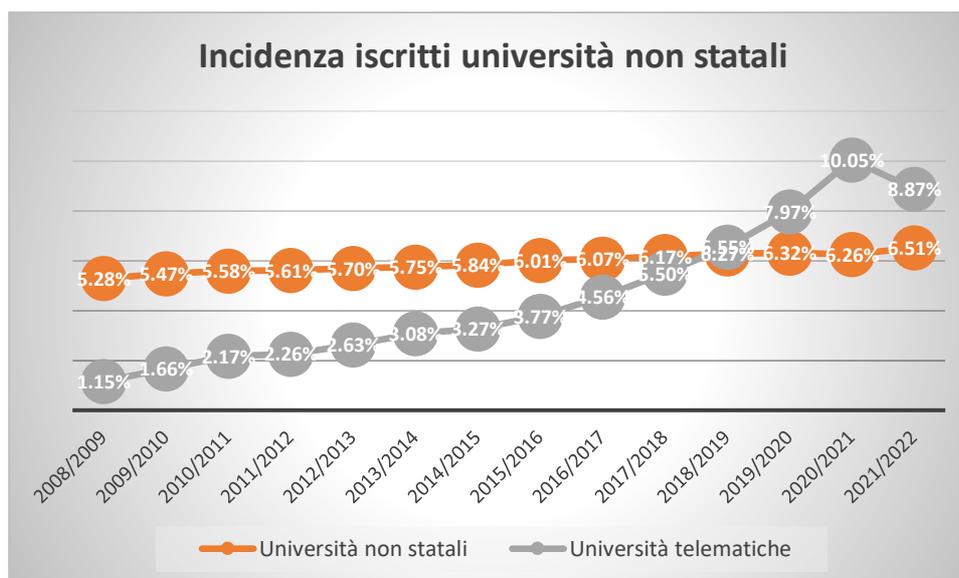


Figura 4. Incidenza degli Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università italiane non statali e telematiche sul totale degli iscritti. Valori percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur²³

Osserviamo ora l'andamento degli iscritti nelle sole università statali.

Tabella 9. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università statali italiane per area geografica. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni accademici 2010/2011-2020/2021. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Accademico	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008/2009	320.805	301.728	437.804	434.358	202.901	1.697.596
2009/2010	317.189	304.767	425.112	432.679	191.360	1.671.107
2010/2011	331.461	309.723	415.214	430.950	193.162	1.680.510
2011/2012	331.623	305.077	400.473	418.389	181.200	1.636.762
2012/2013	328.526	296.352	382.657	401.574	171.715	1.580.824
2013/2014	328.506	290.792	370.669	388.139	162.086	1.540.192
2014/2015	330.634	286.946	368.270	374.785	153.395	1.514.030
2015/2016	332.120	288.713	362.130	359.439	147.173	1.489.575
2016/2017	339.199	291.250	364.022	351.673	144.673	1.490.817
2017/2018	349.204	298.638	362.333	345.301	142.405	1.497.881
2018/2019	352.802	304.150	362.897	340.901	139.356	1.500.106
2019/2020	362.175	310.603	362.750	336.260	139.792	1.511.580
2020/2021	369.696	320.817	370.469	337.241	141.619	1.539.842
2021/2022	371.436	328.887	371.454	330.414	139.562	1.541.753
Variazione percentuale	+15,78%	+9,00%	-15,16%	-23,93%	-31,22%	-9,18%

Come si può evincere dalla tabella precedente, le iscrizioni alle università statali nelle diverse aree del Paese seguono andamenti vistosamente differenti e contrassegnati da un segno positivo nelle aree Nord e da un più o meno marcato andamento negativo nelle altre aree.

La distribuzione e l'entità di perdite e guadagni di iscritti hanno andamenti che possiamo mettere in relazione con le caratteristiche e le tipologie degli atenei (statali, con statali, telematici) e con quelle (economiche, socioculturali, infrastrutturali e della quantità/qualità dei servizi) dei territori. I nostri dati ci consentono di osservare soltanto le prime. Abbiamo visto che ci sono regioni in cui – dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2021/2022 – riscontriamo un aumento degli iscritti ed altre in cui gli iscritti sono più o meno consistentemente diminuiti. Le diversità dei sistemi universitari regionali hanno influito su questi guadagni e queste perdite. Cominciamo ad osservare le regioni nelle cui università gli iscritti sono in crescita.

²³ Questa rappresentazione grafica potrebbe essere falsata, cfr. nota precedente relativa agli iscritti UniPegaso.

In Veneto (+10,22% di iscritti nel periodo preso in esame) e in Emilia Romagna (+13,43%) ci sono solo università statali, in Piemonte (+22,08%) c'è una sola piccola università non statale (Università di Scienze Gastronomiche di Bra-Pollenzo). Dunque, la crescita di iscritti in questi sistemi regionali statali è identica ai dati già forniti o si scosta di poco da essi. In Trentino Alto Adige (+17,43), la non statale Libera Università di Bolzano registra un incremento degli iscritti del 71,37%, mentre per la statale Università di Trento l'incremento degli iscritti è del 9,03%.

Anche nelle regioni del Nord in cui gli iscritti decrescono – Liguria (-9,23%) e Friuli-Venezia Giulia (-13%) – ci sono solo università statali, eccezion fatta per Valle d'Aosta (-7,69%), con la sua unica piccola università non statale.

Ci sono praticamente soltanto università statali anche nelle regioni del Centro in cui gli iscritti decrescono. Soltanto in Toscana (-10,92%) la piccolissima Università Telematica IUL-Italian University line, passa dai 45 iscritti dell'anno accademico 2008/2009 ai 1.007 dell'anno accademico 2021/2022.

Gli iscritti decrescono, infine, in tutte le regioni del Mezzogiorno. In Molise (-30,36%), Basilicata (-29,93%) e Sardegna (-21,65%) ci sono solo università statali. In Abruzzo (-29,87%) troviamo telematica Leonardo da Vinci, *campus online* della Gabriele D'Annunzio (-81,87%); in Calabria (-28,32%) la Dante Alighieri di Reggio Calabria (+323,08%); in Puglia (-26,10%) la Libera Università Mediterranea "Giuseppe Degennaro" (+53,26%)e, in Sicilia (-32,78%) la "Kore" di Enna (+21,49%). La crescita di iscritti in queste ultime 3 università non statali mitiga, ma non abbastanza, la percentuale di decrescita degli iscritti alle altre università delle regioni in cui sono ubicate.

Il peso degli iscritti alle università non statali (telematiche comprese) è molto rilevante, invece, in due delle regioni in cui il numero degli iscritti è salito – Lombardia (+30,98%) e Lazio (+19,64%) – e in una regione in cui viceversa è diminuito, la Campania (-4,63%).

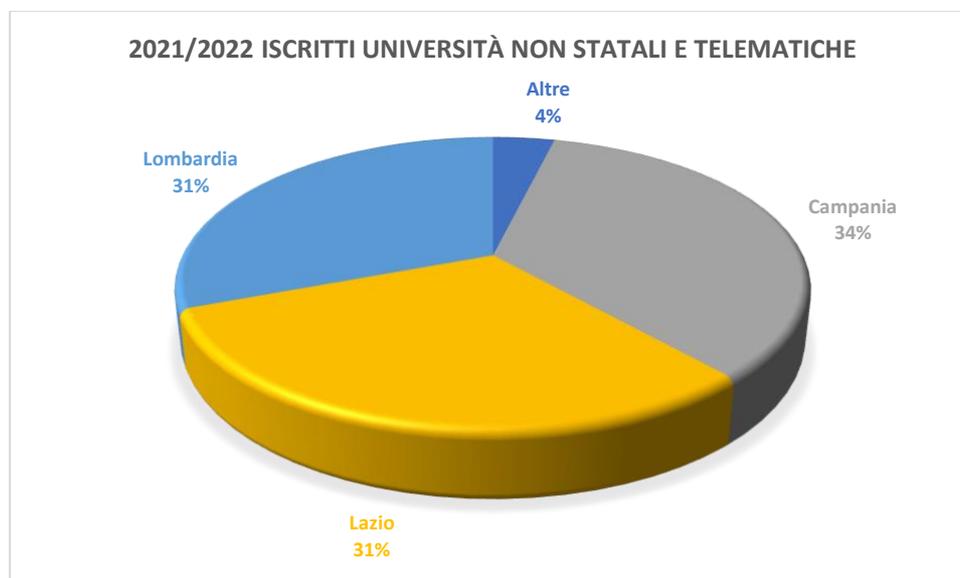


Figura 5. Iscritti alle università non statali e telematiche per regione. Valori percentuali. Anno accademico 2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Le due regioni in crescita, Lombardia e Lazio, presentano casi differenti. Nella prima gli iscritti sono cresciuti in tutte le tipologie di università. Nella seconda sono cresciuti soltanto nelle università non statali.

Iniziamo dalla Lombardia e con lo scorporare gli iscritti alle università lombarde per tipologia di ateneo.

Tabella 10. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università Lombarde statali, non statali e telematiche e loro incidenza sul totale. Valori assoluti e percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Accademico	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Totale	Anno Accademico	Incidenza statali	Incidenza non statali	Incidenza telematiche
2008/2009	182.960	60.451	2.258	245669	2008/2009	74,47%	24,61%	0,92%
2009/2010	184.003	61.487	4.710	250200	2009/2010	74,17%	23,43%	1,88%
2010/2011	191.901	60.622	6.211	258734	2010/2011	74,31%	23,08%	2,40%
2011/2012	191.642	59.516	6.749	257907	2011/2012	74,50%	23,10%	2,62%
2012/2013	190.870	59.196	6.151	256217	2012/2013	74,61%	22,77%	2,40%
2013/2014	191.069	58.314	6.722	256105	2013/2014	74,48%	22,55%	2,62%
2014/2015	192.090	58.170	7.664	257924	2014/2015	74,25%	22,72%	2,97%
2015/2016	192.886	59.036	7.863	259785	2015/2016	73,78%	22,80%	3,03%
2016/2017	196.312	60.666	9.089	266067	2016/2017	73,02%	22,85%	3,42%
2017/2018	201.608	63.093	11.380	276081	2017/2018	71,53%	22,99%	4,12%
2018/2019	204.487	65.722	15.658	285867	2018/2019	70,00%	22,70%	5,48%
2019/2020	210.452	68.257	21.955	300664	2019/2020	67,60%	22,20%	7,30%
2020/2021	213.106	69.979	32.146	315231	2020/2021	66,58%	22,22%	10,20%
2021/2022	214.232	71.492	36.044	321768	2021/2022	66,58%	22,22%	11,20%
Variazioni percentuali	+17,09%	+18,26%	+1496,28%	+30,98%	Punti percentuali	-7,89	-2,39	+10,28%

In Lombardia, dunque, dove gli iscritti in tutte le tipologie di università crescono, l'unica università telematica, E-Campus di Novedrate, conquista una "fetta" sempre più importante di iscritti.

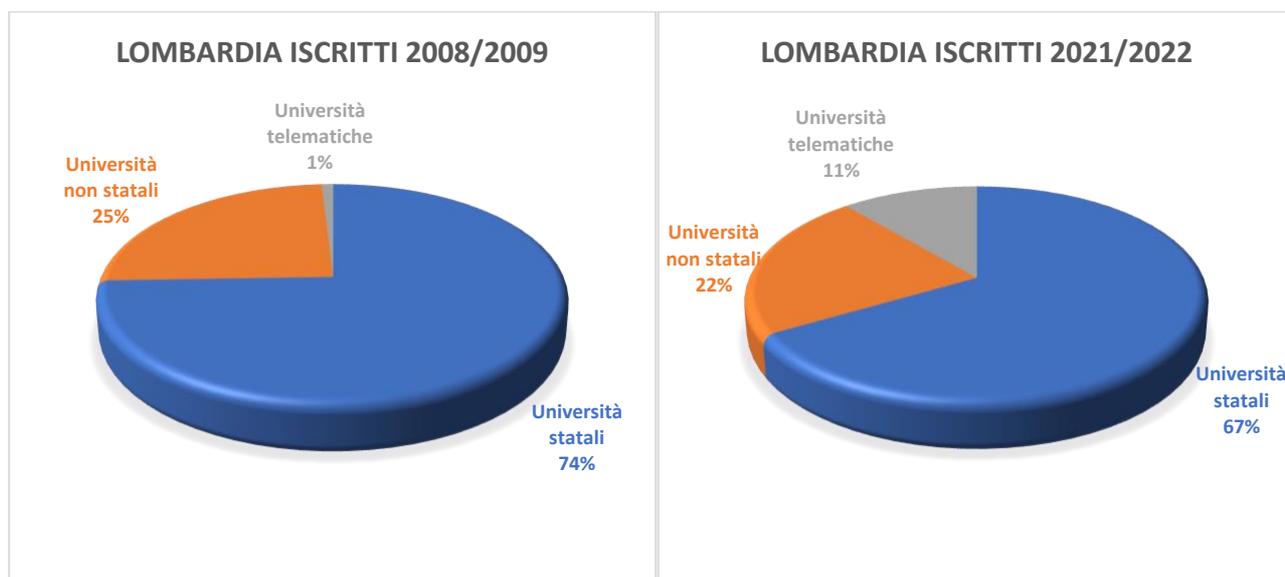


Figura 6. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università Lombarde statali, non statali e telematiche. Valori percentuali. Anni accademici 2008/2009 e 2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Come è noto, in Lombardia ci sono le maggiori università non statali italiane, che si riflette sull'incidenza dei loro iscritti sul totale. Nella città di Milano gli iscritti alle grandi università non statali registrano incrementi di: +8,05 % Università Bocconi e +7,79% Università Cattolica. Le piccole università non statali (da 5.000 a 10.000 iscritti, secondo i parametri adottati dal [Censis](#)) ubicate nel capoluogo hanno una crescita di iscritti che si modula in: IULM +52,92%; San Raffaele +102,98%. La Humanitas University di Pieve Emanuele (città metropolitana di Milano) nell'anno della sua fondazione (2014) ha 141 iscritti. Nell'anno accademico 2021/2022 sono diventati 1446 (+925,53%). Al di fuori del capoluogo, alla LIUC di Castellanza (VA) gli iscritti crescono del 53,80%. L'incremento del 17,09% degli iscritti alle università statali lombarde si può scorporare in un incremento complessivo di iscritti del 15,54% nelle università ubicate a Milano (+3,43% Statale; +19,47% Bicocca; +32,42% Politecnico) e del 20,35% nelle altre province

(+12,14% Pavia; +6,23%, Brescia; +28,39% Insubria, +42,02% Bergamo). La E-Campus di Novedrate nell'anno accademico 2019/2020, ha raggiunto le dimensioni di una grande università statale (da 20.000 a 40.000 iscritti, secondo i parametri adottati dal [Censis](#)): 36.000 iscritti a fronte di 142 docenti/ricercatori (nel 2022: 6 ordinari, 71 associati, 28 RTD-a, 1 ricercatore a tempo indeterminato, 36 straordinari a tempo determinato).²⁴

La regione in cui c'è il più alto numero di università e in cui troviamo la maggiore numerosità delle università non statali è il Lazio, dove le università non statali sono 13, tutte a Roma (nel 2022, sette in presenza e sei telematiche).²⁵ In Lazio, solo le università non statali e telematiche crescono mentre il sistema statale decresce, come chiaramente è visibile nella figura seguente.

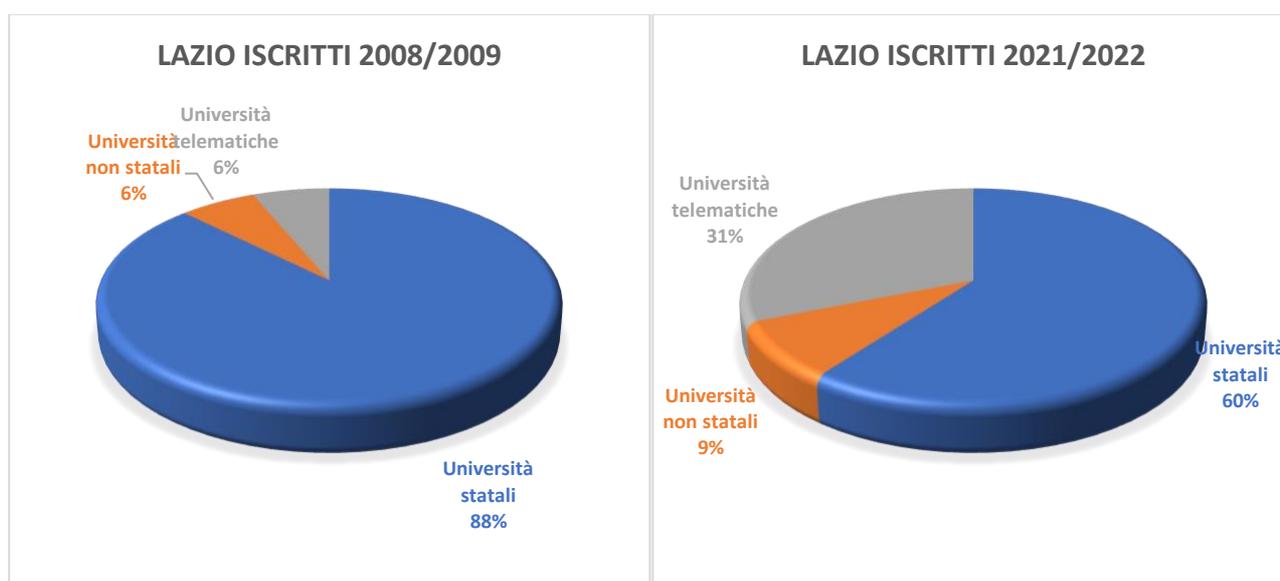


Figura 7. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università Laziali statali, non statali e telematiche. Valori percentuali. Anni accademici 2008/2009 e 2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Nella tabella seguente scorporiamo gli iscritti alle università laziali per tipologia di ateneo.

Tabella 11. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università Laziali statali, non statali e telematiche e loro incidenza sul totale. Valori assoluti e percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Accademico	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Totale	Anno Accademico	Incidenza statali	Incidenza non statali	Incidenza telematiche
2008/2009	222.856	15.916	15.989	254.761	2008/2009	87,48%	6,25%	6,28%
2009/2010	218.772	16.970	21.636	257.378	2009/2010	85,00%	6,59%	8,41%
2010/2011	214.407	17.980	26.533	258.920	2010/2011	82,81%	6,94%	10,25%
2011/2012	205.005	18.053	28.898	251.956	2011/2012	81,37%	7,17%	11,47%
2012/2013	194.634	17.783	33.621	246.038	2012/2013	79,11%	7,23%	13,66%
2013/2014	187.920	18.485	35.698	242.103	2013/2014	77,62%	7,64%	14,74%
2014/2015	185.533	18.741	35.206	239.480	2014/2015	77,47%	7,83%	14,70%
2015/2016	181.269	19.590	40.420	241.279	2015/2016	75,13%	8,12%	16,75%
2016/2017	180.172	19.946	46.013	246.131	2016/2017	73,20%	8,10%	18,69%
2017/2018	178.364	20.649	52.126	251.139	2017/2018	71,02%	8,22%	20,76%
2018/2019	178.141	21.687	58.005	257.833	2018/2019	69,09%	8,41%	22,50%

²⁴ La figura è stata introdotta dall'articolo 1, comma 12 della [Legge 230 del 2005](#) come quella di professore con contratto di 3 anni, rinnovabile per ulteriori 3 anni, e finanziato da soggetti esterni. Il contratto è riservato a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la prima fascia o che siano in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale. Ai titolari degli incarichi è riconosciuto, per il periodo di durata del rapporto, il trattamento giuridico ed economico dei professori ordinari, con eventuali integrazioni economiche, ove previste dalla convenzione.

²⁵ Nel periodo preso in esame nascono a Roma la Link Campus (2011) e l'UniCamillus (2017).

2019/2020	178.428	22.359	67.296	268.083	2019/2020	66,56%	8,34%	25,10%
2020/2021	180.633	24.122	83.961	288.716	2020/2021	62,56%	8,35%	29,08%
2021/2022	183.689	26.358	94.741	304.788	2021/2022	60,27%	8,65%	31,08%
Variazioni percentuali	-17,58%	+65,61%	+492,54%	+19,64%	Punti percentuali	-27,21	+2,40	+24,81

Scorporando il decremento degli iscritti alle università statali laziali (-17,58%), rileviamo che gli iscritti alle le università ubicate a Roma segnano un -16,26% (-20,26% Tor Vergata, -17,6% La Sapienza; -9,38% Roma Tre) e quelli alle università ubicate nelle province del registrano un -30,02%% (-38,87% Cassino; -19,07% Tuscia).

Per quanto riguarda la crescita del sistema non statale, la situazione è talmente articolata e frammentata che può essere resa chiaramente soltanto utilizzando una tabella in cui si evidenziano le incidenze degli iscritti alle singole università non statali e telematiche sui totali degli iscritti alle università non statali e telematiche del Lazio.

Tabella 12. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università non statali e telematiche della città di Roma e loro incidenza sui totali. Valori assoluti e percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Università non statali								
2021/2022	Link Campus	Campus Bio-medico	Europea	LUISS	LUMSA	Saint Camillus	UNINT	Totale
Docenti/ricercatori	514	2.455	2.063	9.998	7.619	1.873	1.836	26.358
Incidenza percentuale	1,95%	9,31%	7,83%	37,93%	28,91%	7,11%	6,97%	100,00%
Università Telematiche								
2021/2022	Mercatorum	Marconi	San Raffaele	Unicusano	Uninettuno	Unitelma	/	Totale
Docenti/ricercatori	32.648	9.946	8.140	26.140	15.101	2.766	/	94.741
Incidenza percentuale	34,46%	10,50%	8,59%	27,59%	15,94%	2,92%	/	100,00%

Se in Lombardia gli iscritti sono cresciuti in tutte le tipologie di università e in Lazio sono cresciuti soltanto nelle università non statali, in Campania (-4,63%) sono cresciuti soltanto nelle università telematiche.

In Campania il sistema regionale è in prevalenza statale, fatta eccezione per una media università non statale e due università telematiche. Scorporiamo gli iscritti alle università campane per tipologia di ateneo.

Tabella 13. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università Campane statali, non statali e telematiche e loro incidenza sul totale. Valori assoluti e percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Accademico	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Totale	Anno Accademico	Incidenza statali	Incidenza non statali	Incidenza telematiche
2008/2009	189.982	10.834	2.207	203.023	2008/2009	93,58%	5,34%	1,09%
2009/2010	186.793	10.474	3.184	200.451	2009/2010	93,19%	5,23%	1,59%
2010/2011	190.386	10.470	6.480	207.336	2010/2011	91,82%	5,05%	3,13%
2011/2012	186.753	9.792	4.139	200.684	2011/2012	93,06%	4,88%	2,06%
2012/2013	181.205	9.035	5.155	195.395	2012/2013	92,74%	4,62%	2,64%
2013/2014	176.014	8.086	9.360	193.460	2013/2014	90,98%	4,18%	4,84%
2014/2015	172.809	7.984	11.323	192.116	2014/2015	89,95%	4,16%	5,89%
2015/2016	168.850	8.084	13.749	190.683	2015/2016	88,55%	4,24%	7,21%
2016/2017	166.686	8.128	20.622	195.436	2016/2017	85,29%	4,16%	10,55%
2017/2018	163.743	8.217	29.423	201.383	2017/2018	81,31%	4,08%	14,61%
2018/2019	161.605	8.267	38.723	208.595	2018/2019	77,47%	3,96%	18,56%
2019/2020	158.891	8.426	50.806	218.123	2019/2020	72,84%	3,86%	23,29%
2020/2021	158.888	8.513	67.995	235.396	2020/2021	67,50%	3,62%	28,89%
2021/2022	155.117	8.649	29.849	193.615	2021/2022	80,12%	4,47%	15,42%
Variazioni percentuali	-18,35%	-20,17%	+1252,47%	-4,63%	Punti percentuali	-13,46	-0,87	+14,33

L'Università Pegaso – che ha sede legale in Campania e iscritti dislocati presumibilmente per ogni luogo raggiunto dalla connessione Internet – nell'anno accademico 2020/2021 raccoglieva il 28,89%

degli iscritti alle università ubicate in Campania. A fronte di 120 docenti/ricercatori²⁶ (nel 2021: 6 ordinari, 26 associati, 10 RTD-A, 75 Straordinari a tempo determinato), UniPegaso contava 66.189 iscritti:²⁷ più di mega università come la Statale di Milano (che nello stesso anno accademico ne contava 61.241)²⁸ e l'Università di Padova (62.877 nel 2020/2021).²⁹ Questo dato portava gli iscritti delle università della Campania a registrare – dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2020/2021 – un incremento del 15,95%. Nell'anno accademico 2021/2022 gli iscritti all'UniPegaso sembrano aver avuto una enorme decrescita (in v.a. -38.302), da cui deriva il decremento del dato aggregato relativo alla regione. Ipotizziamo tuttavia che la flessione degli iscritti all'UniPegaso registrata dal 2020/2021 al 2021/2022 derivi da un problema di trasmissione dei dati.³⁰ Se così fosse, tutti i dati, e non solo quelli relativi alla regione Campania ma anche quelli relativi all'area geografica Sud e alla distribuzione degli iscritti nelle aree geografiche, risulterebbero alquanto modificati.

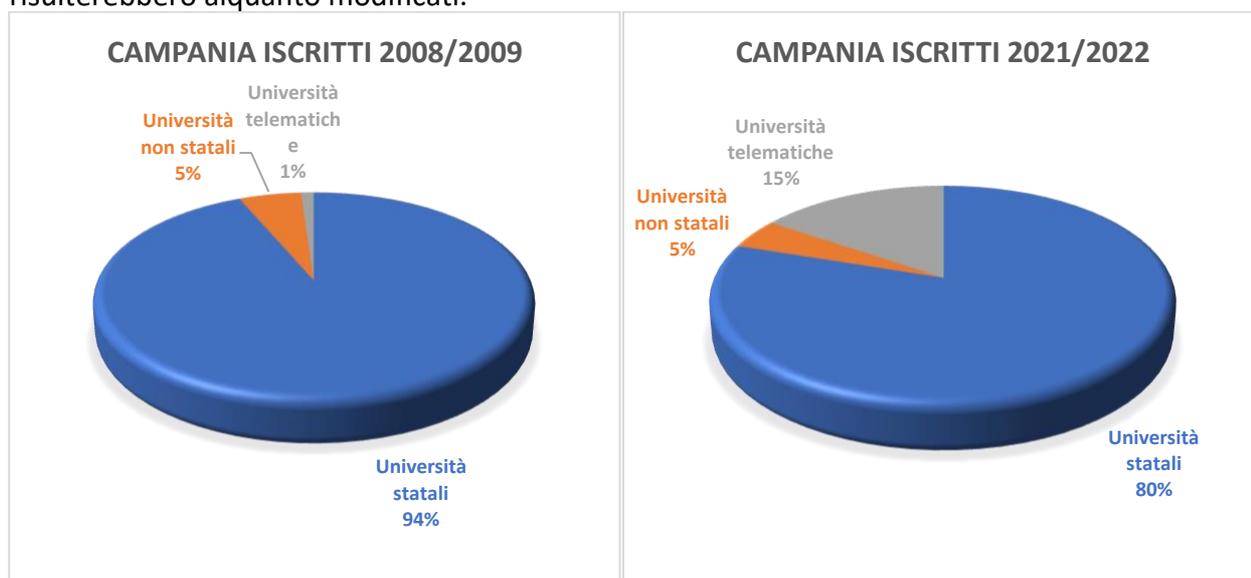


Figura 8. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università Campane statali, non statali e telematiche. Valori percentuali. Anni accademici 2008/2009 e 2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2021/2022, le università statali campane ubicate a Napoli hanno tutte – con l'eccezione dell'“Orientale” (+14,44%) – sofferto vistose decrescite di iscritti: Parthenope -33,13% e Federico II -15,85%. Gli iscritti all'Università di Salerno si riducono del 15,97%, quelli all'Università del Sannio del 44,54%. L'unica università non statale campana – Suor Orsola Benincasa – perde il 20,17% dei suoi iscritti.

Nella più generale *decrescita differenziata* dell'università italiana, le iscrizioni decrescono diversamente anche per genere. Dall'anno accademico 2008/09 all'anno accademico 2021/22, le variazioni degli iscritti sono state: -0,81% le iscritte; +2,08% gli iscritti. Le variazioni percentuali delle iscrizioni non ancora influenzate dalla pandemia COVID-19 – dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20 – era stata -5,49% iscritte e +0,78% iscritti (decrescita totale -2,8%). Durante la pandemia,

²⁶ Rapporto docenti/studenti circa 1 docente per 547 studenti.

²⁷ Nel [file scaricato il 20 novembre 2021](#) erano 65.611. Cfr. [I dati sugli iscritti nel Portale dei dati dell'Istruzione superiore](#)

²⁸ Nel [file scaricato il 20 novembre 2021](#) erano 61.279.

²⁹ Nel [file scaricato il 20 novembre 2021](#) erano 63.031

³⁰ I dati relativi alle università telematiche in generale paiono essere particolarmente critici. Nei dati scaricati nel [luglio 2021](#) si rilevava un decremento del totale degli iscritti alle università telematiche dal 2019/2020 (136.799) al 2020/2021 (72.439). Il che non trova riscontro nei dati scaricati a [novembre 2021](#), quando gli iscritti alle università telematiche nel 2020/2021 risultano essere 135.057. Nei dati scaricati a [dicembre 2022](#), gli iscritti alle università telematiche nel 2020/2021 risultano 184.901.

dall'anno accademico 2019/20 all'anno accademico 2021/22, le iscritte (+4,95%) sono aumentate più degli iscritti (+1,28%; crescita totale +3,32).

Le crescite e le decrescite distinte per genere si differenziano ovviamente anche per area geografica, evidenziando sempre – tranne che nelle università del Nord Est – maggiori decrescite o minori crescite della componente femminile. In particolare, nelle università del Sud e delle Isole le iscritte diminuiscono in percentuali molto forti.

Tabella 14. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali per genere e area geografica. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Accademico	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole		Totale	
	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti
2008/2009	210621	174173	172832	131257	261943	207811	264548	184387	127246	79526	1037190	777154
2009/2010	210569	174146	175045	132267	258206	205535	264655	183305	121136	74678	1029611	769931
2010/2011	217824	181963	177923	134989	255356	204391	264569	185412	122569	76822	1038241	783577
2011/2012	217103	182254	175367	132540	248699	198753	257619	176870	115246	72106	1014034	762523
2012/2013	214927	180422	170003	129108	239808	194277	247567	170521	109144	68563	981449	742891
2013/2014	213535	181432	165918	127526	233319	191554	239744	168197	102646	65466	955162	734175
2014/2015	214482	183433	162943	126761	231882	190375	231970	164482	96893	62460	938170	727511
2015/2016	214880	185579	163358	128383	230791	191458	222660	160948	92184	60778	923873	727146
2016/2017	219370	190962	164414	130129	233930	196247	219329	163567	89951	60236	926994	741141
2017/2018	226886	198181	169141	133178	235971	199362	219262	166192	87886	59702	939146	756615
2018/2019	233606	201960	173071	134836	240354	202509	221312	168934	85619	58559	953962	766798
2019/2020	244654	209123	177259	137299	247230	205568	225240	172597	85893	58661	980276	783248
2020/2021	257735	215515	184058	140818	263898	215408	235944	180020	87419	59031	1029054	810792
2021/2022	262773	217535	189826	143107	273898	219662	215708	155367	86624	57641	1028829	793312
Variazione percentuale	+24,76%	+24,90%	+9,83%	+9,03%	+4,56%	+5,70%	-18,46%	-15,74%	-31,92%	-27,52%	-0,81%	+2,08%

Le variazioni percentuali delle iscrizioni non ancora influenzate dalla pandemia – dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20 – erano state positive nelle università del Nord. Nelle università del Nord Ovest si registrava un +16,16% iscritte e +20,07% iscritti; in quelle del Nord Est un +2,56% iscritte e +4,6% iscritti. Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 all'anno accademico 2021/22, le iscritte sono aumentate più degli iscritti sia nel Nord Ovest (+7,41% iscritte; +4,02% iscritti) che nel Nord Est (+7,09% iscritte; +4,23% iscritti). Nelle università del Centro, le variazioni percentuali delle iscrizioni non ancora influenzate dalla pandemia – dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20 – erano state, invece, negative, con una maggiore decrescita delle iscritte (-5,62%) ed una più contenuta degli iscritti (-1,08%). Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 all'anno accademico 2021/22, nelle università del Centro le iscritte sono aumentate più degli iscritti (+10,79% iscritte; +6,86% iscritti), e le iscrizioni sono aumentate in maniera tanto consistente che la variazione degli iscritti dall'anno accademico 2008/09 all'anno accademico 2021/22 è risultata positiva. Nelle università del Mezzogiorno, le variazioni percentuali delle iscrizioni non ancora influenzate dalla pandemia – dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20 – erano state negative, e le iscritte erano decresciute molto più degli iscritti. Nelle università del Sud si registrava un -14,86% iscritte e -6,39% iscritti; in quelle delle Isole un -32,50% iscritte e un -26,24% iscritti. Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 all'anno accademico 2021/22, le iscritte sono diminuite meno degli iscritti nelle università del Sud (-4,23% iscritte; -9,98% iscritti) e sono lievemente aumentate in quelle delle Isole (+0,85% iscritte; -1,74% iscritti).

Nell'anno accademico 2021/2022 le iscritte sono il 56,46% del totale degli iscritti. Anche questo dato generale si declina diversamente nelle aree geografiche. Le università del Nord Ovest si confermano come quelle in cui, malgrado la prevalenza delle iscritte sugli iscritti, si è più vicini alla parità di genere, e i dati presentano un ulteriore sia pur lievissimo spostamento in favore della componente maschile. Anche nelle università del Centro i due generi sono più bilanciati che nelle altre aree, ed anche qui abbiamo un tenue spostamento in favore della componente maschile. Gli iscritti alle università del Nord Est hanno invece uno spostamento altrettanto tenue a favore della componente femminile, mentre fra gli iscritti alle università del Sud e delle Isole, pur restando le

iscritte in forte maggioranza, l'incidenza della componente femminile decresce in maniera consistente (di quasi un punto al Sud, di circa un punto e mezzo nelle Isole). Sul totale nazionale la composizione di genere degli iscritti si sposta a favore della componente maschile in misura inferiore al punto percentuale.

Tabella 15. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali per genere e area geografica. Incidenze percentuali. Anni accademici 2010/2011-2020/2021. Fonte: ns. elaborazione dati [USTAT-Mur](#)

Anno Accademico	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole		Totale	
	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti
2008/2009	54,74%	45,26%	56,84%	43,16%	55,76%	44,24%	58,93%	41,07%	61,54%	38,46%	57,17%	42,83%
2021/2022	54,71%	45,29%	57,02%	42,98%	55,49%	44,51%	58,13%	41,87%	60,05%	39,95%	56,46%	43,54%

Come si evince dalla tabella seguente, dall'anno accademico 2008/09 all'anno accademico 2021/22, le università "in presenza" hanno una maggioranza di iscritte, e ciò vale specialmente per le università non statali. Le università statali – che hanno avuto un decremento di iscritte del 9,86%, a fronte di un decremento di iscritti dell'8,27% – hanno visto diminuire sia pur lievemente (meno di mezzo punto percentuale) l'incidenza della componente femminile. Viceversa, le università telematiche hanno prevalentemente iscritti, ma le iscrizioni femminili hanno una crescita molto più sostenuta di quelle maschili.

Tabella 16. Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali per genere e tipologia di ateneo. Incidenze percentuali. Anni accademici 2010/2011-2020/2021. Fonte: ns. elaborazione dati [USTAT-Mur](#)

Anno Accademico	Università statali		Università non statali		Università telematiche		Totale	
	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti
2008/2009	969.758	727.838	60.512	35.362	6.920	13.954	1.037.190	777.154
2009/2010	957.429	713.678	62.266	36.251	9.916	20.002	1.029.611	769.931
2010/2011	960.536	719.974	64.207	37.478	13.498	26.125	1.038.241	783.577
2011/2012	936.458	700.304	62.690	36.941	14.886	25.278	1.014.034	762.523
2012/2013	902.657	678.167	61.600	36.639	17.192	28.085	981.449	742.891
2013/2014	874.829	665.363	60.263	36.791	20.070	32.021	955.162.	734.175
2014/2015	856.042	657.988	60.163	37.048	21.965	32.475	938.170.	727.511
2015/2016	837.214	652.361	61.094	38.074	25.565	36.711	923.873.	727.146
2016/2017	833.723	657.094	62.133	39.112	31.138	44.935	926.994	741.141
2017/2018	836.179	661.702	64.161	40.466	38.806	54.447	939.146	756.615
2018/2019	838.899	661.207	66.387	41.535	4.8676	64.056	953.962	766.798
2019/2020	847.539	664.041	69.439	41.996	6.3298	77.211	980.276	783.248
2020/2021	869.235	670.607	72.460	42.643	8.7359	97.542	1.029.054	810.792
2021/2022	874.123	667.630	75.630	43.049	7.9076	82.633	1.028.829	793.312
Variazione percentuale	-9,86%	-8,27%	+24,98%	+21,74%	+1042,72%	+492,18%	-0,81%	+2,08%

Le variazioni percentuali delle iscrizioni non ancora influenzate dalla pandemia – dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20 – erano state negative nelle università statali (-12,60% iscritte e -8,77% iscritti). Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 all'anno accademico 2021/22, le iscritte sono aumentate (+3,14%) più degli iscritti (+0,54%).

Dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20, nelle università non statali si registravano invece variazioni positive, con una minore crescita delle iscritte (+14,75%) ed una più sostenuta degli iscritti (+18,76%). Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 all'anno accademico 2021/22, le iscritte sono aumentate più degli iscritti (+8,92% iscritte; +2,51% iscritti), di modo che complessivamente nelle università non statali, dall'anno accademico 2008/09 all'anno accademico 2021/22, le iscritte risultano cresciute più degli iscritti.

Nelle università telematiche, le variazioni positive delle percentuali delle iscrizioni non ancora influenzate dalla pandemia – dall'anno accademico 2008/09 al 2019/20 – erano state +814,71% iscritte e +453,33% iscritti. Durante la pandemia, dall'anno accademico 2019/20 all'anno

accademico 2021/22, le iscritte sono cresciute più degli iscritti (+24,93% iscritte; +7,02% iscritti). Nelle università telematiche, si è passati dal 33,15% di iscritte nell'anno accademico 2008/2009 al 48,90% di iscritte nel 2021/2022, di modo che fra gli iscritti alle telematiche si è ormai quasi alla parità di genere.

Tabella 17. Incidenza iscritti alle università statali non statali e telematiche per genere. Valori percentuali. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Accademico	Università statali		Università non statali		Università telematiche		Totale	
	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti	Iscritte	Iscritti
2008/2009	57,13%	42,87%	63,12%	36,88%	33,15%	66,85%	57,17%	42,83%
2009/2010	57,29%	42,71%	63,20%	36,80%	33,14%	66,86%	57,22%	42,78%
2010/2011	57,16%	42,84%	63,14%	36,86%	34,07%	65,93%	56,99%	43,01%
2011/2012	57,21%	42,79%	62,92%	37,08%	37,06%	62,94%	57,08%	42,92%
2012/2013	57,10%	42,90%	62,70%	37,30%	37,97%	62,03%	56,92%	43,08%
2013/2014	56,80%	43,20%	62,09%	37,91%	38,53%	61,47%	56,54%	43,46%
2014/2015	56,54%	43,46%	61,89%	38,11%	40,35%	59,65%	56,32%	43,68%
2015/2016	56,20%	43,80%	61,61%	38,39%	41,05%	58,95%	55,96%	44,04%
2016/2017	55,92%	44,08%	61,37%	38,63%	40,93%	59,07%	55,57%	44,43%
2017/2018	55,82%	44,18%	61,32%	38,68%	41,61%	58,39%	55,38%	44,62%
2018/2019	55,92%	44,08%	61,51%	38,49%	43,18%	56,82%	55,44%	44,56%
2019/2020	56,07%	43,93%	62,31%	37,69%	45,05%	54,95%	55,59%	44,41%
2020/2021	56,45%	43,55%	62,95%	37,05%	47,25%	52,75%	55,93%	44,07%
2021/2022	56,70%	43,30%	63,73%	36,27%	48,90%	51,10%	56,46%	43,54%

2.1. Quanti iscritti per quali docenti

Veniamo al rapporto fra iscritti e docenti. Nella tabella che segue consideriamo docenti tutti gli inquadrati nelle diverse fasce e tipologie contrattuali. Gli iscritti sono quelli alle triennali e magistrali, per cui escludiamo dal novero dei docenti quanti prestano servizio nelle Scuole Superiori. Poiché i dati più recenti sugli iscritti sono relativi all'anno accademico 2021/2022, ci fermiamo ai dati sui docenti/ricercatori relativi al 2021.

La tabella riporta il numero di iscritti per docente nelle università statali, non statali e telematiche delle diverse aree del Paese.

Tabella 18. Rapporto fra iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali e docenti/ricercatori nelle università statali, non statali e telematiche per aree geografiche. Valori assoluti. Anni accademici 2008/2009-2021/2022. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca e USTAT-Mur.

Anno Acc.	Università statali					Università non statali					Università telematiche		
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Nord Ovest	Centro	Sud
2008/2009	26,0	25,0	27,1	33,3	28,5	30,1	25,1	53,6	103,4	90,0	=	195,5	645,5
2009/2010	26,6	26,2	27,2	34,1	28,1	30,6	22,5	52,4	97,0	85,7	4710,0	156,9	273,0
2010/2011	28,9	27,8	28,0	35,6	30,6	30,8	24,0	50,1	92,9	66,3	109,0	150,9	298,2
2011/2012	29,0	27,9	27,9	35,2	29,3	30,0	17,9	49,1	86,6	51,3	108,9	146,1	109,5
2012/2013	28,8	27,5	27,3	34,6	27,8	30,1	16,6	48,5	84,2	44,4	97,6	160,2	133,7
2013/2014	29,3	27,2	27,2	33,8	26,9	29,6	15,5	50,1	78,7	44,0	86,2	129,9	178,7
2014/2015	30,0	27,2	27,8	33,6	26,1	29,9	15,8	43,6	78,0	40,3	59,4	99,3	145,9
2015/2016	30,9	27,6	28,2	32,4	26,2	29,7	15,7	41,0	71,9	36,4	50,4	97,0	127,4
2016/2017	31,5	27,9	28,5	31,5	26,9	30,7	16,0	41,8	72,6	35,3	69,4	111,1	176,1
2017/2018	32,2	28,8	28,8	31,2	27,4	31,6	16,1	42,4	71,8	40,5	91,0	121,2	213,9
2018/2019	31,6	28,8	29,0	30,9	26,7	33,1	15,2	41,2	67,2	34,9	124,3	126,7	271,3
2019/2020	31,8	28,6	28,7	29,6	26,6	33,6	14,9	40,9	67,8	33,8	190,9	137,6	326,1
2020/2021	31,8	29,1	29,5	29,5	27,2	34,3	14,5	45,9	66,4	33,1	284,5	168,8	453,6
2021/2022	31,3	28,7	29,5	28,3	26,6	33,9	14,3	44,7	63,2	33,8	330,7	184,5	189,3

Ricordiamo che, secondo [Education at a Glance 2022](#) (p. 416) il rapporto fra studenti e docenti nei Paesi OECD è di 15 studenti per docente nelle istituzioni pubbliche e 17 in quelle private. Secondo questa fonte – che prende però in considerazione sia i docenti/ricercatori sia i docenti a contratto – nel 2020 in Italia ci sono poco più di 20 studenti per docente, con scarse differenze fra università

statali e non statali. Ancora secondo [Education at a Glance 2022](#) (p. 416), nei Paesi OECD il rapporto di 20 studenti e per un docente in Italia è più basso solo di quello di India, Colombia, Belgio, Irlanda e Turchia.

Per confrontare i nostri dati con quelli di [Education at a Glance 2022](#) dobbiamo allora prendere in considerazione anche i docenti a contratto.³¹

I docenti a contratto sono generalmente reclutati per esigenze didattiche specifiche e circoscritte nel tempo, in genere un anno accademico. Vale la pena di sottolineare che – per l'intero ciclo di lezioni frontali, per gli obbligatori esami (tre sessioni) e le eventuali tesi – essi prestano generalmente la loro opera talvolta gratuitamente, e talvolta a fronte di compensi che raramente superano i 3.000 euro lordi annui.³²

Nell'anno accademico 2008/09 i docenti a contratto erano 43.689 (con un rapporto di circa 1,5 docenti/ricercatori per ogni docente a contratto).³³ Nell'anno accademico 2020/21 erano 33.107.³⁴ L'impiego di docenti a contratto è sensibilmente differente nelle università statali e in quelle non statali. Cominciamo con l'osservare i valori assoluti.³⁵

Tabella 19. Docenti a contratto per tipologia di università e area geografica. Valori assoluti. Anni accademici 2014/15 - 2020/21.
Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Mur

Anno Acc.	Università statali					Università non statali					Università telematiche			Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Nord Ovest	Centro	Sud	
2014-2015	5.713	5.824	4.733	3.231	1.310	3.294	213	2.276	316	25	217	577	71	27.800
2015-2016	5.790	4.648	5.105	2.919	1.412	3.766	217	1.916	303	20	141	742	201	27.180
2016-2017	5.746	5.112	5.339	3.089	1.477	3.619	246	2.108	478	18	210	625	170	28.237
2017-2018	5.721	5.081	5.354	3.035	1.400	4.007	302	2.256	488	37	198	862	232	28.973
2018-2019	5.657	5.294	5.683	3.296	1.349	4.114	258	2.289	641	28	190	939	218	29.956
2019-2020	5.541	4.899	5.040	3.020	1.310	4.070	392	2.779	967	29	224	1.468	285	30.024
2020-2021	5.939	5.101	5.768	3.277	1.309	4.586	407	3.310	906	32	284	1.920	268	33.107

Con la tabella seguente compariamo il numero di docenti/ricercatori, dei docenti a contratto e il numero di iscritti. Ricaviamo il numero di docenti/ricercatori per ogni docente a contratto e, infine, considerando la somma di docenti/ricercatori e docenti a contratto, il numero di iscritti per docente.

³¹ I docenti a contratto hanno contratti di diritto privato della durata di un anno accademico, rinnovabili annualmente per un periodo massimo di cinque anni, a titolo gratuito o oneroso. L'art. 23 della [legge 240/2010](#) distingue fra 1) contratti stipulati al fine di avvalersi della collaborazione di esperti di alta qualificazione in possesso di un significativo curriculum scientifico o professionale; 2) contratti a docenti, studiosi o professionisti stranieri di chiara fama; 3) contratti a titolo oneroso per fare fronte a specifiche esigenze didattiche, anche integrative, con soggetti in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali. Solo questi ultimi vengono selezionati a seguito di un bando pubblico con procedure disciplinate dai regolamenti di ateneo, e con valutazione comparativa dei candidati e pubblicità degli atti. Ai titolari di questi contratti può essere affidata l'intera responsabilità di insegnamenti ufficiali vacanti, per i quali non sussistano le condizioni per attribuire supplenze o affidamenti, ovvero quella d'insegnamenti per corsi di alta formazione post-laurea (master), oppure moduli o parti di insegnamenti ufficiali o cicli di lezioni e di seminari. In questi ultimi due casi essi non rimediano a una carenza d'organico ma integrano l'offerta didattica con apporti di particolari specializzazioni o competenze di alta qualificazione scientifica e/o professionale.

³² Cfr. [Università L'Orientale di Napoli - tabella compensi annuali professori a contratto](#) (PDF) o [Pubblicazione telematica incarichi Università di Firenze](#)

³³ cfr. [2009-2014 Personale docente a contratto](#) nel portale [USTAT](#). Abbiamo conteggiato solo la colonna dei contrattualizzati che non prestavano servizio in altre università.

³⁴ cfr. [Dati relativi al personale universitario: personale docente a contratto - Anni Accademici 2019-2020 e 2020-2021](#) nel portale [USTAT](#). Abbiamo conteggiato solo la colonna dei contrattualizzati che non prestavano servizio in altre università.

³⁵ Cfr. [2015-2019 Personale docente a contratto](#) e [Dati relativi al personale universitario: personale docente a contratto - Anni Accademici 2019-2020 e 2020-2021](#) nel portale [USTAT](#). Abbiamo conteggiato solo la colonna dei contrattualizzati che non prestavano servizio in altre università.

Poiché gli iscritti sono quelli alle triennali e magistrali, escludiamo dal novero dei docenti quanti prestano servizio nelle Scuole Superiori. Poiché i dati più recenti sui docenti a contratto sono relativi all'anno accademico 2020/2021, useremo i dati sui docenti/ricercatori e sugli iscritti relativi al 2020. Iniziamo con le università statali.

Tabella 20. Rapporto fra docenti (docenti/ricercatori e docenti a contratto) e iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università statali italiane per area geografica. Valori assoluti. Anno accademico 2020/21. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca e USTAT-Mur

2020-2021	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Docenti/ricercatori università statali	11.610	11.037	12.550	11.445	5.201	51.843
Docenti a contratto università statali	5.939	5.101	5.768	3.277	1.309	21.394
Docenti/ricercatori per docenti a contratto	2,0	2,2	2,2	3,5	4,0	2,4
Iscritti Statali	369.696	320.817	370.469	337.241	141.619	1.539.842
Studenti per docente	21,0	19,8	19,9	22,8	21,8	20,9

Nella tabella seguente, facciamo un'operazione analoga per i docenti a contratto nelle università non statali le quali, oltre a contrattualizzare soggetti esterni al sistema universitario, ricorrono anche a personale di altre università (perlopiù statali).³⁶ In queste università – tranne che per la Kore di Enna – i docenti a contratto sopravanzano di grande misura il numero dei docenti/ricercatori. Nelle università non statali abbiamo quindi anche più di 7 (al Centro) o 6 (al Sud) docenti a contratto per ogni docente/ricercatore. Il numero di iscritti per docente considerando la somma di docenti/ricercatori e docenti a contratto nelle università non statali in presenza è – con l'eccezione delle Isole – molto più basso di quello delle università statali e anche di quello indicato da OECD.

Tabella 21. Rapporto fra docenti (docenti/ricercatori e docenti a contratto) e iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università non statali italiane. Valori assoluti. Anno accademico 2020/21. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca e USTAT-Mur

Università non statali						
2020-2021	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Docenti/ricercatori università non statali	2.079	280	526	161	146	3.192
Docenti a contratto università non statali	4.586	407	3.310	906	32	9.184
Docenti altre università	244	40	506	115		905
Docenti docenti/ricercatori per docente a contratto	0,4	0,6	0,1	0,2	4,6	3,2
Iscritti università non statali	71.408	4.059	24.122	10683	4.831	115.103
Studenti per docente	10,3	5,6	5,6	9,0	27,1	8,7
Università telematiche						
Docenti/ricercatori università telematiche	113	-	502	150	-	765
Docenti a contratto università telematiche	284	-	1.920	268	-	2.472
Docenti altre università	32	-	453	32	-	517
Docenti docenti/ricercatori per docente a contratto	0,4	-	0,2	0,5	-	0,3
Iscritti università telematiche	32.146	-	84.715	68.040	-	184.901
Studenti per docente	74,9	-	29,5	151,2	-	49,3

3. Piramidi e genere

Torniamo ai dati sui docenti/ricercatori. L'organizzazione del lavoro universitario si basa su una struttura concettualmente costruita come una piramide, al cui vertice sono i professori ordinari e la cui base è costituita da forze "giovani" e ancora non perfettamente mature. Questa organizzazione concettuale rispecchia precise visioni della didattica e della ricerca: la prima tradizionalmente affidata alle prime due fasce (la legge che istituiva i ricercatori a tempo indeterminato – DPR 382/1980, art. 1 – vietava esplicitamente di attribuire loro incarichi di docenza); la seconda concepita come diretta e supportata dalle prime due fasce ma anche basata, per le operazioni che

³⁶ Nella tabella 20 abbiamo conteggiato anche i docenti a contratto che prestano servizio in altre università; dunque, i totali delle tabelle 19 e 20 sommati sono differenti dal dato di 33.107 fornito per i docenti a contratto a.a. 2020/21.

ne contraddistinguono e segmentano le pratiche, su un congruo, possibilmente ampio, numero di ricercatori “giovani”. Le esigenze della didattica in una università diventata “di massa” hanno parzialmente travolto questa concezione. Pur nella permanenza delle distinzioni, dal 1990 (L. 341/90, art. 12) i ricercatori a tempo indeterminato confermati – e dal 1995 anche i non confermati – possono dare il loro consenso all’attribuzione da parte delle strutture didattiche di affidamenti o supplenze di corsi o moduli. Da quel momento una parte progressivamente sempre più notevole dell’offerta didattica è stata sostenuta da ricercatori a tempo indeterminato. Le due figure di ricercatore a tempo determinato (RTD-a e RTD-b), introdotte dall’art. 24 dalla [legge 240/2010](#) hanno fra le loro mansioni anche l’attività didattica.³⁷ E, come meglio vedremo, non è più così scontato poter contare su forze “giovani” nelle pratiche di ricerca.³⁸

La numerosità dei docenti/ricercatori nelle fasce e nelle tipologie contrattuali non rispecchia quasi mai la perfezione geometrica della piramide universitaria. Esaminiamo allora la distribuzione per fasce e tipologie contrattuali dei docenti/ricercatori nell’università italiana dal 2008 al 2022.³⁹

Tabella 22. Docenti/ricercatori nell’università italiana per fasce. Anni 2008-2022. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Ordinari	Associati	RUI	RTD-B	RTD-A	RTD 230/2005	Assistenti	Incaricati	Straordinari t.d.	Totale
2008	18.934	18.256	25.584			456	459	27	14	63.730
2009	17.880	17.565	25.435			625	307	24	21	61.857
2010	15.854	16.958	24.936	2	3	1.132	181	17	41	59.124
2011	15.245	16.628	24.589	7	150	1.418	111	14	48	58.210
2012	14.523	16.146	24.262	20	1.121	1.237	69	11	64	57.453
2013	13.892	15.806	23.740	114	1.971	920	38	10	117	56.608
2014	13.269	17.539	21.030	298	2.607	635	24	8	196	55.606
2015	12.883	20.036	17.432	700	2.957	441	15	5	297	54.766
2016	12.976	19.924	15.982	1.892	3.247	210	9	7	301	54.548
2017	12.857	20.119	14.610	2.435	3.691	80	7	4	349	54.152
2018	13.184	20.783	12.601	3.665	3.993	55	5	4	385	54.675
2019	13.688	22.282	10.701	4.280	4.434	51	2	4	428	55.870
2020	14.158	23.119	8.997	4.648	4.886	31	2	2	402	56.245
2021	14.914	24.066	7.700	5.245	5.035	0	2	2	429	57.393
2022	15.656	26.546	5.376	6.599	6.763		2	2	200	61.144
Var. % 2008-2022	-17,31%	+45,41%	-78,99%			-100,00%	-99,56%	-92,59%	+1328,57%	-4,06%

Poiché la nostra attenzione è sulle piramidi, costruiamo una tabella in cui siano evidenti le incidenze percentuali delle numerosità delle fasce sui totali.

Tabella 23. Docenti/ricercatori nell’università italiana, incidenza percentuale delle fasce sui totali. Anni 2008-2022. Valori percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Ordinari	Associati	RUI	RTD-B	RTD-A	RTD 230/2005	Assistenti	Incaricati	Straordinari t.d.
2008	29,71%	28,65%	40,14%	-	-	0,72%	0,72%	0,04%	0,02%
2009	28,91%	28,40%	41,12%	-	-	1,01%	0,50%	0,04%	0,03%
2010	26,81%	28,68%	42,18%	-	0,01%	1,91%	0,31%	0,03%	0,07%
2011	26,19%	28,57%	42,24%	0,01%	0,26%	2,44%	0,19%	0,02%	0,08%
2012	25,28%	28,10%	42,23%	0,03%	1,95%	2,15%	0,12%	0,02%	0,11%
2013	24,54%	27,92%	41,94%	0,20%	3,48%	1,63%	0,07%	0,02%	0,21%

³⁷ 350 ore per il regime di tempo pieno, 200 ore per il regime di tempo definito.

³⁸ Non c’è nulla che i nostri dati possano dire sul campo di forze che si genera fra le esigenze di carriera dei “giovani” (e, dunque, di quantità, frequenza e collocazione di articoli e papers) e le esigenze di una ricerca dai tempi lunghi, dalle restituzioni meditate – e magari lontana dal mainstream – che sono un “lusso” riservato agli strutturati. Ciò genera conflitti di interessi fra “i vecchi e i giovani” che vengono composti diversamente nelle caratteristiche disciplinari, nelle tradizioni, negli orientamenti e nelle abitudini ed esigenze di pubblicazione differenti dei fra loro diversissimi gruppi di ricerca.

³⁹ La [legge 29 giugno 2022 n. 79](#) modificherà nuovamente questa organizzazione di fasce e contratti. Tuttavia fino alla fine del 2023 saremo ancora in regime transitorio.

2014	23,86%	31,54%	37,82%	0,54%	4,69%	1,14%	0,04%	0,01%	0,35%
2015	23,52%	36,58%	31,83%	1,28%	5,40%	0,81%	0,03%	0,01%	0,54%
2016	23,79%	36,53%	29,30%	3,47%	5,95%	0,38%	0,02%	0,01%	0,55%
2017	23,74%	37,15%	26,98%	4,50%	6,82%	0,15%	0,01%	0,01%	0,64%
2018	24,11%	38,01%	23,05%	6,70%	7,30%	0,10%	0,01%	0,01%	0,70%
2019	24,50%	39,88%	19,15%	7,66%	7,94%	0,09%	-	0,01%	0,77%
2020	25,17%	41,10%	16,00%	8,26%	8,69%	0,06%	-	-	0,71%
2021	25,99%	41,93%	13,42%	9,14%	8,77%	-	-	-	0,75%
2022	25,61%	43,42%	8,79%	10,79%	11,06%	-	-	-	0,33%

Possiamo osservare che, dopo i primi tre anni in cui l'apice è più largo del tronco, esso va progressivamente restringendosi. Il tronco, rappresentato dai professori associati, si allarga, rispondendo principalmente al passaggio in seconda fascia dei ricercatori a tempo indeterminato abilitati e, solo più recentemente, anche alle immissioni dei RTD-b. Variazioni che, d'altro canto, corrispondono al restringersi della base. La somma dei RUI, RTD 230/2005 e, dal 2010, dei RTD-a e RTD-b, è costituita nel 2008 dal 40,86% dei docenti/ricercatori. Nel 2018 questa somma diventa inferiore al numero dei professori associati. Tradotta in percentuali, nel 2018 la "base" è costituita dal 37,15%, vs il 38,01% di associati, Nel 2022, la base è costituita dal 30,65% dei docenti/ricercatori.

Costruiamo allora la piramide del 2008, quando i docenti/ricercatori in servizio si distribuivano nel seguente modo:

- Apice: 29,71% ordinari;
- Tronco: 28,65% associati;
- Base:
 - o 40,14% ricercatori a tempo indeterminato (RUI);
 - o 0,72% RTD legge 230/2005.

Mentre ruoli "antichi" (assistente e incaricato, complessivamente 0,76% del totale) erano stati messi da tempo in esaurimento, la legge [230/2005](#) (c.d. Moratti) aveva già introdotto figure di ricercatori e docenti a tempo determinato, che tuttavia non incidono sulla struttura di questa piramide dall'apice slargato.

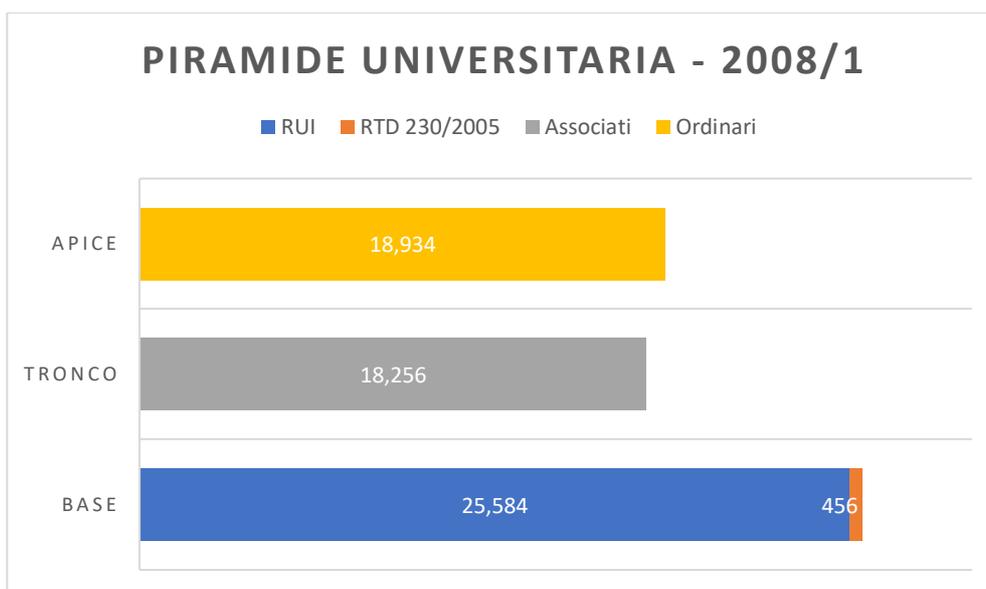


Figura 9. Docenti/ricercatori nell'università italiana. Anno 2008. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

A rinforzare la base della piramide del provvedevano i 12.090 titolari di assegno di ricerca registrati quell'anno.⁴⁰

Comprendendo il numero degli assegni di ricerca, i docenti e i ricercatori nel 2008 si distribuivano nella piramide nel seguente modo:

- Apice: 25,14% professori ordinari;
- Tronco: 24,24% professori associati;
- Base: 50,62% ricercatori, al loro interno ripartiti in:
 - o 67,10% di ricercatori a tempo indeterminato;
 - o 1,2% RTD 230/2005;
 - o 31,71% titolari di assegno di ricerca.

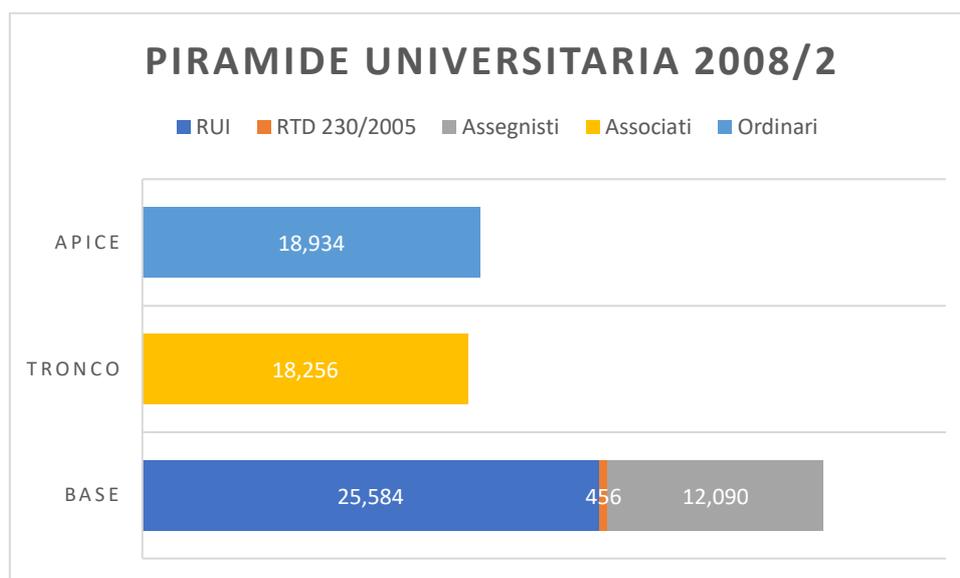


Figura 10. Docenti, ricercatori e titolari di assegno di ricerca nell'università italiana. Anno 2008. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#) e [Ustat-Mur](#)

Proviamo ora a costruire la “piramide universitaria” del 2022.⁴¹ A questo punto, però, occorre fare qualche osservazione. Se è chiaro che la posizione apicale è occupata dai professori ordinari, quali fasce e tipologie contrattuali vanno incluse nella base della piramide e quali nel tronco?

Se, infatti, è vero che rifacendoci alla distinzione in *grade* del [Manuale di Frascati](#) (2015, p. 249) i RTD-b (età media nel 2021: 41,5 le ricercatrici e 40,8 i ricercatori)⁴² rientrano tecnicamente nel *grade C*, è anche vero che essi sono stati di fatto reclutati per essere collocati in seconda fascia dopo una abilitazione e tre anni di “rodaggio” (che ricorda ai più anziani il periodo precedente alla “conferma” in ruolo dell’era “pre-Gelmini”). Anche i ricercatori a tempo indeterminato sono nel *grade C* (e possono rimanervi per un tempo indefinito anche se abilitati, e nel 2022 il 17% di essi è

⁴⁰ Cfr. [Dati relativi al personale universitario: professori di I fascia \(ordinario\) e II fascia \(associato\), ricercatori a tempo indeterminato e determinato, titolari di assegni di ricerca per genere e qualifica](#) disponibile in [USTAT-Mur](#).

⁴¹ La nuova normativa cambierà a breve la configurazione della piramide. Il [decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36](#); convertito in [legge 29 giugno 2022 n. 79](#) sostituisce l’assegno di ricerca con il *contratto di ricerca*, che comporta tutele finora non previste e vincola la spesa complessiva per i contratti alla spesa media sostenuta per l'erogazione degli assegni nell'ultimo triennio, cosa che potrebbe comportare la riduzione dell'attuale platea degli assegnisti. La nuova normativa sostituisce i RTD con i *Ricercatori Tenure Track*, titolari di un contratto di durata complessiva di 6 anni, non rinnovabile. Per il RTT abilitato l’inquadramento nella seconda fascia sarà oggetto di una procedura di valutazione interna. Anche in questo caso, fermi restando finanziamenti e normative, è presumibile che il loro numero sia inferiore all’attuale somma di RTD-a e RTD-b.

⁴² Tutte le “età medie” sono desunte dalla [Serie triennale dell'età media del personale docente e ricercatore per genere, ateneo, area geografica e qualifica](#) [USTAT-Mur](#)

abilitato alla seconda fascia e il 2% anche alla prima). Tuttavia, essendo stati messi in “esaurimento” nel 2010, hanno tutti alle spalle non meno di 10 anni di anzianità e, nel 2021, un’età media di 54,1 anni le ricercatrici e 55,2 anni i ricercatori. Essi sono, dunque, mediamente più anziani (anagraficamente e sempre più spesso anche accademicamente) degli associati la cui età media è 51,7 le professoressa e 51,9 i professori. Infine, i RTD-a (età media nel 2021: 38,3 le ricercatrici e 37,5 i ricercatori) sono titolari di contratti a tempo determinato di 3 anni, dopo i quali devono rimettere in gioco la loro appartenenza al sistema della ricerca universitaria. Esattamente come devono fare, dopo un contratto che può durare da 1 a 3 anni, i titolari di assegno di ricerca (età media nel 2021: 33,9 le ricercatrici e 33,4 i ricercatori). Inoltre, una piramide costruita con professori ordinari al vertice (25,61%), gli associati nel tronco (43,42%) e RUI, RTD-a e RTD-b alla base (30,65%) non solo presenta una base parecchio più stretta del tronco, ma non rispetta nemmeno la “pre-destinazione” alla seconda fascia dei RTD-b. Mentre una piramide che conteggi i RTD-b nella fascia intermedia si trova praticamente a non avere base. Date queste premesse, al contrario di quanto abbiamo visto per la piramide del 2008, la scelta di inserire fra i componenti della base i titolari di assegno di ricerca non è più facoltativa. Abbiamo allora, come per il 2008, costruito due piramidi, la prima delle quali ha come componenti della base ricercatori a tempo indeterminato, RTD-a e titolari di assegno di ricerca, e nel tronco professori associati e RTD-b. Siamo consapevoli dell’azzardo di questa operazione. Le tre componenti che abbiamo scelto per comporre la base sono differenziate innanzi tutto dalla posizione stabile dei RUI e “precaria” di RTD-a e assegnisti. C’è inoltre una differenza di età media che destina i ricercatori a tempo indeterminato più probabilmente al pensionamento che alla progressione di carriera. E c’è, viceversa, per le figure *non strutturate* la spada di Damocle dell’espulsione dal sistema universitario e della ricerca. Tuttavia, i ricercatori a tempo indeterminato abilitati condividono con gli RTD-a e con i titolari di assegno di ricerca il fatto di essere in attesa di concorsi: i primi per passare alla seconda fascia, gli altri per accedere a un contratto da RTD-b (e, dunque, praticamente, per andare in seconda fascia dopo una abilitazione e tre anni di “apprendistato”).

Infine, se la distinzione fra figure apicali, intermedie e di base che abbiamo operato è parzialmente arbitraria, essa ci pare tuttavia esplicativa di alcune urgenze. E pertanto ci assumiamo il rischio di proporla.

Al 31 dicembre 2022 i docenti/ricercatori in servizio sono distribuiti fra fasce e contratti come nella seguente tabella:

Tabella 24. Docenti/ricercatori nell’università italiana per fasce. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Ordinari	Associati	RTD-B	RUI	RTD-A	Assegnisti	Altri ⁴³	Totale
2022	15.656	26.546	6.599	5.376	6.763	14.547	204	75.691
Incidenza percentuale	20,68%	35,07%	8,72%	7,10%	8,94%	19,22%	0,27%	100,00%

Da questa tabella, escludendo ancora una volta gli “altri”, derivano entrambe le piramidi, la prima delle quali è resa graficamente nella figura seguente.

⁴³ Straordinari a tempo determinato, Assistenti e Incaricati.

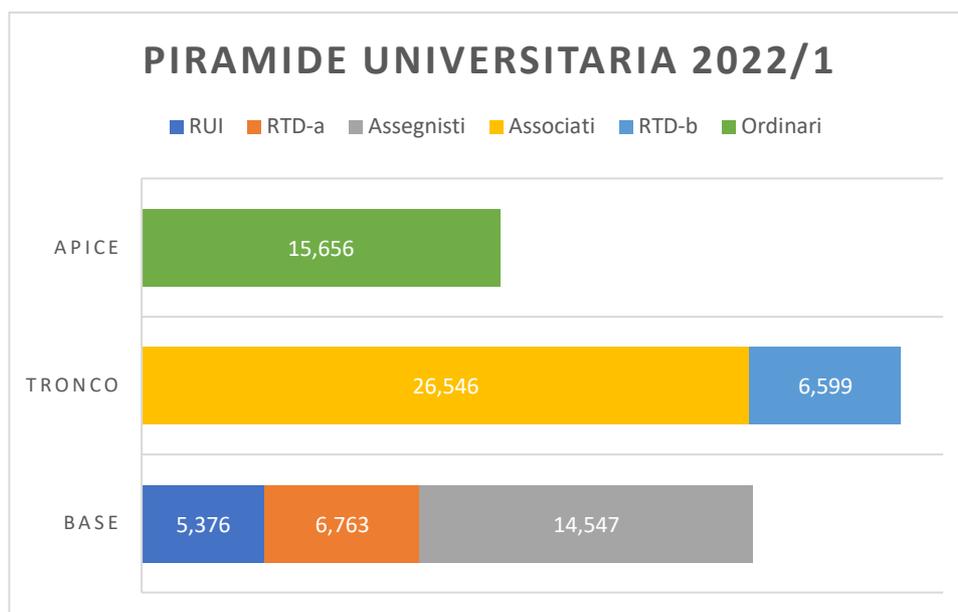


Figura 11. Docenti/ricercatori e titolari di assegni di ricerca nell'università italiana. Anno 2022. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Comparando questa figura con quelle relative al 2008, la base della piramide del 2022 oltre a essere frammentata in una diversità di figure, per la maggioranza con un contratto a tempo determinato, è parecchio più stretta del suo tronco.

Sul totale comprendente il numero degli assegni di ricerca, i docenti e i ricercatori nel 2022 si distribuiscono nel seguente modo:

- Apice: 20,68% professori ordinari;
- Tronco: 43,79% professori associati e RTD-b;
- Base: 35,26% RUI, RTD-a e titolari di assegno di ricerca.⁴⁴

La composizione percentuale delle due categorie composite è:

- Tronco: 80,09% professori associati; 19,91% RTD-b;
- Base: 20,15% RUI; 25,34% RTD-a; 54,51% titolari di assegni di ricerca.

Vero è che costruendo una piramide per alcuni versi più ortodossa e per altri meno veritiera, e cioè inserendo anche gli RTD-b nella base, otterremmo una figura dalla base più ampia del tronco. Ciò non toglie, tuttavia, che a differenza della piramide del 2008 – l'inserimento del numero dei contratti di assegno di ricerca nella base rimane indispensabile a questo fine.

⁴⁴ Il totale non è 100% perché non abbiamo compreso gli "altri".

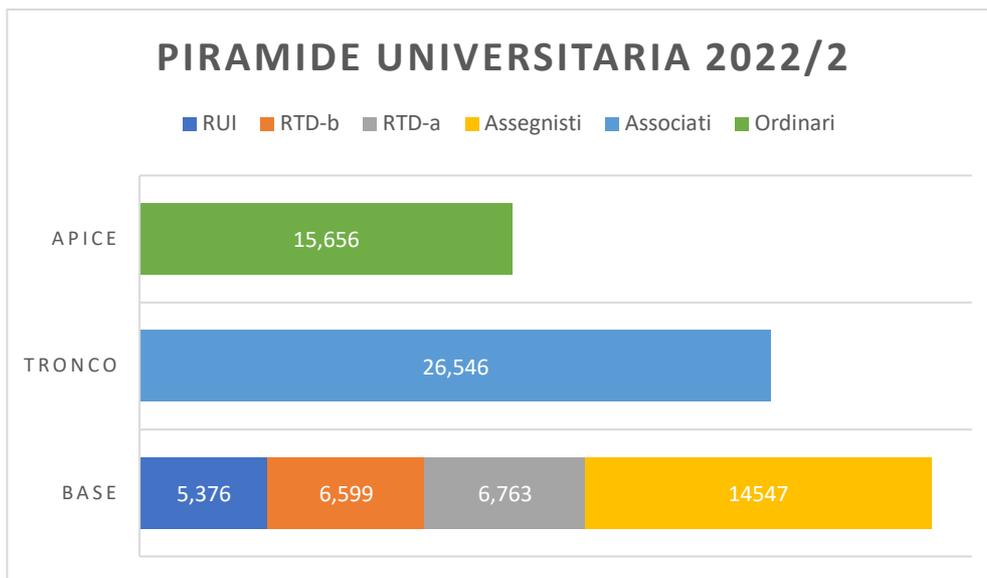


Figura 12. Docenti/ricercatori e titolari di assegni di ricerca nell'università italiana. Anno 2022. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Sul totale comprendente il numero degli assegni di ricerca, i docenti e i ricercatori in questa seconda piramide si distribuiscono nel seguente modo:

- Apice: 20,74% professori ordinari;
- Tronco: 35,17% professori associati;
- Base: 44,09% RUI, RTD-b, RTD-a e titolari di assegno di ricerca. ⁴⁵

La composizione percentuale della base è:

- 16,15% RUI; 19,83% RTD-b; 20,32% RTD-a; 43,7% titolari di assegni di ricerca.

Costruire le “piramidi” di aree geografiche, regioni, città, Sedi, Aree CUN e raggruppamenti disciplinari ci porrebbe di fronte a molteplici differenze di distribuzione dei docenti/ricercatori in servizio per fasce e tipologie contrattuali e a diversi squilibri territoriali e di genere.

Per quanto riguarda le differenze territoriali, senza andare troppo nel dettaglio, nella tabella seguente scorporiamo i dati della tabella 24.

Tabella 25. Docenti/ricercatori e titolari di assegni di ricerca nell'università italiana per aree geografiche. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali sul totale. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Area	Ordinari	Associati	RTD-b	RUI	RTD-a	Straordinari t.d.	Altri ⁴⁶	Assegnisti	Totale
Nord Ovest									
2022	4.053	6.418	1.726	1.195	1.774	62	0	4.053	19.281
Incidenza percentuale	21,02%	33,29%	8,95%	6,20%	9,20%	0,32%	0,00%	21,02%	100,00%
Nord Est									
2022	3.275	5.657	1.391	847	1.393	20	1	4.114	16.698
Incidenza percentuale	19,61%	33,88%	8,33%	5,07%	8,34%	0,12%	0,01%	24,64%	100,00%
Centro									
2022	3.690	6.567	1.561	1.401	1.465	87	3	3.852	18.626
Incidenza percentuale	19,81%	35,26%	8,38%	7,52%	7,87%	0,47%	0,02%	20,68%	100,00%
Sud									
2022	3.218	5.454	1.357	1.245	1.514	31	0	1.958	14.777

⁴⁵ Il totale non è 100% perché non abbiamo compreso gli “altri”.

⁴⁶ Assistenti e Incaricati.

Incidenza percentuale	21,78%	36,91%	9,18%	8,43%	10,25%	0,21%	0,00%	13,25%	100,00%
Isole									
2022	1.420	2.450	564	688	617	0	0	570	6.309
Incidenza percentuale	22,51%	38,83%	8,94%	10,91%	9,78%	0,00%	0,00%	9,03%	100,00%

Nella tabella si presentano alcune evidenze:

- nelle università del Sud e soprattutto delle Isole c'è una incidenza particolarmente bassa di assegnisti; nelle università del Nord Est l'incidenza di assegnisti è particolarmente alta;
- nelle università del Sud e soprattutto delle Isole c'è una incidenza particolarmente alta di ricercatori a tempo indeterminato;
- nelle università del Sud e soprattutto delle Isole c'è una incidenza particolarmente alta di professori ordinari.

Da questa osservazione ricaviamo, insomma, che la base della piramide appare più solida nelle Sedi del Nord Ovest e del Nord Est e particolarmente risicata in quelle delle Isole. Nel 2022 nelle università del Nord la somma di RUI, RTD-b, RTD-a e titolari di assegni di ricerca rappresenta il 45,84% del totale di quanti prestano servizio – nelle diverse fasce e con le diverse tipologie contrattuali – nelle Sedi di questa macroarea. Nelle università del Sud e delle Isole, invece, la somma di RUI, RTD-b, RTD-a e titolari di assegni di ricerca ammonta al 40,37% del totale dei docenti/ricercatori nelle università del Mezzogiorno. Ma se contiamo soltanto i “giovani” – e qui ci riferiamo non tanto alla posizione (nell'accademia italiana si rimane *giovani* finché non si passa alla seconda fascia) ma alla giovinezza accademica, volendo significare che escludiamo i ricercatori a tempo indeterminato, tutti con oltre dieci anni di anzianità – il distacco è ancora più netto. In questa organizzazione, la piramide del Nord poggerà sul 40,17% dei docenti/ricercatori delle tipologie contrattuali scelte per costituirla (RTD-b, RTD-a, assegnisti), quella dell'intero Mezzogiorno sul 31,21% del loro totale.

Detta in un altro modo, e cioè tenendo conto delle diverse numerosità e incidenze delle fasce e dei contratti nelle diverse aree geografiche, i “giovani” RTD-b, RTD-a e titolari di assegni di ricerca costituiscono:

- il 39,17% del totale dei docenti/ricercatori delle università del Nord Ovest;
- il 41,31% del totale dei docenti/ricercatori delle università del Nord Est;
- il 36,93% del totale dei docenti/ricercatori delle università del Centro;
- il 32,68% del totale dei docenti/ricercatori delle università del Sud;
- il 27,75% del totale dei docenti/ricercatori delle università delle Isole.

La distribuzione dei docenti/ricercatori nelle fasce e nelle tipologie contrattuali è differente anche fra università statali e non statali. Fra queste ultime, lo stesso Ministero dell'Università⁴⁷ opera una distinzione fra non statali e telematiche «in ragione del diverso assetto organizzativo e strutturale e del conseguente diverso impiego di risorse finanziarie in rapporto all'offerta formativa e al numero degli studenti, nonché dei diversi requisiti di accreditamento». D'altra parte, abbiamo già visto come le università statali, non statali e telematiche siano caratterizzate da dimensioni e da numerosità dei docenti/ricercatori differenti fra loro, nonché da una diversa “densità” e organizzazione della

⁴⁷ Cfr. [DM n. 1273 del 09-12-2021](#) e [DM n. 1205 del 17-10-2022](#), decreti con i quali si destinano alle università non statali le quote originariamente destinate, negli esercizi finanziario 2021 e 2022, alla Libera Università di Bolzano e accantonate in bilancio a seguito del trasferimento delle competenze alla Provincia autonoma di Bolzano.

docenza.⁴⁸ Nella tabella seguente mettiamo a confronto le organizzazioni del sistema statale e non statale calcolando l'incidenza della numerosità delle fasce e dei titolari dei diversi contratti sui totali. Poiché vi sono alcune figure a tempo determinato la cui presenza negli organici può andare soggetta a oscillazioni legate a contingenze, abbiamo confrontato le distribuzioni degli ultimi tre anni (gli unici per i quali disponiamo dei dati [Mur-CINECA](#) relativi agli assegnisti).

Tabella 26. Docenti/ricercatori nell'università italiana, incidenza percentuale delle fasce sui totali nelle università statali e non statali. Anni 2020-2022. Valori percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Università statali									
Anno	Ordinari	Associati	RUI	RTD-A	RTD-B	RTD 230/2005	Straordinari t.d.	Assegnisti	Altri ⁴⁹
2020	19,87%	33,05%	12,89%	6,49%	6,74%	-	0,05%	20,91%	0,01%
2021	20,61%	33,90%	10,87%	6,56%	7,55%	-	0,06%	20,44%	0,01%
2022	20,44%	35,37%	7,06%	8,48%	8,97%	-	0,06%	19,63%	0,01%
Università non statali									
2020	25,03%	26,96%	11,51%	13,49%	4,33%	0,03%	1,96%	16,70%	0,00%
2021	25,71%	26,91%	9,69%	14,06%	4,22%	-	2,11%	17,29%	0,00%
2022	26,38%	28,25%	8,40%	15,48%	5,26%	-	1,74%	14,49%	0,00%
Università telematiche									
2020	7,81%	30,73%	4,35%	10,24%	3,33%	3,84%	37,64%	2,05%	0,00%
2021	9,67%	34,45%	3,72%	9,79%	2,35%	-	37,42%	2,60%	0,00%
2022	12,82%	44,51%	3,80%	17,18%	3,66%	-	12,54%	5,49%	0,00%

Nella tabella si presentano alcune evidenze:

- nelle università telematiche c'è una incidenza di professori ordinari molto bassa; nelle università non statali c'è l'incidenza di professori ordinari più alta;
- nelle università non statali c'è l'incidenza di professori associati più bassa; nelle università statali troviamo la più alta nel 2020; nel 2021 e 2022 l'incidenza di professori associati più alta è nelle università telematiche;
- nelle università telematiche c'è l'incidenza di ricercatori a tempo indeterminato più bassa; nelle università statali troviamo la più alta nel 2020 e 2021; nel 2022 l'incidenza di ricercatori a tempo indeterminato più alta è nelle università non statali;
- nelle università statali c'è l'incidenza di RTD-a più bassa; nelle università non statali troviamo la più alta nel 2020 e 2021; nel 2022 l'incidenza di RTD-a più alta è nelle università telematiche;
- nelle università telematiche c'è l'incidenza di RTD-b più bassa; nelle università statali la più alta;
- nelle università telematiche i professori straordinari a tempo determinato nel 2020 e 2021 sono ben oltre 1/3 del personale; l'incidenza degli straordinari a tempo determinato è trascurabile nelle università statali e appena percepibile in quelle non statali;
- nelle università telematiche c'è l'incidenza di assegnisti più bassa; nelle università statali la più alta.

Abbiamo calcolato nella seguente tabella le basi delle ipotetiche piramidi che deriverebbero da questa distribuzione, considerando le somme dei ricercatori a tempo indeterminato, RTD-b, RTD-a e titolari di assegni di ricerca e la loro incidenza sui totali.

⁴⁸ Nelle 67 università statali prestano servizio (assegnisti esclusi) 56.992 docenti/ricercatori; nelle 20 università non statali i docenti/ricercatori (assegnisti esclusi) sono 3.481, nelle 11 università telematiche 671.

⁴⁹ Assistenti e Incaricati.

Tabella 27. Ricercatori a tempo indeterminato, RTD-b, RTD-a e titolari di assegni di ricerca nelle università statali, non statali e telematiche. Anni 2020-2022. Valori percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Ricercatori a tempo indeterminato, RTD-b, RTD-a e titolari di assegni di ricerca			
Anno	Università statali	Università non statali.	Università telematiche
2020	47,02%	46,03%	19,97%
2021	45,42%	45,27%	18,46%
2022	44,13%	43,63%	30,14%

3.1. Il cielo non è diviso a metà. Per affrontare i divari di genere,⁵⁰ abbiamo dovuto scegliere fra utilizzare i dati [Mur-Cineca](#) – che non riportano il genere dei titolari degli assegni di ricerca – e i dati messi a disposizione dall’[USTAT-Mur](#) nella [Serie storica dal 2012 del personale docente e ricercatore disaggregato per genere, classe di età, ateneo, area geografica e grade \(codifica internazionale della qualifica\)](#). Quest’ultima, pur avendo il pregio di distinguere per genere anche il *grade* D (corrispondente agli assegnisti),⁵¹ nel *grade* C non fa distinzioni fra ricercatori a tempo indeterminato e determinato, né fra Aree CUN e SSD. Poiché nel *grade* C sono comprese posizioni più o meno pregiate, e considerato che i divari di genere si declinano anche per aree CUN, nella nostra osservazione abbiamo preferito usare i dati [Mur-Cineca](#), escludendo giocoforza gli assegnisti.⁵² Nel 2008 le docenti/ricercatrici erano il 33,96% del totale dei/delle docenti/ricercatori/trici. Al 31 dicembre 2022, sono il 39,27%. Il divario di genere si declina tuttavia diversamente per fasce e tipologie contrattuali, come è visibile nella tabella seguente.

Tabella 28. Docenti/ricercatori per genere e per fasce e per genere. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

2022	Ordinari	Associati	RUI	RTD-b	RTD-a	Straordinari t.d.	Altri ⁵³	Totali per genere
Docenti/ricercatrici	4.218	11.229	2.644	2.717	3.170	31	3	24.012
Incidenza sul totale per genere	17,57%	46,76%	11,01%	11,32%	13,20%	0,13%	0,01%	100,00%
Incidenza sul totale della fascia	26,94%	42,30%	49,18%	41,17%	46,87%	15,50%	75,00%	39,27%
Docenti/ricercatori	11.438	15.317	2.732	3.882	3.593	169	1	37.132
Incidenza sul totale per genere	30,80%	41,25%	7,36%	10,45%	9,68%	0,46%	0,00%	100,00%
Incidenza sul totale della fascia	73,06%	57,70%	50,82%	58,83%	53,13%	84,50%	25,00%	60,73%

Nella tabella si presentano alcune evidenze:

- il 35,53% delle docenti/ricercatrici (RUI, RTD-a, RTD-a) è nella base della piramide. Il 27,49% dei docenti/ricercatori è nella medesima posizione e tuttavia la base della piramide è composta per il 54,47 da docenti/ricercatori;

⁵⁰ Sul tema sono stati prodotti molti contributi. Per una panoramica si veda la sezione [Sulle questioni di genere](#) nella [bibliografia tematica](#) del sito [UnRest-Net](#).

⁵¹ Cfr. [Tabella di decodifica della classificazione delle qualifiche del personale docente e ricercatore secondo i Grade del Manuale di Frascati 2015](#).

⁵² La [Serie storica dal 2012 del personale docente e ricercatore disaggregato per genere, classe di età, ateneo, area geografica e grade \(codifica internazionale della qualifica\)](#) dell’[USTAT-MUR](#) raggruppa RUI, RTD-a e RTD-b nel *grade* C, non ci dà la possibilità di distinguere per Aree CUN e SSD e presenta in generale totali più alti di quelli ricavabili sommando i dati relativi ai docenti/ricercatori e agli assegnisti nel [Cineca](#). Un confronto puntuale è impossibile fino al 2020, perché dal 2012 al 2019 non abbiamo dati sui titolari di assegni di ricerca scaricati da [Mur-Cineca](#). Per gli anni in cui disponiamo sia della registrazione USTAT che di quella Mur-Cineca (2020, 2021) lo scostamento fra i numeri degli assegnisti è particolarmente rilevante (nel 2020 1013 e nel 2021 1294 unità in più nella serie USTAT). Sommando i *grade* A, B e C, dal 2012 al 2020 il totale nei dati Ustat risulta sempre inferiore di qualche centinaia rispetto ai dati estratti dal Mur-Cineca, tranne che nel 2021 quando invece il totale Ustat è più alto di quello Mur-Cineca di 399 unità. Fra le due serie ci sono scostamenti che appaiono maggiori nella distinzione per genere rispetto a quella territoriale (cfr. nota 63).

⁵³ Assistenti e Incaricati

- gli straordinari a tempo determinato sono per l'84,5% di sesso maschile;
- il 46,76% delle docenti/ricercatrici è professoressa associata. Il 41,25% dei docenti/ricercatori è nella medesima posizione, eppure la seconda fascia è composta per il 57,7% da professori associati;
- i docenti/ricercatori che hanno oltrepassato la "porta di cristallo" (Picardi 2019, 2020) dei contratti RTD-b sono per il 58,83% uomini e tuttavia solo il 10,45% dei docenti/ricercatori è RTD-b, mentre le RTD-b sono l'11% delle docenti/ricercatrici;
- il 17,57% delle docenti/ricercatrici è in prima fascia. Il 30,8% dei docenti/ricercatori è nella medesima posizione.

In breve, mentre la composizione di genere delle fasce e delle tipologie contrattuali è sempre a prevalenza maschile, nelle posizioni di minore o nessun potere e prestigio – in cui ci pare di poter comprendere anche le posizioni di seconda fascia, primo gradino delle posizioni *strutturate* – l'incidenza delle componenti la fascia o delle variamente contrattualizzate sul totale delle docenti/ricercatrici supera sempre l'incidenza dei componenti la fascia o dei variamente contrattualizzati sui docenti/ricercatori. Non sono certamente acquisizioni nuove; il nostro è solo un aggiornamento nella quantificazione che ci conferma che le donne sono non solo soggette a un filtro di genere all'ingresso del sistema universitario ma affrontano un filtro di genere ad ogni passaggio di carriera. Selezione che, infine, diviene particolarmente energica e discriminante per il passaggio alla prima fascia. Nella figura seguente abbiamo costruito le piramidi delle "due metà del cielo", per rendere graficamente la differente distribuzione delle due "popolazioni" nelle posizioni apicali, intermedie e di base mostrata nella tabella precedente.

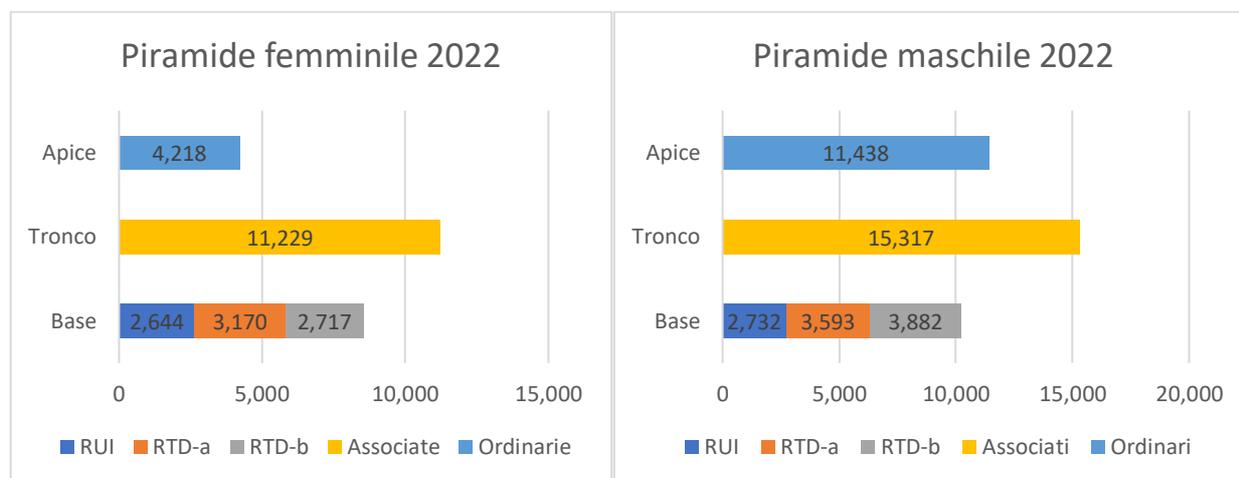


Figura 13. Docenti/ricercatrici e docenti/ricercatori nell'università italiana. Anno 2022. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Come abbiamo detto, il *gender gap* si declina diversamente nelle aree disciplinari. Ad esempio, in area 05-Scienze Biologiche, al 31 dicembre 2022 le docenti/ricercatrici sono il 55,12% del totale dei/delle docenti/ricercatrici/ori dell'area, così come in area 10-Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, sono 54,14%. Viceversa, in area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione, le docenti/ricercatrici sono il 19,75% dell'area e in area 02-Scienze Fisiche il 22,66%.

Tabella 29. Docenti/ricercatori per Area CUN e per genere. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Area CUN - 2022	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
Docenti/ricercatrici	1.024	596	1.565	333	2.846	3.417	1.377	1.441	1.305	2.777	2.408	1.964	2.166	793	24.012
Incidenza sull'area CUN	29,6%	22,7%	49,8%	29,6%	55,1%	36,9%	42,1%	36,7%	19,8%	54,1%	48,1%	39,5%	39,1%	41,1%	39,3%

Docenti/ricercatori	2.432	2.034	1.580	794	2.317	5.833	1.894	2.481	5.302	2.352	2.594	3.003	3.381	1.135	37.132
Incidenza sull'area CUN	70,4%	77,3%	50,2%	70,5%	44,9%	63,1%	57,9%	63,3%	80,3%	45,9%	51,9%	60,5%	61,0%	58,9%	60,7%

Osserviamo ora come la segregazione verticale si articola nelle Aree CUN. Nel 2008 le professoresse ordinarie rappresentavano il 18,84% del totale della fascia. Essendo i professori ordinari diminuiti del 25,56% dal 2008 al 2022, ed essendo esse cresciute del 18,22%, al 31 dicembre 2022 le professoresse ordinarie nell'università italiana sono, come abbiamo visto, il 26,94% della prima fascia.

Anche questo dato si declina diversamente nelle differenti Aree CUN.

Tabella 30 Docenti/ricercatori e professori ordinari per Area CUN e per genere. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Aree CUN - 2022	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14
Docenti/ricercatrici	1024	596	1565	333	2846	3417	1377	1441	1305	2777	2408	1964	2166	793
Professoressse ordinarie	201	96	241	47	397	439	202	238	248	530	485	488	480	126
Incidenza PO su docenti/ricercatrici	19,6%	16,1%	15,4%	14,1%	13,9%	12,8%	14,7%	16,5%	19,0%	19,1%	20,1%	24,8%	22,2%	15,9%
Incidenza profesresse su PO Area CUN	21,0%	15,3%	35,7%	19,5%	37,9%	20,6%	25,5%	25,1%	12,9%	45,4%	39,5%	28,7%	26,7%	29,9%
Docenti/ricercatori	2432	2034	1580	794	2317	5833	1894	2481	5302	2352	2594	3003	3381	1135
Professori ordinari	756	531	435	194	651	1691	589	710	1678	637	742	1212	1317	295
Incidenza PO su docenti/ricercatori	31,1%	26,1%	27,5%	24,4%	28,1%	29,0%	31,1%	28,6%	31,6%	27,1%	28,6%	40,4%	39,0%	26,0%
Incidenza professori su PO Area CUN	79,0%	84,7%	64,3%	80,5%	62,1%	79,4%	74,5%	74,9%	87,1%	54,6%	60,5%	71,3%	73,3%	70,1%

La segregazione verticale opera nelle aree in cui c'è un una preponderanza femminile in maniera solo apparentemente più lieve che nelle aree prevalentemente maschili. In area 05-Scienze Biologiche, al 31 dicembre 2022 le professoresse ordinarie sono il 37,88% e in area 10-Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, sono 45,42%, mentre in area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione, sono il 12,88% e in area 02-Scienze Fisiche, il 15,31% della fascia.⁵⁴ Tuttavia, se guardiamo all'incidenza delle professoresse ordinarie sul totale delle docenti/ricercatrici dell'Area CUN, notiamo che in Area 10 il 19,09% delle docenti/ricercatrici è in prima fascia (contro il 27,08% dei docenti/ricercatori), e in Area 05 il 13,95% (contro il 28,1% dei docenti/ricercatori). Lì dove la segregazione orizzontale è più forte, come in Area 09, la percentuale di professoresse ordinarie sul totale delle docenti/ricercatrici dell'Area è il 19%, contro il 31,65% dei docenti/ricercatori, mentre in Area 02 è il 16,11% contro il 26,11% dei docenti/ricercatori. Non sembra dunque facile superare il "tetto di cristallo" nemmeno nelle Aree a prevalenza femminile. Per concludere, proviamo a declinare orizzontalmente e verticalmente la composizione di genere dei docenti/ricercatori nelle aree geografiche. Per quanto riguarda la segregazione orizzontale nei due anni 2008 e 2022 si veda la tabella seguente.

Tabella 31. Docenti/ricercatori per area geografica e per genere. Anni 2008 e 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totali per genere
2008 - Docenti/ricercatrici	4.936	3.920	5.788	4.483	2.513	21.640
incidenza sul totale area geografica	34,32%	32,09%	34,47%	34,02%	35,08%	33,96%
2022 - Docenti/ricercatrici	5.900	4.832	5.732	5.213	2.335	24.012
incidenza sul totale area geografica	38,74%	38,40%	38,80%	40,67%	40,69%	39,27%
Variazione percentuale 2008/2021	+19,53%	+23,27%	-0,97%	+16,28%	-7,08%	+10,96%
2008 - Docenti/ricercatori	9.446	8.296	11.003	8.695	4.650	42.090

⁵⁴ In area 10 le professoresse ordinarie sono il 10,35% del totale dei docenti/ricercatori dell'area disciplinare; in area 5 sono il 7,68%. In area 9 le professoresse ordinarie sono il 3,64% del totale dei docenti/ricercatori dell'area disciplinare, in area 3 il 3,53%.

incidenza sul totale area geografica	65,68%	67,91%	65,53%	65,98%	64,92%	66,04%
2022 - Docenti/ricercatori	9.328	7.752	9.042	7.606	3.404	37.132
incidenza sul totale area geografica	61,26%	61,60%	61,20%	59,33%	59,31%	60,73%
Variazione percentuale 2008/2021	-1,25%	-6,56%	-17,82%	-12,52%	-26,80%	-11,78%

Nella tabella si presentano alcune evidenze:

- Nel 2008 l'area con la minore segregazione orizzontale erano le Isole; nel 2022 le due aree con segregazione orizzontale minore sono il Sud e le Isole;
- Nel 2008 come nel 2022 l'area in cui la segregazione orizzontale maggiore è il Nord Est;
- Il totale delle docenti/ricercatrici è cresciuto (+10,96%), ma sono decresciuti i totali delle docenti/ricercatrici delle università delle Isole (-7,08%) e, in misura minore, del Centro (-0,97%);
- Il totale dei docenti/ricercatori è fortemente decresciuto (-11,78%), in particolare sono decresciuti i docenti/ricercatori delle università delle Isole (-26,8%) e del Centro (-17,82%).

Passiamo ora alle variazioni della prima fascia nelle aree geografiche. Le professorese ordinarie sono aumentate di più nelle università del Sud (+34,82%), mentre sono diminuite in quelle del Centro (-7,17%). I professori ordinari sono diminuiti meno nelle università del Nord Ovest (-14,67%) e più in quelle delle Isole (-36,76%).

Anche nella tabella seguente abbiamo distinto fra composizione di genere della fascia e incidenza del numero delle e dei PO sui totali per genere. Dati che si declinano diversamente nelle differenti aree geografiche.

Tabella 32 Docenti/ricercatori per area geografica e per genere. Anni 2008 e 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totali pe genere
2008 - Docenti/ricercatrici	4.936	3.920	5.788	4.483	2.513	21.640
Professoresse ordinarie	851	658	1.018	649	392	3.568
Incidenza su docenti/ricercatrici	17,24%	16,79%	17,59%	14,48%	15,60%	16,49%
Incidenza sulla fascia nell'area geografica	19,92%	17,35%	19,63%	17,62%	19,63%	18,84%
2022 - Docenti/ricercatrici	5.900	4.832	5.732	5.213	2.335	24.012
Professoresse ordinarie	1.133	860	945	875	405	4.218
Incidenza su docenti/ricercatrici	19,20%	17,80%	16,49%	16,78%	17,34%	17,57%
Incidenza sulla fascia nell'area geografica	27,95%	26,26%	25,61%	27,19%	28,52%	26,94%
2008 - Docenti/ricercatori	9.446	8.296	11.003	8.695	4.650	42.090
Professori ordinari	3422	3135	4.169	3.035	1.605	15.366
Incidenza su docenti/ricercatori	36,23%	37,79%	37,89%	34,91%	34,52%	36,51%
Incidenza sulla fascia nell'area geografica	80,08%	82,65%	80,37%	82,38%	80,37%	81,16%
2022 - Docenti/ricercatori	9.328	7.752	9.042	7.606	3.404	37.132
Professori ordinari	2920	2415	2745	2343	1015	11438
Incidenza su docenti/ricercatori	31,30%	31,15%	30,36%	30,80%	29,82%	30,80%
Incidenza sulla fascia nell'area geografica	72,05%	73,74%	74,39%	72,81%	71,48%	73,06%

Nella tabella si presentano alcune evidenze:

1. In generale, dal 2008 al 2022, l'incidenza del numero delle PO sul numero totale delle docenti/ricercatrici sale (fanno eccezione le PO delle università del Centro), mentre l'incidenza dei PO sul numero totale dei docenti/ricercatori scende;
2. Tuttavia, mentre le variazioni dell'incidenza del numero delle PO sul numero totale delle docenti/ricercatrici sono intorno a 1 punto percentuale (+1,96 nel Nord Ovest; +1,01 nel Nord Est; -1,10 nel Centro; +2,3 al Sud; +1,74 nelle Isole), le variazioni dell'incidenza dei PO

sul numero totale dei docenti/ricercatori sono molto più marcate: -4,93 nel Nord Ovest; -6,64 nel Nord Est; +7,53 nel Centro; -4,11 al Sud; -4,7 nelle Isole.

3. Nel 2008 la percentuale di professoresse ordinarie sulle docenti/ricercatrici più alta era nelle università del Centro; nel 2022 è in quelle del Nord Ovest;
4. Nel 2008 la percentuale di professoresse ordinarie sulle docenti/ricercatrici più bassa era nelle università del Sud; nel 2022 è in quelle del Centro;
5. Nel 2008 la forbice più ampia fra l'incidenza dei/delle PO sui rispettivi totali per genere era nelle università del Nord Est. Nel 2022 è in quelle del Sud;
6. Nel 2008 la forbice più ampia fra l'incidenza dei/delle PO sul totale della fascia era nelle università del Nord Est. Nel 2022 è in quelle del Centro.

Riguardo al punto 2. entrano evidentemente in gioco i pensionamenti, che non siamo stati in grado di ricavare da nessuna fonte pubblicamente disponibile, ma che pare logico ipotizzare abbiano riguardato più i professori che le professoresse, poiché andando indietro negli anni la composizione della fascia è stata ad ancor più netta prevalenza maschile.⁵⁵

4. Porte e ascensori

Non disponiamo di dati precisi sulle domande per le abilitazioni alla prima e alla seconda fascia nelle tornate ASN 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2020-2023.

Per quanto riguarda la prima procedura (2012-2013), secondo il [Rapporto ANVUR 2013](#), p. 357, la procedura aveva riguardato 59.193 candidati: 18.073 per l'abilitazione alla prima fascia e 41.120 per la seconda fascia. Tuttavia, poiché ciascun candidato poteva inoltrare domanda per diversi settori concorsuali, e candidarsi sia per la prima sia per la seconda fascia, il numero delle domande risulta superiore al numero dei soggetti: le domande per la prima fascia erano state 21.295 e quelle per la seconda 47.160, delle quali rispettivamente 3.850 e 18.273 inoltrate da esterni al sistema universitario (tot. 22.123; 32,3% del totale).

Nel [Rapporto ANVUR 2018](#) – l'ultimo rapporto biennale che ANVUR abbia prodotto – troviamo la seguente tabella secondo la quale, con qualche discordanza dai dati forniti nel 2013, nella tornata 2012/2013 e in quella 2016-2018 fino al quarto quadrimestre, le domande per l'abilitazione alla prima fascia erano state 27.303 e quelle per l'abilitazione alla seconda fascia 58.190

Tab. I.3.6.1. Tassi di abilitazione nelle due tornate di Abilitazione Scientifica Nazionale 2012 e 2016 per fascia

Abilitazione	Prima Fascia				Seconda Fascia				Totale			
	2012-13		2016-18 (*)		2012-13		2016-18 (*)		2012-13		2016-18 (*)	
	#	%	#	%	#	%	#	%	#	%	#	%
NO	9.782	56,7	4.000	39,8	22.463	57,2	8.575	45,4	32.245	57,0	12.575	43,4
SI	7.467	43,3	6.054	60,2	16.827	42,8	10.325	54,6	24.294	43,0	16.379	56,6
Totale	17.249	100,0	10.054	100,0	39.290	100,0	18.900	100,0	56.539	100,0	28.954	100,0

(*) Primi quattro quadrimestri
(Fonte: MIUR)

Figura 14. Tassi di abilitazione nelle due tornate di Abilitazione Scientifica Nazionale 2012 e 2016 per fascia ([Rapporto ANVUR 2018](#), p.298).

Quante che siano state le domande, dalla tabella si evince un tasso di successo che potremmo grossolanamente fissare intorno al 49% per le domande alla seconda fascia (42,8% nella prima tornata; 54,6% nella seconda) e intorno al 52% per le domande alla prima (43,3% nella prima tornata; 60,2% nella seconda).

⁵⁵ La composizione della prima fascia nel 1997 era 11,38% professoresse e 88,62% professori, cfr. [Dati relativi al personale universitario: professori di I fascia \(ordinario\) e II fascia \(associato\), ricercatori a tempo indeterminato e determinato, titolari di assegni di ricerca per genere e qualifica](#)

Secondo i dati estratti nel gennaio 2023, nelle tornate ASN 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2020-2023 si sono avute complessivamente 31.415 procedure di abilitazione alla prima fascia e 58.480 procedure di abilitazione alla seconda fascia con esito positivo,⁵⁶ cifra che, ipotizzando una media di esiti positivi di circa il 50%, fa presumere siano state processate più o meno 63.000 domande alla prima fascia e 117.000 alla seconda. Per un numero di possibili aspiranti interni al sistema (ordinari esclusi) nell'ordine 41/45.000 docenti/ricercatori.⁵⁷

L'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) non pare essere la "porta" di ingresso del sistema universitario. Non lo è, quanto meno, per la folta schiera di quanti – dal 2013 al 2022 – hanno conseguito l'abilitazione da *esterni* al sistema universitario,⁵⁸ e che sono circa il 33% degli abilitati alla seconda fascia (v.a. 15.605) e circa il 16% degli abilitati alla prima fascia (v.a. 3.960).

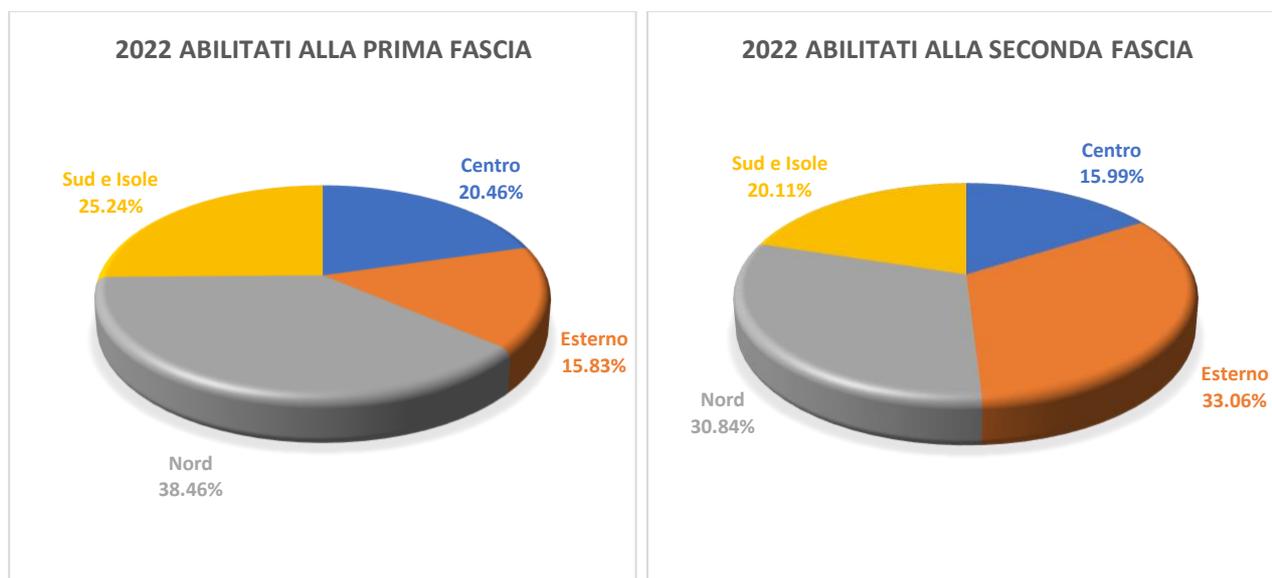


Figura 15. Abilitati alla prima e alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

Fermi restando l'attuale normativa, gli attuali finanziamenti e l'attuale reclutamento, non sembra prevedibile che questi abilitati – che pure hanno superato la medesima procedura degli abilitati *interni* – possano essere completamente assorbiti nel sistema universitario italiano. Di essi non abbiamo notizie oltre al nome e cognome e al settore concorsuale. Avendo dunque ricavato solo il loro numero,⁵⁹ da questo momento in poi spariranno dalla nostra trattazione.

⁵⁶ Noi abbiamo distinto le *abilitazioni* dagli *abilitati* e dalle 89.895 *abilitazioni* abbiamo selezionato – eliminando ogni omonimia – un totale di 72.210 *abilitati*: 25.011 alla prima fascia e 47.199 alla seconda. Il processo è descritto nella sezione [Gli abilitati di 2008-2020. Rapporto sull'università italiana](#)

⁵⁷ Nel 2012 i docenti/ricercatori, ordinari esclusi erano 42.930; nel 2013 42.716. Nel 2016 i docenti/ricercatori, ordinari esclusi erano 41.572; nel 2017 41.295. Sono lentamente saliti fino a raggiungere il numero di 42.479 nel 2021, ed hanno avuto un'impennata a 45.488 nel 2022 (+7% rispetto all'anno precedente).

⁵⁸ I dati sugli abilitati sono stati estratti in data 19 febbraio 2023 dal sito [Mur-ASN](#), sono relativi agli esiti di tutte le tornate di Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e ai primi tre quadrimestri 2020-2023. I dati sono stati incrociati con quelli del database [Mur-Cineca](#). L'associazione fra le due serie di dati ha messo anche in evidenza che molti nominativi compresi tra gli abilitati non trovano riscontro fra i nominativi di quanti sono o sono stati in servizio nelle università italiane dal 2013 al 2020 e che definiamo, dunque, *esterni* al sistema.

⁵⁹ Per i criteri seguiti si vedano le note alla [Pivot 6 - Fonti "Mur-ASN e Mur-Cineca" - Dati sugli abilitati alla prima e alla seconda fascia - Anni 2013-2022](#)

Se l'abilitazione non è una condizione *sufficiente* per entrare nel sistema universitario, non è nemmeno una condizione *necessaria*. Infatti, nel 2022 il 17,47% dei RTD-B – di quanti cioè sono stati reclutati *per diventare professori associati* – non sono ancora abilitati alla seconda fascia. Nella figura seguente, oltre ad essere evidente che i futuri strutturati sono lontani dalla parità di genere, si evidenziano graficamente le percentuali di abilitate/i e non abilitate/i sul totale dei RTD-b.

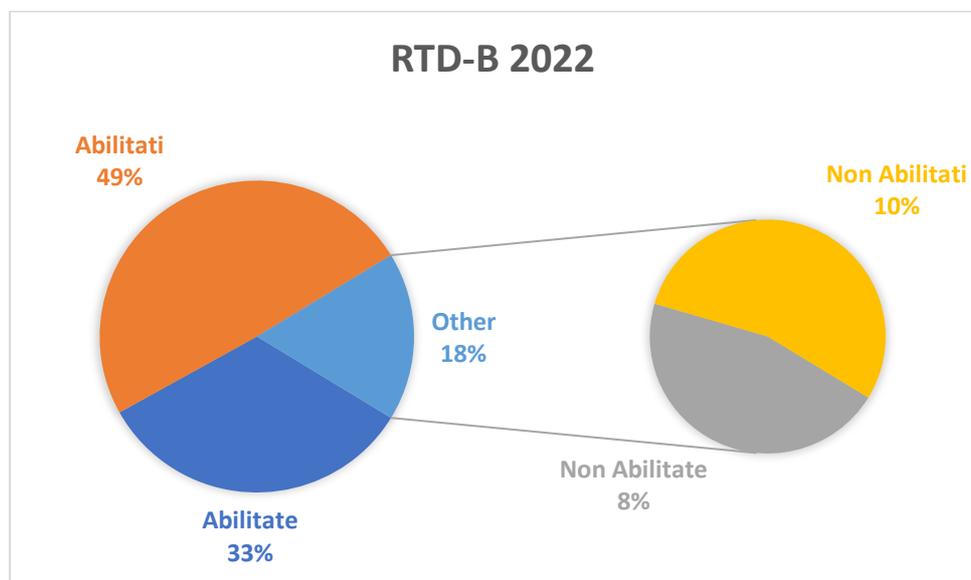


Figura 16. Rtd-b abilitati e non abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

Nella tabella seguente, decliniamo per aree geografiche e per genere questa evidenza.

Tabella 33. RTD-b e RTD-b abilitate/i alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023 per genere. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Ricercatrici TD-b	731	560	635	569	222	2.717
RTD-b abilitate	573	428	537	463	188	2.189
non abilitate sulle RTD-b	21,61%	23,57%	15,43%	18,63%	15,32%	19,43%
Ricercatori TD-b	995	831	926	788	342	3.882
RTD-b abilitati	820	683	783	675	296	3.257
non abilitati sui RTD-b	17,59%	17,81%	15,44%	14,34%	13,45%	16,10%

Per quanto riguarda le progressioni di carriera, il conseguimento dell'ASN – come recita la legislazione in materia – è condizione *necessaria* ma non *sufficiente* per i passaggi di fascia. I dati ci offrono interessanti articolazioni di questo dettato normativo.

Esaminando la distribuzione per fasce e tipologia di contratto degli abilitati alla seconda fascia "interni" nel 2022, colpisce la presenza di abilitati alla seconda fascia che – avendo ovviamente conseguito anche l'abilitazione alla prima fascia – sono divenuti professori ordinari (v.a. 3.129; circa il 10% degli abilitati alla seconda fascia "interni").

Tabella 34. Abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Ordinari	Associati	RUI	RTD-B	RTD-A	Straordinario t.d.	Totale
Abilitati alla 2° fascia	3.129	20.100	905	5.446	1.988	26	31.594
Incidenza percentuale	9,90%	63,62%	2,86%	17,24%	6,29%	0,08%	100,00%

Gli ordinari abilitati (anche) alla seconda fascia sono circa per il 49% al Nord e per il 70% uomini. I primi due casi di “doppi abilitati” divenuti ordinari (entrambi uomini) si sono verificati nel 2013, quando gli abilitati alla prima fascia divenuti professori ordinari sono 9 (2 al Centro e 7 al Nord) e i professori associati abilitati alla prima fascia 1.879.

Passiamo ora a esaminare la distribuzione per fasce e tipologia di contratto degli abilitati alla prima fascia “interni” nel 2022. La maggiore evidenza è che la maggioranza di essi (circa 56%) è in seconda fascia.

Tabella 35. Abilitati alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Ordinari	Associati	RUI	RTD-B	RTD-A	Straordinari t.d.	Totale
Abilitati alla 1° fascia	8.781	11.732	94	377	42	25	21.051
Incidenza percentuale	41,71%	55,73%	0,45%	1,79%	0,20%	0,12%	100,00%

Insomma, per gli *abilitati interni* al sistema, i passaggi di fascia possono essere doppi, singoli o non (ancora) avvenuti.

4.1. Abilitazioni alla seconda fascia

Come abbiamo visto nella tabella 34 fra gli abilitati alla seconda fascia alcuni – previa abilitazione alla prima fascia e concorso – sono divenuti professori ordinari. Nella tabella seguente calcoliamo – fra il totale di quanti si sono abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021-2023 nelle aree geografiche e il totale di quanti sono passati alla seconda e alla prima fascia – le percentuali di “uso dell’abilitazione”.

Tabella 36. Abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023 e somma dei professori ordinari e dei professori associati abilitati alla seconda fascia. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Abilitati	7981	6575	7548	6548	2942	31594
PA+PO abilitati alla seconda fascia	5820	4938	5534	4748	2189	23229
sugli abilitati	73%	75%	73%	73%	74%	74%

Nella figura seguente presentiamo la rappresentazione grafica dei valori nella precedente tabella.

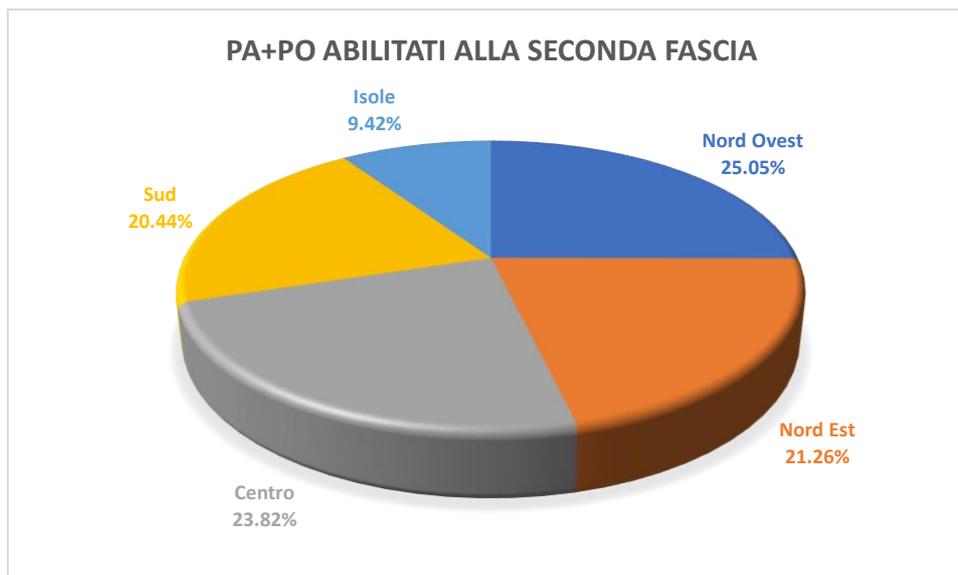


Figura 17. Somma dei professori ordinari e dei professori associati abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

Esaminiamo ora la distribuzione per fasce e tipologia di contratto delle abilitate e degli abilitati alla seconda fascia “interni” nel 2022. La situazione, che già si annunciava variegata nella tabella 34, assume nuove gradazioni scorporando i dati per genere. Nella tabella seguente, osserviamo la composizione – per fasce e tipologie contrattuali – dei totali di genere.

Tabella 37. Abilitate/i alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2022	Ordinarie/i	Associate/i	RUI	RTD-B	RTD-A	Straordinari/e t.d.	Totale per genere
Abilitate alla seconda fascia	936	8.845	451	2.189	920	2	13.343
sulle abilitate	7,01%	66,29%	3,38%	16,41%	6,90%	0,01%	100,00%
Abilitati alla seconda fascia	2.193	11.255	454	3.257	1.068	24	18.251
sugli abilitati	12,02%	61,67%	2,49%	17,85%	5,85%	0,13%	100,00%

Nella tabella seguente osserviamo invece la composizione di genere delle fasce e delle tipologie contrattuali in cui le/gli abilitate/i alla seconda fascia sono collocate/i nel 2022: prima fascia per le doppie abilitazione e i doppi passaggi di carriera; seconda fascia come collocazione conseguente all’abilitazione (previo concorso o scadenza del triennio); RUI, RTD-a e straordinari a tempo indeterminato in attesa di concorso; RTD-b in attesa della scadenza del triennio.

Tabella 38. Abilitate/i alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2022	Ordinari/e	Associati/e	RUI	RTD-B	RTD-A	Straordinari/e t.d.	Totale per genere
Abilitate	936	8.845	451	2.189	920	2	13.343
sul totale degli abilitati	29,91%	44,00%	49,83%	40,19%	46,28%	7,69%	42,23%
							0
Abilitati	2.193	11.255	454	3.257	1.068	24	18.251
sul totale degli abilitati	70,09%	56,00%	50,17%	59,81%	53,72%	92,31%	57,77%

Come abbiamo già notato, la composizione di genere delle fasce e fra i titolari dei contratti è sempre a prevalenza maschile. Tuttavia, come abbiamo già notato nelle tabelle 28 e 30 e si riconferma qui, nella tabella 38, per il campione “selezionato” degli abilitati – fatta eccezione per i RTD-b che, però,

possiamo forse in questo caso ritenere una posizione “pregiata”⁶⁰ – sui totali di genere riscontriamo sempre una maggiore incidenza delle docenti/ricercatrici nelle posizioni inferiori all’ordinariato, rispetto ai loro omologhi.

Nella figura seguente la rappresentazione grafica della distribuzione territoriale, al 31 dicembre 2022, del totale delle professoress e dei professori associate/i abilitate/i (non distinti per genere).

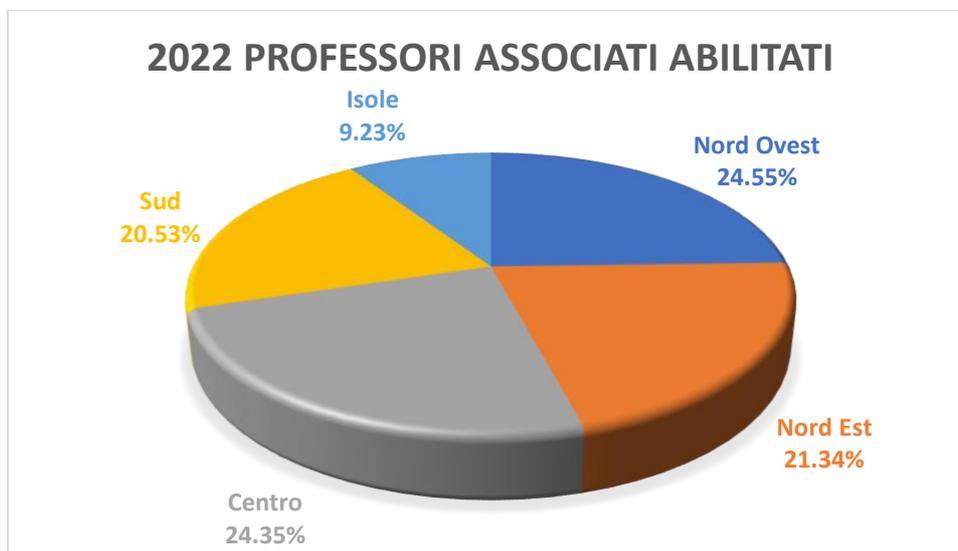


Figura 18. Professori associati abilitati per aree geografiche. Abilitate/i alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

Nella tabella seguente, decliniamo alcuni dati già presentati nelle tabelle 34 e 36 oltre che per genere anche per area geografica.

Tabella 39. Docenti/ricercatori e abilitati nelle fasce per aree geografiche e per genere. Abilitate/i alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale per genere
Docenti/ricercatrici	5.900	4.832	5.732	5.213	2.335	24.012
Abilitate alla 2a fascia delle docenti/ricercatrici	3.312	2.729	3.195	2.857	1.250	13.343
	56,14%	56,48%	55,74%	54,81%	53,53%	55,57%
Ordinarie abilitate alla 2a fascia delle abilitate	264	199	166	191	116	936
	7,97%	7,29%	5,20%	6,69%	9,28%	7,01%
Associate abilitate alla 2a fascia delle abilitate	2.138	1.855	2.171	1.856	825	8.845
	64,55%	67,97%	67,95%	64,96%	66,00%	66,29%
Ricercatrici t.i. abilitate alla 2a fascia delle abilitate	115	60	110	125	41	451
	3,47%	2,20%	3,44%	4,38%	3,28%	3,38%
Docenti/ricercatori	9.328	7.752	9.042	7.606	3.404	37.132
Abilitati alla 2a fascia dei docenti/ricercatori	4.669	3.846	4.353	3.691	1.692	18.251
	50,05%	49,61%	48,14%	48,53%	49,71%	49,15%
Ordinari abilitati alla 2a fascia degli abilitati	622	449	474	430	218	2.193
	13,32%	11,67%	10,89%	11,65%	12,88%	12,02%
Associati abilitati alla 2a fascia	2.796	2.435	2.723	2.271	1.030	11.255

⁶⁰ Fanno eccezione anche gli straordinari a tempo indeterminato, ma i titolari di questo contratto (nel 2022, 200 in v.a.) sono per l’84,5% uomini. Di essi 26 sono abilitati alla seconda fascia: 2 donne e 24 uomini. Sono abilitati alla prima fascia 25 straordinari t.d.: 3 donne e 22 uomini.

degli abilitati	59,88%	63,31%	62,55%	61,53%	60,87%	61,67%
Ricercatori t.i. abilitati alla 2a fascia	135	55	117	99	48	454
degli abilitati	2,89%	1,43%	2,69%	2,68%	2,84%	2,49%

Dalla lettura di questa tabella si evince che:

- 1) sui totali di genere, la percentuale di abilitate alla seconda fascia sulle docenti/ricercatrici delle università di ogni area geografica è sempre più alta di quella degli abilitati; la percentuale più alta di docenti/ricercatrici abilitate alla seconda fascia è nelle università del Nord Est; la percentuale più bassa è nelle università delle Isole;
- 2) sugli abilitati alla seconda fascia distinti per genere, la percentuale delle professoresse ordinarie abilitate anche alla seconda fascia è sempre minore della percentuale dei professori ordinari nella medesima condizione. La percentuale più alta di professoresse ordinarie abilitate anche alla seconda fascia è nelle università delle Isole; la percentuale più bassa nelle università del Centro. La percentuale più alta di professori ordinari abilitati anche alla seconda fascia è nelle università del Nord Ovest; la percentuale più bassa nelle università del Centro;
- 3) sugli abilitati alla seconda fascia distinti per genere, la percentuale delle professoresse associate abilitate sulle abilitate è sempre maggiore di quella dei professori associati abilitati sugli abilitati. La percentuale più alta di professoresse associate abilitate sulle abilitate è nelle università del Nord Est; la percentuale più bassa nelle università del Nord Ovest;
- 4) sugli abilitati alla seconda fascia distinti per genere, l'incidenza delle ricercatrici a tempo indeterminato è sempre più alta di quella dei ricercatori a tempo indeterminato sugli abilitati; la percentuale più alta di ricercatrici è nelle università del Sud; quella più bassa nelle università del Nord Est. La percentuale più alta di ricercatori è nelle università del Nord Ovest; quella più bassa nelle università del Nord Est.

Nella tabella seguente, confrontiamo – nelle aree geografiche e per genere – la numerosità di quante e quanti hanno potuto mettere a frutto la propria abilitazione: le 9.781 abilitate alla seconda fascia che nel 2022 sono in prima o seconda fascia sono per circa il 90% professoresse associate e per circa il 10% professoresse ordinarie, mentre i 13.448 abilitati sono per circa l'84% associati e per circa il 16% ordinari.

Tabella 40. *Professoressa e professori di prima e seconda fascia abilitate/i alla seconda fascia. Abilitate/i alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca*

2022	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
PO+PA abilitate seconda fascia sulle abilitate alla seconda fascia	2.402	2.054	2.337	2.047	941	9.781
PO abilitate seconda fascia	10,99%	9,69%	7,10%	9,33%	12,33%	9,57%
PA abilitate seconda fascia	89,01%	90,31%	92,90%	90,67%	87,67%	90,43%
PO+PA abilitati seconda fascia sugli abilitati alla seconda fascia	3.418	2.884	3.197	2.701	1.248	13.448
PO abilitati seconda fascia	18,20%	15,57%	14,83%	15,92%	17,47%	16,31%
PA abilitati seconda fascia	81,80%	84,43%	85,17%	84,08%	82,53%	83,69%

Nel 2010 le professoresse associate rappresentavano il 34,3% della seconda fascia. Nel 2022 sono il 42,3%. Nel 2022 circa il 40% delle professoresse associate sono abilitate alla seconda fascia. I professori associati abilitati alla seconda fascia sono il 47,24%. Dunque, nel 2022, la maggioranza dei/delle docenti di seconda fascia è entrata in ruolo prima che la legge 240/2010 cominciasse a produrre i suoi effetti

Nella figura seguente presentiamo la distribuzione di genere della seconda fascia nel 2022, distinguendo professore/esse associate/i abilitate/i e professore/esse associate/i entrate/i in ruolo con la normativa precedente alla legge 240/2010.

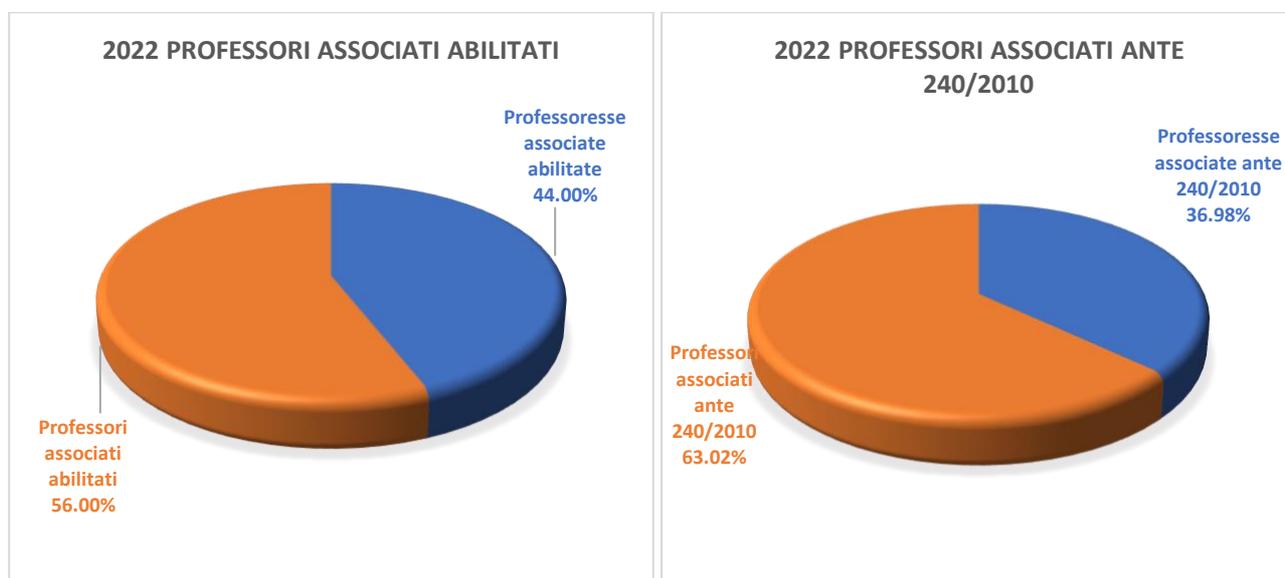


Figura 19. Composizione di genere della seconda fascia, distinta per PA abilitati e PA ante 240/2010. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

Non vorremmo essere eccessivamente ottimisti – anche perché la maggior parte dei dati non ce ne dà motivo – ma pare che la pubblicità delle procedure di abilitazione, il controllo di tipo burocratico e la tracciabilità necessari all'*accountability* stiano mitigando la tradizionale difficoltà delle docenti/ricercatrici (nonché il tradizionale vantaggio dei docenti/ricercatori) nei passaggi di carriera. Mitigando, perché la parità di genere, o anche la sola parità di opportunità, sono ancora ben lontane.

Poiché le università statali, non statali e telematiche sono caratterizzate da dimensioni e da numerosità dei docenti/ricercatori ben differenti fra loro, nonché da una diversa "corposità" e organizzazione della docenza, scorporiamo i dati sulle abilitazioni alla seconda fascia (senza distinzione di genere) per tipologie di università.

Tabella 41. Abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023 per tipologia di università. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Totale
Docenti/ricercatori	56.992	3.481	671	61.144
Abilitati alla 2° fascia	29.656	1.558	380	31.594
Incidenza su docenti/ricercatori	52,04%	44,76%	56,63%	51,67%
Ordinari abilitati alla 2a fascia	2.839	242	48	3.129
Incidenza sugli abilitati alla 2° fascia	9,57%	15,53%	12,63%	9,90%
Associati abilitati alla 2a fascia	18.981	838	281	20.100
Incidenza sugli abilitati alla 2° fascia	64,00%	53,79%	73,95%	63,62%
Ricercatori abilitati alla 2a fascia	790	108	7	905
Incidenza sugli abilitati alla 2° fascia	2,66%	6,93%	1,84%	2,86%

Da questa tabella ricaviamo alcune evidenze:

1. la percentuale di abilitati alla seconda fascia sui docenti/ricercatori più alta è nelle università telematiche; la più bassa è nelle università non statali;
2. la percentuale di abilitati alla seconda fascia rimasti ricercatori a tempo indeterminato più alta è nelle università non statali; la più bassa è nelle università telematiche;
3. la percentuale di abilitati alla seconda fascia divenuti professori ordinari più alta è nelle università non statali; la più bassa è nelle università statali;
4. la percentuale di abilitati divenuti professori associati più alta è nelle università telematiche; la più bassa nelle università non statali.

L'incidenza della somma dei professori ordinari e associati abilitati alla seconda fascia sui docenti/ricercatori abilitati è più alta nelle università telematiche, dove i docenti/ricercatori abilitati alla seconda fascia che hanno potuto valersi della loro abilitazione sono l'86,58%. Nelle università non statali, invece, sono solo il 69,32% dei docenti/ricercatori abilitati.

Nella tabella seguente, confrontiamo – nelle tipologie di università – la numerosità di quanti hanno potuto mettere a frutto la propria abilitazione. Come possiamo osservare nella colonna del totale della tabella seguente i 23.229 abilitati alla seconda fascia che nel 2022 sono in prima o seconda fascia sono per circa il 13,47% professori ordinari e per l'86,53% professori associati. Nelle diverse tipologie di università la situazione si declina diversamente. Come abbiamo già notato nella tabella precedente nelle università non statali fra i 1.080 (69,32%) che hanno potuto servirsi della propria abilitazione, i doppi passaggi di fascia sono stati più frequenti.

Tabella 42. Incidenza dei professori ordinari e associati abilitati alla seconda fascia sugli abilitati alla seconda fascia. Abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Totale
PO+PA abilitati seconda fascia	21.820	1.080	329	23.229
sugli abilitati	73,58%	69,32%	86,58%	73,52%
PO abilitati seconda fascia su PO+PA abilitati	13,01%	22,41%	14,59%	13,47%
PA abilitati seconda fascia su PO+PA abilitati	86,99%	77,59%	85,41%	86,53%

4.2. Abilitazioni alla prima fascia

Nella tabella seguente, scorporando i dati della tabella 35, osserviamo la composizione – per fasce e tipologie contrattuali – dei totali di genere delle abilitate e degli abilitati alla prima fascia “interni”.

Tabella 43. Abilitate/i alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2022	Ordinari/e	Associati/e	RUI	RTD-B	RTD-A	Straordinari/e t.d.	Totale
Abilitate alla prima fascia	2.751	4.496	41	91	13	3	7.395
sulle abilitate	37,20%	60,80%	0,55%	1,23%	0,18%	0,04%	100,00%
Abilitati alla prima fascia	6.030	7.236	53	286	29	22	13.656
sugli abilitati	44,16%	52,99%	0,39%	2,09%	0,21%	0,16%	100,00%

Le abilitate alla prima fascia che sono divenute professoresse ordinarie sono il 37,20% delle abilitate; gli abilitati alla prima fascia divenuti ordinari sono il 44,16% degli abilitati. Le professoresse associate abilitate alla prima fascia sono il 60,8 % delle abilitate alla prima fascia; i professori associati abilitati alla prima fascia il 52,99% degli abilitati. Sono presenti anche RUI, RTD-b e RTD-a abilitate/i alla prima fascia ma segnalano casi che potremmo definire particolari. Analogamente a quanto abbiamo fatto per le abilitazioni alla seconda fascia, nella tabella seguente osserviamo la composizione di genere delle fasce e delle tipologie contrattuali in cui le/gli abilitate/i alla prima fascia sono

collocate/i nel 2022: prima fascia come collocazione conseguente all'abilitazione (previo concorso); seconda fascia in attesa di concorso; RUI e RTD-b presumibilmente ancora in attesa di passare alla seconda fascia, e straordinari a tempo indeterminato in attesa di concorso.

Tabella 44. Abilitate/i prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2022	Ordinari/e	Associati/e	RUI	RTD-B	RTD-A	Straordinari/e t.d.	Totale
Abilitate alla prima fascia	2.751	4.496	41	91	13	3	7.395
sul totale degli abilitati	31,33%	38,32%	43,62%	24,14%	30,95%	12,00%	35,13%
Abilitati alla prima fascia	6.030	7.236	53	286	29	22	13.656
sul totale degli abilitati	68,67%	61,68%	56,38%	75,86%	69,05%	88,00%	64,87%

Nella tabella seguente, decliniamo i dati relativi alla prima fascia già presentati nella tabella precedente oltre che per genere anche per area geografica.

Tabella 45. Abilitati alla prima fascia e abilitati in ruolo per aree geografiche e per genere. Abilitati alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Docenti/ricercatrici	5.900	4.832	5.732	5.213	2.335	24.012
Abilitate alla prima fascia	1.826	1.494	1.786	1.608	681	7.395
sulle docenti/ricercatrici	30,95%	30,92%	31,16%	30,85%	29,16%	30,80%
Ordinarie abilitate alla prima fascia	738	557	576	592	288	2.751
sulle abilitate	40,42%	37,28%	32,25%	36,82%	42,29%	37,20%
Docenti/ricercatori	9.328	7.752	9.042	7.606	3.404	37.132
Abilitati alla prima fascia	3.414	2.886	3.331	2.759	1.266	13.656
sui docenti/ricercatori	36,60%	37,23%	36,84%	36,27%	37,19%	36,78%
Ordinari abilitati alla prima fascia	1.621	1.268	1.383	1.204	554	6.030
sugli abilitati	47,48%	43,94%	41,52%	43,64%	43,76%	44,16%

Se guardiamo i rapporti fra docenti/ricercatrici/tori e abilitate/i alla prima fascia possiamo osservare che – contrariamente a quanto accade per la seconda fascia – la percentuale di abilitate sulle docenti/ricercatrici delle università di ogni area geografica è sempre più bassa di quella degli abilitati.

Nel [Rapporto ANVUR 2018](#) (p. 303) troviamo una ipotesi di spiegazione di questo fenomeno, riferita alle domande di abilitazione avanzate dalle donne nella tornata ASN 2010/2013 e nei primi quattro quadrimestri dell'ASN 2016-2018. Nella prima tornata ASN (2012) la percentuale di domande avanzate da docenti/ricercatrici era stata del 36,7%; nei primi quattro quadrimestri del 2016-2018 erano state il 37,5% del totale. Insomma, il rapporto fra le domande degli uomini e quelle delle donne aveva rispecchiato, più o meno esattamente, il rapporto fra docenti/ricercatrici e docenti/ricercatori nei bienni delle tornate di abilitazione.⁶¹ Purtroppo non abbiamo notizie su come le domande si distribuivano per fascia oltre che per genere. Sappiamo però che analizzando separatamente le domande e i tassi di abilitazione femminili e maschili, l'ANVUR ha potuto rilevare per la seconda fascia le percentuali di successo sono molto simili per donne e uomini (54,4% per le donne e il 54,8% per gli uomini). Per la prima fascia, le candidate si erano invece abilitate per il 62%, mentre gli abilitati per il 59,4%. Dobbiamo supporre, pertanto, che nella nostra tabella 45 emergano

⁶¹ Nel 2012/2013 le domande da parte di donne erano state il 36,73%; nel 2012 l'incidenza delle donne sul totale dei docenti/ricercatori era del 36,13%, nel 2013 del 36,46%. Nel 2016/2017 le domande da parte di donne erano state il 37,47%; nel 2016, l'incidenza delle donne sul totale era del 37,09%, nel 2017 del 37,41%.

in maniera particolarmente chiara i «processi di autoselezione che potrebbero aver influito sul numero delle aspiranti» cui si fa riferimento nel suddetto [Rapporto](#). Su tali processi potrebbe aver influito il *filtro di genere* che opera sulle donne in ogni fase della carriera universitaria (Baccini e Rosselli 2014 ; De Paola, Ponzio e Scoppa 2014 , 2017) e che appare evidente anche nella nostra tabella. Infatti, l'incidenza delle professoressse ordinarie abilitate sul totale delle abilitate è sempre più bassa di quella dei professori ordinari abilitati sugli abilitati e, dunque, mentre gli abilitati alla prima fascia rimasti professori associati sono il 56%, le abilitate alla prima fascia rimaste professoressse associate sono circa il 63%.

La differenza più alta fra le incidenze delle professoressse ordinarie sulle abilitate e le incidenze dei professori ordinari sugli abilitati è nelle università del Centro (oltre 9 punti percentuali), quella minore in quelle delle Isole (1,47 punti), dove troviamo anche la minore incidenza di abilitate sul totale delle docenti/ricercatrici.

L'incidenza più alta di professoressse ordinarie sulle abilitate alla prima fascia la riscontriamo nelle università delle Isole; l'incidenza più alta di professori ordinari sugli abilitati è nelle università del Nord Ovest. La minore incidenza delle professoressse sulle abilitate e dei professori ordinari sugli abilitati è nelle università del Centro.

Se, infine, riaggregiamo i dati per macroaree e non tenendo conto del genere, l'area in cui gli abilitati alla prima fascia diventano meno facilmente professori ordinari è il Centro, dove sono professori ordinari solo il 38,28% degli abilitati. Nel Mezzogiorno, sono professori ordinari il 41,78% degli abilitati, nel Nord il 43,49%.

Nel 2010 le professoressse ordinarie rappresentavano il 20,09% della prima fascia. Nel 2022 sono il 26,94%. Nella figura seguente presentiamo la composizione della prima fascia nel 2022, distinguendo per genere professori ordinari abilitati e professori ordinari entrati in ruolo con la normativa precedente alla legge 240/2010. Come mostra la figura, le abilitate alla prima fascia che sono entrate in ruolo rappresentano il 30,51% dei professori ordinari abilitati in servizio al 31 dicembre 2022, con un sensibile scostamento rispetto alla distribuzione di genere dei professori ordinari entrati in ruolo prima dell'applicazione della legge 240/2010.

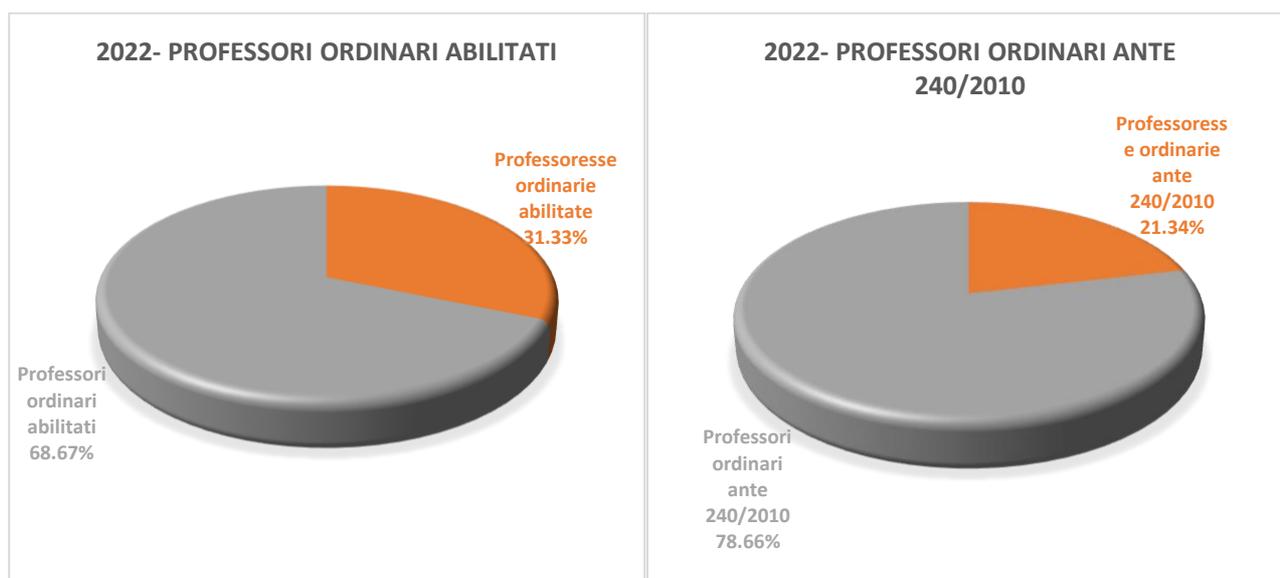


Figura 20. Composizione di genere della prima fascia, distinta per PO abilitati e PO ante 240/2010. Anno 2022. Valori percentuali.
Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

Parrebbe, dunque, confermata l'ipotesi che l'esistenza delle procedure ASN stia rendendo meno feroce filtro di genere storicamente attivo sugli avanzamenti di carriera. Pur nelle discriminazioni di

genere che i dati evidenziano, l'effetto "trasparenza" che abbiamo notato per la seconda fascia pare agire (ma un po' di meno) anche per la prima. Parrebbe quasi che l'eguaglianza degli abilitati resa evidente dalla procedura – tutti gli abilitati, uomini e donne, hanno affrontato e superato la stessa prova – stia producendo un effetto di anti-naturalizzazione dello svantaggio femminile.

Come abbiamo già fatto per la seconda fascia, scorporiamo i dati sulle abilitazioni alla seconda fascia (senza distinzioni di genere) per tipologie di università. Nella tabella osserviamo soltanto l'incidenza sugli abilitati dei professori ordinari e associati abilitati. Come abbiamo visto, fra gli abilitati vi sono anche ricercatori a tempo indeterminato e determinato e straordinari a tempo determinato, ma nella tabella non ne abbiamo tenuto conto.

Tabella 46. Abilitati alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023 per tipologia di università. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

2022	Università statali	Università non statali	Università telematiche	Totale
Docenti/ricercatori	56.992	3.481	671	61.144
Abilitati alla prima fascia	19.820	1.090	141	21.051
sui docenti/ricercatori	34,78%	31,31%	21,01%	34,43%
Ordinari abilitati alla prima fascia	8.160	552	69	8.781
sugli abilitati	41,17%	50,64%	48,94%	41,71%
Associati abilitati alla prima fascia	11.179	484	69	11.732
sugli abilitati	56,40%	44,40%	48,94%	55,73%

Da questa tabella ricaviamo alcune evidenze:

1. la percentuale di abilitati alla prima fascia sui docenti/ricercatori più alta è nelle università statali; la più bassa è nelle università telematiche;
2. la percentuale di professori ordinari abilitati sugli abilitati più alta è nelle università non statali dove oltre il 50% degli abilitati è passato alla prima fascia; la più bassa è nelle università statali;
3. la percentuale di abilitati alla prima fascia rimasti professori associati più alta è nelle università statali; la più bassa nelle università non statali.

Infine, nella relazione fra conseguimento dell'ASN e progressioni di carriera, fanno la differenza non solo i fattori del genere e dell'area geografica. Notevole è anche la variabilità delle incidenze degli abilitati sui docenti/ricercatori e degli "entrati in ruolo" sugli abilitati nelle diverse Aree CUN (e, al loro interno, nei SSD, dei quali non ci occuperemo qui). Nella tabella seguente si declina la situazione delle abilitazioni alla prima fascia e dei professori ordinari abilitati al 31 dicembre 2022.

Tabella 47. Abilitati e professori ordinari abilitati alla prima fascia per Aree CUN. Abilitati alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2021/2023. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

Area CUN	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	Totale
2022 - Docenti/ricercatori	3456	2630	3145	1127	5163	9250	3271	3922	6607	5129	5002	4967	5547	1928	61144
2022 - Abilitati alla 1° fascia	1113	1132	1098	453	1631	3334	1291	1380	2317	1760	1751	1364	1806	621	21051
sui docenti/ricercatori	32%	43%	35%	40%	32%	36%	39%	35%	35%	34%	35%	27%	33%	32%	34%
2022 - Professori ordinari abilitati	452	422	418	137	619	1370	418	556	1029	759	759	703	859	280	8781
sugli abilitati	41%	37%	38%	30%	38%	41%	32%	40%	44%	43%	43%	52%	48%	45%	42%

L'area CUN i cui docenti/ricercatori si sono maggiormente abilitati alla prima fascia è l'Area 02-Scienze Fisiche; si sono abilitati in percentuale minore rispetto ai docenti/ricercatori delle altre aree

gli afferenti all'Area 12-Scienze Giuridiche che, però, hanno anche la percentuale maggiore di professori ordinari abilitati. La percentuale più bassa di professori ordinari abilitati la troviamo in Area 04-Scienze della Terra.

Nell'università italiana: fasce e contratti

5. Le precarie basi della ricerca

Nel 2022 gli assegni di ricerca sono stati sostituiti dai *contratti di ricerca*. I nuovi *contratti* sono vincolati alla spesa per gli *assegni* negli ultimi tre anni e temiamo pertanto che questa innovazione, se migliorerà il rapporto di lavoro e le retribuzioni, apporterà anche importanti contrazioni nella numerosità degli assegnisti. E, almeno a nostro parere, potrebbe rafforzare piuttosto che correggere le tendenze che ci pare di poter evidenziare qui di seguito.

Partiamo dal filtro di genere. La [Serie storica dal 2012 del personale docente e ricercatore disaggregato per genere, classe di età, ateneo, area geografica e grade \(codifica internazionale della qualifica\)](#) dell'USTAT-Mur ci permette di annunziare una inversione di tendenza per l'appunto "storica": le posizioni più "basse" dell'ingresso alla carriera accademica non sono più caratterizzate dalla prevalenza femminile.

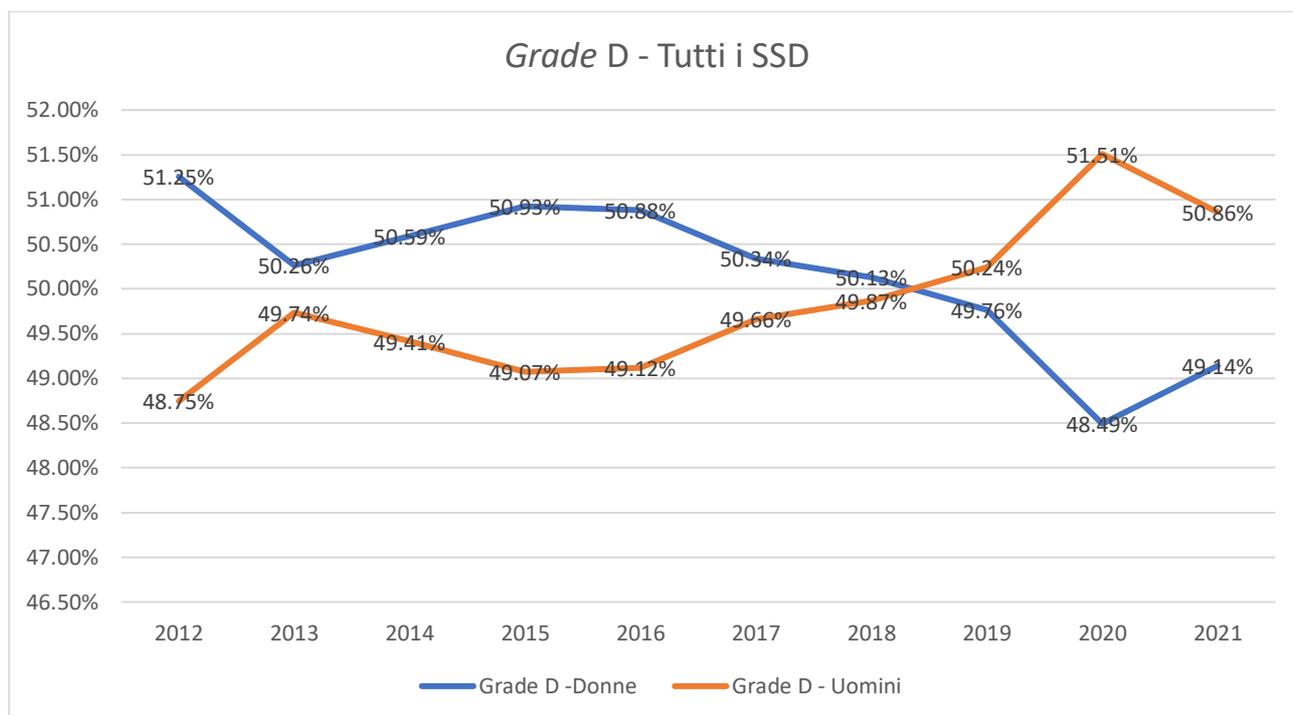


Figura 21. Incidenza delle ricercatrici e dei ricercatori sul totale degli assegnisti di ricerca⁶². Anni 2012-2021. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

Dagli stessi dati ricaviamo la seguente tabella, dalla quale si evince che – dopo una decrescita di circa l'11% dal 2012 al 2016 – dal 2017 gli assegnisti hanno recuperato quasi interamente. Questa rimonta, tuttavia, conferma la caratteristica di tutti i recuperi di numerosità che fino ad ora abbiamo osservato e si configura, quindi, anche come uno spostamento territoriale. Pertanto, negli ultimi dieci anni registriamo soltanto una lieve diminuzione nella numerosità dei titolari di assegni di ricerca che si declina, però, in crescite e decrescite che ne mutano piuttosto visibilmente la distribuzione geografica.

Tabella 48. Titolari di assegni di ricerca nelle università italiane distinti per aree geografiche. Anni 2012-2021. Valori assoluti e variazioni percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2012	4.530	4.248	3.782	2.074	1.113	15.747

⁶² Cfr. [Tabella di decodifica della classificazione delle qualifiche del personale docente e ricercatore secondo i Grade del Manuale di Frascati 2015](#).

2013	4.603	4.444	3.896	2.203	1.134	16.280
2014	4.488	4.489	3.792	2.076	1.064	15.909
2015	3.909	4.046	3.659	1.845	583	14.042
2016	3.884	4.100	3.700	1.765	497	13.946
2017	4.040	4.292	3.637	1.656	499	14.124
2018	4.145	4.109	3.668	1.730	453	14.105
2019	4.332	4.197	3.650	1.851	429	14.459
2020	4.613	4.569	3.813	1.989	505	15.489
2021	4.679	4.486	3.954	2.008	574	15.701
Variazione percentuale 2012/2021	+3,29%	+5,60%	+4,55%	-3,18%	-48,43%	-0,29%

Nella figura seguente si evidenzia come il numero dei titolari di assegno di ricerca già nel 2012 si concentrasse per il 55,74% nelle università del Nord. Nel 2021 questa percentuale è salita al 58,37%. Nelle università del Mezzogiorno nel 2012 era il 20,24% dei titolari di assegno di ricerca. Nel 2021 questa percentuale è scesa al 16,44%.

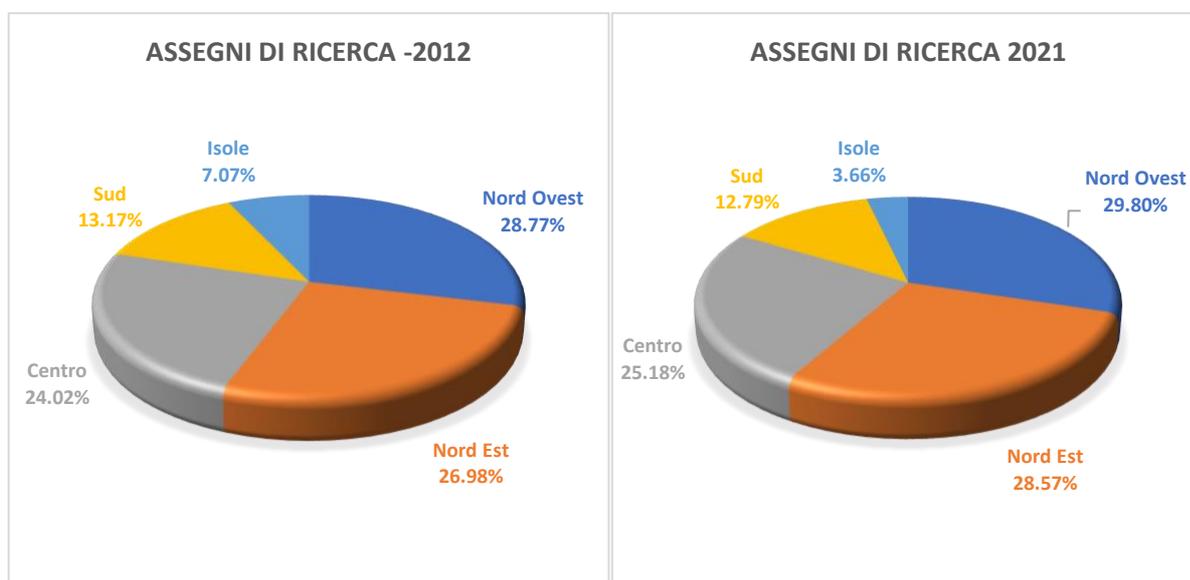


Figura 22. Titolari di assegni di ricerca nelle università italiane distinte per aree geografiche. Anni 2012-2021. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

Per rapportare il numero degli assegni con quello dei docenti/ricercatori torniamo ai dati scaricati dal [Mur-CINECA](#).⁶³

Nella tabella seguente la distribuzione degli assegni di ricerca e il numero di docenti/ricercatori per ciascun assegnista nelle aree geografiche, dal 2020 al 2022. Abbiamo usato i dati di tutti gli anni di cui disponiamo perché – dato che il reclutamento degli assegnisti è particolarmente segnato da occasioni, necessità e circostanze – abbiamo voluto controllare se e quanto questa caratteristica si rifletta nei dati e se causi discontinuità nelle tendenze.⁶⁴

⁶³ La [Serie storica dal 2012 del personale docente e ricercatore disaggregato per genere, classe di età, ateneo, area geografica e grade \(codifica internazionale della qualifica\)](#) dell'USTAT-MUR raggruppa RUI, RTD-a e RTD-b nel grade C, non ci dà la possibilità di distinguere per Aree CUN e SSD e presenta in generale totali più alti di quelli ricavabili sommando i dati relativi ai docenti/ricercatori e agli assegnisti nel [Cineca](#) (cfr. nota 52) Tradotti in percentuali gli scostamenti sono tutto sommato accettabili. Ad esempio, dalla tabella 46 si evince che nel 2020 il 59,28% dei titolari di assegno di ricerca era nelle università del Nord e che nel 2021 essi erano il 58,37%. Dalla tabella 47 si desume invece che queste percentuali erano nel 2020 il 59,93% e nel 2021 il 58,81%.

⁶⁴ Abbiamo voluto confrontare i dati dei tre anni di cui disponiamo anche perché – per un problema del [Mur-Cineca](#) – il 03/01/2023 i dati relativi al 2022 non sono stati scaricati completamente. Nel tempo intercorso fra scaricare i dati, trattarli e controllarli e quindi accorgerci della mancanza dell'intera Area 05, trovare l'origine del problema (non era possibile scaricare il SSD BIO/14), trovare la soluzione e adottarla, il numero dei titolari di assegno era alquanto variato.

Tabella 49. Titolari di assegni di ricerca e docenti/ricercatori nelle università italiane per aree geografiche. Anni 2020-2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2020 - Assegnisti	4.383	4.292	3.573	1.746	482	14.476
sul totale	30,28%	29,65%	24,68%	12,06%	3,33%	100,00%
2020 - Docenti/ricercatori	13.835	11.408	13.851	11.804	5.347	56.245
per assegnista	3,2	2,7	3,9	6,8	11,1	3,9
2021 - Assegnisti	4.293	4.180	3.632	1.732	570	14.407
sul totale	29,80%	29,01%	25,21%	12,02%	3,96%	100,00%
2021 - Docenti/ricercatori	14.152	11.819	13.981	12.059	5.382	57.393
per assegnista	3,3	2,8	3,8	7,0	9,4	4,0
2022 - Assegnisti	4.053	4.114	3.852	1.958	570	14.547
sul totale	27,86%	28,28%	26,48%	13,46%	3,92%	100,00%
2022 - Docenti/ricercatori	15.228	12.584	14.774	12.819	5.739	61.144
per assegnista	3,8	3,1	3,8	6,5	10,1	4,2

Dunque, nel 2020 il 59,93% dei titolari di assegno di ricerca era nelle università del Nord; nel 2021 la percentuale era scesa al 58,81%, e nel 2022 è scesa ulteriormente, e nelle università del Nord c'è il 56,14% dei titolari di assegno di ricerca. Viceversa, nel 2020 il 15,39% dei titolari di assegno di ricerca era nelle università del Mezzogiorno; nel 2021 la percentuale era il 15,98%, e nel 2022 è salita al 17,38%.

Ma abbiamo verificato anche che le disparità all'interno di una stessa area geografica, fra regioni città e Sedi sono a volte anche più profonde dei divari fra le aree. Nel 2022 in quattro regioni – Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Toscana – c'è il 54,85% degli assegni di ricerca dell'intera università italiana.

Nelle università della Lombardia nel 2022 c'è il 18,73% degli assegni di ricerca dell'intero sistema universitario italiano (v.a. 2.725): più che nell'intero Mezzogiorno (v.a. 2.528). Il 79,82% degli assegni di ricerca della Lombardia è nella città di Milano. L'87,22% degli assegni di ricerca della città di Milano è in tre università: Politecnico, Milano-Statale e Milano-Bicocca. In queste tre università c'è il 13% dei titolari di assegno di ricerca di tutte le università italiane (v.a. 1.897): solo 61 meno che in tutte le università di tutto il Sud.

Raramente in una università il numero dei titolari di assegno di ricerca raggiunge o supera il 3% del totale nazionale degli assegni. Questa evenienza si riscontra soltanto in 9 Sedi, distribuite in 8 città. In esse si concentra il 47% dei titolari di assegni di ricerca. In 5 università e 4 città del Nord sono concentrati circa il 25% degli assegni di ricerca dell'intero sistema universitario italiano.

Tabella 50. Titolari di assegni di ricerca in università selezionate in ragione della loro incidenza percentuale (≥ 3%). Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

	Nord Ovest			Nord Est		Centro			Sud e Isole	Totale
2022	Statale - Mi	Politecnico - Mi	Torino	Bologna	Padova	Firenze	Pisa	Sapienza	Napoli Federico II	
Assegnisti	591	987	563	1.289	825	731	423	876	512	6.797
sul totale	4%	7%	4%	9%	6%	5%	3%	6%	4%	47%

D'altro canto, un alto numero di titolari di assegno di ricerca non corrisponde necessariamente a un alto numero di assegnisti per docente/ricercatore. Limitando la nostra osservazione alle università statali, il numero di assegnisti sopravanza quello dei docenti/ricercatori in tre delle Scuole Superiori: la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove c'è un assegnista ogni 0,7 docenti/ricercatori e la Sissa di

L'area 05 è stata scaricata in data 16/01/23, quando tuttavia non è stato possibile scaricare i dati degli assegnisti del SSD BIO/14 che, dunque, risultano assenti dalle nostre elaborazioni.

Trieste e l'IMT di Lucca dove c'è un assegnista ogni 0,9 docenti/ricercatori. Rimanendo alle Scuole Superiori, alla Sant'Anna di Pisa il rapporto è 1 a 1, mentre al Gran Sasso Science Institute è di un assegnista ogni 2,3 docenti/ricercatori e allo IUSS di Pavia è di un assegnista ogni 3,4 docenti/ricercatori. Nelle 9 Sedi in cui si concentra il 47% dei titolari di assegni di ricerca, soltanto al Politecnico di Milano abbiamo un rapporto avvicicabile a quello delle prime 4 Scuole Superiori (un assegnista ogni 1,6 docenti/ricercatori). Fra le altre 8 università, un rapporto di poco superiore a un assegnista ogni 2 docenti/ricercatori lo troviamo solo a Firenze (2,4) e a Bologna (2,5) che, comunque, hanno meno assegnisti per docente del Politecnico di Bari (2,1), e un rapporto fra assegnisti e docenti/ricercatori non dissimile da quello delle università di Modena e Reggio Emilia, Trento e IUAV di Venezia (2,5). Ancora fra le 9 Sedi in cui si concentra il 47% dei titolari di assegni di ricerca, hanno un assegnista ogni circa 3 docenti/ricercatori le università di Padova (3,1) e Pisa (3,8). Hanno un assegnista ogni 4 docenti/ricercatori le università di Milano "Statale", Torino, Roma "La Sapienza" (4,1). Napoli "Federico II" ha un assegnista ogni 5,6 docenti/ricercatori, in un Sud dove, all'Università della Calabria, c'è un assegnista di ricerca ogni 23,9 docenti/ricercatori.

In alcune università non statali non ci sono assegnisti. Esse sono: l'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria e l'Università Medica Internazionale di Roma – UniCamillus, e 6 delle 11 università telematiche (E-Campus con sede legale a Novedrate (Como); Giustino Fortunato con sede legale a Benevento; Leonardo da Vinci in provincia di Chieti; Universitas Mercatorum; Uninettuno con sede legale a Roma e IUL con sede legale a Firenze). Più in generale, le università statali e non statali hanno, come abbiamo visto, diverse attitudini verso il reclutamento di personale. Le università non statali sembrano di solito meno propense a investire sul ricambio generazionale (eccezion fatta per i RTD-a).

Tabella 51. Numerosità dei docenti/ricercatori e dei titolari di assegno di ricerca per aree geografiche e tipologie di università. Anno 2022. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

2022	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Docenti/ricercatori università statali	12.867	12.297	13.723	12.516	5.589	56.992
Assegnisti università statali	3.723	3.969	3.719	1.941	566	13.918
Docenti/ricercatori per assegnista	3,5	3,1	3,7	6,4	9,9	4,1
Docenti/ricercatori università non statali	2.219	287	638	187	150	3.481
Assegnisti università non statali	330	145	95	16	4	590
Docenti/ricercatori per assegnista	6,7	2,0	6,7	11,7	37,5	5,9
Docenti/ricercatori università telematiche	142	-	413	116	-	671
Assegnisti università telematiche	-	-	38	1	-	39
Docenti/ricercatori per assegnista	-	-	10,9	116	-	17,2

Veniamo ora alla distribuzione dei titolari di assegni di ricerca nelle aree CUN, aggregati la cui numerosità va dal grande peso dell'area 06-Scienze mediche, alla piccola incidenza dell'Area 14-Scienze Politiche e Sociali. Nella tabella seguente abbiamo calcolato l'incidenza degli assegnisti di ciascuna delle 14 Aree CUN sul totale degli assegnisti di ricerca e il rapporto fra il numero dei docenti/ricercatori e gli assegnisti dell'Area CUN per i tre anni di cui disponiamo di dati sugli assegnisti.

Tabella 52. Numerosità dei docenti/ricercatori e dei titolari di assegno di ricerca distinti per Aree CUN. Anni 2020-2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2020- Docenti/ricercatori	3132	2354	2884	1040	4790	8858	3060	3551	5802	4725	4530	4702	5078	1739	56245
Assegnisti	623	807	751	279	1425	1784	882	1216	3078	781	1013	554	816	467	14476
Docenti/ricercatori per assegnista	5	2,9	3,8	3,7	3,4	5	3,5	2,9	1,9	6	4,5	8,5	6,2	3,7	3,9
Incidenza sul totale assegnisti	4,3%	5,6%	5,2%	1,9%	9,8%	12,3%	6,1%	8,4%	21,3%	5,4%	7,0%	3,8%	5,6%	3,2%	100,0%

2021- Docenti/ricercatori	3218	2464	2936	1057	4858	8903	3121	3607	5989	4812	4693	4744	5213	1778	57393
Assegnisti	669	879	742	296	1452	1729	895	1095	2849	854	1057	587	831	472	14407
Docenti/ricercatori per assegnista	4,8	2,8	4	3,6	3,3	5,1	3,5	3,3	2,1	5,6	4,4	8,1	6,3	3,8	4
Incidenza sul totale assegnisti	4,6%	6,1%	5,2%	2,1%	10,1%	12,0%	6,2%	7,6%	19,8%	5,9%	7,3%	4,1%	5,8%	3,3%	100,0%
2022- Docenti/ricercatori	3456	2630	3145	1127	5163	9250	3271	3922	6607	5129	5002	4967	5547	1928	61144
Assegnisti ⁶⁵	647	833	686	280	1289	1676	859	1112	2844	991	1054	963	860	453	14547
Docenti/ricercatori per assegnista	5,3	3,2	4,6	4,0	4,0	5,5	3,8	3,5	2,3	5,2	4,7	5,2	6,5	4,3	4,2
Incidenza sul totale assegnisti	4,4%	5,7%	4,7%	1,9%	8,9%	11,5%	5,9%	7,6%	19,6%	6,8%	7,2%	6,6%	5,9%	3,1%	100,0%

Spicca decisamente l'incidenza sul totale degli assegnisti di Area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione ma, ancor più, spicca il fatto che in quest'area c'è un assegnista circa ogni 2 docenti/ricercatori, laddove in Area 12-Scienze giuridiche nel 2020 e 2021 il rapporto era di circa 1 a 8 e in Area 13-Scienze economiche e statistiche di 1 assegnista per oltre 6 docenti/ricercatori. L'Area 09 e l'Area 13 sono entrambe in crescita, ma evidentemente operano – non sappiamo se per necessità, per scelta o per differenza nelle pratiche – scelte diverse in tema di collaboratori alla ricerca.

Prima di passare ad occuparci dei RTD-a, introduciamo una breve digressione sui collaboratori in attività di ricerca, vale a dire i titolari di contratti per borse di studio e di ricerca per laureati, di prestazione autonoma per programmi di ricerca, di formazione specialistica dei medici e tecnologi a tempo determinato.⁶⁶ Su di essi disponiamo dei dati forniti dal portale USTAT: [Dati relativi al personale universitario: borse di studio e di ricerca per laureati, contratti di prestazione autonoma per programmi di ricerca, contratti di formazione specialistica dei medici, tecnologi a tempo determinato - Anni 2020 e 2021.](#)

Ci limiteremo a qualche breve cenno, anche perché questi dati non sono facili da trattare e interpretare. L'estensione temporale di questi rapporti è, infatti, estremamente variabile e può essere inferiore o superiore all'anno solare. Di conseguenza, il numero di contratti di collaborazione stipulati in un anno non corrisponde alla numerosità dei collaboratori, poiché una stessa persona può essere contrattualizzata più volte in un anno per lo stesso progetto/servizio o per progetti/servizi differenti.

Nel 2008 i contratti di collaborazione erano 33.121⁶⁷ (0,5 per ogni docente/ricercatore) e nel 2021 sono 73.140,⁶⁸ distribuiti geograficamente come nella tabella seguente.

Tabella 53. Collaboratori in attività di ricerca per area geografica. Anno 2021. Valori assoluti. Fonte: nostra elaborazione dati USTAT-MUR

2021	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Collaboratori di ricerca	21.075	17.835	14.859	11.435	7.193	72.397
Collaboratori di ricerca dott.	295	92	204	93	59	743
Totale	21.370	17.927	15.063	11.528	7.252	73.140
						0
Docenti/ricercatori	14.152	11.819	13.981	12.059	5.382	57.393
Collaboratori per docente/ricercatore	1,51	1,52	1,08	0,96	1,35	1,27

⁶⁵ Ricordiamo che i dati relativi agli assegnisti di Area 05 sono per difetto in quanto – per un problema del [Mur-Cineca](#) – il 03/01/2023 i dati relativi ai titolari di assegno di ricerca del 2022 non sono stati scaricati completamente; cfr. nota precedente (64).

⁶⁶ Nel file c'è anche una categoria di contratti denominata "Altro" (cod.99). L'estensione temporale di questi rapporti è estremamente variabile e può essere inferiore o superiore all'anno solare, ragion per cui il numero di contratti di collaborazione stipulati in un anno non corrisponde alla numerosità dei collaboratori, poiché una stessa persona può essere contrattualizzata più volte in un anno per lo stesso progetto/servizio o per progetti/servizi differenti.

⁶⁷ Cfr. [2003-2008 Collaboratori in attività di ricerca](#) nel [Portale dei dati dell'istruzione superiore](#)

⁶⁸ Cfr. [Dati relativi al personale universitario: borse di studio e di ricerca per laureati, contratti di prestazione autonoma per programmi di ricerca, contratti di formazione specialistica dei medici, tecnologi a tempo determinato - Anni 2020 e 2021](#) nel [Portale dei dati dell'istruzione superiore](#)

Anche i contratti ai collaboratori in attività di ricerca sono particolarmente numerosi nelle Sedi del Nord, dove si concentrano per il 53,73%.

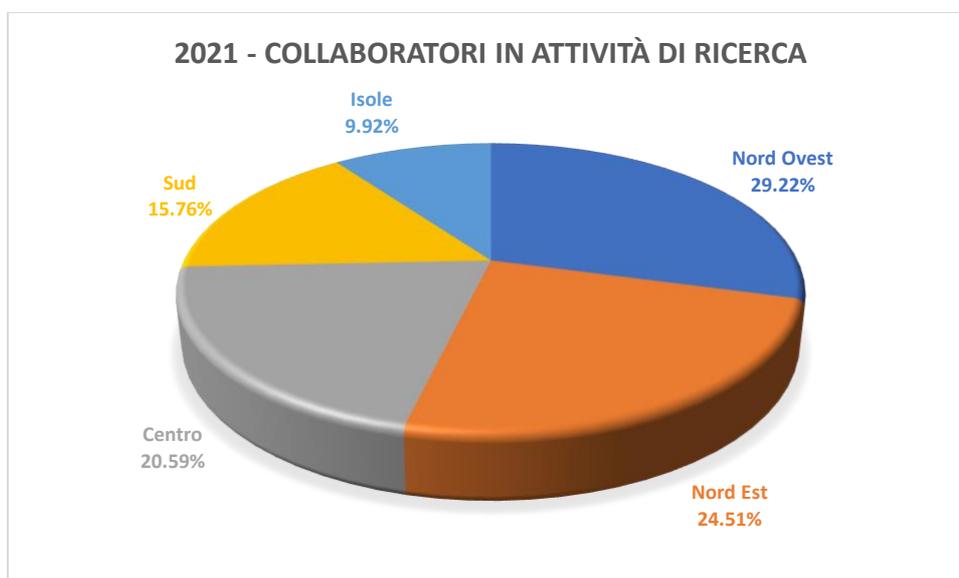


Figura 23. Collaboratori in attività di ricerca per area geografica. Anno 2021. Valori percentuali. Fonte: nostra elaborazione dati [USTAT-MUR](#)

Passiamo ora ai RTD- a, importante componente della base della piramide nati dalla legge 240/2010 con un avvenire individuale molto incerto e, come abbiamo fatto notare, del tutto simile a quello di un titolare di assegno di ricerca, ma con l'onore/onere della didattica. Anch'essi sono stati spazzati via dalla nuova normativa che sostituisce i contratti RTD-a e RTD-b con i RTT (contratti per Ricercatore Tenure Track). I contratti da RTD-a, nel 2022, sono in essere per il 46,83% nelle università del Nord del Paese.

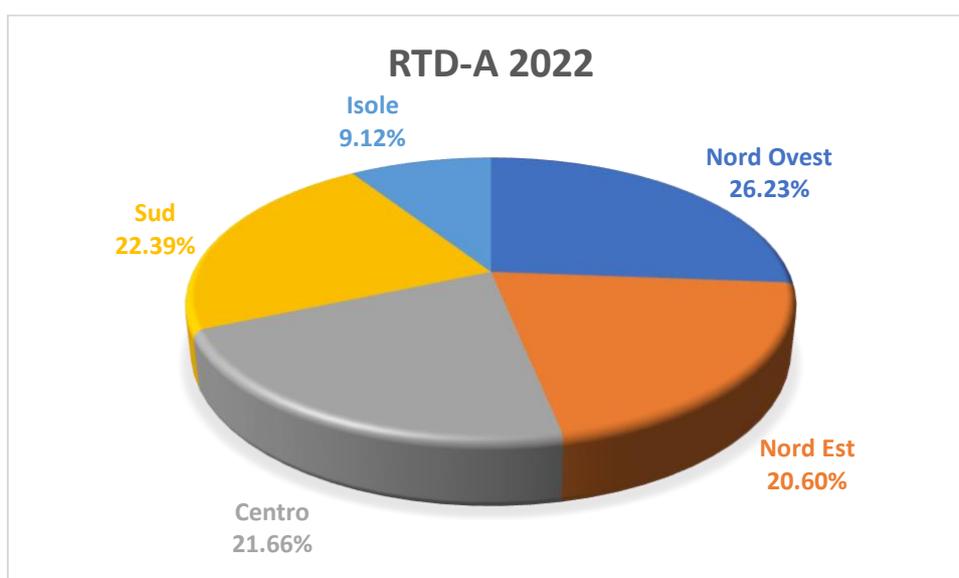


Figura 24. RTD-a per area geografica. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Nella distribuzione di genere dei RTD si nota una ulteriore stretta del reclutamento di docenti/ricercatrici rispetto a quella che abbiamo notato nei titolari di assegno di ricerca: nel 2022 i RTD-a sono per un 53,13% ricercatori e per 46,87% ricercatrici. Rispetto alla distribuzione di genere degli assegnisti (50,86% gli assegnisti, 49,14% le assegniste) la bilancia pende dunque un po' più

dalla parte dei ricercatori. Nella figura seguente, la rappresentazione grafica della composizione di genere dei RTD-a dal 2014, quando il reclutamento di RTD-a si è relativamente stabilizzato, al 2022. Notiamo che l'andamento nel tempo è inverso rispetto a quello degli assegnisti.

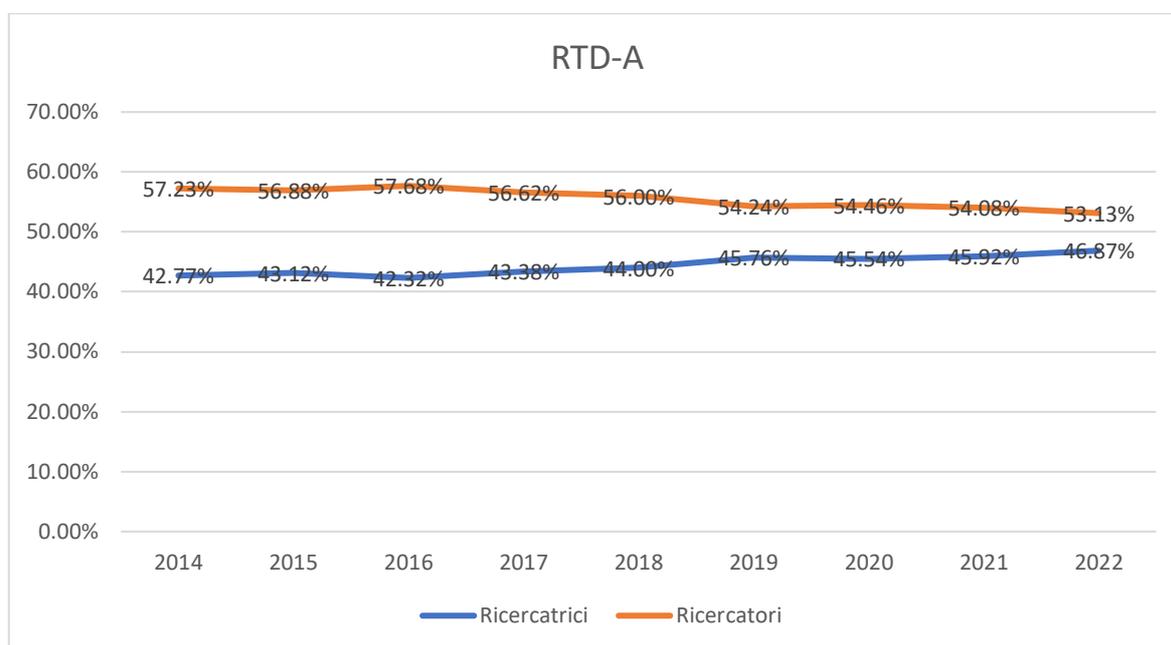


Figura 25. RTD-a per genere. Anni 2014- 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

Veniamo ora alla distribuzione dei RTD-a nelle aree CUN. Nella tabella seguente, oltre a calcolare l'incidenza dei RTD-a di ciascuna Area CUN sul totale dei RTD-a, abbiamo calcolato l'incidenza dei RTD-a di ciascuna delle 14 Aree CUN sul totale dei docenti/ricercatori (RTD-a compresi) della stessa Area. Questo per permettere di tenere in presente la numerosità dell'area CUN quando si esamina la distribuzione dei RTD-a nelle Aree. Infine, abbiamo calcolato quanti docenti/ricercatori (RTD-a esclusi) vi siano in ogni Area per ciascun RTD-a. Infatti, se noi guardassimo soltanto l'incidenza dei RTD-a di ciascuna delle 14 Aree CUN sul totale dei RTD-a, potrebbe sembrare che in Area 06-Scienze mediche vi sia stato un reclutamento di RTD-a superiore a quello effettuato in Area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione. Ma l'evidenza va commisurata con il dato che ci mostra come in Area 06 l'incidenza dei RTD-a sui docenti/ricercatori dell'Area sia dell'11,4% (7,8 docenti/ricercatori per RTD-a), laddove in Area 09 è del 15,2% (5,6 docenti/ricercatori per RTD-a).

Tabella 54. Docenti/ricercatori e RTD-a per Area CUN. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

2022	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
Docenti/Ricercatori	3456	2630	3145	1127	5163	9250	3271	3922	6607	5129	5002	4967	5547	1928	61144
RTD-a	326	340	351	120	597	1050	352	502	1005	487	514	371	539	209	6763
Sul totale della fascia	4,8%	5,0%	5,2%	1,8%	8,8%	15,5%	5,2%	7,4%	14,9%	7,2%	7,6%	5,5%	8,0%	3,1%	100,0%
Sui docenti/ricercatori	9,4%	12,9%	11,2%	10,6%	11,6%	11,4%	10,8%	12,8%	15,2%	9,5%	10,3%	7,5%	9,7%	10,8%	11,1%
Docenti/ricercatori per RTD-a	9,6	6,7	8,0	8,4	7,6	7,8	8,3	6,8	5,6	9,5	8,7	12,4	9,3	8,2	8,0

5.1. Base in esaurimento differenziato

I 24.936 ricercatori universitari che prestavano servizio nelle università italiane nel 2010, in 12 anni di "esaurimento" sono arrivati al numero di 5.376: età media per le ricercatrici 54,1 e per i ricercatori 55,2.⁶⁹

⁶⁹ Cfr. [Serie triennale dell'età media del personale docente e ricercatore per genere, ateneo, area geografica e qualifica USTAT-Mur; i dati sono riferiti al 2021](#)

Anche in questo caso, il dato aggregato della loro diminuzione (-78,44%) consta di decrescite tra loro molto differenziate.

Tabella 55. Ricercatori a tempo indeterminato per area geografica. Anni 2010 e 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

RUI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Ricercatori a tempo indeterminato 2010	5.696	4.456	6.481	5.497	2.806	24.936
Ricercatori a tempo indeterminato 2022	1.195	847	1.401	1.245	688	5.376
Variazione percentuale	-79,02%	-80,99%	-78,38%	-77,35%	-75,48%	-78,44%

Nelle università del Nord Ovest i RUI sono diminuiti del -79,02% (-83,36% Piemonte; -81,10% Liguria; -77,22% Lombardia; -59,38% Valle d'Aosta).⁷⁰ In quelle del Nord Est del -80,99% (-86,19% Trentino Alto Adige; ⁷¹ -83,34% Veneto; -82,67% Emilia Romagna; -66,55% Friuli Venezia Giulia); nelle università del Centro del -78,38% (-82,34% Toscana; -78,07% Lazio;⁷² -75,47% Marche; -70,96% Umbria), in quelle del Sud continentale del -77,35% (Campania -83,45%;⁷³ Puglia-74,50%; Abruzzo -73,05%; Molise -72,06%; Calabria -69,18%; Basilicata -60,58%). Infine, i ricercatori a tempo indeterminato sono decresciuti del 76,79% nelle università della Sicilia⁷⁴ e del 71,74% nell'università della Sardegna.⁷⁵

Come le crescite, anche le decrescite determinano cambiamenti nella distribuzione geografica. Nel caso dei ricercatori a tempo indeterminato, nel 2010 nelle università del Nord vi sono circa il 41% dei RUI che, nel 2022, sono diventati il 38%. Di converso, mentre nelle università del Mezzogiorno nel 2010 vi sono circa il 33% dei RUI, nel 2022 essi sono diventati il 36%.

⁷⁰ In Lombardia la fascia dei ricercatori a tempo indeterminato, fra il 2010 e il 2022, è decresciuta del 80,37% nelle università statali e del 66,22% nelle università non statali. Anche se ovviamente su questi andamenti influiscono i pensionamenti, pensiamo di poter ipotizzare anche che su essi influiscano diverse politiche di avanzamento di carriera nelle università statali che al Nord sembrerebbero tendere a favorire maggiormente i passaggi alla seconda fascia dei ricercatori abilitati.

⁷¹ Libera Università di Bolzano -68,29%; Università di Trento -89,9% (vedi nota precedente).

⁷² In Lazio la fascia dei ricercatori a tempo indeterminato, fra il 2010 e il 2022, è decresciuta del 78,29% nelle università statali e del 82,47% nelle università non statali. Tuttavia riscontriamo notevoli differenze fra le università statali. Nella città di Roma, i ricercatori a tempo indeterminato de "La Sapienza" dal 2010 al 2022 sono decresciuti del 81,49%; a "Tor Vergata" del 69,05%; a Roma Tre del 86,13%; alla "Foro Italico" del 82,61%. Nella regione, all'università di Cassino e del Lazio Meridionale i ricercatori a tempo indeterminato sono decresciuti del 68,87%, all'università della Tuscia del 70,41%. La decrescita dei ricercatori a tempo indeterminato nelle università telematiche del Lazio è stata del 54,16%.

⁷³ In Campania, la decrescita dei ricercatori a tempo indeterminato nelle università statali è stata del 83,56% (-82,86% non statali; -55,56% telematiche). Nella città di Napoli, i ricercatori a tempo indeterminato della "Federico II" dal 2010 al 2022 sono decresciuti del 86,06%; quelli de "L'Orientale" del 94,44%, quelli della "Parthenope" del 80,49%. Nella regione, all'università di Salerno i ricercatori a tempo indeterminato sono decresciuti del 84,43%, quelli della "L. Vanvitelli" del 77,64% e quelli dell'università del Sannio del 76,34%.

⁷⁴ -73,17% Enna-Kore. Nelle università statali: -81,75% Università di Catania; -76,13% Università di Messina; -73,49% Università di Palermo.

⁷⁵ -71,97% Università di Sassari; -71,63% Università di Cagliari.

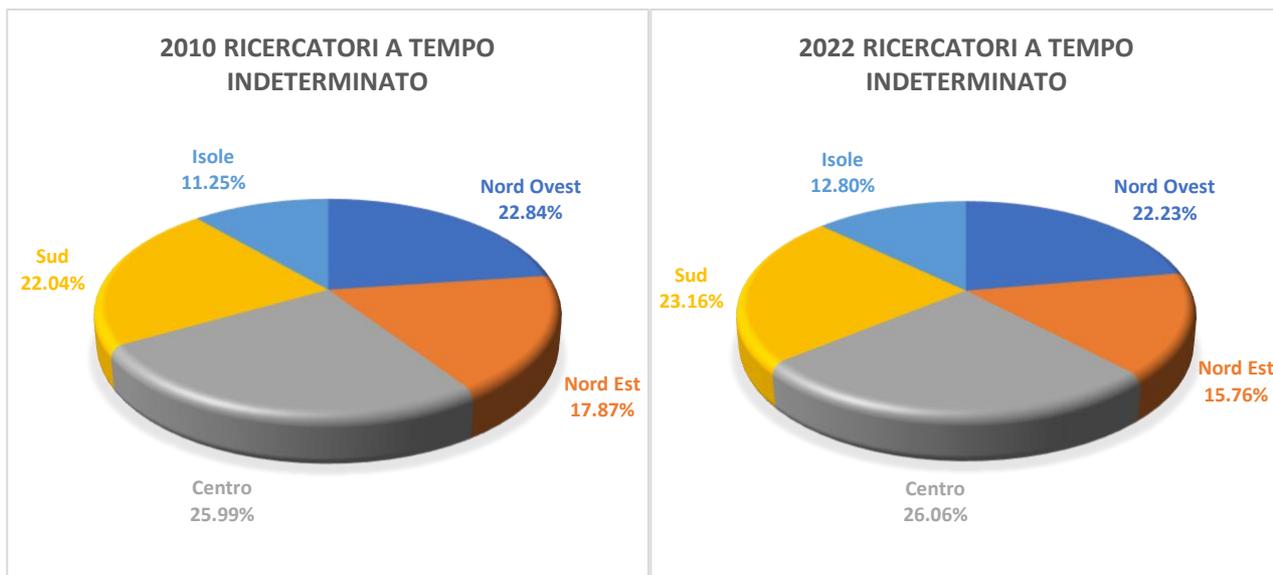


Figura 26. Ricercatori a tempo indeterminato per area geografica. Anni 2010 e 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Nella decrescita differenziata dei ricercatori a tempo indeterminato conta anche il genere. Le ricercatrici a tempo indeterminato – fra pensionamenti e passaggi di fascia – sono decresciute meno dei loro colleghi. L'incidenza sul totale della fascia è passata per le ricercatrici dal 45,27% del 2010 al 49,19% del 2022 e viceversa per i ricercatori dal 54,73% al 50,82% (con uno spostamento di 3,9 punti percentuali).

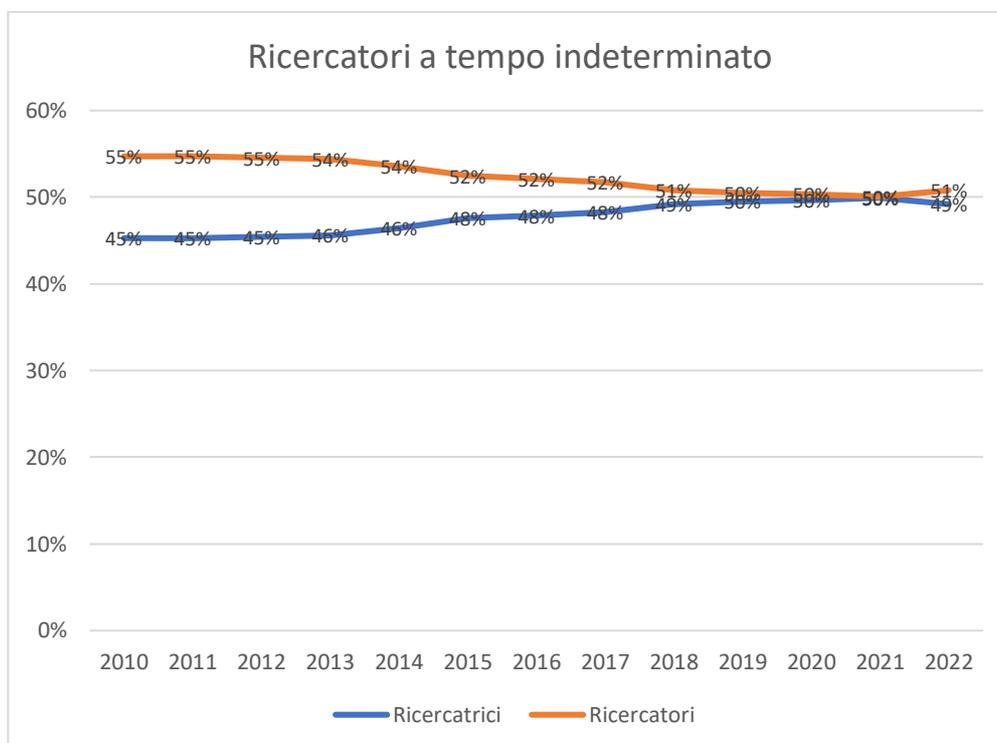


Figura 27. Ricercatori a tempo indeterminato per genere. Anni 2010-2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Come abbiamo già detto, l'“esaurimento” della fascia è sicuramente affidato anche ai pensionamenti. Tuttavia, considerando le età dei ricercatori a tempo indeterminati quando, nel

2010, sono stati destinati ad esaurimento, possiamo ipotizzare che siano stati circa il 30%.⁷⁶ Dunque il maggior canale di “svuotamento” della fascia sono state le abilitazioni, con susseguenti – non sempre immediati – concorsi e passaggi di fascia. Abbiamo provato mettere a confronto la distribuzione di genere dei ricercatori e delle ricercatrici a tempo indeterminato con la distribuzione di genere dei ricercatori e delle ricercatrici a tempo indeterminato abilitati/e, a partire dal 2013 – da quando cioè si sono avuti i primi risultati della prima procedura ASN 2012/2013 – fino al 2022.

Tabella 56. Ricercatori a tempo indeterminato e ricercatori a tempo indeterminato abilitati alla seconda fascia per genere. Anni 2013- 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca e MUR-ASN

Anno	Composizione di genere RUI		Composizione di genere dei RUI abilitati	
	Ricercatrici	Ricercatori	Ricercatrici	Ricercatori
2013	45,59%	54,41%	37,06%	62,94%
2014	46,40%	53,60%	42,46%	57,54%
2015	47,54%	52,46%	44,19%	55,81%
2016	47,87%	52,13%	44,97%	55,03%
2017	48,29%	51,71%	47,06%	52,94%
2018	49,16%	50,84%	49,78%	50,22%
2019	49,54%	50,46%	50,48%	49,52%
2020	49,64%	50,36%	50,91%	49,09%
2021	49,94%	50,06%	51,95%	48,05%
2022	49,18%	50,82%	49,83%	50,17%

Dalla tabella si evince che – come già detto – la distribuzione di genere della fascia, pur rimanendo in prevalenza maschile, si “femminilizza” fin quasi a raggiungere la parità di genere. Analogamente accade alla distribuzione di genere dei RUI abilitati, ma con un andamento alquanto rafforzato poiché in questo caso dal 2019 al 2021 le ricercatrici abilitate che permangono nella posizione sono di più dei ricercatori abilitati. Nel 2022, invece, la composizione degli abilitati è molto simile a quella del totale dei RUI.

Nella tabella seguente le percentuali di ricercatrici e ricercatori abilitate/i che permangono nella posizione, calcolate sui totali per genere delle/dei abilitate/i.

Tabella 57. Ricercatori a tempo indeterminato abilitati alla seconda fascia per genere. Anni 2013- 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca e MUR-ASN

Anno	Ricercatrici	Ricercatori
2013	11,50%	16,36%
2014	31,75%	37,25%
2015	24,92%	28,52%
2016	21,58%	24,24%
2017	37,32%	39,21%
2018	43,74%	42,68%
2019	38,88%	37,44%
2020	36,95%	35,11%
2021	34,98%	32,27%
2022	17,06%	16,62%

Nella tabella seguente osserviamo la composizione di genere dei RUI nel 2010 – anno della messa in esaurimento della fascia – e nel 2022, declinandola per tipologie di università. Possiamo così vedere che gli andamenti della numerosità delle ricercatrici e dei ricercatori – pur non discostandosi in linea generale da quanto già osservato (maggiore decrescita dei ricercatori e dunque forte

⁷⁶ Abbiamo consultato per questo il file [Dati relativi al personale universitario: professori di I fascia \(ordinario\) e II fascia \(associato\), ricercatori a tempo indeterminato e determinato, titolari di assegni di ricerca per classi di età e qualifica](#) nel portale USTAT-Mur. Il calcolo è certamente grossolano.

“femminilizzazione” della fascia, pur rimanendo essa a maggioranza maschile) – si presentano diversamente nei tre sistemi: l’università statale – in cui il rapporto fra ricercatrici e ricercatori nel 2010 già si avvicinava maggiormente alla parità di genere – ha “esaurito” maggiormente i suoi RUI, mentre nelle università non statali e telematiche, dove nel 2010 e ancora nel 2022 i ricercatori sopravanzano notevolmente le ricercatrici, l’esaurimento della fascia sta andando più lentamente. Le università telematiche, in particolare, conservano ancora nei loro ranghi circa la metà dei loro RUI. In ogni caso, è chiaramente visibile come l’esaurimento dei ricercatori proceda in maniera più spedita di quello delle ricercatrici.

Tabella 58. Ricercatori a tempo indeterminato per genere e tipologia di università. Anni 2010 e 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Anno	Università statali		Università non statali		Università telematiche		Totale	
	Ricercatrici	Ricercatori	Ricercatrici	Ricercatori	Ricercatrici	Ricercatori	Ricercatrici	Ricercatori
RUI 2010	10.815	12.982	452	629	22	36	11.289	13.647
Composizione di genere	45,45%	54,55%	41,81%	58,19%	37,93%	62,07%	45,27%	54,73%
RUI 2022	2.471	2.536	162	180	11	16	2.644	2.732
Composizione di genere	49,35%	50,65%	47,37%	52,63%	40,74%	59,26%	49,18%	50,82%
Decrescita percentuale	-77,15%	-80,47%	-64,16%	-71,38%	-50,00%	-55,56%	-76,58%	-79,98%

Nelle tabelle seguenti abbiamo provato a coniugare divari territoriali e divari di genere nel 2010 e nel 2022.

Tabella 59. Ricercatori a tempo indeterminato per genere e area geografica. Anni 2010 e 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totali
2010 - Docenti/ricercatrici	4.804	3.788	5.592	4.334	2.306	20.824
Ricercatrici a tempo indeterminato	2.561	2.003	2.969	2.484	1.272	11.289
sulle docenti/ricercatrici	53,31%	52,88%	53,09%	57,31%	55,16%	54,21%
sul totale della fascia	44,96%	44,95%	45,81%	45,19%	45,33%	45,27%
2022 - Docenti/ricercatrici	5.900	4.832	5.732	5.213	2.335	24.012
Ricercatrici a tempo indeterminato	562	410	683	640	349	2.644
sulle docenti/ricercatrici	9,53%	8,49%	11,92%	12,28%	14,95%	11,01%
sul totale della fascia	47,03%	48,41%	48,75%	51,41%	50,73%	49,18%
Variazione percentuale 2010-2022	-78,06%	-79,53%	-77,00%	-74,24%	-72,56%	-76,58%
2010 - Docenti/ricercatori	8.731	7.534	10.008	7.919	4.108	38.300
Ricercatori a tempo indeterminato	3.135	2.453	3.512	3.013	1.534	13.647
sui docenti/ricercatori	35,91%	32,56%	35,09%	38,05%	37,34%	35,63%
sul totale della fascia	55,04%	55,05%	54,19%	54,81%	54,67%	54,73%
2022 - Docenti/ricercatori	9.328	7.752	9.042	7.606	3.404	37.132
Ricercatori a tempo indeterminato	633	437	718	605	339	2.732
sui docenti/ricercatori	6,79%	5,64%	7,94%	7,95%	9,96%	7,36%
sul totale della fascia	52,97%	51,59%	51,25%	48,59%	49,27%	50,82%
sui docenti/ricercatori						
Variazione percentuale 2010-2022	-79,81%	-82,19%	-79,56%	-79,92%	-77,90%	-79,98%

Dalla lettura di questa tabella possiamo notare che nel 2010 il 54,21% di tutte le docenti/ricercatrici era a quello che allora era il primo gradino della carriera accademica. Nello stesso anno il 35,63% dei docenti/ricercatori era nella stessa posizione.

Dodici anni dopo, rimane in esaurimento l'11% delle docenti/ricercatrici (ma nelle Isole è quasi il 15%) e il 7,36% dei docenti/ricercatori (nelle Isole quasi il 10%).

La minore decrescita delle ricercatrici è evidente in tutte le aree ma in particolare nelle università del Sud e delle Isole (oltre 5 punti percentuali in meno). Così l'incidenza sul totale della fascia dal 2010 al 2022 aumenta nelle università delle Isole (5,40 punti percentuali) e del Sud continentale (6,22 punti percentuali), dove le ricercatrici a tempo indeterminato sopravanzano i ricercatori di circa 3 punti.

Nella tabella seguente, mettiamo in evidenza le percentuali di ricercatrici e ricercatori a tempo indeterminato abilitati nelle aree geografiche. Le ricercatrici a tempo indeterminato sono abilitate alla seconda fascia all'incirca nella stessa misura dei ricercatori, ma con scostamenti nelle aree geografiche: al Sud e nel Nord Est a favore delle ricercatrici, nel Nord Ovest e nelle Isole a favore dei ricercatori. In particolare, fra percentuale delle ricercatrici e dei ricercatori abilitate/i sul totale di genere dell'area al Sud l'incidenza delle ricercatrici sopravanza quella dei ricercatori di oltre 3 punti percentuali, mentre nelle Isole l'incidenza dei ricercatori sopravanza quella delle ricercatrici di 2,4 punti percentuali. Nel 2022, la composizione di genere dei ricercatori a tempo indeterminato abilitati è sostanzialmente, come abbiamo già visto nella tabella 54, quella del totale dei RUI (abilitati e non abilitati). Ma anche in questo caso ci sono rilevanti differenze territoriali:

- nelle università del Nord Est nella composizione di genere del totale delle/dei RUI abilitate/i, le ricercatrici abilitate superano i ricercatori abilitati di oltre 4 punti percentuali;
- nelle università del Sud nella composizione di genere del totale delle/dei RUI abilitate/i, le ricercatrici abilitate superano i ricercatori abilitati di oltre 11 punti percentuali;
- nelle università del Nord Ovest e in quelle delle Isole nella composizione di genere del totale delle/dei RUI abilitate/i, i ricercatori abilitati superano le ricercatrici abilitate di circa 8 punti;

Passando a osservare la percentuale di abilitate/i sui totali di genere notiamo che:

- nelle università del Centro è abilitata/o circa il 16% delle/dei RUI con minime differenze fra i generi;
- nelle università del Nord Est e del Sud la percentuale di ricercatrici abilitate è più alta di quella dei ricercatori;
- nelle università del Nord Ovest e delle Isole la percentuale di ricercatori abilitati è più alta di quella delle ricercatrici.

Tabella 60. Ricercatori a tempo indeterminato e ricercatori a tempo indeterminato abilitati alla seconda fascia per genere e area geografica. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca e MUR-ASN

2022	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totali di genere
Ricercatrici a tempo indeterminato	562	410	683	640	349	2.644
Ricercatrici abilitate alla seconda fascia	115	60	110	125	41	451
sui totali di genere/area	20,46%	14,63%	16,11%	19,53%	11,75%	17,06%
sul totale RUI abilitate/i	46,00%	52,17%	48,46%	55,80%	46,07%	49,83%
Ricercatori a tempo indeterminato	633	437	718	605	339	2.732
Ricercatori abilitati alla seconda fascia	135	55	117	99	48	454
sui totali di genere/area	21,33%	12,59%	16,30%	16,36%	14,16%	16,62%
sul totale RUI abilitate/i	54,00%	47,83%	51,54%	44,20%	53,93%	50,17%

Infine, nella tabella seguente osserviamo la decrescita dei ricercatori a tempo determinato (senza distinzione di genere) nelle Aree CUN.

Tabella 61. Ricercatori a tempo indeterminato per Area CUN. Anni 2010 e 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca e MUR-ASN

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2010	1257	864	1299	463	2281	5086	1320	1550	1942	2265	2037	2044	1762	766	24936
2022	295	128	283	91	626	1218	306	241	312	357	309	607	439	164	5376
Variazione percentuale	-77%	-85%	-78%	-80%	-73%	-76%	-77%	-84%	-84%	-84%	-85%	-70%	-75%	-79%	-78%

Anche nelle Aree CUN riscontriamo rilevanti differenze nella decrescita dei RUI, da un massimo in area 02-Scienze Fisiche a un minimo in Area 12-Scienze Giuridiche.

Nella tabella successiva decliniamo per le 14 Aree CUN l'incidenza delle ricercatrici a tempo indeterminato sul totale per genere (docenti/ricercatrici di tutte le fasce e tipologie contrattuali, RUI comprese) e sul totale della fascia (RUI senza distinzione di genere). Nella stessa tabella facciamo altrettanto per i ricercatori a tempo indeterminato

Tabella 62. Ricercatrici e ricercatori a tempo indeterminato. Incidenze sul totale per genere e sui totali della fascia per aree CUN. Anni 2010 e 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2010 Docenti/ricercatrici	1111	439	1283	304	2537	3025	1086	1022	733	3042	2224	1716	1644	658	20824
Ricercatrici	519	237	749	147	1451	1978	621	582	385	1437	1063	960	807	353	11289
Sul totale della fascia*	41,3%	27,4%	57,7%	31,7%	63,6%	38,9%	47,0%	37,5%	19,8%	63,4%	52,2%	47,0%	45,8%	46,1%	45,3%
Sulle docenti/ricercatrici	46,7%	54,0%	58,4%	48,4%	57,2%	65,4%	57,2%	56,9%	52,5%	47,2%	47,8%	55,9%	49,1%	53,6%	54,2%
2010 Docenti/ricercatori	2174	1897	1718	812	2445	7372	2000	2693	4438	2454	2811	3202	3203	1080	38299
Ricercatori	738	627	550	316	830	3108	699	968	1557	828	974	1084	955	413	13647
Sul totale della fascia*	58,7%	72,6%	42,3%	68,3%	36,4%	61,1%	53,0%	62,5%	80,2%	36,6%	47,8%	53,0%	54,2%	53,9%	54,7%
Sui docenti/ricercatori	33,9%	33,1%	32,0%	38,9%	33,9%	42,2%	35,0%	35,9%	35,1%	33,7%	34,6%	33,9%	29,8%	38,2%	35,6%
2022 Docenti/ricercatrici	1024	596	1565	333	2846	3417	1377	1441	1305	2777	2408	1964	2166	793	24012
Ricercatrici	116	40	186	32	423	553	146	98	60	227	176	290	209	88	2644
Sul totale della fascia*	39,3%	31,3%	65,7%	35,2%	67,6%	45,4%	47,7%	40,7%	19,2%	63,6%	57,0%	47,8%	47,6%	53,7%	49,2%
Sulle docenti/ricercatrici	11,3%	6,7%	11,9%	9,6%	14,9%	16,2%	10,6%	6,8%	4,6%	8,2%	7,3%	14,8%	9,6%	11,1%	11,0%
2022 Docenti/ricercatori	2432	2034	1580	794	2317	5833	1894	2481	5302	2352	2594	3003	3381	1135	37132
Ricercatori	179	88	97	59	203	665	160	143	252	130	133	317	230	76	2732
Sul totale della fascia*	60,7%	68,8%	34,3%	64,8%	32,4%	54,6%	52,3%	59,3%	80,8%	36,4%	43,0%	52,2%	52,4%	46,3%	50,8%
Sui docenti/ricercatori	7,4%	4,3%	6,1%	7,4%	8,8%	11,4%	8,4%	5,8%	4,8%	5,5%	5,1%	10,6%	6,8%	6,7%	7,4%

Nel 2010, la presenza delle docenti/ricercatrici in quella che allora era la posizione di ingresso alla carriera accademica si articolava diversamente nelle aree CUN: in Area 06-Scienze mediche riguardava oltre il 65% delle docenti/ricercatrici dell'Area, in Area 01-Scienze matematiche e informatiche circa il 47%. Nello stesso anno alla base della piramide nelle stesse aree i docenti/ricercatori sono circa il 42% in Area 06 e circa il 35% in Area 09. Se guardiamo alla composizione della fascia, nel 2010 in Area 06 le ricercatrici a tempi indeterminato erano circa il 39% in area 09 circa il 20%. In breve, nel 2010 i filtri all'ingresso costituiscono una popolazione larga maggioranza maschile (circa il 65% del totale) mentre la minoranza femminile è per oltre la metà impiegata nella posizione meno elevata.

Nel 2022 la composizione di genere del totale dei docenti/ricercatori è mutata, ma rimane una solida prevalenza maschile (61%). Pertanto, la composizione della fascia è, come abbiamo visto, ancora prevalentemente maschile, con variazioni che vanno dall'80% di ricercatori in Area 09 al 34% in Area 03-Scienze chimiche. La percentuale più alta di ricercatrici ancora "da esaurire" è in area 06, la più bassa è in Area 09, dove è persino inferiore a quella dei ricercatori. Lo scarto più rilevante è in Area 05-Scienze biologiche, in cui è ancora "in esaurimento" circa il 15% delle ricercatrici contro circa il 9% dei ricercatori.

* Senza distinzione di genere.

6. Il tronco della piramide

Esaminiamo ora i cambiamenti avvenuti nella fascia che, a datare dalla legge 240/2010, rappresenta l'ingresso alle posizioni *strutturate*. I professori associati hanno avuto dal 2010 al 2022 una crescita complessiva del 56,54%, che si articola in un +65,71% nel Nord Ovest, +60,21% nel Nord Est; +54,52% in Italia centrale; +56,68% nel Sud continentale e +34,39% nelle Isole. Al 31 dicembre 2022 sono per il 45,49% nelle università del Nord; nel 2010 erano circa il 43%.

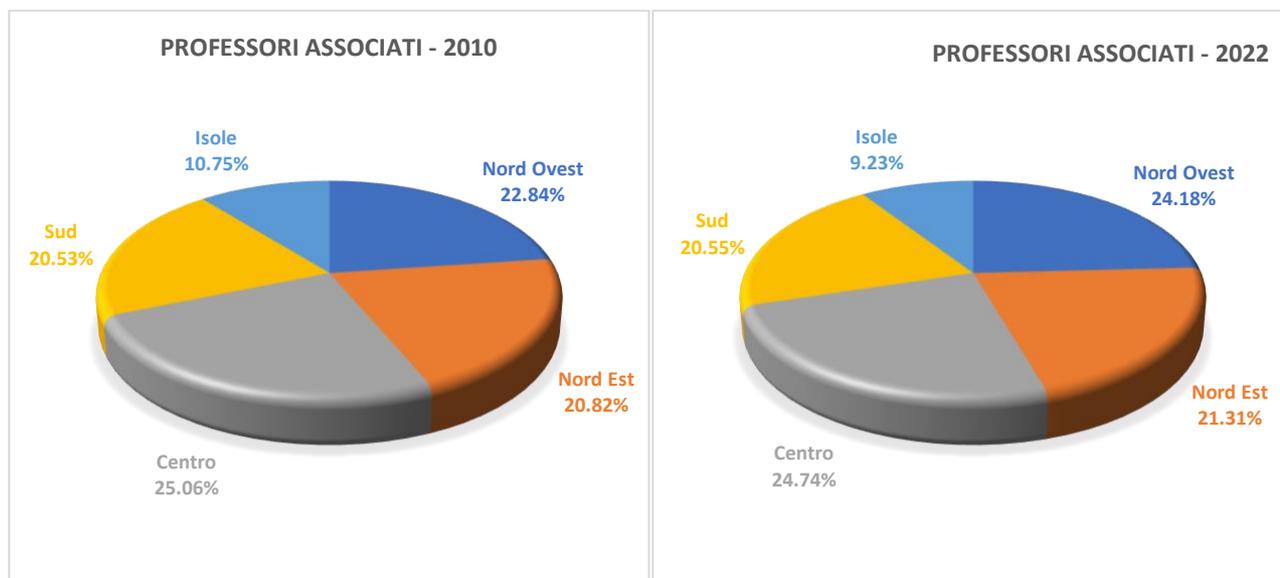


Figura 28. Professori associati per aree geografiche. Anni 2010 e 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

Ciò è certamente in connessione – oltre che con il differente reclutamento di RTD-b (la maggior parte di quelli reclutati dal 2010 al 2019 è ormai nel novero dei professori associati)⁷⁷ – soprattutto con quanto è avvenuto nella fascia dei ricercatori a tempo indeterminato, posta “in esaurimento” appunto dalla legge 240/2010 e che da quella data, come abbiamo visto, si sta esaurendo a velocità differenziate. La seguente tabella ricapitola quanto già esposto (in 4.1.) per le tre macro-aree del Paese.

Tabella 63. Docenti/ricercatori, abilitati e abilitati in ruolo. Abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2020/2023 nelle tre macroaree del Paese. Anno 2020. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2022	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Docenti/ricercatori	27.812	14.774	18.558	61.144

⁷⁷ Negli anni dal 2010 al 2018 i RTD-b risultavano così distribuiti. I valori assoluti dei totali negli anni dal 2010 al 2015 sono tuttavia assai bassi (dai 2 del 2010 ai 700 del 2015).

RTD-b anni 2010-2016

Anno	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
2010	100%	0%	0%	100%
2011	86%	0%	14%	100%
2012	50%	30%	20%	100%
2013	59%	25%	16%	100%
2014	50%	30%	20%	100%
2015	49%	23%	28%	100%
2016	48%	27%	25%	100%
2017	50%	25%	25%	100%
2018	51%	24%	25%	100%

Abilitati alla seconda fascia	14.556	7.548	9.490	31.594
abilitati su docenti/ricercatori	52,34%	51,09%	51,14%	51,67%
Professori associati abilitati	9.224	4.894	5.982	20.100
su abilitati	63,37%	64,84%	63,03%	63,62%

Le percentuali di abilitati alla seconda fascia sul totale dei docenti/ricercatori sono più alte al Nord, ma la percentuale di professori associati abilitati più alta è al Centro perché questo dato non tiene conto dei doppi passaggi di fascia. Come abbiamo visto in 4.1, tabella 36, infatti, sul totale dei docenti/ricercatori abilitati alla seconda fascia quelli che sono professori associati, o che sono diventati professori ordinari sono circa il 74%. Tuttavia, sugli abilitati alla seconda fascia del Nord Est la percentuale di “uso dell’abilitazione” è maggiore di circa 2 punti percentuali rispetto al Centro, mentre le percentuali più alte di doppi passaggi di fascia sono nel Nord Ovest. Nella tabella seguente osserviamo la distribuzione geografica dei professori associati (abilitati e non) e dei professori associati abilitati, nonché l’incidenza di questi ultimi sul totale dei PA.

Tabella 64. Professori associati e professori associati abilitati alla seconda fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e nei primi tre quadrimestri 2020/2023 nelle tre macro-aree del Paese. Anno 2020. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2022	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Professori associati	12.075	6.567	7904	26.546
sul totale	45,49%	24,74%	29,77%	100,00%
Professori associati abilitati	9.224	4.894	5.982	20.100
sul totale	45,89%	24,35%	29,76%	100,00%
sui professori associati	76,39%	74,52%	75,68%	75,72%

Dalla tabella precedente osserviamo che i professori associati abilitati sono ormai la maggioranza della fascia e che la maggioranza di essi è nelle Sedi del Nord.

La figura seguente rappresenta graficamente la distribuzione dei professori associati abilitati nelle aree geografiche del Paese al 31 dicembre 2022.



Figura 29. Professori associati abilitati per aree geografiche. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca e Mur-ASN

Per quanto riguarda la distribuzione di genere della seconda fascia, nella figura seguente si può notare come, da una disparità piuttosto forte (professoresshe associate 34,30%; professori associati

65,70%), nella seconda fascia ci si stia avvicinando alla parità di genere, senza peraltro ancora sfiorarla.

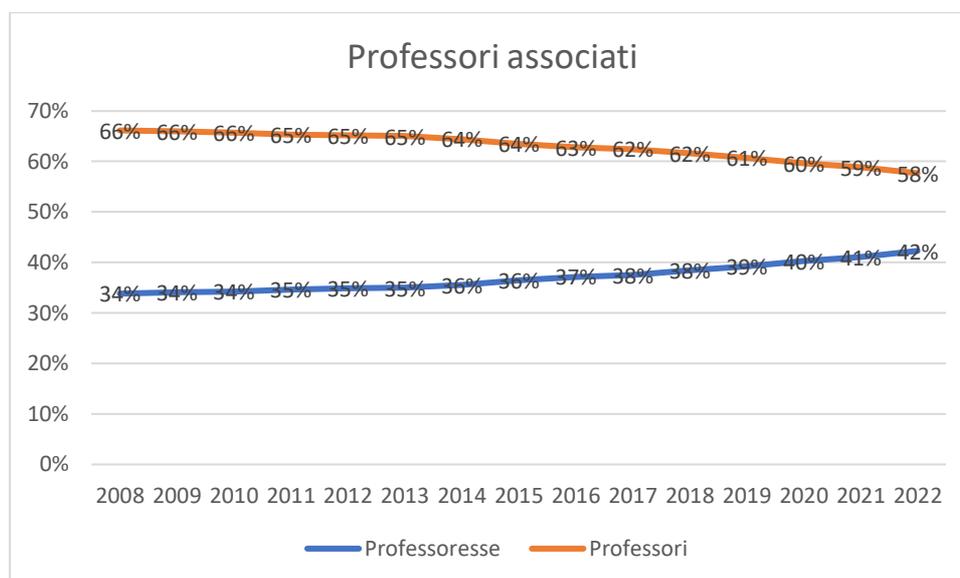


Figura 30. Professori associati genere. Anni 2008-2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

La fascia pare tuttavia destinata a un leggero accrescersi del divario. La sua composizione di genere, infatti – che nel 2022 è per il 42,3% di professoresses e il 57,7% di professori – appare più favorevole alla componente femminile rispetto a quella che nello stesso anno hanno i RTD-b (41,17% ricercatrici e 58,83 di ricercatori) che sono destinati ad alimentarla (Cfr. Picardi 2019 e 2020). Le ricercatrici e i ricercatori a tempo indeterminato abilitate/i alla seconda fascia nel 2022 sono rispettivamente 451 e 454. E, dunque, non è nemmeno da questa via che il divario di genere nei PA ha possibilità di essere colmato.

Esaminiamo ora le variazioni di genere della fascia per Aree CUN. Partiamo dal 2010, perché è l'anno in cui nella fascia cominciano le immissioni di ricercatori a tempo indeterminato.

Nella tabella seguente decliniamo l'incidenza delle professoresses associate sul totale per genere (docenti/ricercatrici di tutte le fasce e tipologie contrattuali, professoresses associate comprese) e sul totale della fascia nelle 14 Aree CUN (senza distinzione di genere). Nella stessa tabella facciamo altrettanto per i professori associati, nel 2010 e nel 2022.

Tabella 65. Professoresses e professori associati. Incidenze sul totale per genere e sui totali della fascia per aree CUN. Anni 2010 e 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2010 Docenti/ricercatrici	1111	439	1283	304	2537	3025	1086	1022	733	3042	2224	1716	1644	658	20824
Professoresses	397	144	387	113	659	721	323	261	216	909	655	393	460	178	5816
Sul totale della fascia	39,5%	17,6%	40,3%	29,8%	48,3%	24,1%	35,7%	23,5%	14,8%	55,8%	46,1%	34,7%	35,1%	37,2%	34,3%
Sulle docenti/ricercatrici	35,7%	32,8%	30,2%	37,2%	26,0%	23,8%	29,7%	25,5%	29,5%	29,9%	22,9%	28,0%	27,1%	27,9%	27,9%
2010 Docenti/ricercatori	2174	1897	1718	812	2445	7372	2000	2693	4438	2454	2811	3202	3203	1080	38299
Professori	607	672	574	266	704	2265	582	850	1244	720	767	739	851	301	11142
Sul totale della fascia	60,5%	82,4%	59,7%	70,2%	51,7%	75,9%	64,3%	76,5%	85,2%	44,2%	53,9%	65,3%	64,9%	62,8%	65,7%
Sui docenti/ricercatori	27,9%	35,4%	33,4%	32,8%	28,8%	30,7%	29,1%	31,6%	28,0%	29,3%	27,3%	23,1%	26,6%	27,9%	29,1%
2022 Docenti/ricercatrici	1024	596	1565	333	2846	3417	1377	1441	1305	2777	2408	1964	2166	793	24012
Professoresses	526	273	811	169	1326	1433	692	710	555	1419	1124	832	976	383	11229
Sul totale della fascia	35,3%	22,3%	53,5%	30,0%	57,1%	37,5%	45,6%	38,5%	21,3%	57,4%	49,3%	45,3%	45,2%	42,8%	42,3%
Sulle docenti/ricercatrici	51,4%	45,8%	51,8%	50,8%	46,6%	41,9%	50,3%	49,3%	42,5%	51,1%	46,7%	42,4%	45,1%	48,3%	46,8%
2022 Docenti/ricercatori	2432	2034	1580	794	2317	5833	1894	2481	5302	2352	2594	3003	3381	1135	37132
Professori	965	953	706	394	998	2391	825	1132	2049	1051	1155	1005	1182	511	15317
Sul totale della fascia	64,7%	77,7%	46,5%	70,0%	42,9%	62,5%	54,4%	61,5%	78,7%	42,6%	50,7%	54,7%	54,8%	57,2%	57,7%
Sui docenti/ricercatori	39,7%	46,9%	44,7%	49,6%	43,1%	41,0%	43,6%	45,6%	38,6%	44,7%	44,5%	33,5%	35,0%	45,0%	41,3%

Nel 2010 circa il 28% del totale delle docenti/ricercatrici è nella seconda fascia contro circa il 29% dei docenti/ricercatori. A comporre la seconda fascia, nel 2010 un 34% di professoressa e un 66% di professori associati. Nel 2022 le professoressa associate sono il 47% delle docenti/ricercatrici e i professori associati il 41% dei docenti/ricercatori e però, come abbiamo già visto, continuano rappresentare circa il 58% del totale della fascia.

Questa evidenza si declina variamente nelle aree CUN: nel 2010 le professoressa associate andavano dal 35,7% sul totale di genere dell'Area 01-Scienze matematiche e informatiche, al 22,12% dell'Area 12-Scienze giuridiche. Nello stesso anno circa il 29% dei docenti/ricercatori è professore associato, con incidenze che vanno da un minimo di circa il 23% in Area 12-Scienze Giuridiche, a un massimo di circa il 35% in Area 02-Scienze fisiche. Se guardiamo alla composizione di genere della fascia nel 2010, troviamo dalla forte prevalenza femminile in seconda fascia in area 10-Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, alla massima presenza maschile in Area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione.

Come abbiamo già visto, nel 2022 la composizione di genere del totale dei docenti/ricercatori è mutata ma rimane a solida prevalenza maschile. Anche la composizione della seconda fascia è ancora prevalentemente maschile – con variazioni che vanno dall'78,7% di associati in Area 09 al 42,6% in Area 10.

L'incidenza delle professoressa associate sul totale delle docenti/ricercatrici diventa molto più alta di quella dei professori associati sul totale dei docenti/ricercatori. Nel 2022 le incidenze delle professoressa associate sul totale di genere vanno dal 51,8% in Area 03-Scienze chimiche, al 41,9% in Area 06-Scienze mediche, mentre i professori associati incidono sul totale di genere della loro Area CUN dal 33,5% in Area 12-Scienze giuridiche al 49,6% in Area 04-Scienze della Terra.

In altre parole, dalla lettura di questa tabella la seconda fascia, unica posizione strutturata prima dell'ordinariato, sembrerebbe essere uscita (noi crediamo temporaneamente) dall'area del privilegio maschile. Avvicinandosi la composizione di genere della fascia alla parità, si capovolge anche la percentuale delle afferenti e degli afferenti alla seconda fascia sui rispettivi totali di genere. Nel 2010 il 28% delle docenti/ricercatrici e il 29% dei docenti/ricercatori sono professori associati, nel 2022 il 47% delle docenti ricercatrici e il 41% dei docenti/ricercatori: a suffragare l'affermazione secondo la quale «il tasso di femminilizzazione costituisce il miglior indice della posizione e del valore relativi delle diverse professioni» (Bourdieu, 1998, p. 108) e, nel nostro caso, delle diverse posizioni accademiche.

6.1. Investimenti sul futuro

Nelle forme di reclutamento post legge 240/2010 il solo preludio alla stabilizzazione – in attesa di esiti percepibili dall'introduzione della nuova figura di RTT – è un contratto da RTD-b. I ricercatori che hanno questo tipo di contratto si trovano in una sorta di limbo: ancora formalmente “precari” e nelle posizioni di base (*grade* C) e tuttavia, se abilitati, pre-destinati ad entrare nella seconda fascia senza ulteriore valutazione comparativa.⁷⁸ La concentrazione geografica dei RTD-b è piuttosto marcata: nel 2022 oltre il 47% di questi contratti è nelle università del Nord. Nella figura seguente, la rappresentazione grafica della ripartizione geografica degli RTD-b.

⁷⁸ [Le abilitazioni non sono valutazioni comparative](#), esse sono finalizzate soltanto a fornire il requisito per accedere ai concorsi alla prima e alla seconda fascia oppure a partecipare «alle procedure di assunzione per coloro che, essendo inquadrati come ricercatori di tipo b) (tenure – track), possono al termine del triennio essere assunti come professori di II fascia (ex. art. 24, comma 5, L. 240/2010)».

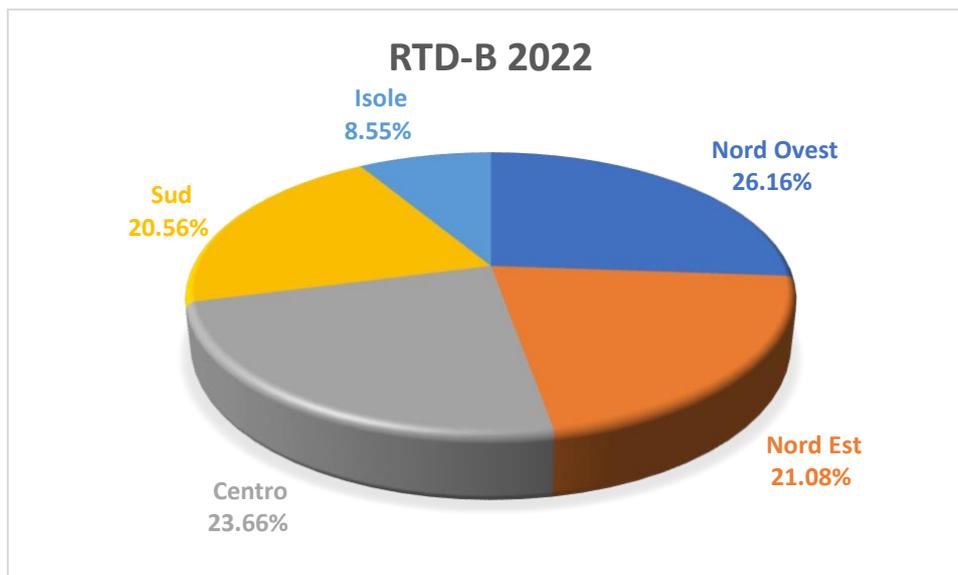


Figura 31. Ricercatori a tempo determinato di tipo b per area geografica. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Dal 2016 al 2022 circa il 27% dei RTD-b sono stati reclutati nelle università delle regioni del Nord Ovest. Nella tabella seguente, la ripartizione dei RTD-B per area geografica in percentuale sui totali dal 2016 al 2022.

Tabella 66. Ricercatori a tempo determinato di tipo b per area geografica. Anni 2016-2021. Incidenze percentuali sul totale. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2016	23,73%	24,00%	26,85%	17,12%	8,30%	100,00%
2017	27,84%	22,55%	25,09%	16,71%	7,80%	100,00%
2018	27,89%	22,76%	24,15%	16,51%	8,70%	100,00%
2019	27,55%	23,88%	22,38%	18,39%	7,80%	100,00%
2020	26,23%	22,98%	22,61%	20,50%	7,68%	100,00%
2021	27,66%	23,58%	21,26%	19,45%	8,05%	100,00%
2022	26,16%	21,08%	23,66%	20,56%	8,55%	100,00%

Se, tuttavia, guardiamo al rapporto tra docenti/ricercatori e RTD-b, troviamo una situazione un po' meno sperequata, anche in conseguenza della decrescita dei docenti/ricercatori che ha riguardato in particolare le università del Centro e delle Isole e della loro successiva e differenziata crescita/decrecita (gli strutturati delle università delle Isole diminuiscono ininterrottamente dal 2008 al 2022; cfr. tabelle 1, 2 e 3). Nella tabella seguente presentiamo, declinato per aree geografiche, il rapporto fra il numero degli strutturati (PO, PA, RUI) e il numero di RTD-b.

Tabella 67. Rapporto tra strutturati e ricercatori a tempo determinato di tipo b per area geografica. Anni 2016-2022. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2016	25,6	21,2	24,3	32,1	32,1	25,8
2017	16,6	17,1	19,6	24,8	25,7	19,5
2018	10,9	11,1	13,1	16,3	14,9	12,7
2019	9,5	9,1	12,1	12,5	14,0	10,9
2020	9,3	8,7	10,9	10,2	12,7	10,0
2021	7,8	7,7	10,3	9,5	10,8	8,9
2022	6,8	7,0	7,5	7,3	8,1	7,2

Tuttavia, le differenze fra regioni, città e Sedi sono talvolta anche più profonde di quelle fra le aree geografiche. Ad esempio, in Lombardia c'è il 16,93% dei RDT-b del sistema universitario italiano. La maggior parte di essi si trova a Milano (si trova a Milano il 69% dei RTD-b delle università della Lombardia; il 12% dei RTD-b delle università d'Italia), perlopiù in 3 università: Politecnico, "Statale" e Bicocca. In queste tre Sedi troviamo il circa il 54% dei RTD-b delle 15 università lombarde e il 9% dei RTD-b delle università d'Italia, così ripartiti: 4,42% dei RTD-b italiani alla "Statale"; il 2,15% alla Bicocca; il 2,52% al Politecnico. In valori assoluti i 600 RTD-b di queste tre università superano il numero di RTD-b di tutte le università delle Isole (Sicilia 399; Sardegna 165; tot. 564).

Se, tuttavia, guardiamo al rapporto tra strutturati e i prossimamente strutturati RTD-b, troviamo che esso è molto più favorevole nell'Università di Bergamo, dove abbiamo 1 RTD-b ogni 3,9 strutturati, che al Politecnico di Milano (dove c'è 1 RTD-b ogni 7,5 strutturati), alla "Statale" (1 ogni 6,4) o alla Bicocca (1 ogni 6,1).

In Emilia Romagna c'è il 9,3% dei RDT-b del sistema universitario italiano. La maggior parte di essi si trova all'Università di Bologna, dove c'è il 55% dei RTD-b delle università dell'Emilia Romagna e il 5% dei RTD-b delle università d'Italia. Riguardo al rapporto fra strutturati e RTD-b esso è abbastanza equilibrato nelle diverse Sedi, sempre intorno a 1 RTD-b per circa 7 strutturati.

Dunque, per quanto riguarda il Nord, in 2 città e in 4 università – Politecnico di Milano, "Statale" di Milano, Milano Bicocca e Università di Bologna – si concentra il 30% dei RTD-b di tutte le università del Nord e il 14% dei RTD-b di tutte le università italiane.

In Lazio c'è circa il 49% dei RDT-b delle università del Centro e l'11,55% dei RDT-b delle università dell'intero sistema universitario italiano. La maggior parte di essi si trova all'Università di Roma "La Sapienza", dove si trova il 52% dei RTD-b delle università del Lazio e il 6% dei RTD-b delle università d'Italia. Il rapporto fra RTD-b e strutturati è alla "Sapienza" di 1 RTD-b ogni 7 strutturati, superiore a quello di Roma Tre (1 a 5,7).

In Campania c'è il 9,05% dei RDT-b delle università dell'intero sistema universitario italiano, il 44% di quelli del Sud, il 31% dell'intero Mezzogiorno (Sud e Isole). Un altro 21% dei RTD-b del Mezzogiorno è in Sicilia.

Il 45% dei RTD-b campani è all'Università di Napoli "Federico II". Essi rappresentano il 20% dei RTD-b dell'intero Sud, il 14% dei RTD-b dell'intero Mezzogiorno, il 4% di quelli dell'Italia intera. C'è tuttavia da notare che il rapporto fra RTD-b strutturati è alla "Federico II" fra i peggiori della regione: 1 RTD-b per 8,1 docenti/ricercatori, migliore solo di quello della "Luigi Vanvitelli" (1 per 8,7).

In Sicilia gli RTD-b sono piuttosto equamente nelle tre università statali. La differenza è che mentre il rapporto fra RTD-b e docenti/ricercatori delle altre fasce è circa di 1 a 7 nell'Università di Catania e in quella di Messina,⁷⁹ a Palermo il rapporto è di 1 a 9,2.

Veniamo ora alla distribuzione dei RTD-b nelle Aree CUN. Nella tabella seguente mettiamo a confronto l'incidenza percentuale degli strutturati di ciascuna Area CUN sul totale degli strutturati e l'incidenza dei RTD-b di ciascuna Area CUN sul totale dei RTD-b. Infine ricaviamo il numero dei docenti/ricercatori strutturati per ciascun RTD-b.

Tabella 68. Rapporto tra strutturati e ricercatori a tempo determinato di tipo b per Area CUN. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

2022	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	---------	--------

⁷⁹ 1 a 7 a Catania, 1 a 7,3 a Messina.

Strutturati	2.743	1.981	2.476	895	3.998	7.173	2.614	3.031	4.842	3.995	3.815	4.145	4.395	1.479	47.582
sul totale	5,8%	4,2%	5,2%	1,9%	8,4%	15,1%	5,5%	6,4%	10,2%	8,4%	8,0%	8,7%	9,2%	3,1%	100,0%
RTD-b	384	305	316	111	565	969	305	384	749	638	656	401	588	228	6.599
sul totale	5,8%	4,6%	4,8%	1,7%	8,6%	14,7%	4,6%	5,8%	11,4%	9,7%	9,9%	6,1%	8,9%	3,5%	100,0%
Strutturati per RTD-b	7,1	6,5	7,8	8,1	7,1	7,4	8,6	7,9	6,5	6,3	5,8	10,3	7,5	6,5	7,2

Anche se con scostamenti che raramente superano i decimi di punto ci sono Aree CUN che stanno “investendo” più o meno di altre nella crescita. Nelle Aree 09-Ingegneria industriale e dell’informazione, 10- Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e 11-Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche, troviamo però che l’incidenza della numerosità dei RTD-b dell’Area sul totale dei RTD-b supera di oltre 1 punto (quasi 2 per Area 11) l’incidenza della numerosità degli strutturati sul totale degli strutturati.

I rapporti fra strutturati e RTD-b vanno dai 5,8 strutturati per RTD-b dell’Area 11; ai 10,3 strutturati per RTD-b dell’Area 12-Scienze giuridiche.

La distribuzione dei docenti/ricercatori nelle fasce e nelle tipologie contrattuali è differente anche fra università statali e non statali. Ad esempio, in alcune università non statali, non c’è nemmeno un RTD-b.⁸⁰

Nella tabella 25 (3) abbiamo messo a confronto le organizzazioni del sistema statale e non statale e calcolato l’incidenza della numerosità delle fasce e dei titolari dei diversi contratti sui totali, rilevando che nelle università non statali e telematiche c’è un’incidenza di RTD-b più bassa rispetto alle statali e in generale una minore attenzione al reclutamento non solo di RTD-b ma anche di titolari di assegni di ricerca, mentre c’è un maggiore utilizzo di RTD-a.

Nella tabella seguente presentiamo il rapporto fra il numero degli strutturati e il numero di RTD-b declinato per aree geografiche e tipologie di università.

Tabella 69. Numero strutturati per ciascun RTD-b per aree geografiche e tipologie di università. Anni 2016-2022. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca

Anno	Nord			Centro			Sud e Isole			Totale		
	Statali	Non statali	Telematiche	Statali	Non statali	Telematiche	Statali	Non statali	Telematiche	Statali	Non statali	Telematiche
2016	22,3	50,5	31,0	24,7	19,5	13,3	32,0	35,0	=	25,8	22,3	50,5
2017	16,3	24,9	16,0	19,8	22,7	10,9	25,0	27,1	=	19,5	16,3	24,9
2018	10,5	18,3	19,5	13,1	21,9	6,8	15,8	20,1	=	12,7	10,5	18,3
2019	9,0	13,5	=	12,1	25,1	7,4	12,8	28,9	=	10,9	9,0	13,5
2020	8,7	12,6	=	10,8	21,7	8,8	10,7	47,6	=	10,0	8,7	12,6
2021	7,5	11,7	=	10,0	45,1	13,7	9,7	49,6	=	8,9	7,5	11,7
2022	6,7	9,8	=	7,2	28,4	12,9	7,4	23,8	18,0	7,2	6,7	9,8

Tuttavia, anche qui abbiamo scostamenti rilevanti fra università e università. Ad esempio, nelle università non statali del Nord Ovest, il rapporto fra docenti/ricercatori oscilla da un solo RTD-b per 46 strutturati dell’Università della Valle d’Aosta, a 1 RTD-b ogni 6 strutturati dell’Università di Scienze Gastronomiche di Bra-Pollenzo o a 1 RTD-b ogni 5,5 strutturati dell’Humanitas University di Rozzano.

Passando al filtro di genere che, nel particolare caso, è stato definito come *porta di cristallo* (Picardi 2019, 2020), nella figura seguente la distribuzione di genere dei RTD-b dal 2016 al 2022.

⁸⁰ Nel 2021, non ci sono RTD-b in 5 università non statali (Università degli Studi Internazionali, Link Campus, LUMSA e Unicamillus di Roma e Suor Orsola Benincasa di Napoli) e in 4 delle 11 telematiche (E-Campus di Novedrate, Universitas Mercatorum di Roma, IUL di Firenze e UniPegaso di Napoli). Nel 2022 non ci sono RTD-b in 4 università telematiche – E-Campus di Novedrate, Leonardo da Vinci prov. Chieti, Giustino Fortunato prov. Benevento e Universitas Mercatorum con sede legale a Roma e in 4 università non statali: LIUC – Castellanza (Varese), LUMSA e UNINT a Roma, e Kore a Enna.

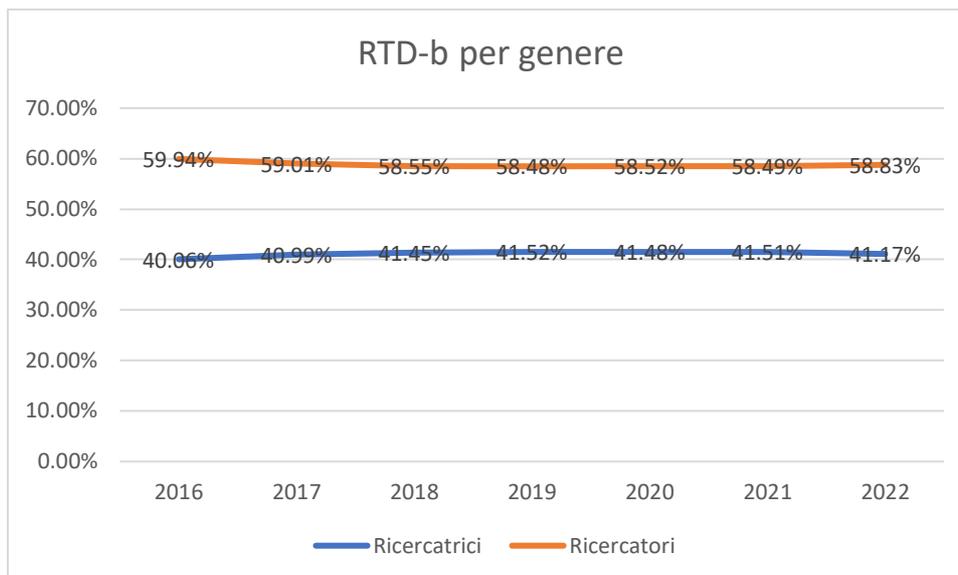


Figura 32. Ricercatori a tempo determinato di tipo b per genere. Anni 2016-2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Nella tabella seguente presentiamo la composizione di genere dei RTD-b nelle diverse aree geografiche dal 2016 al 2022.

Tabella 70. Ricercatori a tempo determinato di tipo b per genere e area geografica. Anni 2016-2022. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

Anno	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole		Totale	
	Ricercatrici	Ricercatori										
2016	39,0%	61,0%	40,5%	59,5%	39,8%	60,2%	40,1%	59,9%	42,7%	57,3%	40,1%	59,9%
2017	40,7%	59,3%	41,7%	58,3%	41,6%	58,4%	39,1%	60,9%	42,1%	57,9%	41,0%	59,0%
2018	41,4%	58,6%	39,1%	60,9%	43,7%	56,3%	39,5%	60,5%	45,1%	54,9%	41,5%	58,6%
2019	40,5%	59,5%	40,3%	59,7%	43,5%	56,5%	41,0%	59,0%	44,0%	56,0%	41,5%	58,5%
2020	41,4%	58,6%	39,9%	60,1%	42,4%	57,6%	41,7%	58,3%	43,1%	56,9%	41,5%	58,5%
2021	41,8%	58,2%	41,2%	58,8%	41,1%	58,9%	42,4%	57,7%	40,3%	59,7%	41,5%	58,5%
2022	42,4%	57,7%	40,3%	59,7%	40,7%	59,3%	41,9%	58,1%	39,4%	60,6%	41,2%	58,8%

Veniamo ora alla distribuzione per genere dei RTD-b nelle aree CUN nel 2022. Nella tabella seguente presentiamo la composizione di genere dei RTD-b nelle diverse Aree CUN: dalla forte minoranza femminile in area 01- Scienze matematiche ed informatiche, alla massima presenza femminile in Area 05-Scienze biologiche.

Tabella 71. Ricercatrici e ricercatori a tempo determinato legge 240/2010 art. 24, comma 3-b. Incidenze sul totale per genere e sui totali della fascia per aree CUN. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

2022	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale di genere
Ricercatrici TD-b	88	71	139	36	326	404	150	148	184	330	326	162	248	105	2.717
Sul totale RTD-b	22,9%	23,3%	44,0%	32,4%	57,7%	41,7%	49,2%	38,5%	24,6%	51,7%	49,7%	40,4%	42,2%	46,1%	41,2%
Ricercatori TD-b	296	234	177	75	239	565	155	236	565	308	330	239	340	123	3.882
Sul totale RTD-b	77,1%	76,7%	56,0%	67,6%	42,3%	58,3%	50,8%	61,5%	75,4%	48,3%	50,3%	59,6%	57,8%	53,9%	58,8%

Nella tabella seguente abbiamo calcolato l'incidenza delle ricercatrici a tempo determinato lett. B sul totale di genere (tutte le fasce e tipologie contrattuali, RTD-b comprese). Nella stessa tabella abbiamo fatto altrettanto per i ricercatori a tempo determinato lett. B.

Tabella 72. Docenti/ricercatori e RTD-b per area CUN. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati Mur-Cineca.

2022	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
Docenti/ricercatrici	1.024	596	1.565	333	2.846	3.417	1.377	1.441	1.305	2.777	2.408	1.964	2.166	793	24.012

Ricercatrici TD-b	88	71	139	36	326	404	150	148	184	330	326	162	248	105	2.717
	8,6%	11,9%	8,9%	10,8%	11,5%	11,8%	10,9%	10,3%	14,1%	11,9%	13,5%	8,2%	11,4%	13,2%	11,3%
															0
Docenti/ricercatori	2.432	2.034	1.580	794	2.317	5.833	1.894	2.481	5.302	2.352	2.594	3.003	3.381	1.135	37.132
Ricercatori TD-b	296	234	177	75	239	565	155	236	565	308	330	239	340	123	3.882
	12,2%	11,5%	11,2%	9,4%	10,3%	9,7%	8,2%	9,5%	10,7%	13,1%	12,7%	8,0%	10,1%	10,8%	10,5%

Come abbiamo già visto (tab. 26; 3.1), nel 2022 l'11,32% di tutte le docenti/ricercatrici ha un contratto RTD-b, contro il 10,45% dei docenti/ricercatori. Nelle aree CUN, tuttavia, la situazione si declina diversamente. Si va dall'Area 12-Scienze giuridiche in cui sia le ricercatrici che i ricercatori sono circa l'8% dei totali per genere dell'Area, alle Aree 01- Scienze matematiche e informatiche e 03-Scienze chimiche dove i ricercatori incidono sul loro totale di genere più di quanto incidano le ricercatrici sul loro, all'Area 09-Ingegneria industriale e dell'informazione dove le ricercatrici a tempo determinati di tipo b sono il 14,1% delle docenti/ricercatrici di Area 09, contro il 10,7% del totale dei docenti/ricercatori dei ricercatori TD-b.

7. I vivai della ricerca

Si diviene "dottorandi" previa una selezione operata da un concorso per soli titoli, per esami o per titoli ed esami. I bandi di concorso sono pubblicati ogni anno, sulla Gazzetta Ufficiale e sul sito di Ateneo.

I dottorandi sono tecnicamente studenti impegnati nel terzo livello di studi per conseguire il massimo grado di istruzione universitaria dell'ordinamento accademico italiano. Tuttavia, devono dimostrare una certa autonomia nella gestione dei fondi assegnati, del proprio progetto di ricerca e delle proprie pubblicazioni. Infine, il [DM 45/2013](#) (Art. 12) prevede che, «quale parte integrante del progetto formativo», essi possano svolgere, «previo nulla osta del collegio dei docenti e senza che ciò comporti alcun incremento della borsa di studio, attività di tutorato degli studenti dei corsi di laurea e di laurea magistrale nonché, comunque entro il limite massimo di quaranta ore in ciascun anno accademico, attività di didattica integrativa. I dottorandi di area medica possono partecipare all'attività clinico-assistenziale». È altresì noto, inoltre, che la maggior parte dei dottorandi collabora attivamente ad attività di ricerca che non riguardano direttamente la tesi dottorale. Di conseguenza è probabilmente giusto considerarli come collaboratori alla ricerca e alla didattica, o perlomeno ad alcuni segmenti di queste attività.

Come abbiamo detto, il numero e la distribuzione territoriale dei dottorandi sono vincolati all'offerta dottorale degli Atenei. A questo proposito, la legge 240/2010 (c.d. Gelmini), oltre ad ampliare e sistematizzare le possibilità di collaborazione tra dottorato e mondo extra-accademico, ha stabilito per l'offerta dottorale restrizioni rilevanti, poi fissate nel [DM 45/2013](#) art. 4, e principalmente connesse al possesso di risorse finanziarie e di personale. Inoltre nel 2014 le valutazioni della VQR, definite in maniera retrospettiva per l'arco temporale 2004-2010 sono state applicate alla valutazione della qualificazione scientifica dei collegi dei docenti dei [corsi di dottorato](#) e all'accreditamento di questi ultimi.

Dopo questi interventi, secondo il [Rapporto ANVUR 2016](#):

La riduzione del numero di corsi non è stata omogenea nelle varie aree geografiche del Paese: si rileva una riduzione superiore alla media nazionale nel Sud e Isole dove il numero di corsi scende del 57%; al contrario, al Centro c'è una riduzione inferiore alla media e pari al 22%. La riduzione del numero di corsi al Nord è in linea con la media nazionale. Concentrando l'attenzione sul periodo 2012-2015, non si notano invece differenze significative tra aree bibliometriche e non bibliometriche.

A titolo informativo, la diminuzione dei corsi di dottorato al Nord "in linea con la media nazionale" era stata del 39% (fonte: [Rapporto ANVUR 2016](#)).

L'insieme dei provvedimenti che dal 2010 in poi interessano indirettamente o direttamente i dottorati di ricerca coinvolgono: a) il **finanziamento degli atenei**, b) il **reclutamento di personale**, c) il **nesso con il mondo delle imprese**. Vanno quindi ricordati ancora una volta la significativa decrescita – che dura fino al 2015 – del FFO e il cambiamento delle modalità di attribuzione delle risorse agli Atenei (costo standard per studente e crescita progressiva della “quota premiale”) e gli squilibri territoriali su cui questi provvedimenti si innestano.⁸¹

Secondo la seguente *Tab. I.2.1.2 – Numero di corsi e iscritti nei corsi post laurea che rilasciano un titolo universitario*, tratta dal [Rapporto ANVUR 2018](#) (p. 170), i corsi di dottorato e i loro iscritti nell'anno accademico 2006/2007 erano rispettivamente 2.897 e 40.121. Nell'anno accademico 2008/2009 erano già diminuiti rispettivamente del 6,97% (v.a. 2.695) e del 2,09% (v.a. 39.281).

Tab. I.2.1.2 – Numero di corsi e iscritti nei corsi post laurea che rilasciano un titolo universitario

A.a.	Master I livello		Master II livello		Specializzazione		Dottorato di ricerca	
	Corsi attivi	Iscritti	Corsi attivi	Iscritti	Corsi attivi	Iscritti	Corsi attivi	Iscritti
2006/07	861	28.610	723	15.218	2.066	83.921	2.897	40.121
2007/08	823	31.120	668	12.774	2.020	69.400	2.667	39.238
2008/09	749	34.748	707	15.309	2.174	57.508	2.695	39.281
2009/10	805	35.762	725	15.448	1.990	37.651	2.721	38.344
2010/11	754	28.780	783	14.977	1.943	35.729	2.623	36.392
2011/12	831	23.888	800	13.944	1.715	34.619	2.486	34.877
2012/13	774	22.941	813	13.938	1.557	39.548	2.286	34.921
2013/14	857	24.657	824	15.258	1.494	43.578	2.310	33.508
2014/15	861	23.440	820	15.996	1.472	36.412	2.221	32.771
2015/16	865	23.396	808	15.343	1.630	36.333	1.256	

(Fonte: MIUR – Ufficio Statistica e Studi)

Figura 33. Numero di corsi e iscritti nei corsi post laurea che rilasciano un titolo universitario. Fonte: [Rapporto ANVUR 2018](#)

Dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2010/2011 ([legge 240/2010](#)) il numero dei corsi passa a 2.623 (-2,74%) e quello degli iscritti a 36.392 (-7,35%). Di qui all'anno accademico 2012/2013 ([DM 45/2013](#)), i corsi passano a 2.286 (-12,85%) e gli iscritti a 34.921 (-4,04%). La serie di dati contenuta nella su riportata tabella fornisce il numero dei corsi solo fino all'anno accademico 2015/2016, quando sono diventati 1.256 (-45,06% rispetto all'anno accademico 2012/2013; -53,40% rispetto all'anno accademico 2008/2009).

Nel medesimo [Rapporto ANVUR 2018](#) (p. 205) è contenuto anche il seguente istogramma, che rappresenta i corsi di dottorato per area geografica dal 2010 al 2018.⁸² Il grafico presenta dati discrepanti con quelli forniti nella tabella precedente, tuttavia pone all'attenzione la distribuzione geografica dei corsi.

⁸¹ Per quanto riguarda il terzo punto, il [DM 45/2013](#) istituisce il cosiddetto “dottorato industriale”, su ispirazione di un modello già sperimentato nel Nord Europa (Tiraboschi, 2014), che viene però innestato nelle profonde disparità fra i tessuti economici delle diverse aree del Paese. A parziale compensazione di queste ultime si istituisce il cosiddetto “dottorato innovativo”, istituito con il [Programma Operativo Nazionale \(PON\) Ricerca e Innovazione 2014-2020](#), cui ha fatto seguito il [decreto direttoriale 1540/2016](#) prevedendo il finanziamento di borse di studio, aggiuntive rispetto a quelle programmate dagli Atenei, per attività dottorali che favoriscano il riposizionamento competitivo delle regioni in ritardo di sviluppo (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) e in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna).

⁸² Fonte: Anagrafe dottorati MUR-CINECA; elaborazioni ANVUR.

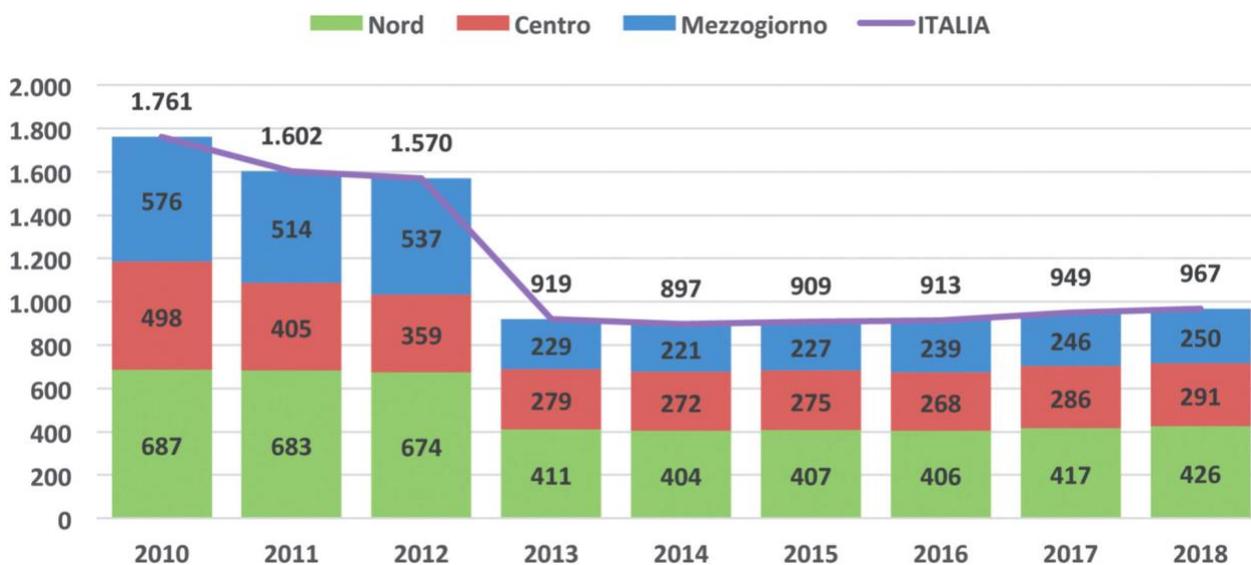


Figura 34. Corsi di dottorato per area geografica dal 2010 al 2018. Fonte [Rapporto ANVUR 2018](#)

Come si può notare nella seguente tabella – che riorganizza i dati forniti nell’istogramma su riportato – negli anni che seguono la legge 240/2010, l’offerta di corsi di dottorato non si è solo ridotta ma – come ormai siamo abituati a notare – si è anche spostata territorialmente. A seguito delle variazioni nel numero dei corsi di dottorato dal 2013 al 2018, nelle Sedi del Nord si passa dal 39% al 44% dei corsi, in quelle del Centro dal 28% al 30%, In quelle del Sud e delle Isole da circa il 33% a circa il 26%.

Tabella 73. Distribuzione geografica dei corsi di dottorato. Anni 2010-2018. Fonte: nostra elaborazione dati Rapporto ANVUR 2018.

Anno	Nord	Centro	Mezzogiorno
2010	39,01%	28,28%	32,71%
2011	42,63%	25,28%	32,08%
2012	42,93%	22,87%	34,20%
2013	44,72%	30,36%	24,92%
2014	45,04%	30,32%	24,64%
2015	44,77%	30,25%	24,97%
2016	44,47%	29,35%	26,18%
2017	43,94%	30,14%	25,92%
2018	44,05%	30,09%	25,85%

In conclusione, le variazioni che riscontreremo nella numerosità e nella distribuzione degli iscritti ai corsi di dottorato derivano dal modo in cui interventi e vincoli normativi si sono incontrati con le scelte e gli sforzi (premiati) dei giovani aspiranti.

7.1. Iscritti ai corsi di dottorato

Prima di occuparci degli iscritti ai corsi di dottorato, ci corre l’obbligo di segnalare particolarità nei dati che abbiamo scaricato dal portale [USTAT-Mur](#). Abbiamo scaricato il [file Iscritti Dottorati di ricerca. Dati per Ateneo - Serie Storica](#) nel [novembre 2020](#) e nel [dicembre 2022](#) e abbiamo constatato che i dati riportati nei due file sono differenti tanto per l’anno accademico 2013/2014 quanto per tutti gli anni di rilevazione dal 2015/2016 al 2019/2020. Ad esempio, si noterà che i dati riportati nella seguente tabella 74 non combaciano con i dati del [Rapporto ANVUR 2018](#) (cfr. figura 26), questi ultimi sono però coerenti con i dati contenuti nel file da noi scaricato nel [novembre 2020](#)⁸³ e che ora risulta sostituito con il file che abbiamo usato per la tabella 74. Come già per i dati sugli iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali, nel portale non rimane traccia del file più

⁸³ Cfr. [Tabella 281](#) in [2008-2020. Rapporto sull’università italiana](#).

vecchio,⁸⁴ né l'utente è avvertito in alcun modo dell'avvenuta sostituzione, delle variazioni dei dati contenuti nei diversi file e delle relative motivazioni. In breve, consideriamo l'elaborazione che presentiamo indicativa di alcune tendenze – che paiono confermate nelle elaborazioni delle due serie di dati –⁸⁵ e tuttavia incerta e provvisoria riguardo ai totali e alle percentuali.

L'evidenza del progressivo dislocamento dei corsi verso le Sedi del Nord si conferma e si rafforza esaminando la serie degli iscritti aggiornata all'anno accademico 2020/2021.

Tabella 74. Distribuzione geografica degli iscritti ai corsi di dottorato. Anni accademici 2006/2007- 2020/2021. Valori assoluti, incidenze e variazioni percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT/Mur

Anno Accademico	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Anno Accademico	Nord	Centro	Sud e Isole
2006/2007	15.949	12.051	12.121	40.121	2006/2007	39,75%	30,04%	30,21%
2007/2008	15.894	11.011	12.333	39.238	2007/2008	40,51%	28,06%	31,43%
2008/2009	16.086	11.627	11.568	39.281	2008/2009	40,95%	29,60%	29,45%
2009/2010	15.849	11.468	11.027	38.344	2009/2010	41,33%	29,91%	28,76%
2010/2011	15.746	10.833	9.813	36.392	2010/2011	43,27%	29,77%	26,96%
Variazione percentuale 2006/07 – 2010/11	-1,27%	-10,11%	-19,04%	-9,29%	Variazione punti percentuali	+3,52	-0,27	-3,25
2011/2012	15.628	10.028	9.221	34.877	2011/2012	44,81%	28,75%	26,44%
2012/2013	15.323	10.592	9.006	34.921	2012/2013	43,88%	30,33%	25,79%
2013/2014	15.156	10.690	8.007	33.853	2013/2014	44,77%	31,58%	23,65%
Variazione percentuale 2010/11 – 2013/14	-3,75%	-1,32%	-18,40%	-6,98%	Variazione punti percentuali	+1,50	+1,81	-3,31
2014/2015	14.742	10.627	7.402	32.771	2014/2015	44,98%	32,43%	22,59%
2015/2016	13.800	9.967	6.387	30.154	2015/2016	45,77%	33,05%	21,18%
2016/2017	12.879	9.102	6.009	27.990	2016/2017	46,01%	32,52%	21,47%
2017/2018	13.230	9.053	6.386	28.669	2017/2018	46,15%	31,58%	22,27%
2018/2019	13.948	9.137	6.738	29.823	2018/2019	46,77%	30,64%	22,59%
2019/2020	14.900	9.467	7.166	31.533	2019/2020	47,25%	30,02%	22,73%
2020/2021	15.370	9.481	7.336	32.187	2020/2021	47,75%	29,46%	22,79%
Variazione percentuale 2013/14 – 2020/21	+1,41%	-11,31%	-8,38%	-4,92%	Variazione punti percentuali	+2,98	-2,12	-0,86
Variazione percentuale 2006/07 – 2020/21	-3,63%	-21,33%	-39,48%	-19,78%	Variazione punti percentuali	+8,00	-0,58	-7,42

Dettagliando maggiormente le aree geografiche, lo spostamento degli iscritti ai corsi di dottorato dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2020/2021 si presenta come nelle seguenti figure, dalle quali è evidente che nel 2020/2021 la percentuale di iscritti alle scuole di dottorato nelle università del Nord Ovest e la percentuale di iscritti alle scuole di dottorato nelle università del Nord Est superano entrambe la percentuale di iscritti dell'intero Mezzogiorno (Sud continentale e Isole).

⁸⁴ I file scaricati da USTAT nelle date su indicate sono ora in versione integrale sezione [Open Data](#) del sito [UnRest-Net](#)

⁸⁵ I dati del [file Iscritti Dottorati di ricerca. Dati per Ateneo - Serie Storica](#), scaricato nel [novembre 2020](#) sono stati elaborati nella sezione Dottorati di ricerca di 2008-2020 Rapporto sull'università italiana.

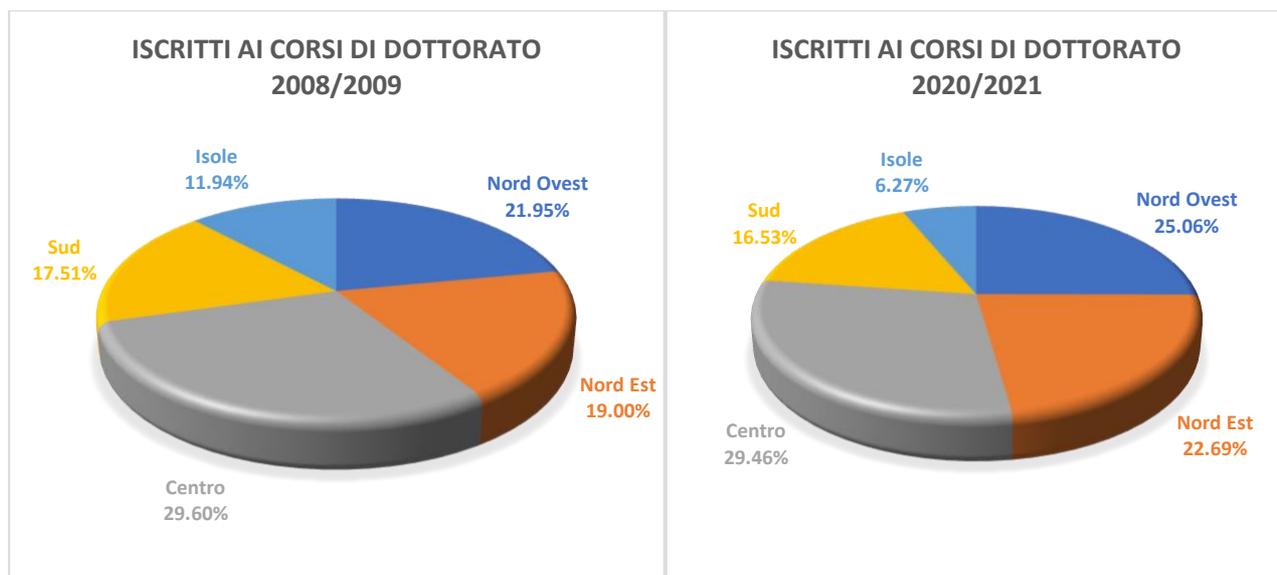


Figura 35. Distribuzione geografica degli iscritti ai corsi di dottorato. Anni accademici 2008/2009 e 2020/2021. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT/Mur

Fra gli 86 atenei italiani con una offerta dottorale, sono veramente pochi quelli in cui gli iscritti ai corsi di dottorato raggiungono o superano il 3% del totale. Li abbiamo riuniti nella tabella seguente.

Tabella 75. Iscritti ai corsi di dottorato nelle università in cui essi superano il 3% del totale nazionale. Anno accademico 2020/2021. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT/Mur

Anno Accademico	Nord Ovest				Nord Est			Centro		Sud	Totale
	Genova	Milano	Politecnico MI	Politecnico TO	Bologna	Padova	Firenze	"La Sapienza"	"Tor Vergata"	"Federico II"	
2020/2021	975	970	1486	922	1.778	1.492	927	2.941	1.045	973	13.509
Incidenza sul totale	3%	3%	5%	3%	6%	5%	3%	9%	3%	3%	42%

Il 42% dei dottorandi italiani studiano e lavorano in 10 università ubicate in 8 città: tre al Nord Ovest, due al Nord Est, due al Centro e una al Sud. Questo 42% è, dunque, così distribuito: 14% in 4 università e in 3 città del Nord Ovest; il 10% in due Università e due città del Nord Est; il 15% in due università e in due città del Centro; il 3% in una università e una città del Mezzogiorno.

L'offerta dottorale e dunque i dottorandi sono principalmente negli atenei statali, anche se negli ultimi 10 anni si può notare un incremento di iscritti alle scuole di dottorato delle università non statali e anche dell'università telematica Guglielmo Marconi (Roma), mentre le telematiche Unicusano e Uninettuno (Roma) iniziano ad avere iscritti alla scuola di dottorato rispettivamente nel 2014/2015 e nel 2018/2019. Nella tabella seguente, la distribuzione degli iscritti alle scuole di dottorato nelle macroaree geografiche, distinti per tipologia di università-

Tabella 76. Iscritti ai corsi di dottorato nelle università statali, non statali e telematiche per area Geografica. Anno accademico 2010/2011 e 2020/2021. Valori assoluti e percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT/Mur

Anno Accademico	Nord		Centro			Sud	
	statali	non statali	statali	non statali	telematiche	statali	non statali
Iscritti scuole di dottorato 2010/2011	14.625	1.121	10.510	296	27	9.684	129
sul totale dell'area	92,88%	7,12%	97,02%	2,73%	0,25%	98,69%	1,31%
Iscritti scuole di dottorato 2020/2021	14.150	1.220	9.022	294	165	7.202	134
sul totale dell'area	92,06%	7,94%	95,16%	3,10%	1,74%	98,17%	1,83%
Variazione percentuale	-3,25%	+8,83%	-14,16%	-0,68%	+511,11%	-25,63%	+3,88%

Abbiamo infine guardato alla composizione di genere degli iscritti alle scuole di dottorato. Il che ci permette di annunciare l'inversione della storica prevalenza femminile fra di essi. Nella figura seguente, forniamo la rappresentazione grafica dell'incidenza delle iscritte e degli iscritti ai corsi di dottorato sul totale. La figura mostra che nell'anno accademico 2017/2018 si è compiuto il sorpasso degli iscritti sulle iscritte.

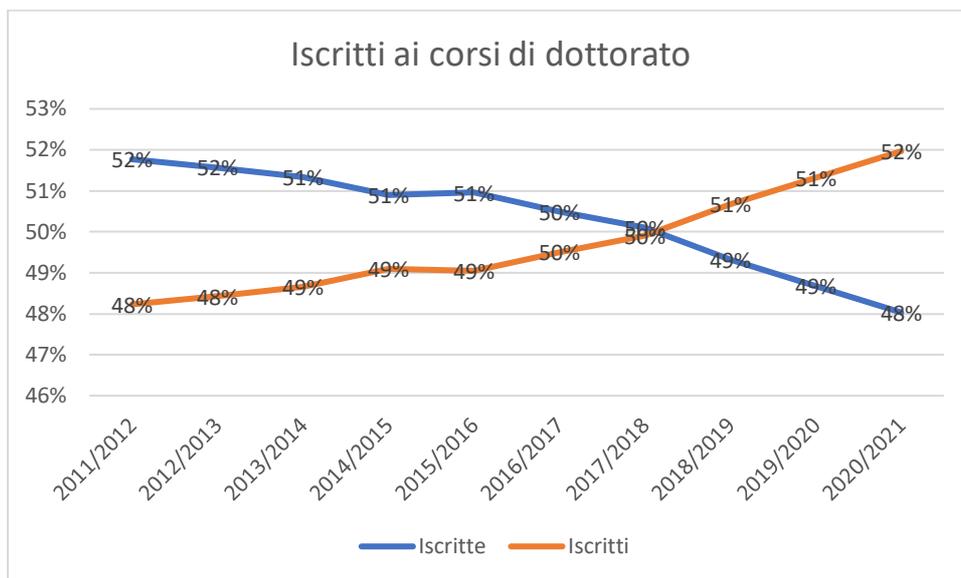


Figura 36. Incidenza delle iscritte e degli iscritti ai corsi di dottorato sul totale. Anni accademici dal 2009/2010 al 2020/2021. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

Abbiamo provato a declinare territorialmente il fenomeno, relativamente al quale presentiamo di seguito tre figure costruite in maniera analoga alla figura precedente.

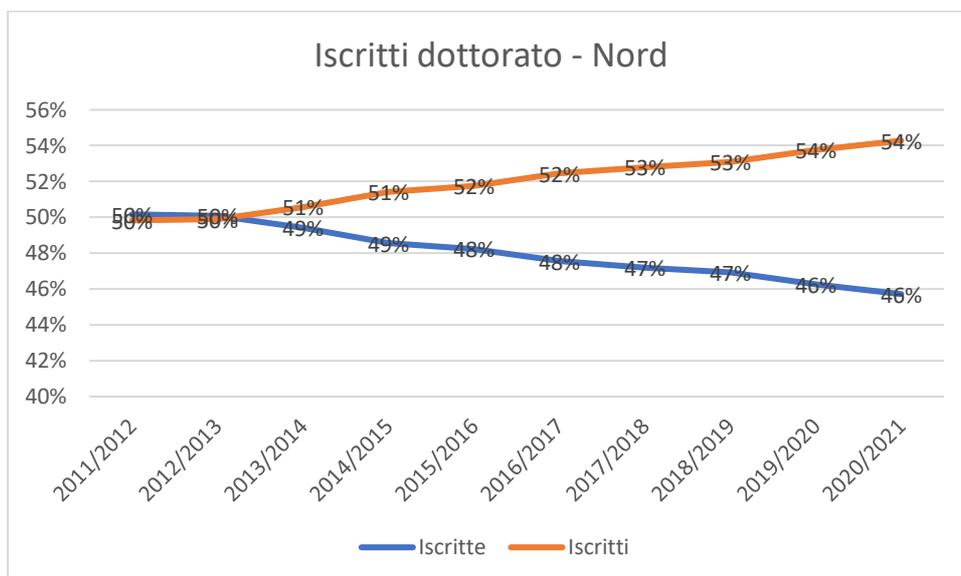


Figura 37. NORD. Incidenza delle iscritte e degli iscritti ai corsi di dottorato sul totale. Anni accademici dal 2009/2010 al 2019/2020. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

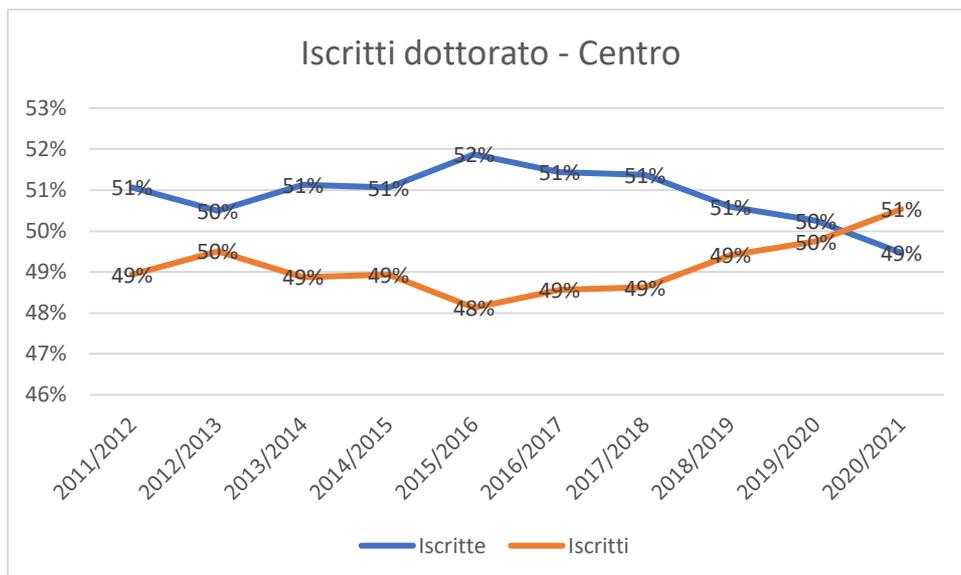


Figura 38. CENTRO. Incidenza delle iscritte e degli iscritti ai corsi di dottorato sul totale. Anni accademici dal 2009/2010 al 2019/2020. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

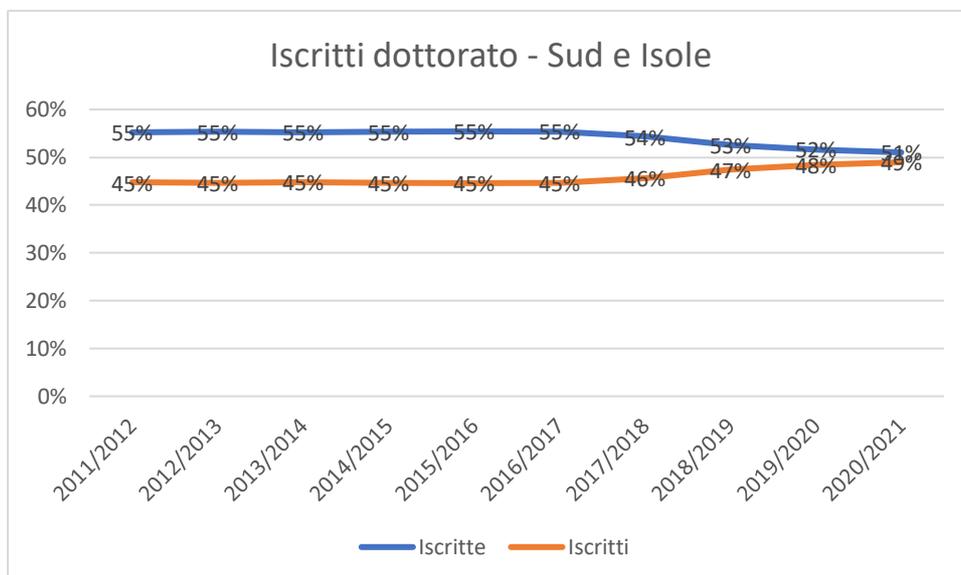


Figura 39. SUD e ISOLE. Incidenza delle iscritte e degli iscritti ai corsi di dottorato sul totale. Anni accademici dal 2009/2010 al 2019/2020. Valori percentuali. Fonte: ns elaborazione dati USTAT-Mur.

Come emerge dalle figure, le tre macroaree presentano caratteristiche ed evoluzioni diverse. Il peso della maggiore numerosità degli iscritti delle regioni del Nord – da dieci anni a progressiva prevalenza maschile – è determinante nella complessiva “maschilizzazione” degli ammessi ai dottorati. Su questo fenomeno di maschilizzazione è difficile persino fare ipotesi. Non è dato sapere, ad esempio, se l’inversione di tendenza che riguarda le Sedi del Nord sia dovuta a minori candidature o a minori successi femminili, né a cosa ascrivere la sia pur lieve permanenza di una maggioranza femminile nelle Sedi del Mezzogiorno. Si è sicuramente nel giusto supponendo che nel fenomeno pesino più fattori.

7. Apici, centri e periferie

Le evidenze finora presentate sono evidentemente in relazione a fattori come finanziamenti e punti organico. Ma anche con la distribuzione dei professori di prima fascia cui sono riservati (compatibilmente con i vincoli normativi e di bilancio) il governo del presente e la progettazione del futuro nell’università italiana. Solo i professori ordinari hanno la possibilità di far parte delle commissioni di concorso e delle commissioni ASN. L’appartenenza a questo ruolo – o il possesso

dell'abilitazione necessaria ad accedervi⁸⁶ – sono anche condizioni per candidarsi ai GEV e, dunque, per concorrere a valutare i “prodotti di ricerca” in quella procedura, la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), che influenza in maniera determinante l'accREDITAMENTO dei dottorati e la distribuzione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), determinando inoltre le ulteriori premialità della legge [232/2016](#) (art. 1, c. 314-337). Gli esiti VQR, insomma, incidono sulla situazione finanziaria degli Atenei contribuendo a determinarne le possibilità di reclutamento e di programmazione degli avanzamenti nelle carriere. Reclutamento e programmazione che sono, a loro volta, appannaggio dei professori ordinari e delle loro interazioni dinamiche, negli equilibri – dinamici anch'essi – nei Dipartimenti, fra i Dipartimenti, fra Dipartimenti e Atenei e fra Atenei. Insomma, se sicuramente il reclutamento e le progressioni di carriera sono il risultato di molte variabili, la concentrazione di ordinari, coi loro rapporti di potere e di influenza all'interno del campo scientifico (Bourdieu 1975, 1976), all'interno delle Sedi e fra le Sedi, è fra esse un fattore non secondario.

Dal 2008 al 2022 i professori ordinari sono decresciuti complessivamente del 17,31%. La loro complessiva decrescita si è articolata nel tempo in una decrescita dal 2008 al 2017 (-32,10%) e di una crescita dal 2017 al 2022 (+21,77%). Tanto la decrescita che la crescita si sono differenziate geograficamente.

Abbiamo ricostruito l'andamento della numerosità dei professori ordinari nelle università delle aree geografiche italiane evidenziando gli stessi passaggi normativi segnalati nella tabella 1 e calcolando le variazioni percentuali dal 2008 all'entrata in vigore della [legge 240/2010](#) (c.d. Gelmini); dal 2010 al 2013; dal 2013 al 2017 – quando iniziano ed essere percepibili gli effetti combinati e congiunti del [D.Lgs. 49/2012](#) e del [Decreto-legge 95/2012](#)⁸⁷ e della distribuzione “meritocratica” delle risorse⁸⁸ ([d.l. 21 giugno 2013, n. 69](#); [legge 9 agosto 2013, n. 98](#)),⁸⁹ e infine dal 2017 al 2022, periodo che inizia con la minima numerosità dei docenti/ricercatori e che è caratterizzato dal fatto che le “quote premiali” del FFO crescono fino all'attuale 30% e che, dal 2018, il turnover del *sistema universitario nel suo insieme* torna al 100%, ed iniziano – anch'essi tratti dal FFO – i [finanziamenti aggiuntivi](#) della legge [232/2016](#).

Tabella 77. Numerosità dei professori ordinari nelle università statali e non statali italiane per area geografica. Anni 2008-2022. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008	4.273	3.793	5.187	3.684	1.997	18.934
2009	4.035	3.551	4.899	3.501	1.894	17.880
2010	3.610	3.157	4.271	3.124	1.692	15.854
Variazione% 2008- 2010	-15,52%	-16,77%	-17,66%	-15,20%	-15,27%	-16,27%
2011	3.574	3.012	4.039	3.008	1.612	15.245
2012	3.400	2.896	3.794	2.905	1.528	14.523
2013	3.238	2.777	3.650	2.789	1.438	13.892
Variazione% 2010- 2013	-10,30%	-12,04%	-14,54%	-10,72%	-15,01%	-12,38%
2014	3.125	2.688	3.435	2.661	1.360	13.269
2015	3.077	2.642	3.286	2.585	1.293	12.883
2016	3.161	2.650	3.281	2.609	1.275	12.976
2017	3.208	2.642	3.230	2.580	1.197	12.857
Variazione% 2013- 2017	-0,93%	-4,86%	-11,51%	-7,49%	-16,76%	-7,45%

⁸⁶ Questo requisito allarga la possibilità di candidarsi ai GEV e di partecipare ai sorteggi. Si tenga presente, in ogni caso, che la posizione di Professore associato abilitato nei confronti di quanti potrebbero entrare a far parte della sua commissione di concorso potrebbe essere considerata non pienamente indipendente.

⁸⁷ Vedi nota 5.

⁸⁸ Il primo esercizio VQR, relativo agli anni 2004-2010 e avviato nel 2011, si è concluso nell'estate del 2013.

⁸⁹ Vedi nota 7.

Variazione% 2008- 2017	-24,92%	-30,35%	-37,73%	-29,97%	-40,06%	-32,10%
2018	3.359	2.695	3.243	2.635	1.252	13.184
2019	3.519	2.824	3.319	2.728	1.298	13.688
2020	3.671	2.991	3.379	2.862	1.255	14.158
2021	3.875	3.128	3.524	3.086	1.301	14.914
2022	4.053	3.275	3.690	3.218	1.420	15.656
Variazione% 2017- 2022	+26,34%	+23,96%	+14,24%	+24,73%	+18,63%	+21,77%
Variazione% 2008- 2022	-5,15%	-13,66%	-28,86%	-12,65%	-28,89%	-17,31%

In questa tabella, si evidenzia come il calo della numerosità dei professori ordinari prima della legge 240/2010 era già stato consistente ma tutto sommato abbastanza equilibrato fra le università del Nord Ovest, del Sud e delle Isole, con andamenti maggiormente negativi nelle Sedi del Nord Est e del Centro. Dal 2010 al 2013 riscontriamo ancora forti decrementi, meno accentuati nelle Sedi del Nord Ovest e del Sud e più decisi in quelle del Centro e delle Isole. Dal 2008 al 2013 i professori ordinari sono diminuiti intorno al 24% nelle università del Nord Ovest e del Sud, quasi del 27% in quelle del Nord Ovest, del 28% circa in quelle delle Isole, di oltre il 29% in quelle del Centro. Dal 2013 al 2017 – anno del picco negativo della numerosità dei docenti/ricercatori – e ancor più dal 2017 al 2022, le decrescite e le crescite nella numerosità dei professori ordinari si differenziano geograficamente in maniera piuttosto netta. Dal 2013 al 2017 notiamo una minore decrescita dei professori ordinari delle università del Nord Ovest e un evidente maggiore svantaggio delle Isole e del Centro, che sono le aree in cui i professori ordinari sono diminuiti di più. Dal 2017 al 2022, i professori universitari crescono nelle università di tutte le aree geografiche, con un minor incremento nelle università del Centro e delle Isole ma, anche, con maggior aumento della numerosità dei professori ordinari nelle università del Sud rispetto a quelle del Nord Est.

Nella tabella seguente osserviamo la percentuale dei professori ordinari sul totale dei docenti/ricercatori (PO compresi, assegnisti esclusi) e la loro distribuzione nelle diverse aree geografiche, nel 2008 e nel 2022.

Tabella 78. Incidenza dei professori ordinari per area geografica. Anni 2008 e 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
2008 – Docenti/ricercatori	14.382	12.216	16.791	13.178	7.163	63.730
2008 – Professori ordinari	4.273	3.793	5.187	3.684	1.997	18.934
sui docenti/ricercatori dell'area	29,71%	31,05%	30,89%	27,96%	27,88%	29,71%
sul totale della fascia	22,57%	20,03%	27,40%	19,46%	10,55%	100,00%
2022 – Docenti/ricercatori	15.228	12.584	14.774	12.819	5.739	61.144
2022 – Professori ordinari	4.053	3.275	3.690	3.218	1.420	15.656
sui docenti/ricercatori dell'area	26,62%	26,03%	24,98%	25,10%	24,74%	25,61%
sul totale della fascia	25,89%	20,92%	23,57%	20,55%	9,07%	100,00%

Possiamo osservare alcuni andamenti:

- 1) le incidenze dei professori ordinari sul numero dei docenti/ricercatori si sono abbassate in tutte le aree geografiche. La maggiore decrescita si è avuta nelle università del Centro (quasi 6 punti percentuali); la minore è nelle università del Sud (-2,85 punti percentuali);
- 2) l'area geografica dove l'incidenza dei professori ordinari sul totale della fascia aumenta di più è il Nord Ovest (+3,32 punti percentuali); l'area in cui decresce di più è il Centro.

Il rapporto del numero dei professori ordinari con il numero dei docenti/ricercatori è piuttosto irregolare e rimanda alla complessità dell'intreccio delle molte variabili che presiedono alla vita accademica. Scorporando i dati per regioni, si veda ad esempio il caso del Trentino Alto Adige. Nelle due università trentine – la statale (ma non soggetta ai vincoli delle altre statali) Università di Trento,⁹⁰ e la non statale Libera Università di Bolzano – i professori ordinari sono aumentati del 48,17% (+254% Libera Università di Bolzano; +23% Università di Trento) dal 2008 al 2022 e sono, nel 2022, il 30% del totale dei docenti/ricercatori.

Ma si veda anche il caso dell'Università del Molise, dove i professori ordinari dal 2008 al 2022, sono aumentati del 39,06% e costituiscono il 30,17% del totale dei docenti/ricercatori, contrapposibile a quello della Università della Basilicata dove, su un numero maggiore di docenti/ricercatori, i professori ordinari – che dal 2008 al 2022 sono diminuiti del 35,44% – rappresentano il 15,36% del totale dei docenti/ricercatori. Siamo evidentemente in presenza di strategie differenti nell'uso dei punti organico.

Inoltre, come si può vedere nella precedente tabella e nelle seguenti figure, al 31 dicembre 2022, circa 46,81% dei professori ordinari italiani presta servizio nelle università del Nord (nel 2008 erano il 42,6%).

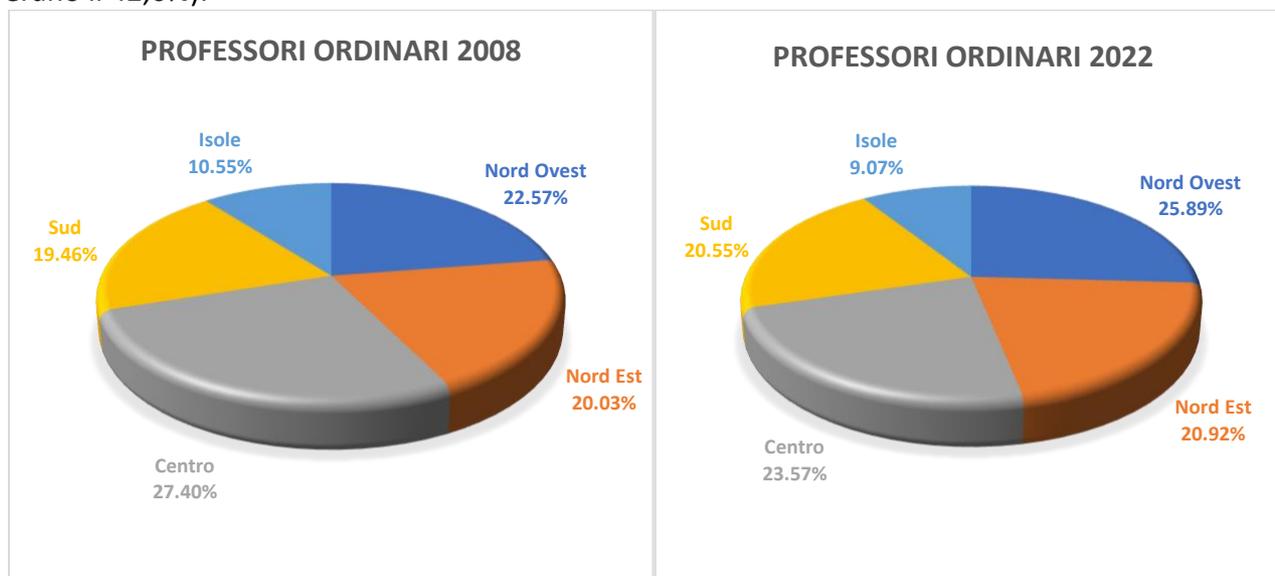


Figura 40. Professori ordinari nelle aree geografiche. Anni 2008 e 2022. Fonte: nostra elaborazione dati [Mur-Cineca](#)

La rappresentazione grafica della ripartizione geografica del numero dei professori ordinari nelle figure seguenti evidenzia, nel 2022, una distribuzione in cui nelle università del Nord Ovest sono incardinati più professori ordinari che nell'intero Centro Italia e nel Nord Est sono più dell'intero Sud continentale.

Tuttavia, come abbiamo già più volte notato, oltre alle differenze fra le aree geografiche, sono rilevanti anche le disparità fra le regioni di una stessa area geografica e all'interno delle regioni. Nel 2022 il 40,62% dei professori ordinari italiani è nelle università di tre regioni: Lombardia (17,23%), Lazio (12,91%) e Campania (10,48%). Nelle rispettive aree geografiche, spiccano poi l'Emilia Romagna e la Sicilia (rispettivamente 9,84% e 6,61%).

Dunque – da una prima, superficiale, osservazione – ricaviamo che il 57% dei professori ordinari è nelle università delle cinque regioni "centrali" nelle loro aree geografiche.

⁹⁰ Vedi nota 16.

Dal 2008 al 2022 la concentrazione dei professori ordinari in Lombardia relativamente al totale dei professori ordinari del sistema universitario italiano è cresciuta di 3,16 punti percentuali, con una lieve crescita del numero dei di PO in valori assoluti (+1,28%). Nel 2008 i professori ordinari incardinati nelle Sedi lombarde rappresentavano il 62,34% dei PO incardinati nel Nord Ovest e il 33,03% di quelli incardinati nelle sedi del Nord. Nel 2022 in Lombardia c'è il 66,57% dei professori ordinari del Nord Ovest (un altro 24,67% è in Piemonte) e il 36,82% dell'intero Nord. Il numero dei professori ordinari nelle Sedi della Lombardia ha di fatto determinato l'aumento del peso percentuale dei PO del Nord Ovest sulla macroarea del Nord: nel 2008, nelle Sedi del Nord Ovest era incardinato il 53% dei professori ordinari dell'intero Nord; nel 2022 sono il 55%.

Circa il 74% dei professori ordinari delle università lombarde è a Milano. In quattro università milanesi – tre statali, l'Università "Statale" di Milano, l'Università di Milano "Bicocca", il Politecnico di Milano, e una non statale, l'Università Cattolica del Sacro Cuore –⁹¹ c'è il 64,71% dei professori ordinari delle università lombarde, il 43% dei professori ordinari delle università dell'intero Nord Ovest e l'11,15% dei professori ordinari delle università italiane (v.a. 1.746). Più che in tutta la Campania (v.a. 1.641).

Nel 2022 i professori ordinari nelle università del Lazio sono decresciuti di circa il 21%, tuttavia nella regione c'è ancora circa il 54,77% dei professori ordinari del Centro e, come abbiamo detto, il 12,91% di quelli italiani.

Nel 2022 professori ordinari laziali sono per il 93% a Roma, e per il 44,73% alla "Sapienza". In questo mega-ateneo – dove fra il 2008 e il 2022 i professori ordinari sono decresciuti del 36% – c'è il 48% dei professori ordinari della città di Roma, il 24,5% di quelli dell'intero Centro e il 5,8% dei professori ordinari delle università italiane. Alla "Sapienza" si affiancano Roma Tor Vergata e Roma Tre rispettivamente con il 16,58% e il 15,59 dei professori ordinari laziali e complessivamente con poco più del 4% di quelli italiani. Dunque, in tre università di una città che rappresenta uno dei nodi centrali del sistema universitario ci sono circa il 10% dei professori ordinari italiani. E mentre i professori ordinari di Marche (10,73%), Toscana (29,62%) e Umbria (4,88%) messi insieme superano di poco il 45% dei PO del Centro, alla "Sapienza", Tor Vergata e Roma Tre c'è circa il 42% dei professori ordinari delle università del Centro.

Nel 2022 i professori ordinari campani sono il 10,48% di quelli italiani, il 51% di quelli del Sud e il 35,38% dell'intero Mezzogiorno. Sono per il 62% a Napoli. Alla "Federico II" c'è il 47,59% dei professori ordinari campani, il 62% dei professori ordinari della città di Napoli, il 17% di quelli dell'intero Mezzogiorno (più di quelli di tutte le università della Puglia) e il 5% di quelli delle università italiane.

Il pesante ridimensionamento e la variazione della collocazione territoriale della prima fascia sono evidentemente in relazione con i pensionamenti e la scarsità di [punti organico \(e, dunque, le difficoltà nel turnover\)](#).⁹² Nella rigidità di questo quadro, le diverse entità delle decrescite e delle successive crescite dei professori ordinari sono da mettere in relazione con le possibilità di assorbimento degli [abilitati](#) alla prima fascia. Come abbiamo visto, esse sono non soltanto scarse ma anche distribuite in maniera ineguale, poiché condizionate da potenti meccanismi di *anti-mobilità*⁹³ e regolate in ragione di possibilità assunzionali distribuite in

⁹¹ Nel 2022, all'Università "Statale" di Milano i professori ordinari sono il 16% dei PO dell'intero Nord Ovest, all'Università di Milano "Bicocca" il 6,86%, al Politecnico di Milano l'11,03% e all'Università Cattolica del Sacro Cuore il 9,1%.

⁹² Vedi nota 2.

base alla “virtuosità finanziaria” degli Atenei (a sua volta connessa alla floridezza dei territori in cui essi si trovano).

La seguente tabella ricapitola quanto già esposto (in 4.2) per le tre macroaree del Paese.

Tabella 79. Docenti/ricercatori, abilitati e abilitati in ruolo per area geografica. Abilitati alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e 2020/2023. Anno 2022. Valori assoluti e incidenze percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca

2021	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Docenti/ricercatori	27.812	14.774	18.558	61.144
Abilitati alla prima fascia	9.620	5.117	6.314	21.051
su docenti/ricercatori	34,59%	34,64%	34,02%	34,43%
Professori ordinari abilitati	4.184	1.959	2.638	8.781
su abilitati	43,49%	38,28%	41,78%	41,71%

Dalla tabella emerge con chiarezza che – mentre le percentuali di abilitati alla prima fascia sul totale dei docenti/ricercatori delle tre macro aree sono tra loro piuttosto prossime – non altrettanto si può dire per le percentuali di abilitati divenuti effettivamente professori ordinari. Si evidenzia, inoltre, una particolare difficoltà delle Sedi del Centro nelle progressioni alla prima fascia.

La figura seguente rappresenta graficamente la distribuzione dei professori ordinari abilitati nelle aree geografiche del Paese al 31 dicembre 2022. Circa il 48% dei professori ordinari abilitati è nelle Sedi del Nord.



Figura 41. Docenti/ricercatori abilitati alla prima fascia nelle aree geografiche. Abilitati alla prima fascia nelle tornate ASN: 2012-2013, 2016-2018, 2018-2020 e 2021/2023. Anno 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-ASN e Mur-Cineca.

Come abbiamo già visto, le differenze si declinano anche per aree CUN. Nella tabella seguente abbiamo calcolato, per il 2008 e il 2022, l’incidenza del numero dei professori ordinari incardinati nelle università delle tre macroaree geografiche sul totale dei professori ordinari dell’Area CUN.

Tabella 80. Variazioni dell’incidenza percentuale dei professori ordinari sul totale della fascia nelle aree CUN e nelle aree geografiche. Anni 2008 e 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca.

⁹³ «La perversa combinazione della scarsità di risorse iniettate nel sistema, delle regole per la loro ripartizione e del meccanismo contabile dei c.d. punti organico (PO) spingono gli atenei a preferire sistematicamente i candidati locali, che costano meno rispetto agli esterni (con un milione di euro si fanno 10 professori ordinari “esterni”, o in alternativa 33 progressioni di carriera di “locali” e si assumono 20 RTD-a)»; cfr. Redazione Roars, [Presa diretta: the day after](#).

Area	Nord	Centro	Sud e Isole
Area 01 - Scienze matematiche e informatiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	47,64%	28,40%	23,96%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	50,68%	24,87%	24,45%
Area 02 - Scienze fisiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	43,21%	25,53%	31,26%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	51,20%	22,17%	26,63%
Area 03 - Scienze chimiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	43,05%	23,33%	33,62%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	46,60%	19,08%	34,32%
Area 04 - Scienze della Terra			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	34,07%	27,47%	38,46%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	44,81%	24,07%	31,12%
Area 05 - Scienze biologiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	42,19%	26,76%	31,05%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	45,80%	22,90%	31,30%
Area 06 - Scienze mediche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	42,53%	25,54%	31,93%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	45,02%	23,10%	31,88%
Area 07 - Scienze agrarie e veterinarie			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	36,49%	21,83%	41,67%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	43,87%	17,57%	38,56%
Area 08 - Ingegneria civile e Architettura			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	41,57%	24,01%	34,42%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	45,46%	20,78%	33,76%
Area 09 - Ingegneria industriale e dell'informazione			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	48,36%	23,90%	27,73%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	52,08%	21,70%	26,22%
Area 10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	40,31%	32,09%	27,60%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	47,22%	27,16%	25,62%
Area 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	42,82%	29,89%	27,29%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	48,08%	24,53%	27,38%
Area 12 - Scienze giuridiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	36,13%	30,82%	33,04%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	38,00%	26,35%	35,65%
Area 13 - Scienze economiche e statistiche			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	46,82%	30,85%	22,33%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	48,53%	26,21%	25,26%
Area 14 - Scienze politiche e sociali			
2008 – Professori ordinari sul totale della fascia	47,71%	28,05%	24,24%
2022– Professori ordinari sul totale della fascia	52,26%	24,47%	23,28%

Come abbiamo visto, nel 2022 il 40,62% dei professori ordinari italiani è nelle università di Lombardia (17,23%), Lazio (12,91%) e Campania (10,48%). Osserviamo ora le variazioni, fra il 2008 e il 2022, dell'incidenza del numero dei professori ordinari incardinati nelle università di queste tre regioni – le più popolose e con il maggior numero di studenti e di docenti/ricercatori, ciascuna polo attrattivo nella sua area geografica – sul totale dei professori ordinari dell'Area CUN. Nella colonna del totale, possiamo anche osservare le variazioni dell'incidenza dei professori ordinari incardinati nelle università della regione sulla numerosità totale nazionale della fascia. Iniziamo con la Lombardia.

Tabella 81. LOMBARDIA. Incidenza del numero dei professori ordinari sul totale della fascia dell'area CUN. Anni 2008 e 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca.

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2008	14,0%	11,8%	11,6%	9,3%	15,4%	15,9%	10,6%	16,5%	17,0%	9,3%	12,1%	13,3%	18,3%	15,1%	14,1%
2022	14,9%	18,5%	13,9%	15,4%	17,1%	20,3%	11,6%	16,4%	18,7%	13,6%	17,0%	15,5%	20,6%	20,9%	17,2%

Nelle Sedi lombarde, come si evince dalla tabella precedente, la numerosità dei professori ordinari varia nelle Aree CUN in maniera piuttosto disomogenea. A parte l'Area 08-Ingegneria civile ed architettura la cui incidenza scende in maniera del tutto trascurabile, i professori ordinari di tutte le altre Aree CUN aumentano in maniera più o meno rilevante la loro incidenza sul totale dei PO della propria Area CUN. In particolare, fra il 2008 e il 2022 l'Area 02 – Scienze Fisiche ha guadagnato 6,7 punti percentuali, l'Area 04-Scienze della Terra ha guadagnato 6,1 punti percentuali e l'Area 14-Scienze Politiche e Sociali 5,8 punti.

Passiamo ora alle variazioni alle università del Lazio.

Tabella 82. LAZIO. Incidenza del numero dei professori ordinari sul totale della fascia dell'area CUN. Anni 2008 e 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca.

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2008	13,7%	13,6%	8,0%	9,3%	11,5%	12,7%	4,3%	14,3%	12,5%	15,9%	16,0%	17,1%	17,1%	13,6%	13,5%
2022	13,2%	13,2%	6,7%	12,0%	11,2%	13,2%	4,2%	12,5%	11,9%	15,2%	14,8%	15,5%	15,8%	12,8%	12,9%

Dal 2008 al 2021 la concentrazione dei professori ordinari in Lazio relativamente al totale dei professori ordinari del sistema universitario italiano è decresciuta di 0,6 punti, accompagnandosi a una grande decrescita del numero dei professori ordinari in valori assoluti (-21%). Come si evince dalla tabella precedente, soltanto in alcune Aree CUN, come l'Area 04-Scienze della Terra (+2,69 punti percentuali) e l'Area 06-Scienze Mediche (+0,55 punti percentuali), i professori ordinari incardinati nelle Sedi laziali accrescono la loro incidenza sul totale nazionale dei PO delle rispettive Aree CUN. In tutte le altre Aree CUN osserviamo una diminuzione dell'incidenza dei professori ordinari delle Sedi laziali. La più rilevante (-1,84 punti percentuali) è in Area 08-Ingegneria civile e architettura.

Passiamo ora alla declinazione all'incidenza dei professori ordinari delle università della Campania sul totale dei PO delle rispettive Aree CUN.

Tabella 83. CAMPANIA. Incidenza del numero dei professori ordinari sul totale della fascia dell'area CUN. Anni 2008 e 2022. Valori percentuali. Fonte: ns. elaborazione dati Mur-Cineca.

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2008	8,2%	9,8%	8,0%	12,4%	9,3%	9,4%	8,1%	11,6%	10,8%	8,6%	7,4%	11,0%	8,2%	7,1%	9,3%
2022	8,9%	10,1%	11,9%	11,1%	10,5%	10,4%	8,3%	13,8%	11,7%	11,0%	8,5%	10,9%	9,3%	10,1%	10,4%

Dal 2008 al 2021 l'incidenza dei professori ordinari incardinati nelle Sedi della Campania sul totale dei professori ordinari del sistema universitario italiano è cresciuta di 1,23 punti percentuali. Come si evince dalla tabella precedente, l'incidenza del numero dei professori ordinari campani sul totale dei professori ordinari delle rispettive Aree CUN, tranne che nell'Area 02-Scienze Fisiche, è in generale aumentata. In alcune Aree CUN i professori ordinari incardinati nelle Sedi campane – vedi Area 03-Scienze Chimiche e Area 14-Scienze politiche e sociali – aumentano anche oltre i 3 punti percentuali.

8. Considerazioni conclusive

L'osservazione del sistema universitario italiano iniziata con [2008-2020. Rapporto sull'università italiana](#) aveva già mostrato la traduzione numerica di quanto contenuto nella lettera di leggi e disposizioni improntate allo "spirito premiale" in cui si è tradotto il darwinismo sociale/universitario che ha rivestito ideologicamente il definanziamento del sistema, funzionando anche grazie alla sua

capacità di incorporare – inquadrandole nelle cornici allettanti e giustificatorie della “concorrenza” e del “merito” – le tensioni, le controversie e le lotte di potere nel *campo scientifico*.⁹⁴

Di questo, grazie anche a una ormai vasta letteratura,⁹⁵ una parte considerevole dell’università italiana è ormai da tempo consapevole.

Ritroviamo dunque, anche in questi dati aggiornati, i processi di decrescita dell’università statale e crescita delle università non statali (in presenza e telematiche), il complessivo spostamento del baricentro del sistema universitario al Nord e le variazioni degli equilibri interni alle aree, fra i sistemi regionali e fra le Sedi. I dati ribadiscono anche il fatto lampante che le ricercatrici incontrano più difficoltà dei ricercatori per accedere alla carriera accademica e che lo svolgersi di quest’ultima è – in barba al mito del *merito* individuale (Bagilhole, Goode 2001; Cech, Blair-Loy 2010 – costantemente segnata dall’appartenenza a un genere. L’osservazione dei dati degli ultimi due anni non ci fa sperare in un vicino riequilibrio, né di genere né territoriale. Anzi, il filtro di genere si sta consolidando all’ingresso del sistema della ricerca scientifica. Gli iscritti ai corsi di dottorato e i titolari di assegni di ricerca, posizioni in cui fino al 2017/2018 c’era stata una stabile maggioranza femminile, sono da qualche anno in maggioranza uomini. Le professoresse ordinarie sono ancora meno del 18% delle docenti/ricercatrici e costituiscono circa il 27% della prima fascia, mentre il filtro all’ingresso delle posizioni strutturate, la *porta di cristallo* (Picardi 2019, 2020), si esercita sulle ricercatrici, che sono circa il 41% dei RTD-b. Lo spostamento del baricentro del sistema universitario verso le Sedi di alcune aree del Nord accentua la sua valenza nella concentrazione di RTD-B e professori ordinari che, nel 2022, sono per circa il 47% nelle università del Nord. Nelle Sedi del Nord c’è anche il 48% degli iscritti ai corsi di dottorato e il 58% dei titolari di assegni di ricerca. Ancora, nell’aggiornamento dei dati si rinnova il quadro di una università statale che si riduce a favore del sistema non statale, di una formazione terziaria che si concentra in alcuni poli, perlopiù nel Nord Italia, in cui la didattica è affidata in larga parte al *lavoro povero* dei professori a contratto, i lavoratori “flessibili” sono più o meno il doppio degli strutturati⁹⁶ e i professori ordinari quasi il triplo delle professoresse ordinarie. E nel quale, almeno a nostro avviso, assieme allo storico, e da alcuni considerato “naturale”, svantaggio femminile, si sta “naturalizzando” anche lo svantaggio delle Sedi di alcuni territori.

Inoltre, in maniera coerente con quanto esposto, le progressioni di carriera legate alle abilitazioni alla prima fascia privilegiano visibilmente le aree del Nord e la componente maschile. E ciò ulteriormente esplicita – se ancora ce ne fosse bisogno – che nella costruzione e soprattutto nella premiazione del “merito” individuale intervengono pesantemente fattori sociali, strutturali, accademici.

⁹⁴ Per la nozione di *campo scientifico* cfr. Bourdieu (1975, 1976, 2001). Sulle controversie scientifiche cfr. Baltas, Machamer e Pera (2000).

⁹⁵ Rimandiamo per questo quanto pubblicato nel sito: <https://www.unrest-net/bibliografia-tematica/>

⁹⁶ Nel 2020 il sistema universitario si è retto sul lavoro di 4.886 RTD-a; 14.476 assegnisti, 33.107 docenti a contratto, aveva attivato 51.357 contratti per collaboratori di ricerca e selezionato 32.187 dottorandi, a fronte di 46.274 docenti/ricercatori strutturati e del reclutamento di 3.331 nuovi ricercatori di tipo b. Traiamo quest’ultimo dato dal [Secondo piano straordinario 2020 per il reclutamento ricercatori di cui all’articolo 24, comma 3, lettera b\), della legge 240/2010](#); tuttavia dal 2016 al 2019, l’intero sistema universitario italiano aveva reclutato meno di 1400 ricercatori a tempo determinato “di tipo b” all’anno (dato fornito da Daniele Livon, direttore generale ANVUR, nel suo intervento “Le politiche di reclutamento delle Università tra VQR e ASN” nel convegno [L’esperienza della valutazione della ricerca in Italia: un primo bilancio](#), organizzato dall’Accademia Nazionale dei Lincei e tenutosi sulla piattaforma [Zoom, Canale Lincei](#), il 24 febbraio 2021).

Riguardo ai dati sugli iscritti, dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2021/2022 si registra un incremento dello 0,43%, dopo un calo che era arrivato al 9% nell'anno accademico 2015/2016. La crescita è ascrivibile a quella degli iscritti alle università non statali, mentre gli iscritti alle università statali sono in calo di oltre il 9%. Inoltre, dall'anno accademico 2008/2009 all'anno accademico 2021/2022, il numero degli iscritti alle università del Nord (statali, non statali e telematiche) è cresciuto di oltre il 18%, quello delle università del Mezzogiorno è sceso di oltre il 21% e l'incidenza degli iscritti alle università del Nord sul totale dal 38% è passata a circa il 45%. Infine, un segnale molto più sfumato, ma da leggere a nostro avviso con attenzione, sta nella decrescita delle iscritte a fronte della lievissima crescita degli iscritti. Dunque, nei dati sulle iscrizioni ricaviamo almeno tre importanti evidenze:

1. uno spostamento delle iscrizioni dalle università statali a quelle non statali, soprattutto telematiche;
2. uno spostamento delle iscrizioni dalle università del Mezzogiorno alle università del Nord;
3. variazione nella composizione di genere degli iscritti a favore della componente maschile.

Nelle scelte di iscrizione o non iscrizione delle giovani e dei giovani intervengono certamente una molteplicità di fattori. Fra essi è importante, a nostro avviso, un elemento che non può emergere dai nostri dati se non come un riflesso difficilmente leggibile, e cioè il fatto che il nostro sistema produttivo – sbilanciato verso i settori tradizionali, frammentato, familista nel management, poco capitalizzato, raramente propenso all'innovazione – non produce sufficiente domanda di lavoro altamente qualificato. La situazione fu genialmente compendiata nella domanda retorica attribuita nel 2010 all'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Perché dobbiamo pagare uno scienziato quando facciamo le migliori scarpe del mondo?». Il *mismatching* fra domanda e offerta di lavoro è tuttora frequentemente ascritto alle insufficienze del sistema di formazione terziaria, cui viene rimproverata l'impostazione "astratta" e la poca capacità di "preparazione al lavoro". A questo proposito, si comincia a porre la necessità, anzi l'urgenza, della creazione di nuovo canale di formazione terziaria, con scuole universitarie per la formazione professionale saldamente collocate nel sistema istituzionale ordinario e adeguatamente finanziate, rispondendo finalmente alle divergenti esigenze della formazione terziaria di assicurare un livello di istruzione medio-alto ad una quota tendenzialmente maggioritaria della popolazione giovanile, e di formare la minoranza di coloro che si preparano a impegnarsi nella ricerca o a ricoprire le posizioni di vertice nei diversi settori della società. Altri Paesi Europei lo hanno già fatto da tempo,⁹⁷ così che la «grande distanza dell'Italia come quota della popolazione in possesso di un titolo di studio terziario dalla media europea è dovuta anche ad una offerta ancora limitata del nostro Paese delle cosiddette lauree professionalizzanti, ovvero corsi triennali fortemente orientati all'inserimento del mondo del lavoro, percorsi che nel resto d'Europa assorbono una quota estremamente rilevante di diplomati usciti dalla scuola secondaria (dal 15 al 35% di tutti gli iscritti al sistema di istruzione terziario)».⁹⁸ Probabilmente, la creazione di questo nuovo canale non risolverebbe il problema della quantità e qualità della domanda di lavoro (per quello bisognerebbe inaugurare una politica industriale), ma andrebbe sicuramente incontro a una domanda studentesca "di massa", lontana dall'apprezzare un'offerta di formazione universitaria legata alla ricerca. Che è, tuttavia, quella che la nostra università – per quanto lontana dal modello humboldtiano possa essere andata – è stata pensata per fornire e che, vista anche l'enfasi valutativa posta sulla

⁹⁷ Si veda al proposito, per quanto un po' datato, [Sistemi di tertiary education. Un confronto internazionale](#), documento *Indire* contenente gli interventi al convegno: "Sistemi di tertiary education. Un confronto internazionale" - Firenze 20 giugno 2011.

⁹⁸ Biagi B., De Toni A.F., Faggian A., Fiorentino M., Marrucci L., Pignataro G., Sole A., Vanoli G., Vecchion G., Zimbone S. M. (2021), [Le Università per lo sviluppo dei territori](#), in *Rapporto Svimez 2021*, Bologna, Il Mulino.

“qualità della ricerca” (e il “valore” nullo della didattica), sembrerebbe anche spinta a incentivare. Salvo poi, schizofrenicamente, bacchettare i ricercatori che dai territori avanzati, ultraspecialistici, iperurani e perennemente incompiuti della ricerca riatterrano alle cattedre, accusandoli di portare in campo una didattica che *non prepara al lavoro* perché insiste a non volersi limitare al già noto, a ciò che è già stato applicato, a ciò che strettamente *serve* (cioè a quello che – se se ne accontentassero – farebbe di loro dei pessimi ricercatori).

Una evidenza importante che a nostro avviso emerge dai dati è la forte domanda di formazione universitaria a distanza, testimoniata dalla tumultuosa crescita delle iscrizioni alle università telematiche. Questa osservazione va unita al fatto che “femminilizzazione” delle università telematiche sta giocando un ruolo rilevante negli andamenti delle iscrizioni per genere, che fa supporre che stia crescendo in particolare una domanda femminile di didattica universitaria a distanza, ipotesi questa da sottoporre a verifica con ricerche sul campo.

In ogni caso, è difficile dissipare il dubbio che queste modalità di erogazione stiano guadagnando spazio perché sono un modo per supplire una politica di interventi per il diritto allo studio universitario, sempre troppo poco incisiva nel nostro Paese, ma anche alla carenza di politiche sociali. In altre parole esse forniscono un modo finalmente a portata di mano non solo e non tanto per eludere la scarsità delle borse di studio e degli studentati, ma anche per ovviare al disastro dei trasporti regionali e soprattutto per riparare alla carenza delle politiche per la genitorialità, dell’assistenza domiciliare, alle politiche per le pari opportunità e per l’inclusione. È infatti difficile non mettere in relazione questi ultimi elementi con la crescita delle iscrizioni femminili alle università telematiche ma pure con la ripresa delle iscrizioni femminili durante la pandemia, quando la didattica era online o “ibrida”.⁹⁹

Infine, vogliamo soffermarci sui cambiamenti della distribuzione territoriale degli iscritti per precisare – qualora ve ne fosse bisogno – che riteniamo assolutamente fuorviante metterli in relazione con il tentativo da parte dei giovani e delle famiglie di cercare una migliore “qualità della didattica”. Intanto perché non sono stati predisposti, né dall’ANVUR né dal Ministero dell’Università, strumenti di valutazione della didattica¹⁰⁰ e, dunque, non ci sono basi né motivi per i quali la qualità dell’insegnamento possa entrare in gioco relativamente alle scelte d’iscrizione. Ma soprattutto perché – posto che migrare è un triste privilegio di quanti abbiano le condizioni familiari, economiche e sociali per farlo – le “migrazioni” studentesche vanno evidentemente verso i territori che offrono un migliore diritto allo studio¹⁰¹ e, soprattutto migliori possibili sbocchi lavorativi. In un Paese in cui diversità e squilibri si perpetuano nella quantità/qualità delle infrastrutture e dei servizi, nelle dotazioni locali di “capitale umano”, nelle caratteristiche del contesto istituzionale e si evidenziano nei divari del PIL per abitante, nelle disuguaglianze del tessuto produttivo, nella

⁹⁹ Le motivazioni del gruppo [Unidad](#), nato dall’impegno di quattro studenti lavoratori del DAMS di Torino che ha come obiettivo il mantenimento «sempre e comunque» di una didattica a distanza “integrata” che, cioè, garantisca di poter seguire a distanza corsi erogati in presenza «come integrazione per tutti gli studenti che, per un motivo o per un altro, non possono essere in aula per lezioni ed esami» consistono nell’assumere che integrare didattica in presenza e a distanza rappresenti «un aiuto prezioso per lo studente lavoratore, per lo studente genitore, per lo studente fuori sede che non può permettersi un appartamento nella città universitaria o che, per motivi personali, non può allontanarsi da casa, per lo studente che non riesce a gestire la pesante e dispendiosa vita da pendolare, per lo studente che non può permettersi le costose Università Telematiche (...), per lo studente diversamente abile che ha oggettive difficoltà a raggiungere l’Università, per il caregiver familiare universitario». Il gruppo ha raccolto firme per una [petizione](#) che, nel momento in cui scriviamo (marzo 2023), ha avuto oltre 17.000 sottoscrittori.

¹⁰⁰ Nelle procedure [AVA](#) è compresa anche la [Rilevazione Opinioni Studenti](#), le cui [linee guida](#) sono attualmente in fase di sperimentazione.

¹⁰¹ Si veda, al proposito, l’interessante contributo [Il diritto allo studio italiano, Cristina da Rold, Il Sole 24 Ore](#)

presenza/assenza di attività economiche ad alto valore aggiunto, le università di alcuni territori del Nord sono situate in una condizione favorevole dal punto di vista economico e possono avvalersi di reti di raccordo con l'imprenditoria locale. Così, chi vi si laurea – e rimane nell'area, forte della radicazione e magari del capitale sociale conquistati durante gli anni di studio – ha maggiori probabilità di trovare un lavoro coerente con le qualifiche acquisite. Certo, oltre a questi fattori strutturali, ci sono anche le politiche di “marketing” che, in un contesto di scarsità di finanziamenti e di concorrenza fra sedi universitarie, hanno l'obiettivo di attrarre studenti facendo leva sulle ansie per il futuro dei giovani e delle famiglie. La mobilità studentesca è infatti indirizzata dal senso comune, ma anche dal trattamento giornalistico di strumenti come il *Rapporto Almalaurea* e di classifiche come il *QS Graduate Employability Rankings*,¹⁰² dove sono messi in relazione Sede di laurea e “occupabilità”. In generale, il marketing universitario si riferisce, spesso esplicitamente citandole, anche a “classifiche” in cui la non misurata (e sicuramente difficilmente misurabile) “qualità della didattica” non ha – e *pour cause* – alcun posto fra gli indicatori. Si prenda ad esempio la classifica che il *Censis* produce ogni anno sulle università italiane. Se andiamo alla sua [nota metodologica](#) troviamo pasti erogati, posti e contributi alloggio, posti aula, posti nelle sale studio e in biblioteca, siti internet e profili social degli atenei, Erasmus, tasso di occupazione dei laureati a un anno dal conseguimento del titolo. È certamente un bene che una università sia accogliente per gli studenti e ubicata in un territorio con buoni servizi, buoni enti regionali di diritto allo studio e inserita in un tessuto produttivo che garantisce occupazione. Ma va sottolineato che questi fattori – oltre non avere niente a che vedere con la didattica (e nemmeno con la ricerca) – sono per la maggior parte fuori dal controllo delle università. Ancor più in generale, queste classifiche – e specialmente quelle internazionali – non solo sono costruite ignorando la differenza dei sistemi universitari e dei sistemi-Paese e utilizzando indicatori che ignorano del tutto i punti di partenza, la storia delle sedi universitarie, il loro patrimonio, il loro finanziamento ma, anche, prendendo in considerazione indicatori tanto diversi da costituire ormai una rappresentazione impazzita del sistema.¹⁰³

In breve, riteniamo che la mobilità territoriale degli studenti sia un fenomeno indipendente dalla “qualità” delle università considerate nelle tre “missioni” di didattica, ricerca e interazione con la società ed il territorio (la cosiddetta “terza missione”). Ma rammentiamo anche che le scelte delle famiglie e dei giovani in favore di università – e di territori – di miglior reputazione e maggiori servizi e infrastrutture, abbandonando le Sedi dei territori meno serviti, oltre a ripercuotersi sui territori stessi, al cui depauperamento demografico ed economico cooperano, siano anche un fattore inevitabilmente destinato ad incidere sul buon andamento e sull'interazione delle *missioni dell'università*. La mobilità studentesca contribuisce infatti a determinare il differenziale di entrate tra gli atenei, cooperando anche in misura rilevante a definire l'indicatore delle spese di personale¹⁰⁴ dal quale dipendono i [punti organico](#) assegnati alle Sedi e, dunque, le possibilità di rimpiazzare i docenti/ricercatori che vanno in quiescenza. E pare evidente che – nel regime competitivo in cui siamo collocati – università spopolate e povere possano avere difficoltà a confrontarsi con quelle

¹⁰² Non sono infrequenti titoli come [“Le migliori lauree e università per trovare lavoro: la classifica 2022”](#) o [Qs employability ranking 2022, il Politecnico di Milano 43esimo al mondo](#), che fanno leva appunto sulle preoccupazioni delle famiglie circa gli investimenti sul futuro lavorativo dei figli.

¹⁰³ A titolo di esempio nella *Classifica Censis delle università italiane 2022/2023* (pubblicata nel luglio 2022) “La Sapienza” è – fra le mega-università – terza, dietro Bologna e Padova. Contemporaneamente, nel 2022 ‘La Sapienza’ è la prima università in Italia per la classifica ARWU, [Academic Ranking of World Universities 2022](#) (agosto 2022), a cura della Shanghai Ranking Consultancy. Nella graduatoria – che prende in considerazione le migliori 1000 università mondiali (sulle 2500 censite tra le circa 18.000 stimate a livello globale) – l'Ateneo si colloca, unica italiana, nel range 101-150. Per inciso, “La Sapienza” ha – dal 2008/2009 al 2021/2022 – perso quasi il 18% dei suoi iscritti.

¹⁰⁴ Vedi nota 2.

popolose e ricche, innestando la dinamica nota come *effetto San Matteo*¹⁰⁵ (Merton 1968; Rigney 2010).

In lavori precedenti ([Stazio, Traiola, Napolitano 2021](#), [Stazio 2021](#)), avevamo affermato che a nostro avviso il sistema della formazione terziaria sta affrontando una sorta di *balcanizzazione*, definizione con la quale abbiamo voluto riassumere non solo la una frammentazione in sistemi regionali (e, talvolta, metropolitani) e il crescere degli squilibri infra-regionali ma, anche e forse soprattutto, la contrapposizione conflittuale e l'esaltazione competitiva fra Sedi e indirizzi scientifico-disciplinari.

L'attuale combinato disposto di leggi, regolamenti e interventi normativi che si sono succeduti e "sovrapposti", piuttosto che distribuire risorse e opportunità per colmare i divari, e correttivi lì dove si individuavano debolezze, ha scelto di giustificarsi nel quadro ideologico della competizione basata sul "merito", sulla qualità della ricerca e sull'eccellenza accademica come accesso alle *premierità*.

L'esito che ci pare di scorgere è che il sistema si vada differenziando e quasi *specializzando* per Sedi e territori. Ad onor del vero, l'intento di sdoppiare i percorsi di formazione terziaria fra *researching university* e *teaching university* era stato, da fonte autorevole, esplicitamente incluso fra gli esiti desiderabili della "valutazione della qualità della ricerca" ai suoi esordi.¹⁰⁶ Probabilmente altri strumenti e metodi sarebbero stati più adatti a pianificare quello che potrebbe anche considerare come un auspicabile percorso di diversificazione della formazione terziaria e, tuttavia, in quella dichiarazione di intenti non era stato dichiarato (esplicitamente, ma si leggeva chiaramente nelle normative) che quest'esito si sarebbe perseguito attraverso quella che Viesti (2017) ha chiamato una *compressione selettiva e cumulativa* che avrebbe colpito le Sedi collocate in territori svantaggiati e/o periferici e, in particolare, il sistema universitario del Mezzogiorno.

Auspichiamo che i tanti divari che abbiamo messo in evidenza in queste pagine servano da occasione per riflettere su come la competizione neodarwinista fra soggetti così diversi per forze e dimensioni faccia cadere lo spesso velo ideologico che nasconde la vera essenza della "meritocrazia", che passa sotto silenzio la diversità dei punti di partenza e dei contesti d'esercizio e, premiando e penalizzando appunto in virtù di ciò che tace, lavora per acuire le differenze e costruire un sistema di "sommersi e salvati",¹⁰⁷ nello stravolgimento di fatto di tutti i principi sui quali è costruito tutto il nostro sistema della formazione.

Vorremmo ora fare qualche osservazione di quanto ci pare di vedere attraverso i dati relativamente alle prime due *missioni* dell'istituzione universitaria: la ricerca e la didattica.

¹⁰⁵ L'effetto San Matteo indica un processo per cui – come nel versetto 25,29 del Vangelo di Matteo – «a chiunque ha sarà dato [...] a chi non ha sarà tolto anche quello che ha».

¹⁰⁶ Ricordiamo al proposito una dichiarazione resa a [La Repubblica](#) nel 2012 da Sergio Benedetto, membro del Consiglio Direttivo ANVUR dal 2011 al 2016 e coordinatore per la VQR 2004-2010 e 2011-2014, come dichiarazione programmatica per gli esiti futuri della "valutazione della qualità della ricerca": «Tutte le università dovranno ripartire da zero. E quando la valutazione sarà conclusa, avremo la distinzione tra *researching university* e *teaching university*. Ad alcune si potrà dire: tu fai solo il corso di laurea triennale. E qualche sede dovrà essere chiusa. Ora rivedremo anche i corsi di dottorato, con criteri che porteranno a una diminuzione molto netta». E, in effetti, nel 2014, le valutazioni della VQR, definite in maniera retrospettiva per l'arco temporale 2004-2010 sono state applicate ai [corsi di dottorato](#), collaborando agli esiti che abbiamo esposto.

¹⁰⁷ Nel nostro Paese sono state fissate le condizioni per un gioco a somma zero – poiché, molto semplicemente, le risorse per la *premierità* non si aggiungono al FFO, ma sono da esso detratte – che avvantaggia le Sedi dei territori più floridi e favorisce il minor finanziamento e la progressiva desertificazione delle Sedi collocate nei territori svantaggiati. Con le attuali politiche e gli attuali meccanismi di allocazione delle risorse, anche maggiori finanziamenti – come quelli previsti dalle misure del PNRR – anziché ridurre i divari tra gli atenei molto probabilmente contribuiranno ad acuire le differenze lungo i diversi assi centri-periferie, grandi-piccoli, Nord-Sud (cfr. SVIMEZ 2021).

Per quanto riguarda la prima, i dati che abbiamo presentato, con le loro urgenze da un lato di riequilibrio e dall'altro di incremento degli investimenti sul futuro dell'università e della ricerca, rappresentano in realtà anche un pressante problema del presente: il problema di chi, e a quali condizioni e con quale libertà, fa ricerca oggi nelle università.

Un problema, questo, del quale spesso si parla a proposito di interventi normativi che connettono l'apprendistato alla ricerca – i dottorati, gli assegni e i contratti da RTD-a – a progetti e stage legati alle aziende. O, anche, relativamente all'*effetto cobra* che destina ogni indicatore quantitativo utilizzato per il processo decisionale a distorcere il processo che intende monitorare (Siebert 2001; Campbell 1979) e che si sta producendo – a livello massivo e senza soluzione di continuità – soprattutto in relazione alle procedure ASN. Queste ultime, specialmente per i più giovani, pressati da esigenze di accesso e di carriera, orientano/determinano quantità e tipologia delle pubblicazioni, scelta delle sedi editoriali, quantità e varietà dei titoli da collezionare. Tanto da far sorgere il sospetto che queste procedure – che producono un numero di abilitati incommensurabile ai punti organico disponibili – siano non tanto utili al migliore vaglio del personale quanto disposte ad indirizzare ed "allineare" la ricerca e i ricercatori agli standard che esse utilizzano e richiedono: un dispositivo trasformativo più che asseverativo.

In questa sede, però, vogliamo richiamare l'attenzione soprattutto sul dove ci siano risorse umane per fare ricerca e dove no. Nelle sinergie di normative e pesi politico/accademici, la strada finora praticata del definanziamento e della progressiva desertificazione delle Sedi collocate in territori svantaggiati e/o periferici ha fatto sì le pratiche di reclutamento (e, sia detto per inciso, anche i percorsi di carriera) in alcune aree e in alcune Sedi siano divenuti sempre più accidentati, difficili, quasi impossibili.

Ciò evidentemente influisce anche sulle pratiche di ricerca, che ha bisogno della direzione e del sostegno delle prime due fasce, ma deve poter far conto su un congruo numero di ricercatori "giovani". Ha bisogno di una *base* che, come abbiamo visto, non solo nell'arco di tempo che abbiamo considerato si è ristretta, ma che è anche molto più solida nelle Sedi del Nord e molto meno stabile nelle università del Mezzogiorno.

E dunque, se la *libertà* della ricerca è anche legata alla presenza/assenza delle risorse – economiche ed umane (e le due cose, come ognuno sa, sono tra loro molto legate) – per costruire gruppi di lavoro adeguati a ogni ampiezza di orizzonti e quantità e qualità dei dati e del loro trattamento ed elaborazione ci si voglia proporre di affrontare, essa è in alcune zone e in alcune Sedi in uno stato quanto meno precario, oltre che per le condizioni lavorative ed esistenziali di quanti ad essa partecipano, anche per la fragilità, incertezza, mutevolezza di molti gruppi di lavoro.

Per quanto riguarda la didattica, mentre il nostro sistema è tuttora basato sull'interconnessione del lavoro di ricerca e dell'impegno didattico, sul trasferimento alle giovani generazioni di un sapere ininterrottamente in costruzione, nonché sul principio di fornire prestazioni uniformi (dalle quali scaturisce il valore legale del titolo) e uguali opportunità in un Paese e in una società caratterizzati da forti dislivelli e disomogeneità, dati alla mano vediamo delinearsi percorsi di formazione terziaria e soprattutto post-laurea profondamente diversi nelle diverse parti del Paese. Tacendo dei disagi dei docenti – che in alcune situazioni si trovano a dover "erogare" qualsiasi insegnamento del proprio SSD, anche lontano dai propri interessi di studio e di ricerca, richieda "copertura" nell'Ateneo – gli studenti, pur avendo costituzionalmente tutti lo stesso diritto a fruire della medesima qualità negli studi, sono al contrario favoriti o svantaggiati dal luogo di nascita. Dai dati ci pare infatti di vedere una corrispondenza costante fra valori negativi e posizionamento geografico delle Sedi e, dunque, alcuni e non altri territori con continuità penalizzati più di altri. Chi sia nato in essi, e non abbia avuto l'avventura di venire al mondo in condizioni sociali, economiche e familiari (Bourdieu avrebbe detto con *capitali*) tali da sostenere una migrazione studentesca, sembrerebbe destinato ad accontentarsi di

un percorso universitario segnato dalla carenza di risorse delle Sedi e, dunque, non solo dalla possibilità di incontrare docenti non pienamente in sintonia con i corsi ma, anche, dalla scarsità dei dottorati e delle occasioni di ricerca, da strutture povere di servizi come biblioteche, abbonamenti a riviste, aule studio ecc.

Aderendo soltanto per un momento alla logica per la quale a un sistema basterebbero poche “locomotive”, e dato e non concesso che si sposi la sensatezza di pratiche già attualmente in atto, se assumiamo sia un bene che i giovani si spostino verso le Sedi “migliori” (definite tali anche in virtù di tali “spostamenti”), va obbligatoriamente messa in evidenza la grande scarsità di strumenti effettivamente capaci di permettere la mobilità di tutti, ma proprio tutti, i “capaci e meritevoli”. La mobilità studentesca dovrebbe implicare, infatti, provvedimenti, strutture, strumenti e servizi (abitativi e di ristorazione, trasporti, assistenza sanitaria, orientamento e tutorato, borse di studio) che attualmente sono ancora molto carenti.¹⁰⁸ Mentre, sia detto tra parentesi, il tutto si svolge nella totale assenza di previsione e pianificazione dei costi ambientali, urbanistici, demografici ed economici nei territori di partenza e di arrivo.

In questo modo, di fatto, si stanno progressivamente erodendo caratteristiche e funzioni che sarebbero, però, ancora ufficialmente assicurati dal nostro ordinamento: la funzione di *servizio pubblico universalmente garantito* delle nostre università; il valore legale del titolo di studio – che ormai poggia su basi progressivamente sempre più fragili – e il carattere di *bene di merito* (Musgrave 1957) dell’istruzione, a questo punto immessa in un improprio regime di quasi-mercato. Di modo che la formazione terziaria, piuttosto che mettere in moto gli ascensori sociali, sta ancora funzionando come dispositivo di selezione sociale o, più propriamente, di giustificazione delle disuguaglianze della nostra società (Piketty 2020, 13).¹⁰⁹

Ciò che appare dai nostri dati può in larga parte essere ricollegato a scelte politiche e normative che mettono in gioco le (e giocano su) differenti quantità e qualità dello scambio di risorse di diversa natura fra università e territori e scelte delle famiglie e di iscrizione (o non iscrizione) dei giovani. Scambi e scelte le quali a loro volta si intersecano alle diversità socioeconomiche e culturali dei territori e sono radicate in squilibri consolidatisi nella storia, nell’economia e nella cultura del nostro Paese, influenzate anche da trasformazioni e scelte internazionali di politica economica (Viesti 2021).

L’organizzazione di questo report, però, e il livello di dettaglio concessoci dai nostri dati e dai nostri strumenti, nonché i limiti delle nostre forze e delle nostre capacità e competenze, non ci consentono di spingerci oltre nell’analisi dei dati. Ci sono ovviamente molte cose che le nostre elaborazioni non ci dicono, né possono dirci. Esse possono però – e a nostro parere lo fanno – indicare aree e temi sui quali riflettere e intervenire con altri strumenti e metodi di ricerca.

Spesso quello che indicano – dalla declinazione del divario di genere nelle posizioni accademiche e nelle discipline, alle scelte di iscrizione (o non iscrizione) delle giovani e dei giovani ai corsi universitari – si mostra nei numeri ma si produce in dimensioni anche molto profonde della società, come ad esempio nell’intera organizzazione delle funzioni di produzione e riproduzione nelle società umane, e nella nostra in particolare.

I dati evidenziano tuttavia anche fenomeni più “superficiali”, come i numerosi scostamenti che si producono all’interno delle aree geografiche o fra le Aree CUN e al loro interno nei SSD, da quelle che sembrano essere le tendenze generali: Sedi in cui l’organico cresce o decresce più che in

¹⁰⁸ Cfr. Almalaurea, [XXIV Indagine. Profilo dei laureati 2021. Rapporto 2022](#), Bologna 2022; vedi anche: DGPBSS, Ufficio VI – Servizio Statistico (2022) [Il Diritto allo Studio Universitario nell’anno accademico 2020/2021](#), Roma.

¹⁰⁹ Cfr. ISTAT (2018), [Rapporto sulla conoscenza 2018. Economia e società](#), Roma, p. 96.

quelle limitrofe, comunità scientifiche in cui si investe di più o di meno sulle progressioni di carriera o sul reclutamento, differenti declinazioni dei divari territoriali e di genere nelle aree disciplinari.

E tuttavia i nostri dati, se ci permettono di vedere le Sedi e i raggruppamenti scientifico-disciplinari, non consentono di cogliere i rapporti di potere e di influenza all'interno delle Sedi e fra le Sedi e all'interno del campo scientifico (Bourdieu 1975, 1976) e l'organizzazione dell'articolata rete di relazioni, circoli e cerchie attraverso la quale il complesso sistema dell'Accademia affronta il "disordine" immesso dai continui cambiamenti che le normative e la società impongono, richiedono, permettono o incoraggiano, e cerca e trova incessantemente una nuova organizzazione. Non ci fanno vedere le politiche e il potere, le cooperazioni e gli antagonismi che innervano le comunità scientifiche e organizzano le reti dei comitati editoriali e scientifici, delle conferenze, delle commissioni, delle associazioni scientifiche, dei cofinanziamenti, né le strategie individuali, le scelte e le pratiche che sono prodotto delle condizioni date ma, anche, producono cambiamento e trasformazione. Non rivelano i dialoghi fra potere accademico e potere politico, né gli attori che li intrattengono e le sintonie che vi si stabiliscono, e nemmeno il potere che gli esecutivi hanno demandato e demandano ad esponenti dell'Accademia negli apparati disposti alla sua disciplina. Tutto un complesso lavoro i cui esiti non pervengono necessariamente alla composizione "migliore", o più desiderabile per tutte e tutti, e che imprime al sistema direzioni che andrebbero costantemente monitorate e sottoposte al vaglio di tutte e tutti.

La torsione del sistema le cui tracce abbiamo seguito con i nostri dati ha, infatti, ottenuto sostegno e consenso da una parte consistente della comunità accademica. Questo perché le scelte politiche e normative hanno saputo innestarsi, sfruttandole e favorendole, nelle asimmetrie di potere, influenza e controllo delle *academic tribes* (Becher 1989; Trowler, Saunders, Bamber, 2012) e degli *invisible colleges* (Crane 1972; Wagner 2008). *Invisibili* e tuttavia connessi a quelli visibili e ubicati in università e dipartimenti, in una organizzazione di appartenenze multiple all'interno delle aree scientifiche. Il tutto è stato inoltre facilitato dal depistaggio cognitivo di narrazioni meritocratiche e ricette competitive, che hanno concentrato l'attenzione sull'agonismo e la concorrenza fra sedi e dipartimenti, con la volenterosa partecipazione di tutta (o quasi) la comunità scientifica, rassegnata o, più spesso, soggiogata dalle speranze di vittoria e dalle lusinghe al narcisismo individuale e alla rivalità tra gruppi e individui che la competizione è capace di attivare. La VQR è uno dei gangli centrali – forse il ganglio centrale – di questa mutazione, poiché da essa dipendono il finanziamento degli atenei, le ulteriori premialità della legge 232/2016, l'accreditamento dei dottorati ed anche – seppure in parte – il reclutamento, connesso alla "virtuosità" finanziaria degli atenei. Questa periodica ordalia prevede una "giuria" di accademici¹¹⁰ e mette al suo centro procedure

¹¹⁰ La selezione dei componenti dei Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV) per la VQR 2004-2010 (che, è da sottolineare, si esercitava su "prodotti" pubblicati prima che le regole della loro valutazione fossero istituite) e per la VQR 2011-2014 è avvenuta da parte del Consiglio Direttivo dell'ANVUR. Per la VQR 2015-2019 si è proceduto a [estrazione fra quanti, in possesso di determinati requisiti, si sono autoproposti](#).

¹¹¹ La verifica dell'attendibilità della peer-review è un campo ricco di studi sperimentali vedi Lindsay 1988 e, per una lista di riferimenti aggiornata, Abramowitz, Gomes e Abramowitz (1975) Horbach e Halfman (2019). Sulla *single blind review*, in cui revisori anonimi possono vedere chi sono gli autori, sono stati individuati numerosi *bias* (cfr. Snodgrass 2006, Seeber, Bacchelli 2017; Tomkins, Zhang, Heavlin 2017). Per alcune aree scientifiche la single peer review è *informata* con indici citazionali soggetti a quelli che Biagioli e Lippman (2020:2) definiscono «manipolazioni 'post-produzione'», come citazioni reciproche all'interno di gruppi e cerchie, citazioni coercitive, pacchetti di citazioni scambiati fra riviste. Per gli indici citazionali si vedano: Bornmann e Daniel 2005; Costas e Bordons 2007; Benedictus, Miedema e Ferguson 2016; Seglen 1997. Si veda anche Figà Talamanca 2000.

di *single blind review* sul cui uso sono state da tempo espresse diverse perplessità e segnalate vere e proprie criticità: dai possibili pregiudizi (di genere, razziali o geografici) alla dipendenza dei revisori dalla reputazione di autori, organizzazioni, sedi editoriali ecc.¹¹¹ E, proprio a questo proposito, corre l'obbligo citare il potere di influenza esercitato sui GEV dei settori cosiddetti non bibliometrici dalla classificazione delle sedi editoriali e delle riviste operata da gruppi di lavoro composti da accademici selezionati dall'ANVUR fra quelli che hanno manifestato pubblicamente il proprio interesse i quali, con il loro operare, sottoscrivono lo spostamento di una bella fetta di potere accademico nelle mani dei comitati editoriali e scientifici che svolgono funzioni di *gatekeeper* (Lewin 1947) del perimetro della scientificità, e che sono composti perlopiù da altri accademici dei quali è quasi sempre riconoscibile il posizionamento (Agodi, Picardi, Serino 2021).

Molti colleghi, e già da tempo, stanno conducendo ricerche sul nostro sistema universitario¹¹² e molti altri ne stanno intraprendendo. La nostra scelta di fornire dati e di lavorare su di essi cerca anche di fornire nuovi spunti, di proporre aree e temi di ricerca. Ma un altro nostro intento, più volte dichiarato, è anche quello di fornire stimoli e strumenti per la formazione di un movimento d'opinione capace di attivare la spinta necessaria ad avviare un ripensamento profondo delle attuali politiche sull'università e universitarie. La postura autoriflessiva che molti hanno impressa alla ricerca è ben lontana dall'essere riuscita, fino ad oggi, a far emergere una discussione pubblica e partecipata, *politica* nel senso alto di questa parola, sullo stato dell'università italiana e sull'università che vogliamo. Noi, che siamo convinti che il *sapere* «è fatto per prendere posizione» (Foucault, 1971: 43), siamo anche convinti che si possa scegliere fra assumere la posizione del *routinier* e “rifornire” gli apparati (Benjamin, 1934:208), confezionando fruttiferi “prodotti” e rendendo efficienti i nostri “servizi”, oppure quella di chi pensa che il nostro lavoro è *altro* ed è, precisamente, «avviare alla produzione altri produttori» e «mettere a loro disposizione un apparato migliorato» (ivi: 212). Quelli che sceglieranno la seconda risposta – ed auspichiamo siano molti – dovrebbero non solo, come già spesso fanno, creare opportunità in cui possano manifestarsi, confrontarsi e anche confliggere le molte visioni delle quali noi universitari (professori, ricercatori nelle più diverse condizioni e contrattualizzazioni, studenti e personale tecnico e amministrativo) siamo portatori, in cui discutere ad alta voce, in pubblico e nel merito, dei molti usi del “merito” e di come esso serva ad occultare e tacere discriminazioni profonde. Ciò che contestualmente è urgente fare oggi è cominciare a individuare *pratiche* che, se perseguite e proseguite, possano contribuire a *migliorare l'apparato* nel quale stiamo lavorando. E, dunque, sia mettere in campo il *conflitto* teso ad affermare visioni e pratiche capaci di rendere l'università e il Paese meno diseguali, sia cominciare a praticare da subito gli spazi di azione che (come i sociologi sanno bene) sono sempre aperti, anche nelle strutture più cogenti.

¹¹² I docenti/ricercatori universitari stanno già compiendo da tempo un importante lavoro di autoconoscenza, autoriflessività e autocoscienza, ricco di molti contributi di ricerca ai quali siamo evidentemente debitori. Per un repertorio bibliografico si veda la [Bibliografia Tematica](#) sul sito [UnRest-Net](#), con le sue sezioni: [Sul sistema universitario](#); [Sulle questioni di genere](#); [Sull'università nel territorio](#); [Sulla mobilità studentesca](#); [Sulla valutazione](#); [Sulle pratiche della valutazione](#); [Sugli effetti della valutazione](#); [Sull'università precaria](#).

Riferimenti bibliografici

Abramowitz, S. I., Gomes, B. e Abramowitz, C. V. (1975), *Publish or politic: Referee bias in manuscript review*, "Journal of Applied Social Psychology", 5, No. 3: 187-200.

Agodi M.C., Picardi I., Serino M. (2021), *Il campo sociologico come rete di affiliazione. Un'analisi di rete della partecipazione ai comitati delle riviste sociologiche italiane di Classe A*, "Sociologia Italiana", 18:69-95.

AlmaLaurea, *XXIV Indagine. Profilo dei laureati 2021. Rapporto 2022*, Bologna 2022.

Anvur (2014), Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013, Roma, Anvur.

Anvur (2016), Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016, Roma, Anvur.

Anvur (2018), Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018, Roma, Anvur.

Baccini A., Rosselli A. (2014), *Abilitazione scientifica nazionale, miglioramenti da migliorare*, "In genere", <http://www.ingenere.it/articoli/abilitazione-scientifica-nazionale-miglioramenti-da-migliorare>

Bagilhole B., Goode J. (2001), *The Contradiction of the Myth of Individual Merit, and the Reality of a Patriarchal Support System in Academic Careers: A Feminist Investigation*, "European Journal of Women's Studies", 8(2):161-180.

Baltas, A., Machamer, P., Pera, M. (2000), *Scientific controversies: philosophical and historical perspectives*, Oxford University Press on Demand.

Becher, T. (1989), *Academic tribes and territories. Intellectual enquiry and the cultures of disciplines*, Milton Keynes, Open University Press

Benedictus R., Miedema F., Ferguson M.W.J. (2016), *Fewer numbers, better science*, "Nature", 538: 453-455.

Benjamin W. (1934), *L'autore come produttore*, in *Avanguardia e Rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Torino, Einaudi, 1973.

Biagi B., De Toni A.F., Faggian A., Fiorentino M., Marrucci L., Pignataro G., Sole A., Vanoli G., Vecchione G., Zimbone S. M. (2021), Le Università per lo sviluppo dei territori, in *Rapporto Svimez 2021*, Bologna, Il Mulino.

Biagioli M. e Lippman A. (2020), *Gaming the Metrics. Misconduct and Manipulation in Academic Research*, MIT Press.

Bianchi, L., Vecchione G. (a cura di, 2020), La notte dopo gli esami? Il rischio di un crollo degli iscritti all'Università, Report SVIMEZ su iscritti alle Università.

Bornmann L., Daniel H.D. (2005), *Does the h-index for ranking of scientists really work?*, "Scientometrics", 65, 3, pp. 391-392

Bourdieu, P. (1975), *La specificità del campo scientifico e le condizioni sociali del progresso della ragione*, "Sociologia e società", 7(1), pp. 91-118.

Bourdieu, P. (1976), *Le campo scientifico*, in *Atti della ricerca in scienze sociali*, 2, 2-3, *La produzione dell'ideologia dominante*, pp. 88-104, doi: <https://doi.org/10.3406/arss.1976.3454>.

Bourdieu, P. (1983-1986), *Forme di capitale*, Roma, Armando 2015.

Bourdieu, P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1999.

Campbell, D. T. (1979), *Assessing the impact of planned social change*, "Evaluation and Program Planning", 2 (1): 67-90, doi:10.1016/0149-7189(79)90048-X

Cech E. A., Blair-Loy M. (2010), *Perceiving Glass Ceilings? Meritocratic Versus Structural Explanations of Gender Inequality Among Women in Science and Technology*, "Social Problems", 57, 3: 371-397. DOI: 10.1525/sp.2010.57.3.371

Costas R, Bordons M. (2007), *The h-index: Advantages, limitations and its relation with other bibliometric indicators at the micro level*, "Journal of Informetrics", 1(3):193-203.

Crane D. (1972), *Invisible Colleges: Diffusion of Knowledge in Scientific Communities*, Chicago, University of Chicago Press.

De Paola, M., Ponzo, M., Scoppa, V. (2017), *Gender differences in the propensity to apply for promotion: evidence from the Italian Scientific Qualification*, "Oxford Economic Papers", 69 (5), 986-1009.

DGPBSS, Ufficio VI – Servizio Statistico (2022), *Il Diritto allo Studio Universitario nell'anno accademico 2020/2021*, Roma.

Figà Talamanca A. (2000), *L'impact factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, Intervento al IV Seminario SINM, ora disponibile su: <https://www.roars.it/online/limpact-factor-nella-valutazione-della-ricerca-e-nello-sviluppo-delleditoria-scientifica/>

Fondazione Res (2016), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, a cura di Gianfranco Viesti, Roma, Donzelli.

Foucault M. (1971), Nietzsche, la genealogia, la storia, in *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 29-54.

Horbach, S.P.J.M., Halfman, W. (2019), *The ability of different peer review procedures to flag problematic publications*, "Scientometrics", 118, 339-373.

ISTAT (2018), *Rapporto sulla conoscenza 2018. Economia e società*, Roma.

- Lewin K. (1947), *Frontiers in Group Dynamics: Concept, Method and Reality in Social Science; Social Equilibria and Social Change*, "Human Relations", 1, 5–41.
- Lindsay, D. (1988), *Assessing Precision in the Manuscript Review Process: A little better than a Dice Roll*, "Scientometrics" 14, Nos. 1-2.
- Merton, R.K. (1968), *The Matthew Effect in Science*, "Science", 159 (3810), pp. 56-63.
- Musgrave, R. (1957), *A Multiple Theory of Budget Determination*, "FinanzArchiv", New Series 25(1): 33–43.
- Picardi, I. (2019), *The Glass Door of Academia: Unveiling New Gendered Bias in Academic Recruitment*, "The Social Sciences", 8(5):160, <https://doi.org/10.3390/socsci8050160>.
- Picardi, I. (2020), *Labirinti di cristallo. Strutture di genere nell'accademia e nella ricerca*, Milano, FrancoAngeli.
- Piketty T. (2020), *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano.
- Rigney, D. (2010), *Sempre più ricchi, sempre più poveri. Effetto San Matteo: perché il vantaggio genera altro vantaggio*, Milano, Etas, 2011.
- Seeber, M., Bacchelli, A. (2017), *Does single blind peer review hinder newcomers?*, "Scientometrics", 113, 567–585 (2017). <https://doi.org/10.1007/s11192-017-2264-7>
- Seglen, P. O. (1997), *Why the impact factor of journals should not be used for evaluating research*, "British Medical Journal", 314(7079), 498-502.
- Siebert, H. (2001), *Der Kobra-Effekt. Wie man Irrwege der Wirtschaftspolitik vermeidet*, Munich, Deutsche Verlags-Anstalt, ISBN 3421055629
- Snodgrass, R. (2006), *Single- Versus Double-Blind Reviewing: An Analysis of the Literature*, ACM SIGMOD Record. 35. 8-21. 10.1145/1168092.1168094.
- Stazio, M., Traiola, M., Napolitano, D. (2021), *2008-2020. Rapporto sull'università italiana*, unrest-net.it: <https://www.unrest-net.it/rapporto-sulluniversita-italiana/> ISBN 9791220085991.
- Stazio, M. (2021), «Gli elefanti nella stanza. Quello che tutti sappiamo (e di solito tacciamo) dell'università italiana ritrovato nei dati MUR», *Sociologia Italiana*, n. 18.
- Tomkins, A., Zhang, M., Heavlin, W. (2017), *Reviewer bias in single- versus double-blind peer review*, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 114. 201707323. 10.1073/pnas.1707323114.
- Trowler, P., Saunders, M., Bamber, V. (2012), *Tribes and Territories in the 21st Century: Rethinking the significance of disciplines in higher education*, London & New York, Routledge Taylor & Francis Group.
- Viesti G. (2017), *La compressione selettiva e cumulativa del sistema universitario italiano*, "Rivista Economica del Mezzogiorno", 3/2017.

Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari.

Wagner, C. S. (2008), *The New Invisible College: Science for Development*, Brooking Press. Washington DC